LETTERE

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU'

FONDATRICE DELLE MONACHE, e Padri Carmelitani Scalzi,

CON LE ANNOTATIONI DEL PADRE

F. PIETRO DELL'ANNUNCIATA

Religioso dell'istesso Ordine, e Lettore di Sacra Teologia,

Raccolte per ordine del Reverendissimo Padre

F. DIEGO DELLA PRESENTATIONE

Generale, che fù de' Carmelitani Scalzi.

PARTE SECONDA.

Nuovamente tradotte dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana

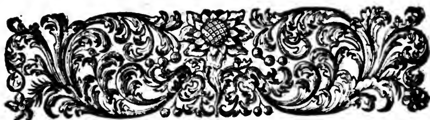
DA CARLO SIGISMONDO CAPECE ROMANO.



VENEZIA. MDCCXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



PROLOGO
A L
LETTORE.



Ono le Lettere (in opinione di San Basilio il Magno) certi specchi, ne' quali si mira il ritratto del suo autore, come il Padre ne' suoi figli? *Sic tuam Epistolam agnovi* (scri- S. Basil. Epist. 1.
ve a San Gregorio Nazianzeno) *ut ii facere solent, qui amicorum liberos ex similitudine in ipsis conspicua agnoscunt*. E nella Lettera quadragesima prima dice à Massimo Filosofo, che per mezzo d'una sua Lettera l'haveva conosciuto a guisa per l'ugne il Leone: *Amicorum imagines revera per sermones exprimuntur. Cognoscimus itaque te per litteras, quantum (ut ajunt) per ungues Leonem.*

Per lo che dice Sant' Ambrogio, che l'uso delle Lettere è ordinato per supplire alla mancanza dell'assenza, poichè in quelle si mira l'imagine dell'amico, come fosse presente: *Epi-* S. Ambr. lib. 7. Epi. 45.

a 2 *stola-*

ſtolarum uſus eſt, ut disjunċti locorum intervallis, affeċtu adhæreamus: in quibus inter abſentes, imago reſulget præſentiæ. Sebbene in tutte ſi ritrova queſta natural ſimiglianza, e ſpecialmente nelle famigliari, che ſono più proprie della naturalezza; poichè quanto meno arte in eſſe vi ſono, rappreſentano più al vivo il proprio del naturale.

Quello della Glorioſa Madre Santa TERESA DI GIESU' Dottora Miſtica della Chieſa (in ſentenza di quelli che la conobbero, e trattorno ſeco) fù de' più ſublimi, che l' hanno amirato i ſecoli, & abbaſtanza ſi ſcopre ne' di lei ſcritti Miſtici: ma però con più proprietà nelle ſue Lettere: perchè quelli principalmente rappreſentano a noi l' imagine della gratia, & il ſopranaturale, che oprò in quella ſantiſſima, e puriſſima anima, come per illatione caviamo il grande dal naturale. Però in queſte [come verſando ſopra negotii, ch' ella trattò, e maneggiò in queſti affari humani] più ſi rappreſenta al vivo il molto di cui la dotò la natura.

Delle quali coſe potiamo dire quello ſcriſſe Gofredo nella vita di San Bernardo: *In Epiſtolis quas ad diverſas perſonas ob negotia diverſa diċtavit, prudens Leċtor advertet, quo fervore ſpiritus juſtitiam omnem dilexerit, omnem æquè oderit injuſtitiam. Non quærebat aliquid ſuum: quicquid tamen erat Chriſti, ſic curabat ut ſuum. Quæ enim ſcelera non arguit? Quid verò ſanċtum, quid boneſtum, quid pudicum, quid amabile, quid virtutis, aut laudabilis diſciplinæ ſuis ortum in qualibet regione diebus, non roboravit ejus authoritas,*

Gofrid. in vita S. Bern. l. 3. cap. 7.

ritas, non fovit charitas, diligentia non promovit? Quid ante promotum dilatari ampliùs non optavit? Quid fortè collapſum non totis, pro loco, & tempore, viribus egit, ut repararetur? In queſte Lettere, che la noſtra Santa ſcriſſe a varie perſone ſopra diferenti negotii, vedrà il prudente Lettore come in un ſpecchio il fervore di ſpirito, con cui ordina il tutto all'amor della virtù, & all'aborrimento del vitio, facendo come una ſcala della terra al Cielo; cioè della terra del negotio, che tratta, al Cielo della virtù, a cui l'indrizza, perchè in quello non cercava ſe non l'intereſſe di Dio, al che haveva tutta l'applicatione, e come vera Spoſa mirava le coſe di Chriſto come proprie, e l'honor di Chriſto come ſuo. *Quicquid erat Chriſti, ſic curabat ut ſuum*. Che zelo moſtrava in quelle nel riprender? Che valor nel difender la cauſa di Dio, & il partido della virtù, valorandola con la ſua autorità, fomentandola col calore della carità, e promovendola con la ſua inceſſante diligenza? Con che anſietà dilattar la perfettione della ſua Riforma, appogiandoſi al buono, e cercando qualſiſia ombra, o coſa minima di rilaſſatione? Ne' negotii, che trattava, che prudenza nel diſporli, che efficacia per conſeguirli, e che ſanta ſagacità nel cautelarli? Finalmente non ſi troverà imagine di virtù, che non ſi rappreſenti in queſto ſpecchio, con addornamento tanto dolce di ſtile, e con una gratia tanto ſoave di parole, che ci affettiona con ſuoi modi, e ci ſuaviza la ſua comunicatione.

Que-

Questo è al parer mio una delle grand' eccellenze della nostra Santa Madre, sparger raggi di dottrina sopra Lettere famigliari, e domestiche, e diramar tanto la luce di spirito trà negotii della terra; nel che si conosce quanto stava quel cuore trasformato in Dio, che la creò per Dottora, e Maestra dell'anime. Di quella luce, che creò Dio nel primo giorno della Creatione, dicono i Sacri Espositori, che li tre primi giorni illuminò la terra, e questa medesima nel quarto [in sentenza del Dottor Angelico San Tomaso] fù riposta nel Cielo, & a quella diede la proprietà di Sole: *Dicendum, quòd ut Dionysius dicit 4. de Divinis nominibus, quòd illa lux fuit lux Solis, sed adhuc informis, quantum ad hoc quod jam erat substantia Solis: sed postmodum data est ei specialis, & determinata virtus ad particulares effectus.*

D. Th. 1. p. q. 67. ar. 4. in corp.

Quella che seppe risplender nella terra, è cosa chiara, che haveva d'esser creata per Sole, & acciò fosse luce del Mondo. Veramente quando la nostra Gloriosa Madre non havesse meritato titolo di Dottora della Chiesa per i suoi ammirabili scritti Mistici, lo meritarebbe solamente per le sue Lettere: poichè tanta luce d'ammaestramento, tanti raggi di Dottrina, in alcune Lettere di corrispondenza humana, sono luce, e proprietà del Sole. Perciò senza dubio sono state così gradite quelle del Primo tomo, che in meno d'otto anni quattro volte furno impresse: sì per tal cagione, sì per l'instanze continuate fatte alla Religione hora esce in luce il

Secon-

Secondo tomo, il quale offriamo al Lettore, acciò si miri in questo specchio, e componga le sue attioni in questo maneggio humano, apprendendo a viver, e conversar trà gli huomini senza dispiacer a Dio: *Optime uteris lectione* [dice Sant' Agostino] *si eam tibi adhibeas speculi vice: ut ibi velut ad imaginem suam respiciat, & vel fœda quæque corrigat, vel pulchra plus ornet.* S. August. epist. 143.

Però come non v' è specchio senza macchia, il non haverla e proprietà di Dio, dal che dice il Savio, esser per eccellenza specchio senza macchia: *speculum sine macula*. Questo ne hà moltissime, e sono quelle dell' Annotationi, nelle quali troverà almeno il Lettore la gravità, eloquenza, spirito, e Dottrina di Monsignor D. Giovanni di Palafox, Chrisostomo del nostro secolo. Già detta Seconda Parte di Lettere haveva il detto Prelato in poter suo, per farne l'Annotationi come alla Prima Parte; ma la morte ci privò del frutto di detta Opera, e d'altre che haveva premeditate, e anche de' buoni esempi di sua vita, quantunque in questi sempre vive, e viverà, poichè come scrive San Gregorio Nazianzeno, mai muojono quelli che vissero secondo Dio, benchè passino da questa vita: *Deo quippè vivunt, qui secundùm Deum vixerunt, etiamsi x hac vita migrarint.* Nazianz. Orat. in laudem S. Athanasii.

E come non è imitabile quel tanto abbondante fiume d'eloquenza, & eruditione, che communicò Dio a questo secondo Chrisostomo, acciò fertelizzi i campi della sua Chiesa, come il

pri.

primo; solamente è parso fare a queste Lettere alcune Annotationi come litterali, per dichiarare li punti, e materie, che contengono, fuorche in alcune, che per esser più dottrinali, e necessarie, ricercano particolare attentione, & applicatione; ma in tutte però si è procurato trar dalla Dottrina della Santa i sentimenti de' Santi, nella quale si vedrà ripartito in questo specchio molto di quello che li Santi scrissero ne' suoi trattati spirituali, ch' è un' altra eccellenza di queste Lettere. Così li scritti (come disse Seneca) abbenchè siano brevi, & oscuri, se si mirano per un cristallo coperto dall'acqua, pajono grandi, e belli: *Litteræ quamvis minutæ, & obscuræ per vitream palam, aqua plenam, majores clarioresque cernuntur*. Stando queste Annotationi sotto le Lettere della Santa, e dovendosi vedere per questo specchio cristallino, tanto pieno di raggi di Dottrina, e prudenza, può essere, benchè tanto brevi, se gli attacchi qualche cosa di più alla sua grandezza [così nell' apparenza] acciochè approfittino il Lettore, ch' è quello, che in quelle si pretende. E se tal volta in dette si dà il nome di Santo, ciò non cade sopra la persona, ma bensì sopra i lodevoli costumi di sua vita, per spiegar le sue virtù, come si suole. Protestando, che non è mia volontà di darle più autorità di quello che merita la persona, per aggiustarmi in tutto, e per tutto alli Decreti Apostolici, e specialmente a quello d' Urbano VIII. de 5. Giugno 1631. che così determina.

LET-



LETTERA PRIMA.

Al prudentissimo Signore il Rè Filippo Secondo.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con la Maestà Vostra. Mentre stavo con gran passione raccomandando a Dio le cose di questa sacra Religione della sua Santissima Madre, e Signora nostra, e considerando la gran necessità, che hanno, perchè questi fondamenti, che Dio hà gettati in essa, non cadono, mi venne in mente, che il mezzo più opportuno al nostro rimedio è, che la Maestà Vostra venga informata di quello, in che consiste il total stabilimento, e fermezza di questo edificio. Io già son quarant'anni, che vivo in quest'Ordine, & havendo considerate tutte le cose, chiaramente conosco, che non facendosi un Provinciale particolare de' Scalzi, e ciò con ogni sollecitudine, gliene puol seguir molto danno, & hò per impossibile, che vadano avanti; che però essendo questo in mano di Vostra Maestà, e vedendo io, che la Vergine, Signora nostra hà voluto eleggerlo per asilo, e protettore del suo Ordine, hò preso quest'ardire di supplicar la Maestà Vostra per l'Amor di Dio, e della sua gloriosa Madre, acciò comandi, che si esseguisca; perchè al Demonio importa tanto l'impedirlo, che non vi potrà pochi inconvenienti, benchè in effetto non ve ne sia alcuno, e più tosto ne risulti bene per ogni parte.

2 E sarebbe molto al caso, se in questi principj ciò s'incaricasse ad un Religioso Scalzo, chiamato Fra Girolamo Gratiano, quale hò conosciuto adesso, e se ben giovane, mi han dato bastante motivo di lodare Dio le molte doti, che hà concesso a quell'anima, e le gran cose operate per suo mezzo in rimedio di molte altre: onde mi persuado, che l'habbia eletto per gran bene di questa sua Religione. Disponga Nostro Signore le cose di maniera, che la Maestà Vostra voglia farli questo beneficio, e comandare, che così segua.

3 Rendo alla Maestà Vostra molte gratie per il favore, che mi fece della licenza di fondare il Convento di Caravaca, e per amor di Dio la supplico a perdonarmi ben conoscendo il mio troppo ardire: ma considerando, che il Signore ascolta volentieri i Poveretti, e che la Maestà Vostra è quì posta in suo luogo, non credo di annojarla. Dio conceda alla Maestà Vostra tanto riposo, e tanti anni di vita, quanti io continuamente le prego, e richiede il bisogno della Christianità. Hoggi alli 9. di Luglio.

Indegna serva, e Vassala della M. V.
Teresa di Giesù Carmelitana.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta l'anno del 1576. mentre la Santa stava in Toledo, come si prova dal contesto, e dal dire in essa, che haveva quarant'anni di habito, quando la scrisse, poichè tanti ne passarono dal 36. quando prese l'habito fino al 76.

2 La scrisse nel principio della maggior persecutione, che patisse la sua riforma, quando stabilite le fondationi di Caravaca, e di Siviglia, partì verso Castiglia, in adempimento vi un precetto del Capitolo generale de'nostri Padri dell'Osservanza, nel quale gli comandavano, che si ritirasse ad un Convento, senza trattar di nuove fondationi: e la Santa scelse quello di Toledo. E riconoscendo, che la quiete de Scalzi suoi figli dipendeva dall'havere un Provinciale proprio, lo propone in questa lettera al Rè Filippo Secondo, ricorrendo all'Asilo della sua protettione per conseguirlo.

3 Tre cose propone in essa alla Maestà sua; la prima è la separatione della Riforma in Provincia particolare; la seconda, che si faccia un Provinciale de'medesimi Scalzi, del quale siano governati; la terza, che questo sia il Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, all'hora Visitatore Apostolico delle due famiglie nella Provincia di Andaluzia, e Castiglia, il quale poco prima era stato dalla Santa conosciuto nella fondatione di Veas. E tutte tre le sudette cose ottenne col favore di questo prudentissimo Rè, mentre vidde, a'suoi giorni, ridotta in Provincia separata la sua Riforma; & il Padre Fra Girolamo Gratiano nel posto di Provinciale, con che serò le porte al tempio di Giano, tenute gran tempo aperte dal zelo, perchè giamai si tornassero a riaprire, come si può sperare da quel stretto vincolo di amore, che hà collegate, & unite in Christo queste due sacre famiglie.

Lettere a' Prelati, e Personaggi illustri.

LETTERA II.

All'Illustrissimo Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenzia.

La prima.

GIESU'.

1 Sia sempre con V. S. Illustrissima. Molto contento mi hà cogionato il matrimonio della Signora Donna Maria: & è certo, che la grand' allegrezza non me lo faceva credere totalmente; onde hò ricevuto somma consolatione in vederlo confermato nella lettera di V. S. Illustrissima. Sia benedetto Dio, che mi hà fatto gratia sì grande, perchè in questi giorni perticolarmente ne sono stata con molta pena, e con gran desiderio di veder V. S. Illustrissima liberata da un sì gran pensiero, & a sì picciol costo (secondo mi vien detto) essendo un maritaggio molto honorevole nel rimanente non si può haver il tutto compito: assai maggior inconveniente sarebbe l'esser troppo giovane: sempre sono più accarezzate da chi hà qualche tempo, e specialmente sarà chi possiede tante parti per esser amata. Faccia Nostro Signore, che segua in buon punto, già che non sò qual altra cosa potrebbe al presente più rallegrarmi. Mi è dispiaciuto il male della Signora Donna Maria, ma piacerà a Dio, che non sia come suole, e quì si starà con maggior attentione dell'ordinaria.

2 Rimeriti Nostro Signore a V. S. Illustrissima l'elemosina, che è giunta molto a tempo, perchè già non havevamo a chi ricorrere, se bene non me ne prendevo gran fastidio; A Francesco Salzedo dispiaceva più che a noi altre, che sempre confidiamo in Dio. Mi disse l'altro giorno voleva scrivere a V. S. Illustrissima, e dirgli solamente: *Signore non habbiamo pane*. Io non glie lo permisi, perchè desidero tanto il veder V. S. Illustrissima senza debiti, che più volontieri patirò il veder mancare a noi, che l'esser in parte causa di accrescere dispendio a lei; ma già che Dio gli fà haver tanta carità, spero in S. D. M., che glie ne accrescerà

per

per altra parte il modo; piaccia alla medesima di conservar V. S. Illustrissima lungamente, e di condur me dove possa goderla.

3 E molto risoluto il Padre Gratiano di non lasciarmi andare all'Incarnatione: ma Dio solamente temo, con che presentemente non v'è cosa, che ci stia più male. Molto mi rallegro, che V. S. Illustrissima habbia riguardo alla propria generosità, per distoglierfi dalle occasioni, come è quella della fiera. Piaccia a Dio, che gli giovi, e conservi V. S. Illustrissima più di me. Hoggi li sette di Settembre.

Indegna serva, a Suddita di V. S. Illustris.
Teresa di Giesù.

Teresa bacia a V. S. Illustrissima le mani, & adepisce tutto quello, che gli comanda, e se stasse a lei, ben volentieri verrebbe con V. S. Illustris.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta all'Illustrissimo Signor D. Alvaro di Mendoza Vescovo, che fù di Avila, & era già di Palenzia, al quale ancora furono scritte la quarta, e la quinta della prima parte; la presente fù scritta il giorno de'sette Settembre 1578. mentre la Santa era in Avila.

2 Al numero primo ben cortesemente il congratula con sua Signoria Illustrissima del matrimonio della Signora Donna Maria, che fù l'Eccellentiss. Signora Donna Maria Sarmiento, Nipote di sua Signoria Illustrissima, figliuola di sua sorella Donna Maria Mendoza, e di Don Francesco de los Cobos Commendator maggiore di Leone, la quale in quest'anno si maritò al Duca di Sessa Don Gonzalo Fernandez de Cordova: & unitamente si condole della malattia della di lui sorella, pensione ordinaria de'gusti di questa vita, venir sempre meschiati con pene. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat. Prov. 14. vers. 13.*

3 Al numero 2. Ringratia la Santa sua Signoria Illustrissima dell'elemosina, che gli mandò, dicendole: *è giunta molto a tempo, perchè già non havevamo a che ricorrere.* Propria conditione di Dio sovvenire co'suoi benefici, quando mancano gli appoggi humani. *Cùm humanam spem omnem negant*, dice San Giovanni Crisostomo, *tunc Divina dispensatio clarè fulget. S. Gio: Crisostomo hom. 16. in act.* & aggiunge, che a Francesco di Salzedo (che era quel Cavaliero di Avila, chiamato da lei il Cavaliero Santo) era più dispiaciuta la necessità, che pativano le Religiose, e che voleva scrivere a sua Signoria Illustrissima, e solo dirgli nella lettera: *Signore non habbiamo pane*, il che era discretissimo sentimento, perchè, come dice S. Bernardo, così si deve parlare a'Generosi, non havendo la liberalità bisogno di maggior istanza, che di essergli riferita la necessità del soccorso: *Cum beneficiis, & ad liberalitatem propensis ita est agendum, non enim gratia violenter exprimenda, sed proponenda occasio. S. Bernardo serm. 46. in Cant.*

4 Al num. 3. tratta la Santa dell'elettione, che fù fatta di lei per Priora del Convento dell'Incarnatione di Avila del mese di Ottobre dell'anno 1577. quando terminò l'officio la Succelsora della nostra gloriosa Madre, del di cui governo rimasero così sodisfatte le Religiose, che la elessero per Superiora, e sostennero la loro elettione avanti il Conseglio Regio, la quale cagionò quello strepito, che riferisce la Santa nella lettera terza della prima parte, e che mosse il Padre Fra Girolamo Gratiano ad opporsi alla detta elettione: ma la Santa dice, temer solamente Dio, il che è massima Divina, importante per entrare senza timore nell'imprese del di lui servitio, per difficoltose che siano; e torno a dire, che è massima Divina, essendo del medesimo Dio. *Hunc timete* (dic'egli per bocca di San Matteo) *qui potest animam, & corpus perdere in gehennam.*

5 Nella postdata parla di sua Nipote Suor Teresa di Giesù figliuola di suo fratello, cioè del Signor Lorenzo di Zepeda, alla quale doveva dispiacere l'absenza di Monsignor Vescovo, che l'anno antecedente era stato promosso alla Chiesa di Palenzia.

LETTERA III.

Al medesimo Illustrissimo Sig. D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenzia.

La seconda

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Hebbe tanto gusto l'Arcivescovo della lettera di V. S. Illustrissima, che subito si diede a sollecitare grandemente, perchè prima di Pasqua si terminasse questo negotio, benchè niuno gliene facesse istanza; & egli medesimo vuol dire la prima Messa, e benedir la Chiesa; per questa cagione dovrà rimanere (a mio credere) fin all'ultimo giorno di Pasqua, per esser tutti gli altri occupati. Già si van facendo le diligenze, che richiesi al Provisore, e quasi nessuna manca; ma tutte son cose nuove per me. Han citato la Prima Parochia a vedere, se gliene vien pregiuditio, e dissero, che anzi havrebbono fatto per noi quanto havessero potuto, il tutto si tiene già per concluso: onde hò mandato a render gratie a Monsignor Arcivescovo. Sia lodato Dio, che pareva cosa impossibile a tutti, fuorchè a me, che sempre la tenni per fatta, e così son quella, che meno vi hà patito.

2 Tutte baciano le mani a V. S. Illustris. e la ringratiano di haverle cavate da un sì gran travaglio: havrei desiderato, ch'ella vedesse il loro giubilo, e le lodi, che hanno reso a Dio: sia però sempre benedetto, che hà dato a V. S. Illustrissima tanta carità, che l'indusse a sforzarsi di scrivere questa lettera all'Arcivescovo, alla quale il Demonio, vedendo quanto doveva giovare, faceva maggior contradittione, ma tutto gli valse poco, perchè il nostro Onnipotente Dio sempre hà da far quel che vuole.

3 Piaccia a Sua Divina Maestà di haver dato salute a V. S. Illustrissima in questi giorni di tanto travaglio, che di ciò principalmente l'habbiamo tutte supplicata. Fà V. S. Illustrissima molto bene, e sempre lo è il far sinodo, perchè ciò darà forza al tutto. Per le sorelle è gran fortuna l'haver V. S. Illustrissima presente (sebbene non mancano invidiose) & assai mi rallegro della buona Pasqua, che goderanno. Dio la conceda a V. S. Illustrissima con tanti anni, e tanta salute, quant' a tutto quest'Ordine fà di mestieri Amen. Hoggi il Venerdì della Croce. L'ultimo giorno di Pasqua si dirà la prima Messa con il favor di Dio, e forsi prima, se potrà Monsignor Arcivescovo.

Indegna serva, e Suddita di V. S. Illustris.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera fù scritta l'anno 1582. mentre la Santa si trovava alla fondatione di Burgos, la quale (conforme dicono le nostre Croniche) fù la corona di rose, e spine datagli per il merito dell'altre fondationi già fatte; di rose per il soave odore, che rese al Divino Sposo, & a tutto l'Ordine; e di spine, per i travagli, che gli costò.

2 Gli fù intessuta questa corona, da sua Maestà Divina per mano dell' Illustrissimo Signor Don Cristofaro Vela, il quale dal Vescovato delle Canarie ascese all'Arcivescovato di Burgos, e passando per Vagliadolid la Santa negotiò la licenza della fondatione co'l mezzo di Monsignor Vescovo di Palenzia D. Alvaro di Mendoza, a cui l'Arcivescovo rispose, che Monsignore volentieri l'havrebbe concessa a suo tempo, perchè eben-

essendo nativo di Avila, conosceva molto bene la Santa, & haveva gran sodisfattione del gran frutto, che facevano i suoi Conventi nella Chiesa di Dio; e che stando nelle Canarie, ne haveva desiderato, e procurato uno, e l'istesso gli rispose anche da Burgos, havendogli scritto ad istanza della Santa, per sollecitare la medesima licenza.

3 Con la certezza dunque di questa parola data a Personaggio sì grande, e principalmente per quella, che molte volte haveva ricevuto dall'istesso Dio di quanto doveva esser servito in quella fondatione, fece la Santa il suo viaggio, & arrivò a Burgos li 26. di Gennaro dell'anno 1582. e ritrovò così disgustato l'Arcivescovo a cagione di esser venuta senza la di lui espressa licenza, che non sanno finire di esaggerarlo gl'Historici della Santa. Per lo spatio di quasi tre mesi differì la licenza, ne' quali occorsero tanti, e sì penosi accidenti, che haverebbono abbattuto ogn'altro animo meno valoroso del suo, e meno assistito da Dio, com'ella medesima riferisce nel libro delle sue fondationi.

4 Finalmente scrisse la Santa al Vescovo di Palenzia, pregandolo, che voless'egli scrivere all'Arcivescovo, acciò gli mantenesse la parola data: & ancorchè fosse grande la renitenza, che sua Signoria Illustrissima haveva di farlo, era maggiore l'affetto, che portava alla Santa, & alle cose del servitio di Dio; onde l'amore vinse il rispetto, e la virtù prevalse alla ragione di stato, e scrisse nella detta conformità all'Arcivescovo, il quale fece tanta stima della sua lettera, che subito concedè la licenza, e si effettuò la fondatione, e la Santa ne ringratia con la presente Sua Signoria Illustrissima.

L E T T E R A IV.

All'Illustris. Sig. D. Alvaro Velasquez Vescovo di Osma.

Essendo egli suo Confessore, la Santa gli rende conto dello stato dell'anima propria.

G I E S U'.

1 OH chi potesse dichiarar bene a V. S. Illustris. il riposo, e la pace, nella quale si trova l'anima mia, perchè è già così certa di dover godere Dio, che pare gliene habbia dato già il possesso, benche senza il godimento, come appunto se uno havesse fatto donatione ad altri di una gran rendita per mezzo di un saldo, e fermo istromento, ma che fin ad un certo tempo non havesse a tirarne i frutti: contentissimo però fin da all'hora della certezza che hà di haver a possedere questa rendita con la gratitudine che gli rimane, non vorrebbe arrivar mai a goderla, perchè gli pare di non haverla meritata, ma servir sempre, ancorchè fosse con molto patimento. anzi tal volta gli sembra, che sarebbe poco, quando anche durasse fin alla fine del mondo a servire colui, che gli hà fatto un tanto dono. poichè in verità già per questa parte non è più soggetta alle miserie del Mondo, come prima soleva, mentre sebbene soffre più, ciò non pare, che passi l'esterno e l'anima restando co'l dominio quasi in nn forte Castello, non perde la sua pace interiore, benchè questa sicurezza non gli tolga il timore di offender Dio, & il rimuovere tutti gli ostacoli di ben servirlo; anzi in ciò la fà caminare con maggior accuratezza: e però così scordata di tutto ciò, che riguarda il proprio interesse, che gli sembra in parte haver perduto l'essere, mentre di se medesima non si ricorda. Tutto ciò conduce al maggior honore di Dio, perchè si adempisca la sua volontà, e venga maggiormente glorificato.

2 Essendo questo così per quel che tocca alla propria salute, & al corpo mio, pare che si vada con troppa cura, e con meno mortificatione nel mangiare, e nel far penitenza, non erano tali i suoi desiderii, ma il tutto credo si faccia a fine di poter meglio servire a Dio in altro, perchè molte volte gli offerisce, come un gran sacrificio, i patimenti del corpo, e si stracca assai, & altre sforzandosi di far qual-

che cosa conosce che ne riceve danno nella salute, e se gli oppongono i commandi de'Superiori.

A questo, & al desiderio che hà della salute, deve forse andar unita gran parte dell'amor proprio: però a mio credere suppongo, che havrei maggior consolatione, & in effetto l'havevo, quando potevo far maggior penitenza; perchè almeno mi pareva di operar qualche cosa, e davo buon essempio; nè stavo con questo travaglio, che mi dà il non servire a Dio in cos'alcuna. V. S. Illustrissima consideri ciò, che più convenga di fare.

3 Le visioni imaginarie sono cessate, ma pare che sempre continui questa visione intellettuale di queste tre persone, e dell'humanità, che a mio credere è cosa molto più alta, & adesso parmi conoscere ch'erano di Dio, quelle che hò havuto, perchè disponevano l'anima allo stato, nel quale presentemente si trova, che per esser così miserabile, e di poca fortezza, Dio l'andava guidando, come ne scorgeva il bisogno: però al mio giuditio, quando vengono da Dio, devono sempre stimarsi molto.

4 Li colloquii interiori non mancano, perchè quando fà di mestieri, non lascia Nostro Signore di darmi alcuni avvisi, e presentemente in Palenzia, se non era per questo, si sarebbe fatto un grand'errore, benchè non di peccato.

5 Gli atti, & i desiderj non pare, che habbiano tanta forza come solevano, e se bene, son grandi, e altrettanto maggiore la brama, che si adempisca la volontà di Dio, e quello che sia di sua maggior gloria: perchè siccome l'anima è ben certa, che sua Divina Maestà sà tutto quello, che a ciò conviene, così è non meno separata da ogni proprio interesse. Questi atti, e desiderj finiscono assai presto, & a mio parere non hanno forz'alcuna; da questo procede il timore, che alcune volte hò (benchè senza l'inquietudine, e pena di prima) che l'anima rimanga istupidita, & io senza operar cos'alcuna: perchè le penitenze non posso farle, atti di patire, di martirio, e di vedere Dio non han forza, e per lo più nè meno posso; onde pare, che solo viva per mangiare, e dormire, e non prendermi fastidio di niente: ma questo medesimo me lo dà, e molte volte, come dico, temo che sia inganno: sebbene non posso crederlo, perchè ad ogni modo in me non ha forza attaccamento di alcuna creatura, nè di tutta la gloria del Cielo, ma solamente l'amore di questo Dio, che non si diminuisce, anzi si accresce a mio credere co 'l desiderio che tutti lo servano.

6 Con tutto ciò mi fà stupire una cosa, che quei sentimenti interni, e così eccessivi, quali solevano tormentarmi in veder perder l'anime, & in pensare, se facevo a Dio qualche offesa, adesso nè meno posso haverli, ancorchè mi sembri non diminuirsi il desiderio, che non venga offeso.

7 Deve avvertire V. S. Illustrissima, che nè in tutto ciò, che presentemente mi occorre, nè per il passato mi è occorso posso poter di vantaggio, ne è in mia mano il servir più se potessi senz'esser cattiva: ma dico, che se adesso con gran sforzo procurassi desiderare il morire, non potrei, e nè meno far gli atti che solevo, nè haver pena per le offese di Dio, nè tampoco i timori così grandi, come hò havuto tanti anni, che dubitavo di esser ingannata, e così non hò bisogno di consultar con persone dotte, nè communicar cosa alcuna, ma solo sodisfarmi, se adesso cammino bene, e possa far qualche cosa; e di ciò hò trattato con alcuni, co'quali hò discorso delle altre cose, cioè con Fra Domenico, con il Maestro Medina, & alcuni Padri della Compagnia. In quello che mi dirà adesso V. S. Illustrissima mi fermarò, per il gran credito, che hò di lei: per amor di Dio lo consideri bene; e nè meno mi è cessato quell'intendere, che alcune anime che passano all'altra vita, di quelle che mi appartengono, vadano al Cielo, & altre nò.

8 La pace interna, e la poca forza che hanno i gusti, e disgusti, per turbarla, e far

far che non duri: questa presenza senza poterne dubitare delle tre persone, che pare faccia esperimentar chiaramente ciò, che dice San Giovanni *c.* 14. *v.* 23. che farà dimora nell'anima, e ciò non solo per gratia, ma perchè vuole dar a conoscere la detta presenza, e porta seco tanti beni, che non si possono ridire, e specialmente, che non accade cercar considerationi per conoscer che ivi sia Dio: sono in me quasi del continuo, se non quando la molta infermità aggrava: alcune volte pare, che Iddio voglia si patisca senza consolatione interiore; mai però, nè meno con primo moto si torce la volontà dal voler, che in lei si faccia quella di Dio: & hà tanta forza questa subordinatione alla medesima volontà Divina, che non si brama nè la morte, nè la vita, se non qualche momento, quando si desidera di veder Iddio, ma subito se gli rappresenta con tanta forza la presenza di queste tre Persone, che rimedia alla pena di questa lontananza, e rimane il desiderio di vivere, se Iddio vuole, per poterlo servire di vantaggio; e quando potesse esser causa, che almeno un anima lo amasse più, e lo lodasse a mia intercessione, se ben ciò fosse per poco tempo, gli pare che importarebbe assai più, che lo star nella gloria.

Indegna serva, e figlia di V. S. Illustriss.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 DAl contesto di questa lettera, ò sia relatione, si raccoglie che fù scritta dalla Santa, mentre stava in Palenza l'anno del 1581. poco dopo terminata quella fondatione. La scrisse all'Illustrissimo Sig. D. Alfonso Velasquez Vescovo di Osma, e suo Confessore, communicandogli, come tale lo stato dell'anima propria, e siccome fù verso l'ultimo della sua vita, dimostra in essa lo stato altissimo di perfettione, al quale arrivò con la gratia superiore a quello che ci dichiara in altre relationi. Perchè in questa ci dice quella pace, e riposo interiore, nel quale vivea superiore a tutte le cose del Mondo, e della Terra, anzi del medesimo Cielo; mentre nè quelle gli davano inquietudine, nè il desiderio di queste, ancorchè fosse della salvatione dell'anime, gli cagionava afflittione, come soleva far prima, conforme narra al num. 6. Che il più alto grado, dove possa in questa vita ascender un'alma assistita dalla gratia, poichè sono virtù di animo purgato, proprie de i Beati nel Cielo, e di alcuni perfettissimi in Terra, come insegna l'Angelico Dottor San Tomaso 1. 2. *q.* 61. *art.* 5. *in corp.* Così vediamo, che i Beati non s'inquietano in vedere la moltitudine delle anime, che si perdono; non perchè non habbiano più intenso desiderio della salvatione di quelle, che havessero in questa vita, ma perchè la loro volontà è così uniformata a quella di Dio, che non vogliono più di quel ch'egli vuole, come dice la Santa al num. 8. parlando della sua; e perciò nissuna cosa è bastante a turbargli il possesso di quella felicità che godono. Oh felicissimo stato nel quale l'anima gode una specie di beatitudine in terra!

2 Nel numero primo dice la Santa, che haveva tal certezza di dover goder di Dio, che gli pareva haverne già il possesso, benchè senza il godimento, il che hà bisogno di esser spiegato, perchè la certezza della salvatione, e predestinatione eterna non si può havere in questa vita, se non è per rivelatione particolare di Dio, come insegna il Sacro Concilio di Trento, e sebbene può essere, che la Santa l'havesse havuta, e per mezzo di essa gli havesse dato Iddio certezza della di lei salvatione, non è però questo il senso delle sue parole, perchè ella medesima lo spiega nel capitolo secondo delle Mansioni settime, dove parlando di se stessa in questo felice stato, benchè per terza persona, & havendo narrato la pace, e sicurezza interna, con la quale si trova l'anima in questa ultima mansione, dice così: *Pare, ch'io voglia dire, che arrivando l'anima a fargli Iddio questa gratia, è sicura della sua salvezza, e di non tornare a cadere; ma non dico tal cosa, & in quanti luoghi tratterò di questa materia, cioè che l'anima pare stia con tal sicurezza, si hà da intendere, mentre la Maestà Divina la terrà così di sua mano, & ella non l'offenderà*; & immediatamente soggiunge, parlando di se medesima: *Et io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni, non per ciò si tiene per sicura, anzi camina con più timor di prima*

in guardarsi da qualsivoglia piccola offesa di Dio.

3 Il medesimo dice la Santa nel fine di questo numero primo, dove aggiunge, che questa sicurezza non le toglieva il timore, che haveva di offender Dio, e che andava con maggior accuratezza in servirlo, e non offenderlo: sicche questa sicurezza non è certezza assoluta, ma più tosto una ferma speranza che all'hora hà l'anima, quando è giunta a questo stato di godere il suo Sposo, se non lo perde per colpa propria. Quindi haveva origine il gran timore, col quale la Santa viveva: di non offender Dio, nè meno in una minima imperfettione conosciuta, & il santo odio, che portava a se stessa; conoscendo, che per propria colpa poteva perdere un tanto bene; e così si querella amorosamente al suo Sposo nell'ultima delle sue esclamationi dicendo: *Ma ohimè Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna: oh vita inimica del mio bene! oh chi havesse licenza di finirti! ti sopporto, perchè ti sopporta Iddio: ti mantengo, perchè sei sua; non mi esser traditora, nè ingrata. Oh libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò, &c. Esclam. 17* Ben si conosce in queste parole la purità della dottrina della Santa, e che l'apprese nella scuola della verità istessa, mentre ce ne insegna una così necessaria, perchè il più santo, e perfetto debba in questa vita viver sempre attaccato, e dipendente da Dio, & inchiodato con i chiodi del suo santo amore, e timore.

4 Nè meno da ciò si cava, che all'hora la Santa havesse certezza di stare in gratia, & amicitia di Dio, perchè questa certezza fù solo un altissima, e certissima cognitione, che Iddio gl'infuse di questa verità per mezzo della gratia della fede, ò di profetia, acciò che, come Madre, la insegnasse a' suoi figli, e come Dottora, ne' proprj libri la communicasse alla sua Chiesa: le quali per esser gratie, che i Teologi chiamano *gratis data*, non hanno necessaria connessione con quella, che giustifica, e rende Santi; e così possono anche darsi ne' Peccatori, acciò che niuno si glorii di se medesimo per questi doni di Dio, e debba stimar più di tutti la gratia, e la virtù, che lo fa esser buono, e gradito agl'occhi suoi.

5 Al numero 3. dice la Santa, che sempre haveva presenti in visione intellettuale le tre Divine Persone, e l'humanità di Christo, non perchè vedesse solamente l'humanità, ma per spiegare, che non solamente vedeva le tre Persone Divine con quell' altissimo conoscimento, che hebbe di questo ineffabile mistero, ma anche la seconda in quanto huomo; questo medesimo vuole dire la Santa nella lettera XVII. della prima parte al numero 26. dove dice: *Non mi ricordo essermi parso, che parli nostro Signore, ma la di lui humanità*, per significare, che non gli parlava come Dio, ma come huomo.

6 L'errore, che riferisce la Santa al numero 4. sarebbe stato fatto nella fondatione di Palenza, se non era per un avviso, che gli diede nostro Signore, lo riferisce ella stessa nel cap. 28. del libro delle sue fondationi: e fù, che essendo già determinata di comprare una Casa, per mutare in essa il Monastero; mentre la Santa andava a communicarsi gli disse Sua Divina Maestà, che non pigliasse quella Casa, ma le altre d'una certa Capella, ò Romitorio, che si chiama la Madonna della Strada, e parendo ciò alla Santa molto duro, per esser già quasi effettuato l'accordo, gli rispose il Signore: *Non sanno essi quanto ivi io venga offeso, e questo sarà gran rimedio*, perchè con l'occasione della gente, che si adunava di notte a vegliare in quel Romitorio, si commettevano molti peccati, & offese di S. D. Maestà; e dubitando tuttavia la Santa, se quel parlare era di Dio, ò pure illusione diabolica, gli disse il medesimo Signore: *Io sono*, con che mutò di parere, e comprò le Case del detto Romitorio, perchè in esse fosse dalle sue figlie lodato il suo Sposo, e venisse giorno, e notte servito, dove prima era così offeso.

LET-

LETTERA V.

All'Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro, che fù dopo Vescovo di Segovia essendo all'hora Canonico di Avila.

GIESU'.

1 Sia con V. S. e Sua Divina Maestà gli paghi la contentezza che hoggi mi hà dato, & invigorito insieme il mio desiderio, che se V. S. non fà di sua parte quello, che potrà per adempirmelo, credo, che per me sarebbe stato meglio non haverla conosciuta, secondo il dispiacere, che ne hò da riccvere, & il caso è, che io non mi contento, che V. S. vada a goder del Cielo, ma deve prima esser molto nella Chiesa di Dio; & hoggi l'hò ben pregato a non permettere, che V. S. impieghi un ingegno sì buono in cosa, che non s'indrizzi a tal fine.

2 Queste sorelle bacian le mani a V. S. e sono rimaste molto consolate. Mi faccia sapere, se ritornò stracco, e come se la passi, ma non per lettera, perchè sebbene mi rallegro in veder quelle di V. S. non vorrei dargli fastidio, se non quel meno, che posso, che in ogni modo non lascierà di esser molto. Io ne hò hoggi la mia parte con un Padre dell'Ordine, ancorchè mi habbia tolto la briga di mandar un messo alla Marchesa, che viaggia verso Escalona: la lettera và ad Alva ben sicura, & io parimente sono.

Figliuola, e Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesto Signor Prebendato fù l'Illustrissimo Signor D. Pietro de Castro, e di Nero nativo della Villa di Ampudia, e dopo fù Vescovo di Segovia; la sua gran dottrina gli fece meritare di prima uscita il luogo nel Collegio Teologo di Alcalà, dove fù collega del Padre Fra Girolamo Gratiano, e dopo nel Collegio maggiore di Cuenca in Salamanca la Cathedra di Filosofia in questa università, e la Prebenda del Pulpito della Chiesa di Avila: sicome la sua gran virtù gli fece acquistare la divotione della Santa, e l'haverlo essa eletto per suo Confessore, mentre era Canonico di Avila, e stando la Santa nel suo Monastero di San Giosеppe predicò alle Religiose un giorno infra ottava di tutti i Santi, come la medesima asserisce nella lettera 62. al numero 4. del qual sermone lo ringratia nel presente ò sia lettera, ò viglietto, degno della grandezza, ò discrettione della Santa.

2 E può esser che fosse profetia ciò, che gli dice nel num. 1. *Che doveva esser molto nella Chiesa di Dio*: perchè dalla Prebenda di Avila passò a quella di Toledo, da questa ascese alla Chiesa di Lugo, e l'anno 1603. a quella di Segovia, e fù uno de gran Prelati, che venerò la Spagna in quel tempo. Ultimamente il Rè Filippo III. lo nominò all' Arcivescovato di Valenza, ma avanti di spedir le Bolle lo prevenne la morte alli 28. d'Ottobre del 1611. con sentimento universale, e particolare de'Poveri, de' quali fù in tal modo Padre, che dicendogli un giorno il Governatore di Segovia, che diminuisse l'elemosine, perchè con l'occasione della di lui liberalità si riempiva la Città di vagabondi, gli rispose: Signor Governatore, a V. S. tocca la parte della giustitia, a me quella della misericordia. Risposta degna di un Prelato Ecclesiastico, con che accreditò le profetiche parole della Santa.

LETTERA VI.

Al medesimo Illustrissimo Signor D. Pietro di Castro, mentre era Canonico di Avila.

La seconda

G I E S U'.

1 Sia con V. S. Non arriva a tanto il mio sapere che nè meno per imaginatione potè arrivare a quel nò, che V. S. dice adesso: ben fù maggiore quel di V. S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa poveretta, che certo hebbe un giorno assai affannoso, e non è stato un solo, ma molti: con sua Madre non hò che parlar d'altro, ma solamente fare ciò, che V. S. mi commanda, che questo è l'esser suddita, e quando non fossi tale, repugna tanto alla mia conditione il domandar cosa, che dia disgusto, che farei l'istesso.

2 Adesso mi dicono, che Anna di S. Pietro hà mandato D. Alfonso, acciò non lasci di andare a supplicarne V. S., e questo è seguito prima che arrivasse il suo viglietto, perchè dopo non l'haverei permesso in modo alcuno. Rimanga pure senza sermone, se non venisse il Padre Provinciale, che se ben vede non sarà chiesto a chi non hà da farlo con gusto, gli hà da parere più inconveniente, che il gettar via le pernici: e non sò quel che faranno. Nostro Signore faccia V. S. un Santo sì grande, come io ne lo prego. Acciò questo arrivi prima di D. Alfonso) che nè meno un momento vorrei V. S. pensasse, che io contravenga alla sua volontà (non soggiungo altro, se non che mi trovo assai infastidita da questa Armandina.

Figliuola, e Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 PEr intender questa lettera è necessario sapere, che una Signora di natione Fiamenga, chiamata Donna Anna Vvasteels fù maritò in Avila con Matthia di Gusman, e Davila principal Cavaliero: & essendone rimasta vedova nel fiore dell'età sua, dopo haver rigettato molti nobili partiti, elesse per sposo Christo, e pigliò il nostro Santo habito nel Monastero di S. Gioseppe di Avila, dove professò alli 15. di Agosto dell'anno 1571. con il nome di Anna di S. Pietro, e visse, e morì con opinione di religiosa Scalza molto osservante l'anno 1588. alli 8. di Maggio; e basti in prova della sua virtù quello, riferiscono le nostre Croniche, cioè, che governando il Monastero di Avila l'anno del 1583. non come Priora, ma come Vicaria della S. & entrando un giorno nel Choro, dove si conservava una cassettina, & in essa una mano della Santa, che le haveva consegnato il Padre Provinciale, senza dirle il segreto, vidde la detta cassetta attorniata di splendori, tra i quali la nostra gloriosa Madre, che additandoli la medesima cassettina, gli disse: *Tengano conto di quella cassettina, che vi è dentro una mano del mio corpo.*

2 Lasciò questa gran Religiosa nel secolo due figlie, la maggiore (che si chiamava Donna Maria d'Avila maritata con D. Alfonso Sedegno, il quale è quello, che nomina la Santa al numero 2. e la minore, che fù Donna Anna Vvasteels, dopo esser stata quasi un anno Novitia nel religiosissimo Convento di Sant'Anna di Avila dell'Ordine di S. Bernardo, seguitò l'orme della madre, & il giorno, che la fecero uscir fuori mutò d'intento, e domandò il nostro Santo habito con determinatione sì grande, che obligata dalle nostre Religiose, che temevano della di lei vocatione, a ritornare al Convento di S. Anna, arrivata appena alla porta consegnò l'habito, col quale era uscita, e ritornò al secolo: con che dopo ricevè il nostro, e fù chiamata Anna degl'Angeli.

3 La professione di questa Religiosa hebbe le difficoltà che ci dirà la Santa nella lettera

tera 72. perchè era posseduta assai dalla malinconia, e pativa di altre indispositioni interne, che posero in gran pensiero la Santa, & i suoi Confessori. Consultava alcune volte con questo Signor Prebendato, il quale, come persona spirituale, e dotta, la sollevava nè suoi dubj, e la consolava ne' suoi travagli, al che allude la Santa nel numer. 1. quando dice: *Ben fù maggiore il saper di V. S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa poveretta, che certo hebbe un giorno assai affannoso.*

4 Finalmente quando la Santa era quasi risoluta di non lasciarla far professione, gli apparve sua Divina Maestà, e gli commandò, che la lasciasse fare, perchè quell'anima sì travagliata era a lui molto cara, e così la fece in mano della S. l'anno del 1581. alli 28. di Novemb. & il sermone in questa occasione desiderava la Madre, che lo facesse questo Sign. Prebendato: onde in effetto incaricò al suo genero, che gliene andasse a far istanza: ma havendolo il medesimo preinteso, prevenne la S. acciò non lo richiedesse di tal cosa, e questo è quel nò, che al principio del nu. 1. ella dice, non era giunto alla sua imaginatione; & aggiunge al num. 2. *Che rimanga pure senza sermone, ancorchè gli debba parere maggior inconveniente, che il gettar via le Pernici*, le quali forse erano qualche regalo, che i Parenti havevano preparato per il Predicatore.

LETTERA VII.

All'Illustrissimo Signor D. Fadrique Alvarez de Toledo Duca di Huesca, che dopo lo fù di Alva.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Del contento di V. S. Illustrissima, è toccato a me tanta parte, che hò voluto, che ella lo sappia, perchè certo è stata grande la mia allegrezza. Si compiaccia nostro Signore di farmela haver compita, con far partorire felicemente la Duchessa mia Signora, e conservi V. S. Illustrissima molti anni con molta salute. A sua Signoria Illustrissima bacio mille volte le mani, e la prego a non haver timore, ma bensì gran confidenza in Dio, che havendo incominciato a farci gratie, non lascierà di perfettionarle in tutto; e di pregarne sua Divina Maestà haveremo io, e queste sorelle particolar avvertenza.

2 I travagli, e la poca salute, che hò goduto dopo che non hò scritto a V. S. Illustrissima, e l'haver per altre parti nuove della sua salute, le daranno occasione di tacciarmi di negligenza. non l'hò però usata nelle mie povere orationi, ma le hò fatte con grand'efficacia (per quel che vagliono) e così farò sempre, & hò sentito con gran dispiacere le indispositioni di V. S. Illustrissima. Piaccia a nostro Signore, che siano terminate, e conservi longo tempo la sua Illustrissima persona. Burgos alli 18. Aprile.

Indegna Serva di V. S. Illustrissima
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera è diretta all'Eccellentissimo Signor Don Fadrique Alvares de Toledo Duca di Huesca, titolo dell'herede della gran casa di Alva, la quale hereditò otto mesi dopo, che gli fù scritta sù figliuolo del Gran Duca Don Ferdinando, & hereditò non solamente i suoi gran Stati, ma anche il suo valore, conforme lo dimostrò in Fiandra, dove come buon figlio coronò di trionfi il Padre.

2 Si accasò questo Prencipe la terza volta con sua Cugina l'Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo figlia de' Marchesi di Villa Franca, dal qual matrimonio hebbero origine i disgusti del Rè Filippo II. e la prigionia del suo Padre, per haverlo fatto senza il consenso di sua Maestà, il quale uscito dalla prigione, dove era rite-

nuto

nuto in Tordesiglias, subito vi ritornò da se stesso.

3 Nel primo numero molto cortesemente si congratula della gravidanza della Duchessa, e gli offerisce le sue orationi per il buon esito di essa; e sebbene glielo promette assai felice, come sù in effetto, mentre in tal occasione Iddio gli concede per figlio il Duca di Huesca Don Ferdinando, questo, come figliuolo delle orationi della Santa, non godè del Mondo, ma bensì del Cielo, perchè morì sin da fanciullo, e per la morte di esso lo Stato di Alva passò al Duca D. Antonio, nipote di D. Fadrique, figliuolo del di lui Fratello Don Diego Contestabile di Navarra, & Avo di quello, che presentemente lo possiede, il quale nell'affetto, e divotione alla Santa pretende superare i suoi Eccellentissimi Antecessori.

L E T T E R A VIII.

All'Illustriss. Sig. Donna Maria di Mendoza, e Sarnicento Contessa che fù di Rivadavia.

La prima.

1 LO Spirito Santo sia con V. S. Illustrissima. Amen. Comeche hieri scrissi a V. S. Illustrissima; la presente, e solo per fargli sapere, che hoggi mi han ricapitato lettere della Duchessa di Ossuna, e del Dottor Ayala, sollecitandomi acciò sia ricevuta una di quelle Donzelle, & un Padre della Compagnia (che casualmente vi fù) mi dà buone relationi di una, l'altra debbe spaventarla il rigore: per ciò è bene, che gli parli, chi sappia dirglielo bene: non tratta cose di là. Io scrissi, che potevano condurla subito, perche già havevo scritto a V. S. Illustrissima quello, che si doveva fare, per dargli l'habito immediatamente, e che avvisassero V. S. Illustrissima, quando fossero in Vagliadolid. Scrivo al nostro Padre Visitatore, significandogli la volontà, che hà V. S. Illustrissima di riceverle, e supplico sua Paternità a mandarne con questa lettera la licenza, credo, che lo farà, e quando nò, V. S. Illustrissima torni subito a scrivere a sua Paternità, e lo disponga di modo, che non pensino vi sia stato inganno: perchè al mio poco intendere, non lasciarà il Padre Visitatore di dar gusto a V. S. Illustrissima in quello, che egli richiederà. Così Dio Benedetto ci dia a tutti quel contento, che hà da durar sempre, e tenga sempre di sua mano V. S. Illustrissima, e me la conservi.

(Fù il P. Gio: Alvarez Confessore della Santa.)

2 Hoggi mi hà mandato a dire Monsignor Vescovo, che stava meglio, e che veniva in quà. V. S. Illustrissima non si prenda pena: quando hò da veder io V. S. Illustrissima in più libertà? Iddio lo faccia: ma la verità è, che bisogna ajutarci da noi; piaccia a Sua Maestà Divina, che io ritrovi V. S. Illustrissima in stato di vederla più padrona di se stessa, che hà ben animo apparecchiato ad esser tale. Credo, che giovarebbe a lei l'havermi appresso di sè, come giova a me l'haver appresso il Padre Visitatore, perchè egli come Prelato mi parla con verità, & io come ardita, & assuefatta ad esser tolerata da V. S. Illustrissima farei l'istesso con lei. Alle orationi della Duchessa mia Signora mi raccomando, e queste sorelle nelle loro si ricordano sempre di V. S. Illustrissima.

(Era il Sign. D. Alvaro Mendoza Vescovo di Palenza suo Fratello, e ra Duchessa la figliuola di questa Signora.)

Indegna Serva, e Suddita di V. S. Illustriss.
Teresa di Giesù Carmelitana.

3 Giamai mi avvisa V. S. Illustrissima, come la passa con il Padre Fra Giovanni Gutierrez, un giorno forsi glielo saprò dir io: V. S. Illustrissima gli faccia le mie raccomandationi: non hò saputo se sua nipote fece professione: il Padre Visitato-

re

re darà la licenza per quelle, che dovranno farla V. S. Illustrissima faccia avvisar-ne la Madre Priora, che mi si era dimenticato.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera fù scritta a quella gran Signora Donna Maria di Mendoza così celebre nella Spagna per le sue grandi elemosine, moglie, che fù del Commendator maggiore di Leone D. Francesco de los Cobos, e sorella di Monsignor Vescovo D. Alvaro di Mendoza figliuola de'Conti di Ribadavia, & herede di quello stato, con che rimane a bastanza accreditata la sua nobiltà, siccome l'intrinsichezza, che hebbe con la Santa accredita la di lei virtù.

2 Fù questa Signora fondatrice del Convento delle nostre Religiose di Vagliadolid, e come a tale nel primo numero gli dà notitia (stando la Santa al parere di Palenza) che una Damigella della Duchessa di Osuna pretendeva di farvisi Religiosa: erano due quelle, che lo desideravano; e l'altra dice: *La debbe spaventare il rigore*, segreti giuditii di Dio: sciegliersla una per il Cielo della Religione, e lasciar l'altra fra'lacci del mondo.

3 Il secondo numero richiede con giustitia l'annotatione, perchè è di molta dottrina: in esso la Santa dà animo a questa Signora nella pena, che sentiva per la infermità di Monsignor Vescovo suo fratello con le nuove del miglioramento; e spiacendole di veder quel cuore sì generoso meno padrone di se stesso, e soggetto alla passione d'un sentimento, gli dice: *Quando hò da veder io V. S. Illustrissima in più libertà*: ò santa sincerità! ò franchezza santa di spirito, ò sublimità di virtù; come ti mostri superiore a tutti! ò vero amore, che solo vuoi le anime per quel Dio, che ami, e così ti spiace il vederle prese d'altro amore, che del Divino.

4 Quando hò da veder io, dice, V. S. Illustrissima in più libertà: quasi dicesse: come una sì gran Signora vuol'essere schiava di se medesima, vendendo la sua libertà ad un Padrone sì vile, qual'è una disordinata passione! che si sentano le pene, è pensione ordinaria della nostra natura, ma il soggettare la volontà al sentimento, è un farla schiava del medesimo, e tanto più schiava, quanti più sono i Padroni a chi serve, che è la maggiore, e più miserabile servitù: *Misera servitus*, di Sant'Ambrogio *libr. 7. in Luc. cui vagum jus est, plures enim Dominos habet, qui unum non habet*, chi non riconosce Iddio per Padrone di se stesso, hà tanti Padroni, quanti sono gli affetti, a'quali obbedisce; Tiranni crudeli della nostra libertà, che le rendono soggetta alla catena di una misera schiavitù.

5 Di quì si scorge, come viva ingannato il mondo, che tiene per libertà, la servitù, e per servitù, la libertà, mentre la vera libertà è solo quella della virtù; e quello è veramente Signore, che lo è di se stesso, e delle proprie passioni, & affetti, ma chi serve a'suoi appetiti è veramente schiavo, come lo pondera Tertulliano: *Si veram putas saeculi libertatem, redisti in servitutem hominis, quam putas libertatem, amisisti libertatem Christi, quam putas servitutem. Tertull. de coron. milit. lib. 13.* se tenghi per libertà quella del Mondo t'inganni, perchè è solo servitù quella, che il Mondo giudica libertà: perdesti la libertà di Christo, ch'è vera libertà, e tu reputi servitù: imperochè qual maggior servitù, che il soggettarsi l'huomo ad un Padrone sì vile, com'è l'appetito, al quale consegna la propria libertà per vivere in eterna schiavitù. *Quoties peccas*, dice Platone benchè Gentile, *toties te velut catena devinctum nequissimo, & impurissimo Domino pro mancipio tradit. Plat. lib. 9. de Republ.* Sempre che pecchi ti vendi per schiavo ad un Signore vilissimo, & iniquissimo com'è il vitio: che potrebbe dir d'avantaggio un Girolamo, ò un Agostino? è qual viltà può darsi maggiore, qual servitù più vile.

6 Quest'è l'assunto di quel libro Divino di Filone, che s'intitola: *quod omnis probus liber. Phil. lib. quod omnis probus liber*, che ogni virtuoso è libero, dove assegna due specie di servitù, una del corpo, e l'altra dell'anima: Al corpo, dice, signoreggiamo gl'huomini: però all'anima i suoi medesimi vitj, e passioni, e prova con singolar eruditione divina, & humana, che la servitù dell'anima è la vera, e più penosa, essendo tanto maggiore, quanto è più nobile quella parte dell'huomo, & il Padrone, al qual serve, più vile: e conclude, che non v'è altra libertà, se non quella della virtù, nè altra schiavitù, che quella del vitio, e quello è vero Signore, che lo è di se stesso, e signoreggia alle proprie passioni & affetti, e fra gli altri riferisce quel detto sì celebre di Diogene Cinico, il quale vedendo, che un Padrone haveva dato la liberta ad un suo schiavo, e tutti gli amici se ne congratulavano con esso lui: *Miratus est*, dice, *fac tuum*

tuum eorum judicium, che si maravigliò della sciocchezza di quelli, che credevano esser libero colui, il quale era schiavo di se medesimo, come lo dimostrava nel godimento, che haveva della sua libertà. Perciò la Santa desidera di veder questa gran Signora, più Signora di se stessa, e gli dispiace, che la generosità di quell'animo si renda al sentimento d'una passione benchè sì naturale, com'è il disgusto delle pene di un fratello, e di un tal fratello.

7 Nella postdata fà mentione la Santa del Pad. Fra Giovanni Gutierrez Domenicano Predicatore, che fù di sua Maestà, & uno di quelli, che approvarono lo spirito della medesima S. e doveva esser Confessore di questa Signora, mentre si duole, che non gli avvisi, come la passi con lui, & in ciò, che aggiunge: *Un giorno forsi glielo saprò dir io*, par che voglia insinuare gli fosse noto lo stato di quell'anima, il che è gran prova della virtù di questa Signora, e della cura, che haveva la Santa del suo profitto; e da per tutto c'insegna, ch'il fine principale del suo tratto, e communicatione era di condur le anime a Dio.

LETTERA IX.

Alla medesima Illustrissima Signora Donna Maria di Mendoza.

La Seconda

GIESU, E MARIA.

1 Siano con V. S. Illustrissima. Quando mi ricapitarono la lettera di V. S. Illustrissima già havevo scritta l'annessa: bacio infinite volte le mani a V. S. Illustrissima per la cura, che si prende di favorirmi; ma non è cosa nuova: ben poca salute hò goduto dopo che sono quì: però già son guarita, e l'haver quì sua Signoria Illustrissima fà, che il tutto vada bene, ancorchè sarebbe meglio haver questa consolatione unita a quella, che mi darebbe lo stare con V. S. Illustrissima, che in molte cose mi sarebbe di gran sollievo il poterle communicar con lei: ma non mi pare, che ciò potrà seguire con quella brevità, che mi ero persuasa per più d'una cagione.

2 V. S. Illustrissima trattarà il tutto col Padre Visitatore, che di ciò, che mi scrivono hò ricevuto gran godimento: è molto servitor suo, e mi consolò il vedere l'affetto, col quale parla di lei; è così credo, che in qualsisia cosa farà quanto V. S. Illustrissima gli commandi: la supplico a trattarlo con gentilezza, e fargli quelle gratie, che V. S. Illustrissima è solita compartire a simili persone, perchè è il maggior Prelato, che hoggi habbiamo: e l'anima sua deve haver gran merito appresso Dio.

3 In quanto all'aspettar queste Monache, già io riconosco il favore, che V. S. Illustrissima mi fà; ma come mi scrive il Padre Zuarez della Compagnia, che doveva parlare con loro, & informarle della nostra Religione, e vedere, se sono a proposito per essa; non occorre trattenersi, ma domandar licenza al Padre Provinciale; e V. S. Illustrissima gli ordini, che le riceva; ò pure al Padre Visitatore, che la concederà subito, e col quale più me l'intendo, che il Provinciale, sebbene più spesso gli scrivo, non mi vuol rispondere.

4 Il male dell'Abbadessa mia Signora mi hà cagionato gran pena: sia lodato Iddio, che in un modo, ò l'altro a V. S. Illustrissima non manca mai di che haverla. Quì tutte le raccomandaremo a Dio insieme con V. S. Illustrissima, e non v'è bisogno di commando dove assiste lo stimolo dell'amore. Piaccia a sua Divina Maestà, che non sia cos'alcuna; e che risani presto. Tutte queste sorelle baciano a V. S. Illustrissima infinite volte le mani.

5 Mi hanno scritto, che V. S. Illustrissima si và facendo molto spirituale, e non mi giunge nuovo: ma havrei ben caro di stargli vicina, e non esser come sono, per poterne trattar con V. S. Illustrissima. Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni, come gli altri: ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto sono cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie nell'imperfettioni: Io me ne consolo molto, e procuro, che me le conosca. Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi stà in loco di Dio: onde io l'haverò sempre per quel tempo, che starò appresso di lui.

6 Già saprà V. S. Illustrissima, che conducevano Fra Domenico nostro Priore a Truxillo dopo haverlo eletto: e quei di Salamanca hanno mandato a far istanza al Padre Provinciale acciò gli lo lasci: non sanno però quel, che farà: il luogo è contrario alla di lui salute. Quando V. S. Illustrissima veda il Padre Provinciale de'Domenicani, si lamenti con esso, che non fù a vedermi in Salamanca, dove si trattenne molti giorni, è vero che io li voglio poco bene. Ma già pur troppo havrò infastidita V. S. Illustrissima, essendo questa non meno che la seconda lettera; e siccome provo tanta consolatione in parlargli, non me ne avvedevo.

Indegna serva, e suddita di V. S. Illustris.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera la Santa proseguisce la materia della passata sopra il ricevimento, & ingresso nella Religione delle Damigelle della Duchessa di Ossuna, e per quanto apparisce dal contesto, la scrisse il medesimo giorno, e giudico, che l'altra sia quella stessa, che nel numero primo dice di rimettere annessa alla presente.

2 Nel 2. e 5. numero parla del Padre Visitatore F. Girolamo Gratiano, e la prega a favorirlo, *perch'è*, dice, *il maggior Prelato, che oggi habbiamo, e l'anima sua deve havere gran merito appresso Dio*, con che viene a lodarlo per Santo, e per Prelato: & è certo, che non sarebbe stato buon Prelato, se non fosse stato anche Santo; perchè come asserisce S. Bernardo, a nissuno più conviene la Santità, che a'Prelati, e perciò la scrittura Sacra li chiama Santi. *Prelatos maximè decet sanctitudo: unde & in psalmo Sancti specialiter appellantur. San Bernardo serm. de verb. psal. 84. audiant quid loquar.*

3 Ciò, che dice al numero 4. è assai proprio della bontà della Santa, mentre lodando di spirito questa Signora asserisce di se medesima, *Questo Padre Visitatore mi dà la vita, e non credo, che meco s'inganni come gli altri, ma bensì, che Iddio gli faccia scorgere quanto io son cattiva mentre ad ogni passo mi coglie in imperfettioni: Io me ne consolo molto, e procuro, che me le conosca.* O vero spirito, ò anima data da Dio per norma nelle nostre! veramente, che in questo, come in tutto il rimanente Iddio pose la Santa per guida, e regola delle anime spirituali nella sua Chiesa, e quando non n'è havessimo tante prove nella sua vita, basterebbono queste sole parole per darci a conoscere il massiccio della sua bontà; che humiltà non dimostra in esse! fondamento d'ogni virtù? che timore di se stessa! inditio d'ogni sicurezza? che carità, e schietezza col proprio Confessore! principio della vita spirituale? Queste erano le sue imperfettioni, e le sue cattivezze, tenersi per cattiva, e per imperfetta, e desiderare, che tutti la credessero tale, che è il sommo della perfettione: *Et ad ogni passo*, dice, *mi coglie in imperfettioni*; ma mi perdoni la S nta, perchè in questo la troviamo solo in grandissima perfettione.

4 Aggiunge: *Gran sollievo il trattar schiettamente con chi stà in loco di Dio*, suppone la convenienza, e la necessità, e dice, che è gran sollievo, con molta ragione, perchè colui, che discopre l'interno del petto al Padre spirituale, sfoga il suo cuore nelle angustie della coscienza, e si allegerisce dalla soma pesante ò della tentatione, ò della colpa, la quale; come dice S. Ambrogio, *gravat animam*, aggrava; & opprime l'alma con la gravezza del peso; perchè il Demonio, che al principio ne facilita la colpa per mezzo del diletto, ci tormenta dapoi nell'aculeo del medesimo, e ci opprime col peso intollerabile della coscienza macchiata del qual peso si scatica chi scopre

pre il seno, e manifesta con sincerità l'interno del cuore.

5. *Pondus supra se tollit, qui honestiori se communicat*, dice lo Spirito Santo: d'un gran peso si allegerisce chi lo communica ad un megliore di se: e dice ad un migliore., perchè non si trova in tutti questo sollievo, nè a tutti si han da manifestar le nostre piaghe ma solo al nostro medico, che le può risanare, perchè se acciecati dalla passione, cerchiamo, che un altro cieco ci guidi, che altro se ne può sperare se non la caduta d'ambidue, come dice Christo? *Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt*.

6 Al numero 6. Partecipa la Santa a questa Signora, come il Convento di Truxillo della Sacra Religione Domenicana haveva eletto per suo Superiore il P. F. Domenico Bañez suo Confessore, alla quale elettione si era opposto quello di San Stefano di Salamanca, volendo conservar per sè questa gioia, che illustrò tanto questa gran Madre di figli così famosi: che hanno con la loro virtù, e dottrina dato tanta luce alla Chiesa; & insieme gli fa un amorosa querela del Padre Provinciale de' medesimi Domenicani, perchè non la visitò in Salamanca, portandogli essa tanto amore: perchè il vero amore non è com'il falso del mondo, del quale disse il Poeta, che con l'assenza si appaga, *Quantum oculis animo, tam procul ibit amor*.

7 Il Padre Zuarez, che nomina al numero terzo fù il Reverendissimo Padre Giovanni Zuarez due volte Provinciale della Compagnia di Giesù nella Provincia di Castiglia, e Confessore della Santa; la di cui vita veramente heroica si referisce trà le altre degl'huomini illustri di quella Sagra Religione.

L E T E R A X.

All'Illustrissima Signora Donna Luisa della Cerda Signora di Malagon.

GIESU' sia con V. S. Illustrissima.

1 E Tanta la prescia del messo, che ancor questo non sò come lo dico se non che l'affetto mi fà haver tempo. O mia Signora quanto ordinariamente mi ricordo di V. S. Illustrissima, e de'suoi travagli, e con quanta efficacia viene raccomandata a Dio. Piaccia a S. D. M. di restituir così presto la sanità a questi Signori, e che io non mi trovi così lontana da lei; che già con vederla in Toledo, mi pare, che sarei contenta: stò adesso bene per la Dio gratia, e passerò di qui a Vagliadolid dopo S. Pietro.

2 Avverta V. S. Illustrissima (già che le raccomandi l'anima mia) che me la mandi con sicurezza più presto che possa, e che non venga senza lettera di quel Sant'huomo, acciò sappiamo il suo parere secondo il concertato trà V. S. Illustrissima, e me: stò con grandissimo timore, che quando hà da venire il Presentato Fra Domenico (che mi dicono hà da esser quà in quest'estate) non mi colga nel furto. Per amor di Nostro Signore che V. S. illustrissima subito che veda quel Santo, me lo rimandi, che non ci mancarà tempo per leggerlo quando io ritorni a Toledo: e di farlo veder a Salazar (se l'opportunità non è grande (non gli importi cos'alcuna, che più mi và in questo.

3 Nel Monastero di V. S. Illustrissima mi scrivono di star molto bene, e con gran profitto, e così lo credo. Quì hanno stimato sì gran fortuna il rimanergli un tal Confessore quei, che lo conosco, che se ne maravigliano, & ancor io, non sapendo come lo dispose il Signore, credo per bene dell'anime di quel luogo, secondo il profitto, che dicono và facendo, e così hà fatto dovunque è stato: Creda pur V. S. Illustrissima, che è huomo di Dio: quì si fà gran stima della Casa di Malagon, & i Frati stanno assai contenti: il Signore mi riconduca appresso di lei. Ritrovo queste sorelle molto approfittate, tutte baciano le mani di V. S. Illustrissima, & io quelle del Signor Don Giovanni, e di coteste mie Signore, perchè non hò tempo,

di

di stendermi più. Domani è il giorno di S. Giovanni, lo raccomandaremo assai alla nostra Padrona, e Fondatora, & al nostro Padrone.

Indegna Serva di V. S. Illustris.
Teresa di Giesù.

Le lettere di V. S. Illustrissima con quel recapito, vengano incaminate quà, se non vuole, che passi più avanti la Superiora.

ANNOTATIONI.

1 Questa Signora, alla quale và questa lettera fù Donna Luisa della Cerda sorella del Duca di Medina Celi, che si maritò in Toledo con Arias Prado Signore di Malagon, il cui stato hoggi godono i suoi Successori, con titolo di Marchesi, & è la medesima, alla quale fù scritta la lettera decima della prima parte.

2 Fù questa Signora divotissima della Santa Padrona, e Fondatora del Convento delle nostre Religiose nella sua Terra di Malagon, e mentre stava con essa in questa fondatione, gli consegnò il libro della sua vita, acciò, lo rimettesse al Maestro Giovanni d'Avila Apostolo di Andalutia, & oracolo di quei tempi, confidando al di lui esame, e censura il riposo dell'anima sua fra' timori, con i quali viveva, se caminava per la strada sicura, ò nò; perchè il giusto sempre vive con questo dubbio, come dice lo Spirito Santo: *Beatus vir, qui semper est pavidus.*

3 Conclusa la fondatione di Malagone partì la Santa a quella di Vagliadolid, e giunse ad Avila nel mese di Giugno dell'anno 1568. di dove la Vigilia di San Giovanni scrisse la presente lettera a questa Signora, consolandola ne' travagli, da quali anche i Grandi non vanno esenti; e pregandola, che mentre gli haveva consegnato l'anima propria, in che volea significare il detto libro della sua vita, glie lo rimandasse con sollecitudine, e sicurezza, e con il parere di quel Sant'huomo, che fù come si è detto il V. Maestro Giovanni d'Avila: & è da notare, come pienamente lo chiama Santo ancor vivendo, che non è la minor prova della di lui virtù, vedersi honorato con questo titolo dalla Dottora della Chiesa, siccome lo fù di quella del Serafico Dottor San Bonaventura, l'haverlo chiamato Santo in vita l'Angelico Dottor San Tomaso, conforme pondera l'istessa madre Chiesa.

4 Il Venerabile Padre non potè rigettare una petitione sì giusta, e le preghiere di una Signora sì grande: & havendo letto tutto il libro della vita della Santa, discoprì in quella ricchissima miniera i tesori inestimabili della di lei Santità, e ne approvò non solamente lo spirito, i ratti, visioni, colloquii così interni, come esterni, ò gratie particolari, che riceveva nell'oratione; ma anche la dottrina, come apparisce da due lettere, che a lei scrisse da Montilla sopra questa materia, la prima alli 12. di Settembre dell'anno 1568. e la seconda alli 2. di Aprile seguente: & in quest'ultima la prega a quietarsi, perchè haveva fatto, al parer suo, tutto quello, ch'era obligata.

5 Et in quest'occasione, & in altre, che non si potè impedire, si divulgò il libro della vita della Santa più di quello ch'essa havrebbe voluto, e che piacesse al Padre Frà Domenico Bañez suo Confessore contro la di cui volontà, & anche della Santa se ne fecero alcune copie, come il medesimo lo confessa nelle informationi della di lei Beatificatione, e temendo la Santa questo giusto risentimento del detto Padre Maestro, dice al numero 2. che haveva grandissimo timore, che non arrivasse ad Avila, e la cogliesse nel furto.

6 La persona, che in questo numero nomina Salazar fù l'Illustrissimo Signor Don Francesco di Soto, e di Salazar all'hora Inquisitore di Toledo, e prima era stato di Cordova, e Siviglia, e poi fù della suprema, e Commissario Generale della Crociata, il quale havendo mostrato il suo ardente zelo in tutte queste cariche, e de' Vescovati di Albaracin, Segorbe, e di Salamanca, il Rè Filippo Secondo gli commise un gravissimo negotio degl' Illuminati di Llerena dove morì alli 29. di Gennaro l'anno 1578. con sospetto di veleno, & opinione di Santità.

7 Il Confessore delle Monache di Malagone, del quale parla la Santa al numero 3. fù il Ven. P. Frà Francesco della Concettione, che dall'osservanza passò tra i Scalzi nel principio della riforma: in ambi i stati fù tenuto de' più perfetti, come si può vedere nella sua mirabil vita, che riferiscono le nostre Cro-

Croniche, dove fù inserito il capitolo di questa lettera per prova della sua virtù: Solo avverto, che in quest'occasione, nella quale dice la Santa, che andò per Confessore delle Religiose di Malagone, ancora non era passato alla detta riforma, perchè questa lettera è certo, che fù scritta l'anno 1568. come consta da quelle del Maestro d'Avila per la Santa, nelle quali approva il detto libro della sua vita; & in questo anno per la Vigilia di San Gio: non era anche principiata la detta riforma de'Religiosi: Dopo nell'anno 1576. passò per la seconda volta a Malagon con il medesimo impiego per ordine del Padre Frà Girolamo Gratiano ad istanza della nostra Santa, e di Donna Luisa della Cerda, mosse senza dubio dal gran frutto, che haveva fatto nella prima occasione.

Lettere a' Religiosi, e Padri Maestri di stima.

LETTERA XI.

Al Glorioso Padre San Pietro d'Alcantara, Padre, e Fondatore de' Scalzi di San Francesco.

Gli communica il proprio spirito, & il metodo, che teneva nell'oratione.

1 IL metodo, che adesso tengo nell'Oratione, è il presente: Poche volte son quelle, che stando in oratione posso discorrere con l'intelletto, perchè subito l'anima s' incomincia a ritirare; & a star in quiete, ò sia elevatione, di tal sorte, che in nessuna parte posso valermi de' sensi, e solo mi rimane l'udire, ma non già per intendere altra cosa.

2 Molte volte mi accade, senza voler pensare in cosa alcuna di Dio; ma trattando d'altre materie, e parendomi, che sebben mi sforzassi molto a far oratione, non potrei, per ritrovarmi in grand'aridità, accompagnata ancora da'travagli del corpo. Il sopravenirmi così di repente questo ritiramento, ò elevatione di Spirito, che non mi posso ajutare; & il lasciarmi in un punto con quelli effetti, e giovamenti, che porta seco; e ciò senz'haver havuto visione, nè inteso cosa alcuna, nè saputo dove mi sia: ma parendomi di perder l'anima, la trovo dopo con tal guadagno, che nè meno in un'anno credo, che a me sarebbe stato possibile il farlo.

3 Altre volte mi prendono certi impeti molto grandi con una tal sorte di svenimento per Dio, che non mi posso ajutare: mi pare di sentirmi mancar la vita, e mi fà alzar le grida, & invocar Iddio: e ciò mi viene con gran furia, alcune volte nè meno posso stare a sedere per l'oppressione di cuore, e questa pena mi viene senza procurarla, è però tale, che l'anima mai vorrebbe uscirne, finchè vivesse: e le smanie, che soffro sono per non vivere, e perchè mi pare di vivere senza potervi rimediare, mentre il rimedio per veder Iddio è solo la morte, e questa non la può procurar da se stessa, con che sembra all'anima mia, che tutti gli altri, eccetto lei, rimangono consolati, e trovano rimedio a'loro travagli; Ciò l'affligge tanto, che se il Signore non l'ajutasse con qualche elevatione (nella quale il tutto si placa, e rimane l'anima sodisfatta, e quieta, vedendo alcune volte un poco di quel, che desidera, & alcune volte sentendo altre cose) senza questo sarebbe impossibile uscir da quella pena.

4 Altre volte mi vengono certi desiderj di servir a Dio con sì gran veemenza, che non la sò esagerare, e con una gran pena di vedermi esser di sì poco pro-

fitto

fitto: mi pare all'hora, che nissun travaglio, nè altra cosa mi si porrebbe avanti, nè morte, nè martirio, che non le soffrissi con facilità, e questo è anche senza consideratione, ma in un sol punto tutta mi agita, nè sò donde proceda un tanto sforzo: mi pare, che vorrei ad alte voci far intendere a tutti quanto importi il non contentarsi del poco, e quanto bene ci può dare Iddio, quando ci disponiamo a riceverlo: Dico, che sono tali questi desiderj, che mi disfaccio dentro di me, e mi sembra di volere quello, che non posso: pare, che mi tenga legata questo corpo, per non esser buona a servir a Dio, & allo stato in cos'alcuna, perchè se ne fossi disciolta, farei cose molto grandi per quanto possono le mie forze; e così in vedermi innabile a poter servire al Signore, provo tal pena, che non la sò ridire, termina però con favori, e consolationi di Dio.

5 Altre volte mi è successo (quando hò havuta quest'ansietà di servirlo) di voler far penitenze, ma non posso: questo mi sollevarebbe molto, & in effetto mi solleva, e rallegra, ben che sian quasi niente per la debolezza del mio corpo, ma se mi lasciassero operare secondo questi desiderj, credo, che farei anche troppo.

6 Di quando in quando mi cagiona gran pena l'haver da trattar con qualch'uno, e mi affligge tanto, che mi fà ben piangere, perchè tutta l'ansietà mia è di star sola; e benche spesse volte non leggo, nè fò oratione, la solitudine mi consola, e la conversatione (particolarmente di Parenti, e familiari) mi sembra molestia; e vi stò come per forza, se non con quelli, che mi trattano di cose d'oratione, ò dell'anima; co' quali mi consolo, e rallegro, mà questi ancora talvolta mi infastidiscono, e non vorrei vederli, benchè ciò mi succeda di raro; e specialmente sempre mi consolo con chi communico le cose della mia coscienza.

7 Altre volte mi dà gran pena l'haver da mangiare, e dormire, & il vedere, che io men dell'altre posso lasciar di farlo, lo fò per servire a Dio, e così glie lo offerisco. Tutto il tempo mi par breve, e mancarmi per far oratione, perchè di star sola mai mi satio: sempre desidero d'haver tempo per leggere, perchè a questo sono stata sempre molto inclinata: Leggo assai poco, perchè prendendo il libro mi raccolgo, e la lettura passa in oratione, & è poche volte, perchè hò molte occupationi, e benchè sian buone non mi danno quel contento, che havrei in questo. E così vò sempre desiderando tempo: e mi fà stare infastidita (a mio credere) il vedere, che non si fà quel, che voglio, e desidero.

8 Questi desiderj, & aumento di virtù mi hà concesso Nostro Signore dopo che mi hà dato questa oratione quieta con questi rapimenti, e mi trovo così approfittata, che lo stato di prima mi sembra una perditione; mi lasciano questi elevamenti, e visioni, e quel guadagno, che hò già detto; e dico, che se hò alcun bene, mi è venuto da questa parte.

9 Mi è venuta una determinatione ben grande di non offender Dio, nè pure venialmente, e prima soffrirei mille morti che farlo: con avvertenza di quello, che fò: Determinatione, che nissuna cosa, la quale io credessi, essere di maggior perfettione, e più di servigio di Dio, asserendolo chi mi regge, & hà cura di me, lasciarei di fare per tutti i tesori del mondo; e quando operassi diversamente, mi parrebbe di non haver più faccia da chiedere alcuna gratia a Sua Divina Maestà, nè di pormi in oratione, benchè in tutto questo ancora commetto molti mancamenti, & imperfettioni.

10 Obbedienza a chi mi confessa, benchè con imperfettione; però conoscendo io, che voglia una cosa, ò me la comandi, per quanto mi pare, non lasciarla di farla, e se non la facessi, pensarei di camminar ingannata.

B 2 11 De-

11 Desiderio di povertà, sebbene con imperfettione: ma parmi, che quando anche possedessi molti tesori, non riterrei entrata particolare, nè denaro alcuno per me sola, nè di ciò mi cale; solo vorrei havere quanto è necessario: con tutto ciò conosco di mancar assai in questa virtù, perchè sebbene non desidero cos' alcuna per me, vorrei havere, per dare ad altri, ancorchè non desideri entrata, nè cosa particolare.

12 Quasi da tutte le visioni, che hò havute, sono rimasta approfittata, se non è inganno del Demonio: in ciò mi rimetto a'miei Confessori.

13 Quando miro qualche cosa bella, & ornata, come acqua, campagne, fiori, odori, musiche &c. mi pare non vorrei vederla, nè udirla, tanta differenza vi è trà queste cose, e quelle, che io soglio vedere, e perciò mi si toglie ogni appetito di esse; e me ne curo sì poco, che toltine i primi moti, altro di ciò non mi resta, e tutto mi sembra mondezza.

14 Se parlo, ò converso con qualche persona profana (che non si può far di meno) ancorchè sia di cose di oratione, se la conversatione dura molto (benchè sia per passatempo, e se non è necessaria) vi stò quasi per forza, perchè ne provo gran pena.

15 Cose di allegria, delle quali ero molto amica, e cose del mondo tutte mi annojano, e non posso vederle.

16 Questi desiderj, che, come hò detto, hò di servire, & amare Iddio, e di vederlo non vengono assistiti da consideratione alcuna, come erano prima, quando mi pareva di esser molto divota, e con molte lagrime; ma con un'ardenza, e fervore così eccessivo, che torno a dire, se Iddio non mi sollevasse con qualche rapimento (dove l'anima pare, che rimanga sodisfatta) credo, che presto terminerei la vita.

17 Quelli, che vedo così approfittati, e con simili determinationi staccati, & animosi li amo molto, e con tali vorrei conversare, parendomi riceverne ajuto. Le persone, che scorgo timide, e che, pare a me, vadano vacillando in quelle cose, che secondo la ragione si possino fare, sembra, che mi affliggano, e mi fanno invocar Iddio, & i Santi, i quali intrapresero quelle cose, che adesso ci spaventano: non perchè io sia buona a far cos'alcuna, ma perchè mi pare, Iddio ajuta quelli, i quali per lui si espongono al molto, e mai manca a chi solo in lui confida: e vorrei trovare chi mi confortasse a creder così, e non pigliarmi pensiero di ciò, ch'hò da mangiare, e vestire, ma lasciarlo a Dio.

18 Non s'intende, che questo lasciar a Dio ciò, che hò di bisogno, sia in modo, che non lo procuri, ma non con premura (voglio dire, che me ne renda inquieta,) e dopo che mi trovo con questa libertà, mi và molto bene, e procuro scordarmi di me stessa quanto posso: il che mi pare sarà già un'anno, che mi è stato concesso da Nostro Signore.

19 Vanagloria (a gloria di Dio) che io conosca non v'è di che haverla, perchè vedo chiaramente, che in queste cose di Dio niente pongo del mio; anzi Iddio mi fà intendere le mie miserie, mentre in quanto io potessi considerare, non potrebbono capir tante verità, quante in un ratto vengo a conoscere.

20 Quando parlo di queste cose (da pochi giorni in quà) mi pare, che siano come d'un'altra persona: prima havevo rossore, che si risapessero da me: ma adesso mi sembra, che non perciò son migliore, anzi più cattiva, approfittandomi così poco con tante gratie: e certamente con tutte le sudette gratie io stimo, che nel mondo non vi sia stata una peggiore di me: e così le altrui virtù mi sembrano havere maggior merito, e che non fò altro, se non ricever favori: e che agl' altri voglia Iddio dar tutto insieme quello, che quì mi vien dando: e lo prego a

non

non volermi pagare in questa vita: onde mi persuado, che solo per esser debole, e cattiva, mi habbia voluto Iddio condurre per questa strada.

21 Stando in oratione, & anche quasi sempre che possa considerare un poco, benchè procurassi farlo, non posso domandar riposo, nè desiderare, che Iddio me lo dia, perchè sò, ch'egli non visse se non in travagli, e questi solo lo prego a concedermi: dandomi prima gratia per soffrirli.

22 Tutte queste cose simili, e di sublime perfettione, pare, che mi rimangono impresse nell'oratione in modo, che mi stupisco in vedere tante verità, e così chiaramente, che mi sembrano sciocchezze le cose del mondo, e così mi bisogna avvertire in pensare, come mi portavo prima nelle cose del mondo: mentre mi pare, che l'affliggersi per le morti, & accidenti di esso, è sciocchezza, ò almeno, che duri molto il dolore, e l'amore de'Parenti &c. dico, che vò con avvertenza considerando quello, che era, e quelle cose, delle quali havevo dispiacere.

23 Se vedo in alcune persone cose, che chiaramente sembrino peccati, non posso determinarmi a credere, che quelli habbiano offeso Iddio, e se mi trattengo in ciò qualche tempo (che è poco, ò niente) giamai mi determinavo, benche lo scorgessi chiaramente, e mi pareva, che l'istessa brama, che hò io di servire a Dio, habbiano anche tutti gl'altri, & in ciò mi hà fatto Iddio un gran favore, che giamai mi trattengo in cosa cattiva, che dopo mi si ricordi, e se mi sovviene sempre scorgo nella medesima persona un'altra virtù; si che mai simili cose mi danno pena, se non in generale, e solamente l'heresie, per le quali spesso mi affliggo, e quasi sempre che vi penso, parmi, che solo questa disgratia debba cagionar sentimento. Mi dispiace ancora se vedo alcuni, i quali trattavano d'oratione, e tornano indietro: questo mi affligge, ma non molto, perchè procuro di non trattenermiei.

24 Mi trovo migliorata anche nelle curiosità, che solevo havere, benchè non totalmente, nè conosco di rendermi in questo sempre mortificata, ancorchè talvolta lo faccia.

25 Tutto ciò, che hò detto è quello, che ordinariamente passa nell'anima mia, per quanto posso intendere; e molto continuamente haver il pensiero in Dio; e benche trarti di altre cose, senza voler io(come dico) non conosco chi mi risveglia, e ciò non sempre, ma quando tratto di alcune cose d'importanza, e questo (gloria a Dio) è solamente per intervalli quando vi penso, nè mi occupa sempre.

26 Vengono alcune giornate(benchè non è molto spesso, e dura per tre, quattro, ò cinque giorni) che mi pare, che tutte le cose buone, e fervorose, e le visioni mi siano tolte, & anche sin dalla memoria, che se ben voglio, non sò vedere qual cosa buona sia stata in me: Tutto mi pare un sogno, ò almeno non posso ricordarmi di cos'alcuna: nell'istesso tempo mi aggravano le indispositioni del corpo: mi si turba l'intelletto, che non posso pensare a cos'alcuna di Dio, nè sò in che legge vivo: se leggo, non intendo: parmi esser piena di mancamenti, senza coraggio per la virtù: e quel grand'animo, che soglio havere rimane tale, che mi sembra non potrei resistere alla minor tentatione, ò mormoratione del mondo: All'hora mi si rappresenta, che non vaglio a cos'alcuna, nè per intraprendere altro, che le ordinarie: hò malinconia: mi sembra di haver ingannato tutti quelli, che mi tengono in qualche credito: mi vorrei nascondere, dove nissuno mi vedesse, nè all'hora desidero la solitudine per virtù, ma per pusillanimità: mi sembra che vorrei gridare con tutti quelli, che mi contradicono: & hò quest'agitationi, salvo che Iddio mi dà tanta gratia, che non l'offendo più di quel, che soglio, nè gli chiedo, che me la levi, anzi se è volontà sua,

che mi faccia ſtar così ſempre pur che tenga ſopra di me la ſua mano, perchè non l' offenda: e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi ſempre in tale ſtato è grandiſſimo favore, ch' egli mi fà.

27 D'una coſa mi ſtupiſco, & è, che ritrovandomi in tale ſtato, una ſola parola di quelle, che ſon ſolita aſcoltare, ò una viſione, ò un poco di raccoglimento, che duri un'*Ave Maria*, ò con andare à communicarmi, rimane l'anima, & il corpo così quieto, e ſano, e l'intelletto così chiaro con tutta la fortezza, e deſiderii, che ſuole havere, e l'hò eſperimentato molte volte, & almeno quando mi communico già ſarà più di mezz'anno, che ſento notabilmente migliorare la ſalute del corpo, e talvolta anche ne'rapimenti, & alcune volte mi dura per tre hore, altre poi, tutto il giorno ſtò aſſai meglio, & a mio credere non è capriccio; perchè me ne ſono accorta, e vi hò fatto ſopra rifleſſione. Si che quando hò tali raccoglimenti, non temo infermità alcuna, vero è, che quando fò l'Oratione, come avanti ſolevo, non provo tal miglioramento.

28 Tutto quello, che hò detto mi fà credere, che queſte coſe ſono di Dio, perchè ſiccome conoſco quella, che ero, che andavo per cammino da perdermi. Et in poco tempo con queſte coſe (certo è, che l'anima mia ſi ſtupiva, ſenz'intendere di dove mi veniſſero queſte virtù) non mi riconoſcevo, e vedevo eſſer coſa gratiſdata, e non acquiſtata per fatica. Comprendo con ogni verità, e chiarezza, e sò di non ingannarmi, che ciò non è ſtato ſolamente mezzo per condurmi Iddio al ſuo ſervigio, mà anche per liberarmi dall'Inferno: il che ben ſanno i miei Confeſſori, con i quali per loro carità, e bontà generalmente mi ſono confeſſata.

29 Anche quando vedo tal'uno, che sà qualche coſa di me, gli vorrei participar la mia vita, perchè mi pare eſſer honor mio, che ſia lodato il Signore, e del rimanente nulla mi cale, il che egli sà molto bene, & io ſono aſſai certa, che non v' è honore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno, nè del corpo, nè dell'anima, che poſſa trattenermi, ò che io deſideri, e voglia per proprio intereſſe, mà ſolamente la di lui gloria. Non poſſo io credere, che il Demonio habbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, e per dopo perderla, che non lo ſtimo sì ſciocco. Nè meno poſſo credere di Dio, che quando ancora per i miei peccati io meritaſſi di camminare ingannata, habbia laſciato fare tante Orationi da tanti buoni, come da due anni in quà ſi fanno, perchè io non fò altro, che pregarne tutti, acciò il Signore mi dia a conoſcere, ſe queſto è di ſua gloria, ò pure mi guidi per altro cammino. Non credo permetterebbe ſua Divina Maeſtà, che andaſſero così avanti queſte coſe, ſe non veniſſero da lui. Queſte conſiderationi, e le parole di tanti Santi mi danno animo quando mi turbano ſimili timori, che non ſiano coſe di Dio, eſſendo per me così cattiva. Ma quando ſtò in oratione, & i giorni, che mi quieto, e penſo in Dio, ancorchè ſi uniſſero quanti Dottori, e Santi ſono al mondo, e mi daſſero tutti i tormenti imaginabili, & anch'io voleſſi crederlo, non mi potrebbono far credere, che queſto ſia il Demonio, perchè non poſſo. E quando me lo volleto far credere, temevo, per vedere chi lo diceva, e penſavo, che eſſi dovevano dire la verità, e che io, (eſſendo quella, che era) dovevo eſſer l'ingannata: ma al primo colloquio, ò rapimento, ò viſione ſi disfaceva tutto quello, che mi havevano detto(& io non potevo reſiſtere,)e credevo, che veniſſe da Dio.

30 Se bene poſſo penſare, che qualche volta vi ſi poteſſe meſticare il Demonio, e tutto è così come hò detto, e veduto: ma fà differenti effetti, e non ingannarà, a mio credere, chi ne hà eſperienza. Con tutto ciò dico, che ſe ben credo, che certamente ſia Dio, non farei in verun modo cos'alcuna ſenza il parere di chi hà cura di me, che è più ſervo di Noſtro Signore, e già mai hò havuto in mente ſe non d' obbedire, e non tacer coſa alcuna, perchè ciò mi conviene. Sono molto ordinariamente

mente ripresa de'miei difetti, e di modo, che mi arriva alle viscere, & hò avvisi quando vi è, ò può esservi pericolo nelle cose, che tratto, che mi sono stati di gran giovamento, facendomi ricordare de'peccati passati molte volte, che mi hanno cagionato gran dolore.

13 Molto mi sono diffusa; ma pure è certo, che in trattar de'Beni, ne'quali mi vedo, quando esco dall'Oratione, mi sembra di haver detto poco, benchè dopo mi trovi con molte imperfettioni, e senza profitto, & assai cattiva: e forse che le cose buone non le comprendo, e m'inganno: però la differenza della mia vita è manifesta, e me lo fà credere.

32 In quanto hò riferito, di ciò, che mi pare sia la verità di haver inteso: queste sono le perfettioni, che sento havere il Signore operato in me vile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giuditio di V. R. già che tutto lo stato dell'anima mia le è noto.

Indegna Serva, e Suddita di V. R.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 I timori, & i dubbii, con i quali visse la Santa di se medesima, e della sicurezza dello spirito furono causa, che lo communicasse con le persone più sante e spirituali del suo tempo, e che ci lasciasse alcune relationi della sua vita per il bene, e profitto delle nostre; trà le quali la prima è qualificatissima approbatione di quell'anima santissima, e puo servir di modello a i Padri di spirito per l'esame, e governo delle altre.

2 Poichè quì si scorge un anima humile in mezzo a i maggiori favori, timorosa di se stessa, dipendente da Dio, soggetta alla di lui volonta, gelosissima della di lui maggior gloria, & honore, obbediente in sommo grado a i suoi Confessori, la direttione de' quali era la norma della sua vita, ò per dir meglio l'anima del suo spirito, mentre senza di essa nemeno pare che respirava, valorosa nell'imprese di virtù, & in tutto virile, onde nell'operare sormontò la sfera di Donna. Queste e molte altre eccellenze, già dalla Chiesa approvate, l'hanno resa celebre in essa, & una delle più gran Donne non solo del suo secolo, ma anche de'passati, e tale sarà senza dubbio pur ne'futuri.

3 Fù scritta questa relatione l'anno del 1560. nella maggior tempesta, che afflisse il suo spirito, quando incominciandosi a discoprir le visioni, e favori straordinarii, che riceveva da Dio, incominciò il dubbio ne' suoi Confessori, se fossero veri, ò nò: Si fece un congresso particolare sopra questo caso di cinque, ò sei de'più spirituali, che si ritrovavano nella Citta d'Avila, e dopo un grande esame, fù stabilito in tal consulta, ch'erano illusioni del Demonio, il che a quell'anima sì humile, e timorosa fù un'estrema pena. Lo permise Iddio per purificarla maggiormente in sì rigoroso crociolo, serrandogli l'adito ad ogni humana consolatione, mentre quelli, che potevano dargliela, cioè i suoi Confessori, gli congiuravano contro.

4 Si accrebbono per ciò i suoi timori, & al medesimo passo si aumentavano le gratie, e favori di Dio, ne'quali la Santa trovava la sicurezza del proprio spirito, & i Confessori il pelago de'loro dubbii. Arrivò in tal congiuntura ad Avila quell'huomo di Dio, e specchio di penitenza, cioè il glorioso Padre San Pietro di Alcantara, mandato senza dubbio da Sua Divina Maestà per sollievo della sua Sposa, e fù pregata da Donna Gujomar di Ulloa sua grande amica, che si confessasse con esso lui, communicandogli tutto l'interno, e confidando al di lui conoscimento il riposo dell'anima sua.

5 Ciò fece la Santa molto diffusamente nella Chiesa, e Parochia di San Tomaso, dove hoggi dicono, che si conservi (non sò se con la debita divotione) lo strato, sopra del quale questi due luminari della Chiesa Padre, e Madre di due così illustri Riforme si viddero, e communicarono insieme: Et alla prima vista discoprì il Santo con quella luce così superna, che hebbe de i doni mistici, i tesori, che Iddio teneva nascosti nella Santa: gli disse, che toltone le cose della nostra Fede, nissun altra poteva esser più certa, e vera; parlò a i di lei Confessori, e li assicurò di questa verita. Con che si calmarono i flutti delle contradittioni, e cominciarono a riguardarla con occhi diversi. E non contenta la Santa di questa prima diligen-

za, gli diede in scritto il Processo della sua vita, e maniere di procedere, in questa lettera, ò sia relatione, come lo prova il nostro Historico nel tomo primo delle nostre Chroniche *lib. 1. cap. 28. num. 5.*

6 Ella è tutta così notabile, che non hà bisogno di altre note, e sarebbe temerità mia il prentendere di rittoccarla, & arrivare con la penna, dove non ardisce il pennello: però senza toccar l'imagine porrò solo à piè di essa l'esplicatione di due, ò tre punti, ne' quali è necessaria per fargli meglio capire.

7 Nel numero 6. Trattando del sollievo, che ritrovava nella solitudine, e del molto, che l'annojava il tumulto, e conversatione delle creature, aggiunge: *Che anche quelle persone, con le quali trattava di cose d'Oratione, e dell'anima (se non erano i suoi Confessori) l'infastidivano alcune volte, e non haverebbe voluto vederli, ma andarsene dove potesse star sola.* Il che è molto conforme à cio, che scrivono i Sacri Evangelisti di Christo Nostro Signore, che se ne andava solo ad orare al Monte: *Ascendit in Montem solus orare. Matth. 24. vers. 23.* Fuggendo la compagnia non solamente de i mondani, ma anche de' suoi stessi discepoli, come avverte San Bernardo: *Solus in Oratione pernoctabat, non modò se à turbis abscondens, sed nec ullum discipulorum admittens: San Bernard. serm. 4. in Cantic.* Insegnandoci (proseguisce il Santo a far noi ancora l'istesso, e discostarci per fare Oratione, non solo da quei del Mondo, ma anche da i buoni: *Ergo & tu fac similiter, quando orare volueris.* Ma perchè i buoni, Santi, e spirituali i loro ragionamenti; perchè se bene son buoni, sono huomini, e benchè i ragionamenti siano Santi, sono al fine ragionamenti, ne' quali tal volta suol cercare il suo sfogo la lingua, publicar l'interno: & (come si dice) è molto meglio il parlar con Dio, che con gli huomini; ancorchè sia di cose di Dio; quando Iddio non ci commanda il parlare, e communicare con essi.

8 Nel numero 28. dice, che le gratie, le quali gli faceva Iddio erano state il mezzo non solo per condurla à servirlo, ma anche per liberarla dall'Inferno, aggiungendo: *il che ben sanno i miei Confessori, co' quali generalmente mi son confessata*, e se lo domandiamo a'suoi Confessori, ci diranno tutti ad una voce, che la Santa non peccò mortalmente, e non perdè la prima gratia. Ma ella non mancava un punto dalla propria humiltà, e disprezzo di se stessa, e non perdeva occasione di abbassarsi più, come sempre era solita.

9 Al numero seguente dice la Santa, *che stando in Oratione, ancorchè si unissero tutti i Dottori, e Santi dell'Universo, e gli dassero tutti i tormenti imaginabili, non gli potrebbeno far credere, ch'era il Demonio, ma che haveva tal certezza, che fosse Dio, che quando anche volesse, non potrebbe credere il contrario*: Questa al parer mio è la ragione più forte per convincere, che era Dio: perchè le illusioni del Demonio non portano seco una tal certezza, come dice la medesima Santa nel capitolo 3. delle Mansioni seste, & in altri luoghi. Ma perchè può essere, che tal'uni riflettano à questa certezza, & habbiano difficoltà in ciò, che dice la Santa, di haver così grand'evidenza, ch'era Dio chi gli parlava, che anche volendo, non poteva credere il contrario, spiegarò questo punto dopo terminate le lettere, dove il Lettore potrà vederlo.

10 Col fondamento dunque di questa relatione meritò lo spirito della Santa l'approvatione di quell'huomo insigne, la quale ci lasciò scritta in una carta, che fù trovata nel Convento dell'Incarnatione d'Avila, dove con singolar magisterio, brevità, e chiarezza porta trentatre ragioni cavate dalle viscere di questa relatione, e fondate nella sacra Scrittura, e dottrina di San Tomaso, con le quali prova, che lo spirito della Santa è vero, sicuro, e di Dio; e molto più ancora meritò la Santa quella stima, che gli fece Dio di lei, da che scoprì tra i primi cristalli di questa relatione l'imagine bellissima dell'anima di essa, & il grand'ajuto, che gli diede nelle Fondationi, sì nel tempo, che visse con le sue lettere, e consegli, come dopo la morte col suo patrocinio apparendogli alcune volte glorioso, & animandola ne'travagli. E la Santa gli compensò tutti questi benefizj, consegnandogli fin d'all'hora il governo dell'anima sua, e facendosi Cronista della di lui vita, della quale inserì nella propria una breve relatione per animare la nostra tepidezza: la quale relatione è stata poi di non poco ajuto alla di lui Beatificatione, e Canonizatione.

LET.

LETTERA XII.

Ad uno de' Confessori della Santa, communicandogli parimente lo stato dell'anima sua.

GIESU'.

1 Credo sia più d'un anno, che scrissi il contenuto nell'annesso foglio; Iddio mi hà tenuto di sua mano in tutto questo tempo, nel quale non sono divenuta peggiore, anzi conosco molto profitto in tutto ciò che dirò: sia pur egli sempre lodato.

2 Le visioni, e rivelationi non sono cessate, ma sono molto più sollevate. Mi hà insegnato il Signore un modo di Oratione nel quale mi trovo assai approfittata, e con molto maggior staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. I rapimenti sono cresciuti, perchè alcune volte vengono con un impeto, e di tal sorte, che senza potermi ajutare, esteriormente mi si conosce; & anche stando in compagnia, perchè è di tal modo, che non si può dissimulare, se non con dare ad intendere (come che patisco di mal di cuore) che sia qualche deliquio: e sebbene stò con molta avvertenza di resistere al principio, alle volte non posso.

3 Circa la povertà mi pare, che Iddio mi habbia fatto molta gratia: perochè non vorrei havere ne meno il necessario, se non di elemosina, e perciò desidero estremamente di esser in luogo, dove non si viva d'altro. Pare a me, che con lo stare dove son certa, che non hà da mancarmi il vitto, e vestito, non si adempisca sì perfettamente il voto, nè il consiglio di Christo, come dove non è rendita alcuna, nè certezza, che tal volta possa mancare: & i Beni, che si guadagnano con la vera povertà mi sembrano molti: onde non vorrei perderli, e mi ritrovo molte volte con una fede sì grande in credere, che Iddio non può mancare a chi lo serve, e senz'haver alcun dubbio, che vi sia, ne possa darsi alcun tempo, nel quale manchino le sue parole: che non posso persuadermi altro: nè temere: e così mi spiace molto, quando mi consigliano di haver qualche entrata, e me ne ritorno a Dio.

4 Parmi di haver pietà de' poveri molto più, che solevo sentendo in me una gran compassione, e desiderio di ajutarli, tanto che se abbadassi alla mia volontà, gli darei anche i panni, che vesto: non mi rende schifo di trattarli, e maneggiarli, e questo conosco adesso esser dono di Dio, perchè se ben prima per amor suo facevo elemosina, naturalmente non ero inclinata a pietà: ben evidente miglioramento provo in questa parte.

5 Nelle cose, che dicono, mormorando di me (che non sono poche, e sono in mio pregiuditio dette da molti) mi sento parimente assai migliorata: non mi pare, che facciano più impressione in me, che in uno stordito, & alcune volte anzi quasi sempre mi pare, che habbiano ragione. Mi dispiace sì poco, che meno mi sembra poterne cavar cosa da offerire a Dio, come esperimento, che l'anima mia si approfitta molto, anzi stimo, mi facciano del bene, e così non mi resta con essi inimicitia alcuna, subito, che mi pongo in Oratione: poichè in quell'istante, quando lo sento, mi fà qualche contradittione, ma senza inquietudine, ne alteratione: anzi nel veder talvolta di queste persone, mi fanno pietà, & è così, che tra me stessa io me ne rido, perchè tutti gl'aggravii di questa vita mi sembrano di poco momento, e che non v'è di che affliggersi, poichè mi figuro di star in un sogno, e che svegliandomi, svanirà il tutto.

6 Mi

6. Mi dà Iddio più vivi desiderj, più voglia della solitudine, e molto maggior distaccamento, come hò detto, con visioni, in che mi hà fatto intendere, com'è li tutto; ancorchè lasci quanti amici, amiche, e parenti, che questo è il meno, anzi mi annojano molto, come sia per ogni poco più di servir a Dio, li lascio con ogni libertà, e contento; e così in ogni parte ritrovo pace.

7 Alcune volte, che nell'oratione hò ricevuto avvisi, mi sono riusciti assai veri; si che per la parte di ricever gratie di Dio, mi trovo molto più approfittata per servirlo: Et io per la mia, molto più cattiva: Perchè il favore è stato più di quel, che occorreva, benchè alle volte mi dia gran pena la poca penitenza, e l'honore, che mi vien fatto molto ben spesso contro la mia volontà.

Qui vi era una linea, e poi segue.

8. Ciò che quì và scritto di mio pugno saranno nove mesi poco più, ò meno, che lo scrissi: d'all'hora in quà non sono tornata in dietro dalle gratie, che Iddio mi hà fatte, anzi mi pare haverne ricevuto delle nuove per quel, che intendo, e molto maggior libertà: fin hora mi pareva d'haver bisogno d'altri, & havevo più confidenza nelli ajuti del Mondo. Adesso comprendo chiaramente, che sono tutti deboli sterpi di rosmarino secco, che non v'e sicurezza nel loro appoggio, e che per ogni peso di contradittione, ò mormoratione si spezzano. E così esperimento, che il vero rimedio per non cadere è l'appoggiarsi alla Croce, e confidare in chi fù posto in essa; lo ritrovo Amico vero, e mi ritrovo in ciò con un animo, che mi pare potrei resistere a tutto il Mondo, che fosse contro di me, senza mancarmi cosa alcuna.

9 Conoscendo questa verità sì chiara, solevo gustare di esser ben voluta, già non m'importa cos'alcuna, anzi mi pare, che in parte m'infastidisca, eccettuato con chi tratto dell'anima mia, ò stimo di approfittarmi. Che gli uni perchè mi soffrano, e gl'altri, perchè credano con maggior affetto ciò, che gli dico della vanità, che hò in tutto, vorrei me lo portassero.

10 Nè i gran travagli, persecutioni, e contradittioni, che hò havute in questi mesi, Iddio m'hà dato grand'animo, e maggiore, quando eran maggiori, senza straccarmi in patire: e con le persone, che dicevano mal di me, non solo non havevo rancore, ma mi pare, che gli pigliavo nuovo amore non sò come, fosse tal bene, dato dalla mano del Signore.

11 Secondo il mio naturale, quando hò desiderio di una cosa, soglio esser impetuosa in desiderarla; adesso i miei desiderii passano con tal quiete, che quando li scorgo adempiti, ne meno mi accorgo di rallegrarmene: che il gusto, ò dispiacere, se non è di cosa d'Orazione in tutto và sì temperatamente, che sembro stordita, e come tale stò qualche giorno.

12 L'impeto, che mi viene alcune volte, e mi è venuto di far penitenze, è grande; e se alcuna ne fò la sento così poco per quel gran desiderio; che molte volte e quasi sempre mi pare, che sia particolar regalo, se bene ne fò poche per stare molto inferma.

13 Grandissima pena è per molte volte, & adesso più che mai eccessiva l'haver da mangiare; e specialmente se mi trovo in oratione, deve esser grande perchè mi fà assai piangere, e prorompere in lamenti senza avvedersene, il che non soglio fare; ne per grandissimi travagli, che habbia havuti in questa vita mi ricordo haver fatto, perchè non sono punto Donna in queste cose, & hò il cuore ben duro.

14 Sento in me un grandissimo desiderio più del solito, che Iddio habbia persone, che lo servano con ogni distaccamento, e che non si trattengano in cos'alcuna di quà giù, vedendo, che tutte sono vane: &'in specie huomini letterati, che siccome scorgo li gran bisogni della Chiesa (i quali mi affliggono tanto, che l'haver pena d'ogn'altra cosa, sembra di burla) non fò altro, che raccomandarli a Dio, perchè

chè conosco, che sarebbe maggior profitto una persona totalmente perfetta co'l vero fervore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

15 Nelle cose della Fede mi trovo al parer mio con molto maggior fortezza . Pare a me che io sola mi porrei contra tutti i Luterani per fargli riconoscere il loro errore. Mi dispiace assai la perdita di tant'anime; ne vedo molte approfittate, e conosco chiaramente, che Iddio hà voluto sia per mezzo mio, e scorgo, che per la bontà sua l'anima mia và in aumento di amarlo ogni giorno più.

16 Parmi, che se bene studiosamente procurassi di haver vanagloria, non potrei; nè vedo in qual modo potrei pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia, perchè non è molto, che me ne son veduta senza per più anni, & adesso per parte mia non fò altro, che ricever gratie senza servir più, che la cosa di minor vaglia del mondo: & è così, che alle volte considero come tutti gli altri si approfittano, se non io, che per me stessa niente vaglio. Ciò non è del certo humiltà, ma verità pura; & il riconoscermi di sì poco profitto, alle volte mi fà temere di vivere ingannata: all'horche vedo chiaramente, che da queste visioni, e rapimenti (ne'quali non hò parte alcune, nè fò più di quel, che farebbe una tavola) mi vengono tali guadagni. Ciò mi fà assicurare, & haver più calma, e mi pongo nelle braccia di Dio; e confido de'miei desiderii, che certo sono di morir per lui, e di perder tutto il riposo, e vengane quel, che sà venire.

17 Vi sono alcuni giorni, ne'quali mi ricordo infinite volte di ciò, che dice San Paolo *ad Galat. 2. vers. 2.* (benchè certamente non sia così in me) che non pare sia io, che vivo, nè parlo, nè hò volontà, ma stia in me chi mi governa, e dà forza, e cammino quasi fuor di me; e così mi è di grandissima pena la vita, e la maggior cosa, che offerisco a Dio per gran servitio è, che parendomi tanto grave lo star separata da lui, per amor suo nondimeno voglio vivere; il che ben vorrei, che fosse in gran travagli, e persecutioni: e mentre non sono buona per approfittarmi, vorrei esserlo per soffrire, e quante pene sono al mondo le passaria volentieri per ogni picciola cosa più di merito, dico in adempir più la sua volontà.

18 Nissuna cosa hò voluto nell'Oratione, benchè per molti anni avanti, che non l'habbia veduto adempire: sono tante quelle, che vedo, & intendo delle grandezza di Dio, e del modo come le governa, che quasi mai v'incomincio a pensare, che non vi smarrisca l'intelletto, (come chi vede cose, le quali passano molto avanti quello, che si può intendere) e rimango all'hora in raccoglimento di spirito.

19 Iddio mi tien così guardata dall'offenderlo, che certo alle volte me ne stupisco, perchè mi pare scorgere la gran cura, che hà di me senza porvi io di mia parte quasi niente, essendo un pelago di peccati, e di sceleraggini. Prima di queste cose, e senza che mi paresse, ero Signora di me stessa per poterle lasciar di fare: e la cagione, per la quale vorrei, che si sapessero è perchè si conosca il gran potere di Dio. Sia lodato per sempre. Amen.

Dopo seguita, mettendo prima GIESU' come faceva sempre che scriveva in questo modo.

G I E S U'.

20 Questa relatione, che non è di mia mano, la quale stà al principio, io la diedi al mio Confessore, & egli senz'aggiungere, nè levar cos'alcuna la copiò della sua: era molto spirituale, e Teologo, con il quale io trattavo tutte le cose dell' anima mia, & egli le communicò con altre persone letterate, trà le quali fù il P. Manzio. Nissuna cosa vi hà ritrovato, che non sia conforme alla Sacra Scrittura:

il che mi fà star assai riposata, benchè intendo, che mi bisogna (mentre Iddio mi condurrà per questa strada) non fidarmi di me in cos'alcuna, e così hò fatto sempre, sebbene mi dispiace assai. Avverta V. S. che tutto questo è in confessione, come già ne la supplicai.

Indegna serva, e suddita di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa seconda relatione scrisse la Santa di sua propria mano sotto l'antecedente, & è la medesima impressa dopo il libro della sua vita dell'ultime impressioni, e molto prima la stamparono Monsignor Vescovo di Tarazona *Yepes lib.3. cap 28.* & il Padre Ribera nelle vite; che scrissero della nostra Santa *lib.4. cap.26.* e se non dicono a chi fù scritta, giudico che fosse al Padre Fra Pietro Ybañez suo Confessore per quello, che dice la Santa al numero 20. che il Confessore, al quale diede questa relatione insieme con la precedente, la communicò co'l Padre Maestro Manzio, che fù Cathedratico di prima nell'Università di Salamanca: Et è certo che per mezzo del Padre Presentato Fra Pietro Ybañez communicò la Santa la sua Oratione, e vita al detto Padre Maestro Manzio, come lo asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel Prologo al libro della di lei vita, e così credo, che sebbene la prima Relatione fù scritta dalla Santa per il glorioso Padre San Pietro, d'Alcantara, dopo le consegnò ambedue al S. Presentato F. Pietro Ybañez, che in quel tempo era suo Confessore.

2 Scrisse questa seconda un anno dopo la prima, entrato già il 1562. conforme narra il nostro Historico; e notano i due già riferiti della Santa, a quell'altezza di perfettione ascese in così breve tempo, & a questa proportione, qual debba esser l'ultimo suo stato con le opere sì grandi, & heroiche, che dopo fece.

3 Nel secondo numero dice la Santa, che le insegnò Sua Divina Maestà un modo di Oratione, nel quale si trovava assai approfittata, e con maggior distaccamento dalle cose di questa vita, con più animo, e libertà; e sebbene non spiega, che modo d'Oratione fù questo, lo dichiarò nel *capit.27.* della sua vita. Cioè ch'era il considerar Christo Signor nostro appresso di se, come testimonio di tutte le sue attioni, essendogli apparsa Sua Maestà Divina in visione intellettuale, come riferisce: e spiega in tutto quel Capitolo. Et aggiunge: *questa gran gratia viene da Dio, e la stimi molto chi l'hà ricevuta, perchè è Oratione molto elevata in quest'altro modo di Oratione* (parla dell'Oratione di quiete, come dice nel cap. 13.) *si rappresentano certe influenze della Divinità, quì assieme con queste si vede, ci accompagna, e vuol farci gratie anche l'humanità Sacratissima.*

4 E raccontando il gran frutto di quest' Oratione dice nel Capitolo seguente: *Mi rendeva tal profitto, che non uscivo di Oratione, & anche quanto facevo, procuravo, che fosse in modo, che non dispiacesse a quello, che si vedeva chiaramente esserne testimonio.* E chi haverebbe ardire di dispiacere a Dio, se lo considerasse star appresso di se, come testimonio delle opere sue, quest'è il maggior freno della nostra vita il quale mancò a quei, che dissero: *Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob: Ps.93. v.7.* non lo vedrà il Signore, nè lo risaprà il Dio di Giacob, e per ciò si precipitarono in moltissimi delitti.

5 De i Gentili riferisce San Cirillo Gerosolimitano, che alcuni adoravano il Sole, altri la Luna, perchè non fossero sempre alla vista del loro Dio, & havessero tempo da predare; parendogli quasi impossibile il farlo, stando alla presenza di esso; *Alii solem ponebant, ut nocte sine Deo essent: Alii verò Lunam ponebant, ut in die Deum non haberent.* E così quei, che adoravano il Sole andavano assai modesti di giorno, ma la notte si scomponevano in ogni sorte di vitii; & al contrario quei, che adoravano la Luna il giorno si sfrenavano, e la notte andavano composti. Tanto poteva in quei Barbari la presenza di un nume finto. Hor quanto più operarebbe in noi quella di un Dio vero, se lo havessimo per testimonio nelle nostre opere, parole, e pensieri.

LETTERA XIII.

Ad uno de'suoi Confessori, raccontandogli un ammirabil visione, che ella hebbe della Santissima Trinità.

GIESU.

1 UN giorno dopo San Matteo stando al mio solito dapoi, che io hebbi la visione della Santissima Trinità, e come stà l'anima, che si ritrova in gratia: Mi si diede ad intendere chiaramente di modo, che per certe maniere, e comparationi per visione imaginaria lo viddi, e benche altre volte per visione imaginaria mi si sia data ad intendere la Santissima Trinità intellettualmente non mi rimaneva dopo alcuni dì la verità impressa, come hora: dico per potervi pensare. Et adesso vedo, che nell'istessa maniera l'hò udito da Letterati, e non l'intendevo, come sò adesso, ancorchè sempre senza hesitatione lo credevo, perchè non hò havuto tentationi di Fede.

2 A quelle, che siamo ignoranti ci pare, che le Persone della Santissima Trinità tutte tre siano in una, come si vede in pitura a modo di quando si dipingono tre faccie in un corpo: e perciò ci cagiona tanto stupore, che sembra cosa impossibile, e non v'è chi ardisca fissarvi il pensiero; perchè l'intelletto s'imbarazza, e teme di rimaner dubioso di questa verità, e perdere un gran merito.

3 Quello, che si rappresentò a me son tre Persone distinte, che ciascheduna si può mirare, e parlargli da se: e dopo hò pensato, che solo il Figlio assunse carne humana, dal che si conosce questa verità. Queste Persone si amano; si communicano, e si conoscono. Ma se ciascheduna è da se, come diciamo, che in tutte tre sia una sola essenza, e lo crediamo così, & è verità infallibile, per la quale morirei mille volte? In tutte tre non v'è più d'una Volontà, una Potenza, & una Signoria, di modo che nissuna cosa può l'una senza l'altra: ma di quante creature si danno, uno solo è il Creatore. Potrebbe il Figlio creare una formica senza il Padre? nò, perchè tutto è un potere, e l'istesso anche dello Spirito Santo; sì che è un solo Iddio Onnipotente, e tutte tre le Persone una sola Maestà. Potrebbe uno amare il Padre senza il Figlio, e lo Spirito Santo? nò, anzi chi è gradito all'una delle tre Persone, e gradito anche all'altre: & il medesimo è chi l'offende. Potrà il Padre star senza il Figlio, e senza lo Spirito Santo? nò, perchè hà una medesima essenza, e dove stà l'uno stanno tutti tre, nè si possono dividere, come dunque vediamo esser distinte queste tre Persone, e come prese humana carne il Figlio, e non il Padre, e lo Spirito Santo? ciò non compres'io: i Teologi lo sanno: sò bene, che in quell'opera sì maravigliosa erano tutte tre, e non mi occupò il pensar molto in questo: ma si convince il pensier mio, non saper, ch'è Dio Onnipotente, e che come volse così anche potè, e così potrà tutto quel, che voglia, e mentre meno lo capisco, più lo credo, e mi cagiona più veneratione. Sia egli benedetto per sempre.

Soggiunge dopo la Santa di suo pugno queste parole.

Di che ti affliggi peccatorella? non sono io il tuo Dio, non vedi, come ivi son maltrattato? se mi ami, perchè non hai di me compassione.

ANNOTATIONI.

1 Da questa relatione consta, che la Santa alcune volte vidde la Santissima Trinità in visione intellettuale con un altissimo conoscimento di quest'ineffabile misterio, del quale asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona (che hebbe tanta notizia dello spirito della Santa) queste notabili parole: *Yepes lib. 1. cap. 18. questa presenza della Santissima Trinità si convertì in una maniera di visione altissima, perchè incominciò a goder della vista di queste tre Persone con sì gran lume, e penetratione della verità di quel mistero: quanta se ne può ottenere in questa vita, & a mio credere, con un lume superiore a quello di Fede, benchè inferiore a quello di gloria, del quale godono i Beati, e con una evidenza (non del mistero, ma di quello, che lo propone, la quale chiamano i Teologi evidenza in attestante) cioè di che era Iddio, che gli rivelava quelle verità con una certezza, della quale non poteva dubitare.*

2 Di due di queste visioni ci lasciò notitia la Santa nelle additioni al libro della sua vita, e nell'una (che fù il Martedì vigilia dell'Ascensione) dice la Santa, che ciascheduna di queste tre Persone gli fece un particolar favore, & il maggiore, che riferisce fù l'essergli durata questa presenza, & assistenza delle tre Divine Persone per lo spatio di quattordici anni, come lo dice il medesimo Monsignor Vescovo di Tarazona nel luogo mentionato.

3 A questa visione credo, che alluda la Santa quando dice, che dopo di essa gli comparvero le tre Divine Persone in visione imaginaria la vigilia di San Matteo, e la cagione di essergli comparse in visione imaginaria viene insinuata dalla medesima Santa nel numero primo; cioè perchè gli rimanessero più fissamente impresse nella memoria, siccome gli rimasero: onde se le fece dipinger dopo nella forma, che le vidde in questa visione, scassando con la sua medesima mano dove il Pittore non accertava.

4 Queste tre Imagini tanto degne di veneratione per questa circostanza, e principalmente per se medesima, hebbe in poter suo l'Eccellentissima Signora Donna Maria di Toledo Duchessa d'Alva, e l'una di esse, che fù quella di Christo Signor Nostro passò dalle mani di lei in quelle del Duca Don Fernando il Grande suo Suocero, la quale questo Gran Capitano portava sempre al petto per sua divotione, & era la principale armatura, con la quale entrava nelle battaglie, & asseriva, che quella Santa Imagine gli haveva insegnato ad havere Oratione mentale anche nello strepito dell'armi, e che mediante il favor di essa gl'era sortito d'acquistare il Regno di Portogallo: Et havendola dopo voluta copiare un Pittore assai habile, non gli riuscì. Di tutte le quali cose ci rende testimonio questa gran Signora nell'informationi della Beatificatione della Santa.

5 Il volere adesso spiegare questa visione, sarebbe manifesta temerità: mentre la Santa si resse, sarà giusto, che ci rendiamo anche noi soggettando il nostro intelletto all'ossequio di questo venerabil Mistero, venerandolo tanto più, e con tanta maggior divotione, quanto meno l'intendiamo ad imitatione della medesima Santa.

6 Solo hanno bisogno di esplicatione quelle parole del numero 3. dove la Santa dice, che quello se gli rappresentò furono tre Persone distinte, delle quali ciascuna si poteva mirare, e parlargli da sè; nel che pare voglia dar ad intendere, che si può vedere una persona senza l'altra; e questo sembra opporsi a ciò, che disse Christo a S. Filippo: *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum: Ioan. 14. Chi vede me, vede mio Padre.* Ma la Maestà Divina parlò in questo luogo di visione intuitiva, e chiara, qual è quella de' Beati, come lo spiegano communemente i Santi Padri, con la quale non è possibile il veder Iddio, nè la sua Divina Essenza, senza veder le Persone, nè una Persona senza l'altra, secondo che insegna l'Angelico Dottor San Tommaso *2. 2. qu. 2. art. 8. ad 3. & 3. p. qu. 3. art. 3.* Ma in questa sorte di visioni, delle quali parla la nostra Santa, ben si può vedere una Persona separatamente dall'altra: perchè siccome in esse non si vede Iddio chiaramente, e come è in se stesso, ma solo come si rappresenta all'anima; questa non vede altro, che quello, che gli rappresenta, e nel modo, che Iddio glie lo rappresenta.

7 Le ultime parole, che stanno dopo la relatione, le debbe dire Nostro Signore alla Santa, ritrovandosi tribolata da qualche persecutione, nella quale Sua Maestà Divina veniva offesa, e così gli dice, che si condoglia di lui, e non si affligga essa mentr'egli è il suo Dio, e lo tiene per suo Protettore: e con tal protettione, e difesa non v'è che temere de i rischi, travagli, e persecutioni di questa vita: *Dominus protector vitæ meæ* (diceva David) *à quo trepidabo? Ps. 26. vers. 2.* Se Iddio è il mio Protettore, di chi hò da temere? mentre se Dio stà dalla mia parte, nissuno mi può superare.

LETTERA XIV.

Al molto Reverendo Padre Maestro Fra Domenico Bañez Confessore della Santa.

GIESU'.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con V. R. e nell' anima mia. Non sò perchè non gli habbiano ricapitato una lettera ben lunga che le scrissi, stando non molto bene, e glie l'inviai per la strada di Medina, nella quale gli davo parte del mio male, e del mio bene, anch'adesso vorrei allungarmi, ma hò da scrivere molte lettere, e mi sento un poco di freddo, perch'è il giorno della quartana, mi havevano quasi intermesso, ò mezzo cessato due termini; ma come non torni quel dolore, che soleva tutto è niente.

2 Lodo Nostro Signore per le nuove, che ascolto delle sue prediche, & hò molta invidia a chi le sente: & adesso, ch'ella è Prelato di cotesta Casa, hò gran voglia di stare in essa, ma quando lasciò mai di esserlo mio? mi pare però, che da questo riceverei nuova consolatione: pure non meritando altro che Croce, rendo gratie a chi sempre me la dà.

3 Gustose mi sono state queste lettere del P. Visitatore co'l Padre mio, che non solo è Santo quell'amico suo, ma anche lo sà mostrare: e quando alle sue parole non contradicono l'opere, fà molto saviamente, e se ben è la verità ciò, che dice non lasciarà di ammetterla, perchè v'è molta differenza da Signori a Signori.

4 La Monacatione della Prencipessa d'Eboli era da piangere: quella di quest' Angelo può esser di gran giovamento ad altre anime, e tanto più quanto vi sarà maggior strepito. Io non vi trovo inconveniente. Tutto il male, che può succedere è l'uscir di lì, & in ciò havrà il Signore operato(come dico) altri beni, e per avventura mosso qualche anima, che forsi si sarebbe condannata senza questo mezzo, sono grandi i giuditii di Dio: e però amandolo da dovero, e trovandosi nel pericolo, in cui si trova tutta questa nobil gente, non vi è ragione dalla parte nostra di ritirarsi, e di non esporsi a qualche travaglio, in contracambio di tanto bene. I mezzi humani, e complimenti del Mondo mi pare che servano solo a trattenerla, e dargli più pene, che dopo trenta giorni, è cosa chiara, che se ben si pentisse non lo direbbe: Mà se con questo si hanno da placare, e può giustificarsi bene la sua causa, anche con V. R. si trattenga (sebbene come dico non sarà altro che dilationi di giorni) Iddio gli assista: che non è possibile, mentre lascia molto per lui, che Iddio non li habbia da render molto, quando lo dà anche a quelle, che non lasciano cosa alcuna. Assai mi consola, che V. R. si trovi presente per consolatione della Madre Priora, e perchè in tutto si accerti, sia benedetto chi l'hà disposto così. Io spero in S. D. M. che il tutto finirà bene.

5 Quelle di Pastrana benchè sia andata a casa sua la Prencipessa, stanno come schiave, tanto che adesso vi fù il Priore d'Atocha, e non ardì visitarle: già stà anche male co'Frati, e non trovo ragione, per la quale si debba soffrire quella servitù. Donna Beatrice stà bene, & il Venerdì passato mi fece molte essibitioni, che non lasciarà di operare: ma già io non hò bisogno, che faccia cos'alcuna (gloria a Dio) molto soffre l'amor di Dio, e se in qualche parte mancasse già sarebbe il tutto finito. Nostro Signore la conservi.

Di V. R. serva, e figlia
Teresa di Giesù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta l'anno 1574. e giudico fosse in Salamanca, mentre la Santa era di partenza, per la Fondatione di Segovia. Và diretta al Padre F. Domenico Bañez suo Confessore, a cui fù parimente scritta la decima sesta della prima parte il quale all'hora si ritrovava in Vagliadolid Regente dell'insigne Collegio di San Gregorio.

2 Al numero 1. dice la Santa, havergliene scritto un altra, nella quale gli raccontava il suo male, & il suo bene: volendo dire i suoi difetti, e le sue virtù, e prima dice il suo *male*, che il suo *bene*, connaturale qualità del Giusto, come attesta lo Spirito Santo, incominciar per la propria accusa: *Iustus in principio sermonis accusator est sui, Prov.* 8. *vers.* 17.

3 Tutto il numero 4. è ammirabile, dove la Santa parla dell'ingresso nel Convento di Vagliadolid di Donna Casilda Padilla, figliuola delli Signori Adelantati maggiori di Castiglia Don Giovanni di Padilla, e Donna Maria di Acunna, & herede di quello stato; il quale con luce superiore alla propria età (che non giungeva ad anni 12.) & alle speranze, con le quali viveva lusingata dal Mondo, l'abbandonò totalmente per Dio, e si fece Religiosa nel Convento sudetto di Vagliadolid, con vocatione così particolare, come riferisce la nostra gloriosa Madre, nel capitolo 10. & 11. delle sue Fondationi dell'impressione ultima di Madrid dell'anno 1661.

4 Conforme ivi asserisce la Santa, havendo questa Signora hereditato l'Adelantamento di Castiglia per la morte del Padre, & ingresso de'fratelli in Religione: Gia sposata ad un suo Zio fratello di suo Padre, la medesima grandezza, nella quale si trovava, gli accese il lume del disinganno, conoscendo il poco, che dura, e che son finti gusti ma veri affanni, quelli che porge: le sue pompe gli cagionavano malinconia, e l'amor dello sposo tepidezza in quello di Dio. Onde combattendo nel di lei petto questi due amori, rese l'armi al Divino, e si determinò a lasciar tutto per servirgli nello stato Religioso, seguendo l'orme de'suoi fratelli.

5 Risoluta dunque a lasciar il Mondo, e tutti i suoi stati, mentre che seco stessa deliberava d'eseguir una sì generosa attione, successe accidentalmente, che entrando un giorno con sua Madre nel Convento delle nostre Monache di Vagliadolid, come si vidde esser dentro, disse alla Madre, che non voleva uscirne, e qual altra Sant'Eufrasia prese da lei congedo, dichiarandogli l'intentione, che haveva. Riempì questa novità di un interna, & eccessiva consolatione l'animo della Madre, la quale con singolar essempio di pietà Christiana, e viril coraggio si rallegrava di perder i stati per donare tutti i suoi figli a Dio: sebbene (come discreta che era) dissimulava nell'esteriore acciò i Parenti non giudicassero, che da lei fosse a ciò stata indotta la figlia: *O Signore*, esclama in questo luoco la Santa, *che gran gratia fate a chi concedesti simili Genitori, che portano un amor sì vero a i suoi proprii figli, e vogliono, che i loro Stati, richezze, e Primogeniture siano di quel Regno, che mai haverà fine.*

6 Fù chiamato il Padre Fra Domenico Bañez Confessore della nostra Santa, e delle Monache, e quanto si raccoglie da questa lettera; trà i gravi rischi, che hebbe questo successo fecero istanza i Parenti che si differisce per trenta giorni il dargli l'habito, per provare, & esaminare la di lei vocatione (stratagemma, con il quale il Demonio ne hà distornato molte) venne in ciò anche il Padre Maestro, e scrisse alla Santa, che lo havesse per bene, & essa gli risponde al numero 4. rappresentandogli gl'inconvenienti, che vi erano in trattenerla, e con tal forza, che in meno d'otto righe ne adduce sei, ò sette ragioni d'incongruenza, e finalmente acconsentisce, che la novitia sia trattenuta, acciò si plachino i Parenti, e si giustifichi meglio la causa di Dio, con l'assistenza del quale superò la Santa le grandissime contradittioni, ch'hebbe, e riportò vittoria del tutto; poichè quella Dama prese l'habito, e fece professione ad esempio del disinganno, e di quanto possa la nostra debolezza, assistita dalla gratia.

7 Al numero 6. tratta delle Monache del Convento di Pastrana, e de'disgusti, ch'hebbero con la Prencipessa d'Eboli loro fondatrice moglie del Prencipe Rugomez, la di cui morte cagionò tal sentimento alla Prencipessa, che immediatamente prese l'habito di Carmelitana Scalza, e si ritirò al suo Convento di Pastrana, con animo di esservi Religiosa. Volse ivi conservar la grandezza di Signora con l'humiltà di Scalza, e non potendo unirsi due estremi sì disuguali, nè dando luogo ad altri mezzi termini l'inflessibilità della Prencipessa; si determinò la Santa a lasciarla in detto Convento, e trasferir le sue Monache in Segovia; come lo eseguì nell'anno 1574. acciochè senza quelli ostacoli osservassero la loro regola, al che allude in questo numero, quando dice, che stavano come schiave, e che non si doveva soffrire quella servitù; e tanto più toccandoal vivo lo stato, & osservanza della professione Religiosa.

LET-

LETTERA XV.

Al molto Reverendo Padre Fra' Antonio di Legura Guardiano de' Francescani Scalzi del Convento di Cadahalso.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con V. R. Padre mio. Non sò che dirmi di quanto poco dopo debba farsi caso delle cose di questo mondo, e come non finisco d'intenderlo, dico questo, perchè mai haverei pensato, che V. R. si scordasse tanto di Teresa di Giesù: e stando così vicino, non potesse haverne memoria, mentre apparisce sì poco, che se bene V. R. è stato quì, non è venuto a dar la benedittione a questa sua Casa. Adesso mi scrive il Padre Giuliano d'Avila, ch'ella stia per Guardiano costì in Cadahalso. Onde con ogni poco, che volesse risovvenirsi, potrebbe haver nuove di me molte volte. Piaccia a Nostro Signore, che se ne ricordi, almeno nelle sue Orationi, che tanto mi basta, il che io non lascio di fare, benchè miserabile nelle mie.

2 Mi scrive ancora, che mio Nipote sarà costì, benchè di passaggio: se non è già partito Vostra Reverenza faccia, che mi scriva diffusamente, come se la passi interiormente, & esteriormente. Che secondo l'obbedienza lo và esercitando in viaggi, sarà molto distratto: Iddio gli dia forza, che si portano con esso, come io pensai che sarebbono per esser cosa mia se bisogna, che procuri qualche favore con i Superiori, V. R. me lo avvisi, che havendo la Signora Donna Maria di Mendoza, & altre persone simili, non sarà difficile, acciò se ne tenga conto per farlo almeno riposar un poco.

3 Se mai gli sarà strada il passar di quì, avverta V. S., che non hà da lasciar di venirmi a vedere in questa Casa: Il Signore c'incamini tutti per il Cielo: Io stò sana, e si passa bene, a Dio gratie: perchè non sò, se si trovarà costì, non scrivo a F. Giovanni di Giesù: Questo li conceda forze interiori, che nè ha assai bisogno, e sia sempre con V. R. Il nostro P. F. Bartolomeo di S. Anna sta tutta questa Quadragesima con la Sign. Donna Luisa in Paracuellos.

Indegna serva, e figlia di V. R.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 L'Originale di questa lettera si conserva con molta veneratione del nostro Convento d'Avila, tanto per esser di propria mano della sua S. Madre, come per il modo, col quale l'hebbe, che per risultare in veneratione delle lettere della S. lo raccontarò brevemente. L'an. 1614. determinò la Religione di mutar in altro sito questo Convento, perchè quello di S. Secondo, dov'era stato 14. anni per stare alle rive del fiume Adaza era assai infermo: elessero per tal effetto certe case, che stavano fuori della Città verso il mezzo dì, & erano state di quella gente, che quattr'anni prima haveva cacciato di Spagna il Cattolico zelo del Rè Filippo Terzo. Tutte le porte erano serrate, e giunti ad una, che pareva più capace con alcune chiavi della casa vecchia, la prima, che vi provarono, s'aggiustò talmente alla serratura, come se fosse stata fatta a posta, entrarono nell'andito, e nel gettare a terra un tramezzo ad effetto di ampliare quella stanza, che doveva servire per Chiesa, ritrovarono nel vacuo di esso questa lettera: bastante prova della stima, che anche trà quella gente si faceva della S. mentre lasciarono murata una sua lettera, come se fosse un ricchissimo tesoro.

2 Quando la scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e và al Padre F. Antonio di Segura, una delle principali colonne, sopra le quali il glorioso P. San Pietro di Alcantara fon-

fondò l'ammirabile edificio della sua sacra Riforma, Guardiano all'hora del Convento di Cadahalso, e fondatore dopo di quello di S. Egidio di Madrid, la di cui Osservanza, e Religione ben dà a conoscere quella del suo Religiosissimo fondatore, e lo conferma specialmente il contenuto di questa lettera, mentre pare ne faccia noto, che fù Confessore della Santa, testimonio assai grande del di lui spirito.

3 Nel 2. numero tratta di un nipote, che hebbe la Santa in detta Riforma, chiamato Fra Giovanni di Giesù, figliuolo (a mio credere) di sua Sorella Donna Maria di Cepeda, e di Martino Guzman di Barientos, come l'insinua la medesima Santa nella lettera 30. della prima parte numero 9. prese l'habito nel Convento di Arenas, e cambiò il nome del secolo, per quello dolcissimo di Giesù, ad imitatione della sua Santa Zia: passò il suo tempo con gran debolezza di salute, con che hebb'occasione di seguitar l'inclinatione del proprio spirito, che l'invitava alla ritiratezza, e stato interiore, nel quale fece grandissimi acquisti di virtù. Onde meritò una vita esemplare, & una morte così felice, che godè in essa dell' assistenza della Santa, la quale già era nel Cielo.

4 Procura in questo numero il favore di questo Santo Religioso, al quale scrive, acciò i Superiori lasciassero riposare il suo nipote, e gli dassero luogo di godere la solitudine della sua Cella: ò che buona Zia: che solo desidera il bene spirituale del suo nipote! lo voleva solamente per Dio, e perciò gli procurava quei mezzi, che lo potevano condurre a sua Maestà Divina; l'amava con amore vero, e perciò gli sollecitava i veri beni, e tesori: quei Padri che cercano ricchezze per i suoi figli non sò se li amano tanto, mentre con pericolo dell'anime loro li lasciano heredi non meno di pericoli, che della robba.

5 Che ben l'intese quel gran Pontefice Leone XI. del quale asserisce il Baronio *vol. 12. ad ann.* 1187. che in 27. giorni di Pontificato compensò molti secoli di vita, e vita santissima con un atto, che fece d'integrità Christiana mentre stava per morire: poichè pregandolo con gran istanza tutti i Cardinali, acciò lasciasse il suo Cappello ad un suo nipote, soggetto di tutto merito, non lo poterono conseguire. La medesima istanza gli fecero tutti gl'Ambasciatori, senza però far breccia in quel petto insuperabile: e finalmente il suo medesimo Confessore glie lo assicurò in coscienza, e forse, che gli pose a scrupolo il lasciar di farlo, ma lo scacciò da se con parole di molto risentimento, e gli commandò, che non ritornasse più alla sua presenza: all'hora ricevè per Confessore il nostro Venerabil Padre Fra Pietro della Madre di Dio nativo di Dirota nel Regno d'Aragona, del quale dice il medesimo Baronio, che non si trovava in Roma nè il più Santo, nè il più dotto, essendo prima stato Predicatore di Clemente VIII. e Confessore del Conclave, e nelle di lui mani rese lo spirito a Dio, e questo memorabil esempio del Mondo.

6 Nel fine di questa lettera nomina il Padre Fra Bartolomeo di S. Anna, che fù un' altra saldissima colonna di quella Riforma, il quale essendo entrato in essa in stato di laico, i Superiori lo fecero ascendere a quello di Corista, appagati del suo talento, con il quale servì alla Religione nelli migliori posti di essa, e fù due volte Provinciale della Provincia di S. Giuseppe; & all'hora si trovava nel Convento di Paracuellos accalorando quella fondatione, opera della pietà di D. Luisa della Zerda Signora di Malagon, e singolar divota della Santa.

L E T T E R A XVI.

Al molto Reverendo Padre Rettore della Compagnia di Giesù d'Avila.

G I E S U'.

1 LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza. Hò tornato a legger più di due volte la lettera del Padre Provinciale, e sempre vi trovo si poca schiettezza verso di me, e talmente assicurato quello, che non mi è passato nè meno per il pensiero, che non deve stupirsi la Paternità sua, se mi cagionò qualche pena. Ciò poco importa, che se io non fossi così imperfetta, dovevo ricevere per consolatione, che sua Paternità mi mortificasse, mentre con una sua suddita ben poteva farlo. Et essendo tale il Padre Salazar, stimo, che sarebbe più a proposito l'impedirlo dalla

dalla sua parte, che lo scrivere io a quelli, che non sono miei, come egli vorrebbe, poichè ciò tocca al loro Superiore, & havranno ragione di far poco caso di quanto io potessi lor dire. E certamente, che non intendo altra cosa, nè capisco quei veri sentimenti, co'quali V. R. dice di scrivere, perchè se non è il dire, che mi sia stato avvisato dal Cielo, che non lo faccia, non mi è rimasto, che più poter operare, benchè come dissi a V. R. non è ragionevole il dir tutto, poichè sarebbe un far gran torto a chi devo buona amicitia, particolarmente essendo certa (come dissi a Vostra Reverenza) che per quanto egli dice, & io credo, non lo farà senza che lo sappia il P. Provinciale, e quando non lo scriva, ò partecipi alla Paternità sua, è segno, che non lo farà, e mentre sua Paternità glielo può impedire, e non dargli licenza. Io farei aggravio ad una persona di tal concetto, e tanto serva di Dio, con infamarla per tutti i Conventi (anche quando havessero a far caso delle mie parole) essendo bastante infamia il dire, che voglia fare ciò, che non può senza l'offesa di Dio.

2 Io hò parlato a Vostra Reverenza con ogni sincerità, & al parer mio, hò fatto tutto quello, a che mi obligava e l'honore, e la professione di Christiana. Sà bene il Signore, che in ciò dico il vero, & il far di più mi parerebbe, che fosse contra l'uno, e l'altro rispetto.

3 Già hò detto a V. R. che facendo quello, che mi pare di dover fare, Iddio mi hà dato animo di passare per tutti i sinistri accidenti, che possano avvenire, almeno non mi lamentarò, che non mi siano stati profettizati, nè che habbia lasciato di fare quello, che hò potuto, conforme hò detto. Può essere, che habbia Vostra Reverenza maggior colpa in havermelo commandato, di quella, che havrei io, se non havessi obbedito.

4 Sono anche certa, che se il negotio non sortisse, come V. R. desidera, rimarrò così incolpata, come se non havessi operato cos' alcuna, e che basta essersi detto, perchè s'incomincino a verificare le profetie: se sono travagli per me, vengano in buon hora: tali offese hò commesso verso la Maestà Divina, che meritano assai più di quelli mi possan'venire.

5 Pare anch'a me di non meritare dalla compagnia il darmeli, benchè havessi qualche parte in tal affare, mentre non hà, che far cosa alcuna con quel, che gli tocca, da più alta mano vengono i suoi fondamenti. Piaccia a Nostro Signore, che il mio sia sempre, non deviarmi giamai dal fare la volontà sua, & a V. R. dia sempre lume per l'istesso fine. Assai mi consolarebbe, se venisse in quà il nostro Padre Provinciale, che è molto tempo non hà voluto il Signore darmi la consolatione di veder la Paternità sua.

Indegna serva, e figlia di V. R.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera è eccellente, & una delle ben scritte, che ne lasciasse la penna della Santa: hà connessione con la vigesima della prima parte, perchè contiene una medesima historia, & è diretta al Padre Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù della Città d'Avila (il quale giudico fù il Padre Gonzalo d'Avila suo Confessore) in risposta di una del medesimo; fù scritta l'anno del 1578, mentre la Santa era in Avila, & in occasione (come riferisce Monsignor Vescovo di Osma nelle note alla sudetta lettera 20. numero 7.) che il Padre Gasparo di Salazar Confessore della S. & il primo, che havesse di questa sacra Religione, trattò di passare alla nostra Riforma.

3 Sentì molto questa novità il Padre Provinciale della Compagnia (che era il P. Giovanni Suarez parimente Confessore della Santa) e con ragione, per quello, che riferisce sua Signoria Illustrissima nel loco citato dal nu-

numero 8. e principalmente per esserſi publicato che di quest' affare vi era passata rivelatione Divina; e ſcriſſe alla medeſima, ſignificandogli il proprio diſpiacere, l' hebbe essa ben grande, che in detta lettera la faceſſe autrice di questa mutatione, contro quello, che doveva, e stimava la ſacra Compagnia di Gieſù, e riſpoſe al P. Provinciale la lettera riferita nella prima parte, nella quale lo ſodisfa di tutto ciò, che gli imputava con ogni ſincerità, e vigore, e di paſſaggio gli eſpone le ſue amoroſe querele, perchè gli poneva in dubio l' affetto, che portava, e doveva alla ſacra Compagnia, la quale (come aſſeriſce al n. 6.) teneva nell' anima, e per eſſa havrebbe posta la vita.

3 L' effetto di questa lettera fù tale, qual ſi poteva ſperare da un sì grave, e Religioſo Prelato, che ſodisfatto delle ragioni della Santa, gli diſpiacque oltremodo di vederla così afflitta, e mortificata, e ſcriſſe al Padre Rettore d' Avila, che per ſua parte gli daſſe ogn' intiera ſodisfattione, e le ſignificaſſe il ſuo diſpiacere per cagione, di quello, ch' eſſa haveva ricevuto dalla di lui lettera. Lo fece il detto Padre Retrore con un biglietto, che stà in poter mio, & incomincia così: *Hieri ricevei una lettera del Padre Provinciale: dice havergli cagionato pena quella, che sà haver ricevuto Vostra Signoria dalla ſua lettera, e la ſupplica a leggerla di nuovo, quando gli ſia paſſata, e conoſcerà, che la può intendere in miglior ſenſo.*

4 Poi gli domanda con grand' iſtanza per parte del detto Padre Provinciale, che mentre non deſidera la mutatione del Padre Salazar, ſcriva a lui, che non la faccia, & a tutti i Conventi de' Scalzi, che non lo ricevano, & aggiunge: *e prega Vostra Signoria per amor di Dio, che lo raccomandi a Sua Divina Maestà nelle ſue ſante orationi, che presto, piacendo a Dio ſarà da queste parti, e ſi trattarà in voce, ſe in questo negotio converrà far altro.* E finalmente conclude il Padre Rettore, *V. R. mi faccia avviſato di quel, che penſa di fare, che stimo non importi poco a lei il far quello, che in carità gli domandiamo.*

5 Questi ſono i punti della lettera del Padre Rettore, alli quali riſponde la Santa con la preſente. Sopra la materia, che contiene sì giuſti ſentimenti della Santa, e del Padre Provinciale diſcorſe con tanta eleganza il detto Monſign. Illuſtriſſimo, nelle annotationi alla riferita lettera 20. che non laſciò coſa da poter aggiungere, ma bensì molte da stimar aſſai per quello, che traſcorſe con la penna in lode di queste due Religioni, le quali eſſendo state ſorelle nella naſcita, lo ſono anche state, e lo ſaranno ſempre nell' affetto, ſenza che le acque dell' intelletto poſſano eſtinguere il fuoco della carità, con la quale ſi amano in Christo.

6 Aggiungo ſolamente per quelli, che in queste materie diſcorrono alla cieca, ciò che dice Clemente Aleſſandrino de ſententia, Hippodamo diſcepolo di Pittagora, che vi ſono tre generi di amicitie: una dell' intelletto, l' altra della volontà; e l' altra dell' appetito. La prima dice è propria de' Filoſofi, la ſeconda degl' Huomini, e la terza delle Bestie: *Mihi pulcherrime* (dice il Santo) *Hippodamus Pitagoreus videtur deſcribere amicitias: unam quidem eſt* (inquit) *ex ſcientia Deorum*: (Io dico *Dei*) *altera verò ex hominum ſuppeditatione: tertia verò ex voluptate animantium. Eſt ergo una quidem Philoſophi amicitia, altera verò hominis, tertia autem Animalis. Clem. Alex. lib. 2. ſtromat.* Si che la vera amiſtà non è della giuriſdittionne dell' intelletto, ma frutto della volontà unita in Christo, & allacciata con vincoli stretti di carità; e poco importa, che non uniſca la ſcienza di Dio quelli, che uniſce la carità di Dio. E ſe la maggiore conſiſte, come aſſeriſce Christo, in dar la vita per i ſuoi amici, niſſuno può competere con quella, che hebbe la Santa per la ſacra Compagnia di Gieſù; mentre anche in mezzo delle ſue lamentationi confeſſa, che eſporrà la vita per lei, e questo medeſimo confeſſano una, e mille volte i ſuoi figli.

7 Hò anche stimato bene di aggiungere un teſtimonio del P. Henrico Henriquez della Compagnia di Gieſù, il quale nell' informationi per la Beatificatione della Santa dice, le ſeguenti parole: *Item dico, che ſeppi dal Padre Gaſparo di Salazar della Compagnia di Gieſù (il quale sà molte coſe della ſudetta Tereſa di Gieſù) ch' eſſendo lontana molte leghe da dove egli stava rinſerrato nella ſua Camera, gli apparve la detta Tereſa di Gieſù, prima che moriſſe, e gli diede certi avviſi, & ammonitioni, e dopo io ne interrogai la detta Madre la quale con una humil modeſtia dimoſtrò, ch' era ſeguito così per ordine particolare di Dio noſtro Signore per fini molto ſalutari*; e non ſenza probabilità potiamo credere, che questi avviſi furono circa il di lui tranſito, e per diſſuaderlo dall' intento, ſiccome non hebbe effetto.

LET-

LETTERA XVII.

Al molto Reverendo Padre Ordoñez della Compagnia di Giesù.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Vorrei haver molto tempo, e salute per poter dire alcune cose, che importano al parer mio: e dopo che partì il Garzone sono stata assai peggio di prima senza comparatione, che farò assai in quel, che dirò, e sono così infastidita, che per molto che procuri d'abbreviare, sarò assai longa. Questa casa dell'Incarnatione si vede sempre farmi gratie, ma piaccia a Dio, che si meriti cos'alcuna.

2 Si come questo nostro affare par che sia già a buon termine, mi hà cagionato molto maggior sollecitudine, particolarmente dopo che hoggi viddi la lettera del Padre Visitatore nella quale lo rimette al Padre Fra Domenico, & a me, e gli scrive una lettera, dandoci a tal effetto le sue veci: perchè sempre cammino con timore in quelle cose, dove ho da havere qualche voto, e mi par subito di haver a sbagliare il tutto: Vero è, che prima l'hò raccomandato al Signore, come quì ancora si è fatto.

3 Mi pare, Padre mio, che dobbiamo assai considerare tutti gl'inconvenienti, perchè se non riesce bene, a me, & a V. R. verrà da Dio, e dal Mondo addossata la colpa senza dubbio, e perciò non gli importi, che stia a terminarsi quindeci giorni, più, ò meno: Mi hà consolato molto ciò, che V. R. mi dice nella sua lettera, che la Priora non vi habbia, che far altro, se non in queste due cose: perchè creda pure, che fà assai di mestieri il portarlo in modo, che per fare un opera buona, non se ne guasti un altra, come V. R. dice.

Parla del Conservatorio di Citelle che fondòsi Cardinal Saliceo.

4 Circa l'esser tante, come dice V. R. sempre mi dispiacque; perchè credo vi sia tanta differenza dall'insegnar a Donne, e congregarne molte assieme, all'insegnare a Giovanetti, quanta ve n'è dal negro al bianco, e risultano tant'inconvenienti dall'esser molte, per non far cosa buona, che io adesso non sò ridirli. Ma bensì conviene, che vi sia un numero fisso, e quando passi la quaranta è troppo, e tutto è confusione: s'impediranno l'una con l'altra per non far cosa buona. In Toledo mi sono informata, che siano trentacinque, e che non possano passare questo numero; dico a V. R. che tanti Giovani, e tanto strepito non conviene in modo alcuno, se per questa causa non volessero alcuni far più elemosine, V. R. vada belbello, che non vi è fretta, e faccia la sua congregatione, che Iddio ci ajutarà, nè per riguardo dell'elemosina dobbiamo mancare alla Giustitia.

E il Convento de' Padri Domenicani di Medina del Campo.

5 Sarà anco necessario, che per sciegliere quelle, che debbano entrare si contentino vi siano due altri voti con la Priora, e circa questi, deve considerarsi molto. Se volesse farlo il Priore di S. Andrea, non sarebbe fuor di proposito, & uno de'due, ò pure entrambi i Conservatori, massime per prendere il conto delle spese, che la Priora non hà da ingerirsi in questo, nè vederlo, nè sentirlo, come io immediatamente dissi: bisognarà vedere, che qualità dovranno havere quelle, che devono entrare, e gl'anni, che v'hanno da stare. Questo si risolverà colà fra Vostra Reverenza & il Padre Maestro, e tutto quello, che spettarà a quest'affare, dovrà esser consultato con il Padre Provinciale della Compagnia, e con il Padre Baldassare Alvarez.

6 Molte altre cose sarà di Mestieri: colà si trattò d'alcune, specialmente del

non uscire, ma quelle, che mi pare importino molto, sono le due prime: perchè hò esperienza, di ciò, che sono molte Donne insieme: Dio ce ne liberi!

7 Circa quello, che V. R. dice (che mi pare me lo scriva la Priora) di non levar per adesso il Censo; sappia V. R. che non può entrare la Signora Donna Girolama, ne io hò licenza per far, ch'entri, se prima non sarà levato il Censo, ò che se lo accolli la Signora Donna Elena sopra il suo havere: di modo che la Casa non spenda cos'alcuna in pagar i frutti, e rimanga libera, perchè credo, che solo a questo fine il P. Provinciale concesse la licenza, & al parer mio sarebbe defraudar la di lui volontà; e finalmente non posso farlo. Ben conosco, che tutto ciò è un gran peso per la Signora Donna Elena. Si prenda qualch'espediente, ò si trattenga la fabrica della Chiesa, ò la Signora Donna Girolama non entri così presto, che sarà forsi il meglio, perchè haverà più età.

8 Mi sovviene, non doversi fidar molto sopr'un fondamento, che può cadere: perchè questa Signora non sappiamo se persevera, V. R. consideri il tutto maturamente: meglio è l'aspettar alcuni anni, e che sia durabile, che il far cosa, della quale habbia a ridere la Gente, & importarebbe anche poco, se non si pregiudicasse alla virtù.

9 Si deve parimente avvertire quando noi altre ammettiamo da adesso un tal mezzo termine, con chi dovrà poi stabilirsi: perchè presentemente non pare vi sia cos'alcuna di certo, e dirà il Padre Visitatore, che cosa habbiamo in mano per far scritture; Da tutti questi pensieri io sarei stata libera, se li havesse voluti il P. Visitatore, & adesso mi bisognarà far quella parte che non mi tocca.

10 Supplico V.R. a far molte raccommandationi da mia parte al Signore. (*a*) Ascensio Galiano, e gli dia a leggere la presente. Sempre mi favorisce in tutto, & assai mi sono rallegrata, che le mie lettere stiano già in sicuro. Questa mia cattiva salute mi fà cadere in molti errori. (*b*) Anna di S. Pietro non stima sì poco le sue figlie, che voglia mandarle colà, non gli passa per il pensiero. Dopo dimani mi parto, se non mi viene nuovo male, & hà da esser grande per impedirmi; Già portarono tutte le lettere; a Sant'(*c*) Egidio: non è venuta risposta: dimani martedì si procurerà haverla. Mi raccommando all'Orationi del mio Padre Rettore.

(a) Era un affittuario di Medina de Campo assai Divoto della S.

(b) Fù una Religiosa del Cōvento di Avila

(c) Era il Collegio della Compagnia di Giesù di Avila.

Indegna serva figlia di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 La sopra scritta di questa lettera dice così: *Al molto Magnifico, e Reverendo Signore. Padre Ordonez della Compagnia di Giesù mio Signore.* Da ciò, che dice la Santa nel numero primo consta, che quando la scrisse, stava nel Convento dell'Incarnatione d'Avila, dove il Padre Fra Pietro Fernandez Visitatore Apostolico gli commandò, che andasse per Superiora l'anno del 1571. e nel fine della lettera dice, che stava per partire, ma non dichiara verso qual parte: era però verso Salamanca, dove passò per ordine del medesimo Padre Visitatore l'anno 1573. mentr'era Priora delle Monache dell'Incarnatione d'Avila, a provedere di Casa propria quelle di Salamanca, perchè in quella, dove habitavano, passavano molte incommodità, & angustie, e dice che stava inferma, ma che haveva da esser grave il male per impedirgli il viaggio. Tutto soffre l'amore, e siccome era grande quello della Santa, non abbadava al proprio incommodo, per dar sollievo alle sue figliuole.

2 L'historia di questa lettera si raccoglie dalla medesima, & è come segue. Quando la nostra S. Madre fondò il Convento di Medina del Campo, che fù il secondo della Riforma, molte nobili Signore mosse dall'essempio delle Religiose, e della S. Fondatrice, si determinarono a lasciar il mondo, & entrare in esso. Le Principali furono Donna Elena di Quiroga nipote del Cardinal di Quiroga Arcivescovo di Toledo Vedova di poco tempo del Signor Don Diego Villaroel, e la di lei figliuola Donna Girolama

fama di Quiroga Donzella di grandissime speranze. Eseguirono felicemente ambedue la loro vocatione nel detto Convento di Medina, prima la Madre, e poi la figlia, e professarono in essa: la prima nell'anno 1577. il giorno dell'Annuntiata, e si chiamò Girolama dell'Annunciata, e morì alli 25. Aprile dell'an. 1612. mentr'era Superiora del Monastero, essendo stata per avanti di quello di Toledo, e la seconda nell'an. 1582. il giorno primo di Novembre, si chiamò Elena di Giesù, e morì del 1596. nel medesimo Convento: essendo parimente stata Priora di quello di Toledo, e furono ambedue nella Religione un vero essempio, e di suddite, e di Prelate, e molto più celebri per la loro virtù di quel, che fossero al secolo per la loro nobiltà.

3 Al tempo, ch'entrò Donna Girolama, siccome era grande la sua ricchezza, trattarono essa, e la Madre di fondar nella Villa di Medina del Campo un Conservatorio di Citelle ritirate, nel quale si educassero con modestia, e virtù fin a prender stato: la dispositione di ciò rimase a quella del Padre Visitatore Fra Pietro Fernandez, e del P. Ordonnez della Compagnia di Giesù, al quale va questa lettera, che forsi era Confessore di dette Signore, & il Patronato alla Superiora Pro tempore del Convento di Medina. Il Padre Visitatore lasciò il tutto in mano della Santa, e del P. Maestro Fra Domenico Bannez suo Confessore, che all'hora si trovava in Medina, dando loro le sue veci in tutto quello, che gli toccava: non debbe andare avanti questa Fondatione, perchè hoggi non v'è di essa in Medina memoria alcuna.

4 Con quest'occasione scrisse la Santa la presente lettera in termini sì discreti, com'ella sapeva fare, dicendo il proprio parere prudentissimamente circa la Fondatione, e discorrendo della materia, come potrebbe haver discorso il miglior Piloto, & il più gran Letterato: che dell'uno, e dell'altro hebbe molto la Santa, e di tutto si valse per le imprese della virtù: e come questa era materia di Fondatione, e Fondatione di Communità di Donne; niuno, com'ella, poteva dare il suo giuditio, nè con più accerto, anzi nè pure con egual sodisfattione: e già che non si effettuò detta Fondatione, permesse Iddio, che si conservasse questa lettera per l'importante dottrina, che contiene per norma dell'altre, che possono occorrere.

L E T E R A XVIII.

Al molto Reverendo Padre Fra Nicolò di Giesù e Maria, Primo Generale, che fù dell'Ordine Scalzo di Nostra Signora del Carmine.

G I E S U'.

1 Sia con Vostra Riverenza Padre mio. E gran pena l'andar per luoghi sì angusti, e senza Vostra Riverenza; che mi è stato di non poco disgusto. Si compiaccia Nostro Signore di dargli salute. Gran necessità doveva haver questa Casa, mentre il Padre nostro fece allontanar Vostra Reverenza da se: gran consolatione mi rese l'humiltà della sua lettera, benchè non pensi fare quel, che in essa mi dice, perchè s'assuefaccia a patire: veda Padre mio; tutti i principii sono penosi, e tale sarà anche questo per adesso a Vostra Reverenza.

2 Di quel male, che dice portano seco le lettere, gran disventura sarebbe, che in così poche già si scorgesse questo diffetto: meglio sarà; che non ne habbia d'alcuna sorte chi sì presto dà segni di questo. Vostra Reverenza non pensi, che il negotio principale del governo consista in conoscer sempre i proprii difetti; perchè bisogna molte volte scordarsi di se, per ricordarsi che stà in luogo di Dio, per adempire l'officio suo. Ch'egli concederà quel, che manca; e così fà con tutti, che nissuno può esser perfetto: e non stia così timido, nè lasci scrivere al nostro P. tutto quello, che stima bene: poco è che mandai un'altro plico a sua R. per via della Signora D. Giovanna. Iddio guardi V. R. e lo faccia così santo; come io ne lo prego. Amen.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta al nostro Padre F. Nicolò di Giesù e Maria, primo Generale della nostra sacra Riforma, & una delle sue prime, e più ferme colonne, che con gran valore, & integrità religiosa la sostentò, e conservò nel suo primitivo stato, & al quale deve in gran parte il rigore dell'Osservanza, che hoggi gode: fù nativo della Città di Genova, della Famiglia Doria, Illustrissima per la sua nobiltà, e molto più per haver dato questo gran figlio alla Chiesa, e questo gran Padre alla nostra Riforma: il quale con opere di vero Scalzo la renderà celebre nel mondo.

2 Nel Capitolo di Alcalà, dove fù fatta la separatione della Provincia de' Scalzi, fù eletto per Provinciale il Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, gli diede il Capitolo per compagno, e segretario il detto Padre F. Nicolò di Giesù e Maria, che fù uno de gremio, e di lì a pochi mesi dispiacendoli il duro freno de i suoi dettami (che furono sempre di maggior ritiratezza, rigor di vita, & Osservanza regolare) procurò di allontanarlo da se, & in effetto lo fece l'anno del 1582. con pretesto di deputarlo Priore di Pastrana, e Vicario Provinciale di Castiglia la nuova.

3 Stava all'hora la nostra Santa Madre nella fondatione di Burgos, & esso gli scrisse da Pastrana, dandogli parte del successo: Ond'ella gli rispose la presente, nella quale loda l'humilità della di lui lettera, & insieme gli dice, che non sia così timido a titolo di humiltà, nè lasci di scrivere al Padre Provinciale, tutto ciò, che gli paia bene: Con che approva la Santa i di lui dettami, e la convenienza di andar alla mano del Padre Fra Girolamo in alcune cose toccanti il suo governo.

LETTERA XIX.

Al Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Prima.

GIESU'.

Era quello, che concesse il Nuntio di Visitator Apostolico al P. F. Girolamo Gratiano.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Hieri le scrissi quanto pacificati, e quieti stavano questi Padri, di che io rendevo gratie a Dio. Sappia, che ancora non gli havevo letto l'Ordine, e motu proprio: temevo assai quel, ch'è successo. Già è stato uno da me, e mi ha detto, che si sono stranamente alterati, parendogli di haverne alcun colore: dicono ciò, che io più volte dissi al Padre Mariano, e non sò ancora, se lo scrivessi a Vostra Paternità, che il commandar da Superiore senza mostrar l'autorità, con la quale si commanda, cert'è, che mai si costuma. A quello, che Vostra Paternità diceva nella lettera del Padre Mariano, cioè le cagioni, per le quali non inviava il Breve; certamente, se ve n'è alcuna da poter dubitare, meglio sarebbe stato haverlo veduto prima. Piacesse a Dio fosse di tal maniera, che levasse V. P. da questo travaglio, e ce lo lasciasse sbrigare fra Scalzi, e Scalze.

Era il licentiado Giovanni di Padilla.

2 Il Padre Padilla dirà a V. Paternità come Fra Angelo disse, che non potè fondarsi nel Concilio, e che lo dichiararà il nostro Reverendissimo. Assai bramarei, che Vostra Paternità considerasse, se tal dichiaratione sia possibile. A ciò che dice, che sempre meno delle Monache: lo fò con licenza de' Superiori, & hò qui meco quella, che l'istesso Fra Angelo mi diede per Veas, e Caravaca del condurvi le Monache. Come all'hora non considerò, che già vi era la detta dichiaratione. Piacesse a Dio, che mi lasciassero in riposo. Egli lo conceda alla V. Paternità, com'io glie lo desidero.

3 La causa di mandare a Vostra Paternità questa lettera, è il negotio di Salamanca, del quale già mi pare gli habbiano scritto. Io scrissi, che quello non era affare de' Frati Scalzi; per condurvele bensì, ma non per rimanervi Vicarj, che non

mi

mi pare vogliano altro, ma nè il Vescovo li richiede, nè essi fanno per simili negotj. Io vorrei, che i Scalzi comparissero in quel luogo, come cosa dell'altro mondo, e non andare, e tornare intorno a Donne. Il Vescovo già è guadagnato senza questo, anzi per tal parte forsi si perderebbe. Il buon Don Teutonio non sò se farà cos'alcuna, che hà poca possibiltà, e non è molto huomo d'intrico. Se io fossi colà ben lo saprei far bullire, e credo si sarebbe bene, e forsi anche si farà così, se pare a Vostra Paternità: Tutto ciò io scrissi loro. La Priora, e l'altre si raccommandano all'Orationi di Vostra Paternità, e de' suoi Padri. Rimanga Vostra Paternità con Dio, che già è molto tardi. Hoggi è il giorno del mio Padre S. Hilarione.

Serva, e Suddita di V. Paternità.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera hà connessione con la vigesima ottava della prima parte, la quale è diretta al Padre Fra Ambrosio Mariano, perchè tocca una medesima materia, e furono scritte in un medesimo giorno, e dal contenuto di ambedue si raccoglie, che quando le scrisse, si trovava la Santa in Toledo, e fù l'anno del 1576.

2 Nel numero primo parla del Breve, che diede Monsignor Nuntio Hormaneto al Padre Fra Girolamo Gratiano l'anno 1575. di Visitatore Apostolico della Provincia di Andalutia de' nostri Padri dell'Osservanza, e de i Scalzi, e Scalze di Andalutia, e di Castiglia, il qual Breve fù forsi notificato in Madrid ad alcuni Padri Maestri di Andalutia, che vennero alla Corte a procurar di esimersi dalla Visita del detto Padre Fra Girolamo Gratiano, la quale molto tempo prima essercitava di commissione del Padre Fra Francesco di Vargas Visitatore Apostolico; e narra la Santa, come si erano determinati ad obbedirgli, sebbene al principio si alterarono dalla novità: & aggiunge al numero secondo, che non gli dispiace la contradittione, perchè segno, che hà da risultare in gran servitio di Dio: il che è la consolatione, con la quale i suoi servi si accingono all'imprese della virtù, sapendo, che tanto più sono a lui gradite, quanto maggiormente procura impedirle il nostro commune inimico.

3 Al numero terzo tratta la Santa della fondatione del Collegio di Salamanca, la quale veniva sollecitata dal Sign. Don Teutonio di Braganza Arcivescovo, che fù di Evora, come apparisce dalla seconda lettera della prima parte, e veniva procurata dal Padre Fra Ambrosio di San Benedetto con l'occasione di una proposta, che fece a i nostri Religiosi Monsignor Vescovo di Salamanca Don Francesco de Sotto, e Salazar Confessore, ch'era stato della Santa, cioè, che si prendessero l'incombenza di un Monastero di Convertite, parendogli questo un buon mezzo di entrare a fondare in quella Città; ma non l'approvò la Santa, e sopra questo punto scrisse al P. Mariano la lettera vigesima ottava della prima parte, e questa al P. Fra Girolamo Gratiano, e dice in ambedue quanto parerebbe male il vedere i Religiosi in un ministero meno decente al loro stato, & alla ritiratezza, che professano, con che li dissuase dall'intento.

LETTERA XX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Seconda.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità sempre. In questi giorni non hò lasciato di scriver più volte: piaccia a Dio, che le lettere gli giungano

gano che mi sconsola il vedere quante ne scrivo, e le poche, che Vostra Paternità ne riceve.

2 Hoggi mi han recato queste di Vagliadolid; mi dicono sia venuta quella di Roma, perchè possa far professione Casilda, e che essa stia allegrissima: non mi par giusto, che V. Paternità lasci di concedere la licenza per aspettare a velarla, perchè non sappiamo gli accidenti di questa vita; e quel, ch'è più certo sempr'è il più sicuro: Onde per carità la Paternità Vostra me la rimetta subito, e per più d'una parte, perchè non si stia più a struggere quell'Angeletto, che gli costa molto. Già lo diranno a V. Paternità, ò l'haveranno detto a chi diede la relatione, che l'uno fù Fra Domenico, benchè se hò tempo leggerò le lettere, perchè se non vien scritto ciò, che contiene la mia, mandarò a Vostra Paternità.

3 Quello, che dà il sito per il Monastero vorebbe, che se gli dicesse una Messa la settimana, e che terminarebbe sei buone Celle: Io gli hò detto, che Vostra Paternità non lo farà. Credo, che si contenterà di meno, & anche di niente: hò timore, che ci habbia da mancare il Nuntio: per sì, ò per nò, non mi dica, se seguisse, che farà Angela, perchè subito verrà lo scrupolo dell'obbedienza per andare dove hà da fermarsi; ben vedo, ch'è fuor di mano, e dove essa starà assai peggio, che dove stà adesso, almeno per la salute; ma è dove fà più di bisogno, e così non v'è che abbadare in proprie sodisfattioni, che in terra sarebbe grand'errore il farne caso. Finalmente la maggiore è lo stare co'l suo Confessore Paolo, e là vi è maggior provedimento, eccetto che per far il Monastero: perchè dove adesso si trova, già si vede, che stà peggio di quel di Avila per i negotj. Di un modo, ò dell'altro V. Paternità mandi a dire la sua determinatione, che già la conosce, e se fosse, potrebb'essere, che non aspettasse risposta. Se quì gli dicono altrimenti, che molto gli spiacerebbe. Avverta ancora V. Paternità, se per assegnare, ò eleggere il luogo fà al caso, che sia destinato dal Visitatore antecedente, perchè cessando la necessità di lì, sarebbe forsi maggior perfettione; che assegnarlo essa: e consideri bene Padre mio ciò, che in questo convenga; che hà da esser cosa publica l'errare, ò accertare, & io credo non durarà molto, perchè vi sarà un'altro Nuntio: ma potrebbe anch'esser: che sì. O mi ajuti Iddio, che libertà grande hà questa Donna in tutti gli accidenti! Niuno gli pare, che possa venire per pregiudicare a lei, nè al suo Paolo. Gran cose operano le parole di Gioseppe, mentre bastano a questo; ma tal dottrina, e tal Pulpito possiede: e cosa da lodarne Dio, gli raccommandi V. Paternità questo affare, e per carità mi risponda, che non ci perde niente, e si potrebbe perder molto in seguir altri dettami: assai raccommandiamo a Nostro Signore il Nuntio, e l'Angelo maggiore, del quale hò più pena, S. D. M. gli renda la salute, e mi conservi V. Paternità per molti anni con gran sanità, Amen, Amen. Hoggi li 4 Novembre.

Indegna suddita di V. Paternità
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù parimente scritta da Toledo l'anno 1576.

2 Nel numero secondo dice, ch'era venuto l'ordine di Roma, perchè facesse professione la Sorella Casilda, che fù Suor Casilda della Concettione figliuola delli Adelantati maggiori di Castiglia Don Giovanni Padilla, e Donna Maria di Acuña, e Padrona dello Stato dell'Adelantamento, della quale habbiamo discorso nelle note alla lettera decima quarta, che fece professione nel Convento di Vagliadolid alli 13. di Gennaro dell'anno 1577. trenta nove giorni dopo scritta questa lettera: e l'haver havuto ricorso a Roma per la licenza della sua professione; fù perchè il nostro Reverendissimo Padre Generale dell'Osservanza, in mano del quale all'hora si faceva professione, come Generale della Riforma, non la voleva concedere; e così queste licenze, ò per professioni, ò per fon-

Fondationi, conforme occorrevano, si negotiavano, ò per via del Nuntio, ò per via di Roma.

3 Per questo tempo occorsero alcune fondationi di Religiose, che non hebbero effetto, come quella di Aguilar de Campo, Arenas, Zamora, & altre, e di qualch'una di esse può esser, che parlasse la Santa nel numero terzo, nel quale tratta di Monsignor Nuntio Nicolò Hormaneto, che doveva stare in pericolo, e morì in Madrid per il mese di Maggio dell'anno 1577. così ricco di meriti, come povero di ricchezze, mentre fù necessario, che il Rè Filippo Secondo gli facesse la spesa del funerale, per non haver lasciato tanto, che a ciò bastasse: essempio molto più degno di esser imitato con l'opere, ch'esagerato con le parole.

4 Aggiunge la Santa, che sebbene haveva gran pena dell'infermità del Nuntio, l'haveva più grave dell'Angelo maggiore, ch'era il Presidente Covarruvias, o pure il medesimo Rè Filippo Secondo, che doveva stare indisposto: s'erà il Rè, hebbe molta ragione di chiamarlo Angelo, non solo, perchè i Rè sono Angeli de i proprj Regni (come dice S. Gregorio *lib. 4. moral. cap. 31.*) ma perchè la Maestà sua fù Angelo tutelare della nostra Riforma, al quale Iddio ne raccommandò la protettione, ordinando alla Santa, che i Scalzi ricorressero a lui; che lo ritrovarebbono sempre come buon Padre, conforme riferisce la Santa nella lettera vigesima settima della prima parte al num. 2.

LETTERA XXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Terza.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità, Padre mio. La settimana passata, che fù nel'ottava di tutti i Santi; scrissi a V. Paternità quanto mi ero rallegrata con la sua lettera, che è l'ultima, che hò ricevuta, benchè assai corta. Di quello mi dice, che scrive a Roma, piaccia a Dio, che si stabilisca, nè vi siano altri dispareri.

2 Soggiungevo parimente a Vostra Paternità, che molto ancora havevo goduto delle lettere, che m'inviò il Padre Mariano (che gliele mandai a chiedere) dirette a Vostra Paternità; è un historia, che mi fece lodare assai Dio. Io non sò come habbia testa, & ingegno per tanta moltitudine di cose; benedetto sia quello, che glie lo dà, che ben si conosce, ch'è opera sua: perciò la Paternità Vostra attenda sempre in pensare alla gratia, che gli fà Dio, & a confidar poco di se medesimo; perchè io gli dico, che per non haver fatto così il Bonaventura, parendogli ogni cosa facile, tanto chi mi fece stupire, quando l'udj, non gl'è stato di alcun giovamento. Vuol questo Dio d'Israele esser lodato nelle sue Creature, e perciò bisogna, che habbiamo avanti, come fà la Paternità Vostra, il suo honore, e la sua gloria è, che facciamo quante diligenze siano possibili per non volerne alcuna noi altri; che la Divina Maestà sua, quando gli paja bene, nè havrà la cura; e ciò, che a noi altri conviene è, che si sappia la nostra bassezza, e che in essa la di lui grandezza venga esaltata; ma sciocca che sono, e come riderà il Padre mio, quando legga la presente? Iddio perdoni a coteste farfallette, che si godono sì a bell'agio quello, di che io godei con tanto travaglio. L'invidia non può scusarsi, ma è bastante contentezza per me l'industria, che Dio gli hà dato, perchè Paolo habbia qualche sollievo, e senz'alcuna taccia. Erano le Monache di Siviglia.

3 Già loro scrissi molti sciocchi consigli: per vendicarsi di me poteva lasciar di darmi il sollievo di farmi sapere, che possa haverne alcuno, mentre si trova in tanta necessità, e travaglio. Ma più virtù di questo hà il mio Paolo, e mi fà

ftar più avvertita, che prima, perchè non vi fiano occafioni di mancamento? Quefto voglio io, che fe non foffe a tal fine non fia V. P. fuo Cappellano. Ciò ftà così, perchè io gli dico, che quando non per altro haveffi fofferto tutto il travaglio, che paffai in cotefta fondatione, nè farei molto contenta, e di nuovo mi fà ringratiare il Signore, che mi fece la gratia, di che fi poffa cofti refpirare, fenza che fia con fecolari. Gran piacere mi fanno quefte Sorelle (e mercè a V. P.) in fcriverlo così puntualmente, e dicono, che V. P. glie lo commanda, il che non fi fcorda di me.

4 Donna Elena hà pofta infieme la legitima di fua figlia, e quello, che deve portare effa quando entri, e dice, che l'hanno da prender da lei, e da due altre Monache, e due Converfe; perchè dopo fabricata la Cafa rimanga un opera pia, come quella di Alva; vero è che il tutto rimette al parere di V. Paternità, e del Padre Baldaffare Alvarez, & al mio. Egli fù, che mi mandò quefta nota, perchè non volfe rifpondergli fin'a vedere quello, che io ne dicevo. Io hebbi molt'attentione alla volontà, che hò conofciuto nella Paternità Voftra, e così dopo haverlo ben penfato, e difcorfo, rifpofi quefto. Se a Voftra Paternità non pare bene, mi avvifi, & avverta, che per mio voto le Cafe, che già fono fondate in povertà, non vorrei vederle con rendite. Iddio mi confervi la Paternità Voftra.

Di Voftra Paternità indegna figlia, e ferva
Terefa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN quefta lettera, che fù fcritta in Toledo l'anno medefimo 1576. tratta la Santa del negotio delle Monache di Siviglia. Subito, che il Padre Fra Girolamo Gratiano feppe quel che paffava, fi partì di Madrid con ogni follecitudine, e con la di lui prefenza (come a quella di Chrifto, nel di cui luogo egli ftava) ceffarono per all'hora i flutti, e fi calmò il mare di quella perfecutione, per il che la Santa ne loda Iddio al numero 2. rende gratie al Padre Fra Girolamo con ammirabil dottrina di dover confidare in fua Divina Maeftà, e cercar fempre la fua maggior gloria, & honore, poichè effendo infinito, vuol effer lodato, & effaltato nelle fue medefime Creature. *Magnificat anima mea Dominum*, diffe la più humile: l'anima mia efalta il Signore, non perchè poffa ricevere aumento, effendo infinito, ma perchè a vifta della noftra humiltà, e baffezza più rifalta, e campeggia la grandezza fua.

2 Per intender ciò, che la Santa dice al numero 3. fi deve fapere, che ritrovandofi nella fondatione di Siviglia, avvertì nel Padre Fra Girolamo Gratiano qualche mancanza di circofpettione in mangiare nel Convento delle Religiofe: partì la Santa con quefto penfiero da Siviglia, & arrivando a Malagon fcriffe alla Madre Priora Maria di San Giofeppe la lettera 53. della prima parte, pregandola con grand'iftanza, acciò procuraffe, che non lo faceffe, perchè non fi aprifse agl'altri quella porta, prevenendo quei danni, che da un tal efsempio potevano originarfi nella Religione.

3 Giunta la Santa a Toledo, tornò a fcrivere alla detta Priora, avvifandola dell'iftefso. Quefte avvertenze della Santa arrivarono alla notitia del Padre Fra Girolamo, che perciò con qualche fentimento dovette fcrivergli, facendone con efsa le fue amorofe lamentationi, alle quali la Santa rende fodisfattione con gratia, e prudenza ammirabile in tutto il num. 3. dicendoli, che non l'havea detto per lui, il quale haveva tanta neceffità, ma per gli altri, che potevano pigliar occafione da far l'iftefso fenza tal bifogno, e che non confiderava il prefente, ma l'avvenire, che è la ragione, la quale devono haver avanti gl'occhi i Superiori per ferrar l'adito agl'abufi, perchè febbene non fi efperimenta il danno prefente, può farfi irremediabile per il futuro, fe non fi ofta al principio.

Principiis obfta, fero medicina paratur.

E per la mifericordia del Signore con quefti avvifi della Santa rimafe così avvertita, & addottrinata la fua Riforma, che porge materia di ammiratione a molti, che lo confiderano, la modeftia, e circofpettione, colla quale in quello particolare procedono i noftri Religiofi.

4 Al num. 4. tratta la Santa di D. Elena di Quiroga, e della figlia di efsa Donna Girolama di Quiroga, ch'era già novitia nel Convento

vento di Medina, delle quali habbiamo parlato nelle annotationi alla lettera 17. & in questa dice, che trattavano di fondare un opera Pia nel Convento di Medina, come in effetto la fondarono, e fù una lasciata per Messe, e Vesperi cantati tutte le feste della santissima Vergine, nella quale forsi dovettero commutar l'intentione, che havevano della fondatione del Conservatorio di Citelle ritirate, che pretendevano fare.

L E T T E R A XXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La quarta.

G I E S U'.

1 Sia con Vostra Paternità Padre mio. Ogni volta, che vedo lettere di Vostra Paternità così frequenti, vorrei di nuovo baciarli le mani; perchè mi lasciò in questo luogo, dove non sò che cosa haverei fatto senza questo sollievo: Iddio sia di tutto ringratiato. Venerdì passato risposi ad alcune lettere di Vostra Paternità, adesso me ne han dato dell'altre. Quelle, che scrisse da Paterna, e da Trigueros sono piene di apprensione, e disturbo, e con molta ragione.

2 Con tutta quella che Vostra Paternità haveva di rimanere, veduta la lettera dell'Angelo tanto efficace, io vorrei, benchè fosse a costo di suo incommodo, che non lasciasse di andare, dopo haver complito con questi Signori Marchesi, perchè sebbene ella non accertasse; queste cose non si digeriscono bene per via di lettere, e gli siamo così obligati, e pare che Iddio l'habbia dato per nostro soccorso, che l'errore ci tornarebbe in bene col parer suo. Avverta Padre mio, che non lo sdegni per l'amor di Dio, che si trova lì molto privo di buoni consigli, e mi darebbe già molta pena.

Parla di Monsig. Nuntio, il quale mandò a chiamare il P. F. Girolamo.

3 Me l'hà data ancora, che cotesto Santo, già mi dice la Priora, non faccia bene l'offitio suo, molto più che dell'haver poco animo: per amor di Dio, che Vostra Paternità glie lo dica con bel modo, egli faccia intendere, che vi sarà giustitia anche per lui quanto per gl'altri.

4 Scrivo così in fretta, che non posso dire quello, che vorrei. Certo mi maraviglio in vedere, come il Signore và meschiando pena a i contenti, che è il proprio, e diritto cammino dell'amor suo. Sappia Padre mio, che in qualche maniera mi è di gran consolatione, quando mi racconta travagli, sebbene quella calunnia mi offese molto, non per quello toccava a Vostra Paternità, ma per l'altra parte; come non trovano chi sia testimonio, cercano chi gli pare, che non parlarebbe, e potrà più di tutti quelli del Mondo; la difesa, che farà di se, e del suo figlio Eliseo.

5 Hieri mi scrisse un Padre della Compagnia, & una Signora di Aguilar del Campo, ch'è una buona Terra, distante da Burgos tredici leghe; è vedova in età di 60. anni, e non hà figliuoli, gli sopravenne una gran malatia, e desiderando impiegare in un opera buona il suo havere (che ascende a seicento scudi di rendita, oltre una buona casa, e giardino) gli propose il detto Padre quella di questi Monasterj. Gli piacque tanto, che nel Testamento lasciava ogni cosa per quest'effetto. Finalmente guarì, e conserva un gran desiderio di farlo, sopra di che mi scrive, che gli risponda; mi pare assai lontano: benchè forsi Iddio vuole che segua. Anche in Burgos concorrono tante per entrarge, ch'è una compassione, non esservi luogo. Finalmente non l'escluderò, ma

ma la tratterò come volendo informarmi meglio, & in effetto lo farò della terra, e del tutto fin a tanto, che veda quello commanda Vostra Pateenità, e se habbia facoltà di ammetter Monasterj di Monache col suo Breve: che quando anche non vada io, potrà Vostra Paternità mandare altre. Non si scordi accennarmi quello, che in ciò commanda ch'io faccia. Hò ben io in Burgos da chi potermi informare, se dà tutto (come certo lo darà) dovranno ben essere novemila scudi, e più con le case, e da Vagliadolid in là non v'è molta distanza, il luogo deve esser molto freddo, ma dicono esservi anche buoni ripari.

O Padre mio, e chi potesse ritrovarsi con Vostra Paternità in questi travagli! e che ben fà di lamentarsi con chi hà da sentire tanto dolore delle sue pene, e quanto mi cade in gratia il vederlo così occupato con coteste cicalette. Gran frutto si hà da far costì, io lo spero in Dio, ch'egli le provederà, benchè siano povere. Gli dico, che mi scrive quella di S. Francesco una lettera ben discreta. Iddio gli assista; & hò gran gusto dell'amore, che portano a Paolo, e così mi rallegro, ch'egli parimente le ami, ma non tanto: a queste però di Siviglia io volevo molto bene, & ogni giorno glie ne voglio più per la cura, che hanno di chi io medesima vorrei star sempre regalando, e servendo. Sia lodato Iddio, che gli concede tanta salute, avverta a non trascurarsi circa il mangiare per cotesti Monasterj per amor di Dio. Io stò bene. Sua Divina Maestà me lo conservi, e faccia così santo, come io ne la supplico. Amen. Hoggi è la Vigilia della Concettione della Madonna.

Indegna figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 AL fine del numero 4. ritorna a trattare degl'accidenti di Siviglia, de' quali si è parlato nell'antecedente, e di una informatione, che si fece contro il Padre Fra Girolamo Gratiano, e le Religiose di quella Casa, senza perdonare alla Santa Fondatrice, che sebbene fù publicata per la Corte, e pervenne alle mani del Rè, con tutto ciò svanì; perchè Iddio scoprì la verità, e si disdissero i testimonj con molta confusione, honore della Santa, credito delle Religiose, e del Padre Fra Girolamo Gratiano: abbattendoli Sua Divina Maestà, & humiliando la loro lingua, per haverla posta nel Cielo di Teresa: *posuerunt in Cœlum os suum, & lingua eorum transivit in terra, Psal. 72. v. 9.*

2 In quell'occasione rapita la Santa dal gusto del patire, dice nel medesimo numero, che si rallegra quando gli raccontano travagli, perchè come gli parevano così dolci, e li desiderava oltre modo, si rallegrava anche solamente con rammentarli, a guisa dell'infermo, che rammentandosi le fontane, và trattenendo la sete. Hor che sarebbe questa Cerva sitibonda di pene, quando giungesse a patirle? Et aggiunge: *che si maravigliava, come Iddio andava meschiando pene a contenti, ch'è il proprio camino dell'amor suo*; perchè come dice San Gregorio: *Qui benè vivere incipit, vitam suam bonis, malisque permixtam conspicit, lib. 31. mor. cap. 28.* La tela della vita del Giusto, il quale incomincia a servir Iddio, è tessuta di bene, e di male, cioè di gusti, e travagli, di pene, e contenti; benchè il maggior, che havesse la Santa, come sì perfetta nelle virtù, era quello che ritrovava ne' patimenti.

3 Nel numero 6. parla delle Religiose di Siviglia sotto il nome di Cicale, e gli venne a proposito la metafora, perchè si come queste si sforzano di cantare, e lodare il suo Creatore nelli ardori del Sole, così quelle Religiose lo facevano tra gl'incendj de' loro travagli. Onde meritarono molto appresso Iddio, e quell'amore svisceratо, col quale le amò la loro Santa Madre, come lo dimostra in questo numero.

4 In questa lettera, e molte altre nomina la Santa il Padre Fra Girolamo Gratiano col sopranome *di Paolo*, e con ragione, perchè fù molto simile al Santo Apostolo nell'impiego Apostolico, e nella constanza trà le avversità. Al numero 3. dice la Santa: *Mi hà dato pena, che cotesto Santo già mi dice la Priora, che non fà bene l'officio suo molto più, che dell' haver poco animo*: parla di un certo Superiore della sua Riforma, il quale essendo molto buono per se stesso, doveva forsi peccar d'ommissione nel Governo; e sicome

la

la Santa era così animosa, gli cagionava pena la di lui pusillanimità, e poca costanza, con che veniva à cagionare, che si mancasse nell'Osservanza, perchè questa si conserva non solamente con l'essempio, ma ancora con la disciplina, e vigilanza del Superiore. Nel che ci insegna, che non basta la santità per il governo, se manca il petto per animar i deboli, e ridurre i rilassati à limiti del giusto, e che ben può esser uno molto Santo per se, e cattivo Prelato.

5 Quest'è il maggior peso de' Superiori, perchè quel, che governano, devono attendere non solamente à comporre la vita propria, ma anche quella del suddito gregge. *Attendite vobis, & universo gregi. Act. 20. nu. 28.* dice a i Prelati l'Apostolo: habbiate cura di voi, & anche del vostro ovile perchè dovete render conto à Dio non solo della vostra vita, ma anche di quella del vostro gregge, e così diceva quel Gran Pontefice della Chiesa San Gregorio: *Et si mihi nihil timeo, eis tamen qui mihi commissi sunt, multum formido, lib. 1. epist. cap. 52. epist. 5.* Se bene non temo della mia coscienza, temo assai di quella de' miei sudditi, che Iddio mi ha raccommandati, perchè hò da render strettissimo conto di tutti.

6 Del che, è ben memorabile essempio quello, che si riferisce nella vita del Signor D. Giovanni di Palafox specchio de' buoni Prelati, di un Vescovo di questi Regni, il quale morì con opinione sì ricevuta di Santità, che dopo morto, quei, che lo conoscevano procuravano si trattasse della sua Beatificatione, e tre anni dopo fù rivelato ad una gran serva di Dio, che stava nel Purgatorio, e che lo raccommandasse à Nostro Signore, perchè pativa tormenti gravissimi, & havendo essa notitia della Santità del detto Vescovo, esclamò con estremo dolore verso la Divina Maestà: Signore che cos'è questa? Con tal severità trattate i vostri amici? Così castigate quelli, che in questa vita si sforzarono tanto in servirvi? che sarà di me, mentre questo vostro servo esperimenta un tal rigore dalla vostra Giustitia? e sua Divina Maestà gli ripose (ascoltino tutti i Prelati quella risposta): *figlia che vuoi, che io faccia, che se bene era buono, e composto per se stesso, mi haveva rilassato, e distrutto il Vescovato con la sua piacevolezza?*

LETTERA XXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La quinta.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Paternità Padre mio. O che buona giornata hò havuto hoggi, che il Padre Mariano mi hà mandato tutte le lettere di Vostra Paternità. Non vi è bisogno, ch'ella glie lo dica, perchè lo fà da se stesso, e già ne era stato pregato da me, e se bene giungono tardi, mi consolano assai. Ma tutta via mi fà ella molta carità in dirmi la sostanza delle cose, che passano; perchè come dico, quest'altre giungono tardi, non però quando arriva in poter suo qualch'una diretta a me, che all'hora me le manda subito, e siamo grand'amici.

2 Mi hà fatto lodar Iddio il modo, e la gratia, con che scrive vostra Paternità, e sopr'il tutto della perfettione. O Padre mio, che Maestà hanno le parole, che toccano in questo! E che consolatione danno all'anima mia! Quando non fossimo fedeli a Dio per il bene, che ce ne risulta, ma solo per l'autorità, che ci dà (e tanto più quanto più lo serviamo) ci sarebbe d'un grandissimo guadagno. Ben comparisce in Vostra Paternità, che stà bene con Dio, sia benedetto sempre, che mi fà tante gratie, e dà a lei tanto lume, e vigore. Io gli dico, che veniva con artificio la lettera, che scrisse da Trigueros sopr'il Tostato. Finalmente Padre mio Iddio l'ajuta, & ammaestra a bandiere spiegate (come si suol dire) non habbia paura, che lasci di riuscire a grand'imprese. Oh quant'invidia, che hò a quei peccati che si lascian di fare per opera di vostra Paternità, e del Padre Fra Antonio. Et io me ne stò qui solo col desiderio.

3 Mi

Fra il nostro P. F. Antonio di Giesù.

3 Mi faccia sapere in che si fondò quel testimonio, che mi pare una grandissima impertinenza l'inventar simil cose: ma nissuna arriva a quella, che mi scrisse l'altro giorno: pensa che sia picciola gratia, che gli fà Dio, il sopportar? V. P. queste cose, come le sopporta? Io gli dico, che incomincia a pagarle i servitj, che costì gli rende, e non sarà questa sola.

4 Rimango stupita della cattiva fortuna, che habbiamo specialmente in questo delle Messe: e me ne andai al Coro a domandar a Dio qualche rimedio per quelle: anime non è possibile, che Sua Divina Maestà consenta, che vada avanti un tanto male, già che l'hà cominciato a discoprire: ogni giorno vò intendendo più il frutto dell'Oratione, e come deve stare avanti Iddio un anima, la quale richiede ajuto per l'altre. Creda Padre mio, che io giudico si và ottenendo il desiderio, col quale si incominciarono questi Monasterj; che fù di domandare a Dio, che ci ajuti in quelli, dalli quali deve risultarne il di lui servigio, & honore, già che noi Donne non siamo buone a cos'alcuna: quando considero la perfettione di queste Religiose, non mi maraviglio di quello, che ottengano da Dio. Mi sono rallegrata di veder la lettera, che scrisse a Vostra Paternità la Priora di Pastrana, e l'habilità, che Iddio fà havere a Vostra Paternità in tutte le cose: spero in lui, che faranno gran frutto, e mi hà fatto invogliare, che non cessino le fondationi.

Fra il Sig. Don Alonso Velasquez Canonico di Toledo, e dopo Vescovo di Osma. Fù Don. Luisa de la Cerda Signora di Malagon. Era il P. Maestro Girolamo di Ripalta Confessore della Santa.

5 Già scrissi a Vostra Paternità di una, e sopra la medesima mi scrive questa lettera la Priora di Medina: non sono mille ducati quelli che dà, ma seicento: ben può essere, che hora si rimanga colà con gli altri. Trattai col Dottor Velasquez di questo negotio: perchè havevo anche scrupolo di trattarne contro la volontà del Generale; hà ponderato molto, che procuri con Donna Luisa, che scriva all'Ambasciatore, che lo raccomandi al Generale. Dice, ch'egli farà l'informatione, che deve darsi, e s'egli non la dasse, se ne faccia istanza al Papa, informandolo, che queste case sono i specchi della Spagna: così penso di fare, se la P. Vostra non giudica altrimenti. Già scrissi al Maestro Ripalda (ch'adesso è stato Rettore di Burgos) perchè s'informasse (ch'è mio grand'amico nella Compagnia) e perchè m'informasse, ch'io mandarei colà, quando convenisse, chi potesse vederlo, e trattarlo. E potrebbono andare se paresse a Vostra Paternità Antonio Gaitano, e Giuliano d'Avila: come vengano i buoni tempi, vostra Paternità mandarà loro un Istromento di procura, & essi lo concertaranno, come in quello di Caravaca, e senza, che io mi porti colà, si potrà fondare; e benchè vadano più Monache a fondar Risorme, ve n'è per tutto, purchè ne rimangano poche ne'Conventi, & sia come costì: mi pare che in altri, dove siano più di costì, non conviene vadano due sole, & quivi ancora non mi spiacerebbe tenessero una Conversa: che ve ne sono molte, e di che qualità?

6 Io ben capisco, che non si dà rimedio alcuno per i Monasterj di Monache, se non v'è dentro le Porte chi li guardi, e regga. L'Incarnatione è in tale stato, che se ne può lodare Iddio, e se i Superiori intendessero, che peso si addossano, e ne havessero la cura, che hà Vostra Paternità, anderebbono in altro modo, e non sarebbe poca misericordia di Dio, che vi fossero tante Orationi di anime buone per la sua Chiesa.

7 Mi par molto bene quello, che dice degl'habiti, e di quì ad un'anno li può far mettere a tutte: una volta fatto, rimane: e tutto il bisbiglio dura pochi giorni, e con castigarne alcune, taceranno le altre, che così sono le Donne, per la maggior parte timide. Queste novitie per carità, che non rimangono costì, mentre hanno sì cattivi principj: c'importa molto, che riesca bene cotesto Monastero, (*a*) ch'è stato il primo. Io gli dico, che se erano amiche sue, glie lo dimostrano bene con l'opere.

(a) Parla di quel di Siviglia, e dice che era il P. di Andaluzia perchè quello di Veas fù fondato come in Castiglia.

8 Mi

8 Mi piace molto il rigore del nostro Padre Fra Antonio, e creda che con tal una non sarebbe fuor di proposito, che importa molto, & io le conosco: forsi che le sue parole impediranno più d'un peccato, & anche sarebbono ad esso più humiliate; perchè bisogna usar non meno il rigore, che la piacevolezza, che così noi conduce nostro Signore, e con queste si ostinate non vi è altro rimedio, e torno a dire, che le povere Scalze stanno molto sole, e se alcuna s'inferma, sarà grand'incommodo. Iddio gli darà la salute, mentre vede la necessità.

9 Tutte le figliuole di vostra Paternità quelle di quì se la passano bene: se non che in Veas le tormentano con le liti, ma non è gran cosa, che patiscano un poco, che si fece troppo senza travagli quella Casa, mai goderò migliori giornate di quelle, che ivi hebbi col mio (*a*) Paolo: mi è caduto in gratia l'havermi scritto suo figlio diletto: e ben presto dissi, tra me sola, che haveva ragione, molto mi rallegrai di udirlo, e più mi rallegrarei di veder ciò ridotto a sì buon termine, che fosse di ritorno per questa volta, che spero in Dio habbia da venire alle sue mani.

(a) Era il P. Gratiano, a cui la S. scrivi ò la prima volta essendo nella fondatione di Veas.

10 Molta pena mi dà il male di cotesta Priora, che difficilmente se ne trovarebbe un altra a proposito per costì. Vostra Paternità la faccia trattar bene, e pigliar qualche cosa per queste febri continue. Oh quanto mi và bene col Confessore, che per farmi far penitenza, mi ordina, che ogni giorno mangi più di quel, che soglio, e mi tratti lautamente. La mia figliuola Isabella si ritrova quì, e dice come Vostra Paternità gli fà tante burle di non rispondergli. Iddio mi conservi la Paternità Vostra. Amen.

Indegna serva, e suddita di V. Paternità
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è delle più utili, che siano in questo libro, e molto magistrale sì per i Superiori, come per i sudditi. Fù scritta poco dopo della passata, e però concerne i medesimi punti; e benchè facilmente s'intendano, stante la precedente, ne notarò solamente tre per esser molto necessarj.

2 Nel numero 6. trattando della Riforma del Convento di Pastrana dice: *Io ben capisco, che per i monasterii di Monache non si da rimedio alcuno, se non v'è dentro le porte chi li guardi*. Nelle quali sole parole c'insegna la Santa l'unico modo delle Riforme de' Conventi di Religiose, che si procura tanto, e per i nostri peccati non si può conseguire: e questo è il porvi di dentro le porte chi li guardi, e regga; come se volesse dire, vi si ponga una Superiora vigilante, e zelante, una Rotara sicura, & inimica di visite, una Sagrestana delle medesime qualità: si assicuri parimente nel temporale, ch'è l'adito maggiore per il quale suol entrare la relassatione; al qual effetto giovarà molto, che tutte debbano vivere in commune, e con queste preventioni si dia pure il Convento per riformato; ma non facendosi succederà conforme la Santa asserisce in altro luogo, cioè, come colui, che serra assai bene le porte della Casa per il timor dei ladri, e non si accorge, che ve li lasciò dentro.

3 Di questo mezzo si prevalse la Santa per la total Riforma del Convento dell'Incarnatione d'Avila, quando vi andò per Priora; del quale dice in questo numero, ch'era così osservante, che se ne potevano render gratie al Signore: & è certo, che hoggi lo starà lodando nel Cielo, nel vedere la gran pietà di questa Communità Religiosa, e la gran ritiratezza, che osserva da ogni creatura, la quale (senza far aggravio ad alcuno) è delle maggiori, che si veda in Monasterii di Monache, comprese anche le Riformate.

4 Nel numero 7. approva la Santa una certa maggior Riforma dell'habito, che il Padre Fra Girolamo Gratiano trattava d'introdurre nel Convento delle Monache di Siviglia, & apporta una assai buona ragione, perchè i Superiori non temano d'ingerirsi in tali materie per dubbio di esser mal ricevute, quando dall'altra parte ne riconoscono la convenienza: Et è, *che una volta: fatto rimane: perchè tutt'il bisbiglio* (disse) *dura pochi giorni, e con castigarne alcune taceranno le altre*: passate le prime nuvole, rimane più che mai sereno il Cielo del Convento, e molto più bello per l'Osservanza della perfettione Religiosa introdottavi. Sono le Riforme come le Medicine date a

tempo, e con ragione: le quali al principio cagionano nausea, e fastidio, sconvolgendo gl'humori, ma poi li quietano, e rendono la salute all'Infermo. *Temporibus medicina valet, data tempore prosunt*.

5 Nell'Ottavo dice la Santa: *Mi piace molto il rigore del nostro P. F. Antonio*: parla del P. F. Antonio di Giesù, il quale nel Capitolo di Almoduar fù eletto primo Diffinitore con autorità di visitar i Conventi de'Scalzi, e Scalze in assenza del P. F. Girolamo Gratiano, & in qualche visita di Conventi di Monache debbe caminare con qualche rigore: il che non parve male alla Santa, anzi dice, che importa molto, che i Superiori si vagliano non meno del rigore, che della piacevolezza ad imitatione di Christo, il quale fù insieme mite, e severo: *Dulcis, & rectus Deus, e con quelle sì ostinate*, (soggiunse la Santa) *non vi è altro rimedio, che il rigore*, perchè come dice S. Bernardino, approvando questi sentimenti, se il Prelato non può correggere i sudditi con la piacevolezza delle parole, deve usar del rigore della disciplina, perchè le piaghe, che non si curano con lenitivi, si devono tagliar col ferro, e cauterizzar col fuoco: *Prelati aliquando rigidè, aliquando cum dulcedine, aliquando cum asperitate, aliquando verbis, aliquando flagellis debent subditos suos corrigere, quia ille, qui blandis verbis castigatus non corrigitur, necesse est, ut acriùs corrigatur, & arguatur. Cum dolore abscindenda sunt vulnera, quæ leniter sanari non possunt. S. Bern. l. de mod. vivendi, serm. 18.*

6 Al num. 10. dice la Santa; *la mia figliuola Isabella si ritrova quì*, voleva dire nella Cella della Santa, quando scriveva la lettera, & era Suor Isabella di Giesù Sorella del Padre Fra Girolamo Gratiano alla quale diede la Santa l'habito in Toledo, mentr'era fanciulla, sacrificandosi a Dio in età così tenera nel Riformato Carmelo, e seguitando l'essempio di quattro suoi fratelli, che fecero l'istesso, e furono il Padre Fra Girolamo Gratiano, il Padre Fra Lorenzo della Madre di Dio nel Convento di Pastrana, e le Sorelle Suor Maria di S. Gioseppe, e Giuliana della Madre di Dio in quelli di Vagliadolid, e di Siviglia, tutti così illustri nella Religione, come lo riferiscono le nostre Croniche, la Sorella Isabella, come allevata da piccola con la Santa riuscì qual figlia di tal Madre, e giudico, che morisse in Cuerba coronata di virtù.

L E T T E R A XXIV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Sesta.

G I E S U'.

1 Sia con Vostra Paternità Padre mio buono; Avanti hieri seppi come la Signora Donna Giovanna era giunta con salute, e la vigilia, ò pure l'istesso giorno di Sant'Angelo davano l'habito alla Signora Donna Maria. Piaccia a Nostro Signore che sia per sua maggior gloria, e la faccia Santa. Anche in Medina mi scrive la Priora, che gli l'haverebbono dato s'ella havesse voluto, ma non mi pare, che habbia questa volontà, come già le scrissi. Dispiacque molto in Vagliadolid, che Vostra Paternità non vi sia andato, gli hò però detto, che ciò seguirà presto co'l favor di Dio, e certo ve ne è molto bisogno: è partito il Tostato, non v'è più di che temere.

2 Al Padre Mariano scrivo, che procuri (se verrà con il Siciliano) che venga ancora Vostra Paternità, perchè quando si habbia da concertar' alcuna cosa di ciò, ch'egli dice in questa lettera, bisogna far così. Io dico a Vostra Paternità, che se è, come dice questo Frate, per buona strada di terminare i negotj con il nostro Padre Generale, e che tutto il rimanente può tirar molto in longo: e fatto questo, si vedesse, che non ci stà bene, non manca tempo. Il Signore l'indrizzi. Io vorrei, se questo Padre non viene in queste parti, che Vostra Paternità si abboccasse con esso lui; e per ogni conto bisogna, che ci vediamo, sebbene tutto quello, che farà la Paternità Vostra, sarà ben fatto; è poco, che scrissi a Vostra Paternità diffusamente, e così adesso non mi stendo molto, perchè mi han recato hoggi lettere di Caravacca, & hò da rispondere, e parimente da scrivere a Madrid.

3 O Pa-

3 O Padre mio, che mi scordava quella Donna venne a medicarmi il braccio, e si portò assai bene la Priora di Medina in mandarla, che non gli costò poco; nè a me il curarmi. Havevo il polso perduto, e per ciò fù terribile il dolore, e lo stento, come ch'era passato gran tempo dalla caduta, con tutto ciò ne hò goduto, per provare qualche picciola parte di ciò, che soffrì Nostro Signore. Parmi di rimaner ben curata, sebbene stò ancora così indebolita, che poco si può conoscere, se totalmente lo sia; la mano però si maneggia bene, & il braccio posso alzarlo fin'alla testa, ma vi è ancor del tempo per guarire affatto. Creda V. P. che se tardava un poco più, io rimaneva stroppia: & in vero non mi havrebbe dato gran pena, se Dio l'havesse voluto: fù tanta la Gente, che concorse da lei, che non sapevano come farsi in casa di mio fratello. Io gli dico Padre mio, che quando V. Paternità si partì di quì, si è patito molto per ogni verso: alle volte pare, che il corpo si stracchi, e l'anima s'intimorisca, quando viene un tormento sopra l'altro ancorchè la volontà stia ferma al parer mio. Iddio sia con V. Paternità per sempre: queste sue figliuole se gli raccommandano. Hoggi è la vigilia dell'Inventione della Croce. Donna Guiomar se la passa meglio, e se nè stà quì.

Indegna figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta sei giorni dopo la passata. Nel primo numero dice al Padre Fra Girolamo, come in Vagliadolid davano l'habito alla di lui Sorella Donna Maria Gratiani il giorno, ò la vigilia del nostro Padre Sant'Angelo Martire, che viene alli 5. di Maggio, la quale fece poi professione alli 10. del medesimo mese dell'anno 1579. e si chiamò Maria di S. Gioseppe, & havendo passata la cariera della Religione con essempio di non ordinarie virtù, e prudenza nello stato di suddita, e di Superiora, morì in Consvegra l'anno 1612.

2 Al numero terzo tratta la Santa della cura del suo braccio sinistro, e non finiscono di essagerare i di lei Historici *Yepes lib. 3. cap. 12. Ribera lib. 4. cap. 7.* quanto in ciò ella patisse: glie lo ruppe due volte il Demonio, la prima in Avila l'anno 1578. e benchè la curassero (come dice, in questo numero,) ne rimase con tutto ciò per tutto il tempo della sua vita inhabile, come lo depone la Madre Isabella di Giesù nelle informationi della Beatificatione della Santa; la seconda in Villanova della Xara l'anno 1580. mentre la medesima si trovava a quella fondatione, come il nostro Historico riferisce *tom. 1. lib. 5. cap. 5. num. 1.*

LETTERA XXV.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Settima.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Paternità. Dopo scritta l'annessa hoggi giorno dell'Ascensione mi hanno recato le sue lettere per la via di Toledo, le quali mi hanno dato molta pena. Io gli dico, Padre mio, che la cosa è temeraria, e strappi subito questa mia: già vede, che sarebbe con tutte le doglianze che fà di me, che ne rimango pur troppo infastidita; perchè sebbene l'amo assai, anz'assaissimo, & è un Santo, non posso lasciar di conoscere, che Iddio non hà dato questo talento. Non vede hora come hà creduto a quelle appassionate, e senz'altra informatione vuol fare, e disfare. Io ben conosco, che colei non è senza difetto per il governo, ma i suoi difetti non sono tali, che possano discreditare la Religione, e non passano fuor di Casa. Già loro havevo scritto, che la Paternità Vostra sarebbe andata colà, & haverebbe posto rimedio a tutto, e nel

particolare delle tentationi, che lo trattassero co'l Confessore, e non con lei. Voler, che governi Isabella di Giesù, e farla Superiora, è grand'errore, perchè in quei giorni, che lo fù, mentre partì Brianda, le medesime Monache se ne facevano più beffe, e risate, che mai finivano, nè potranno farsene tante per altra cosa del Mondo. Ella è buona, ma non per questo, e levar il governo ad Anna della Madre di Dio per due giorni (mentre, secondo la prescia, che si fà per Brianda presto verrà ricondotta) è sproposito: & il mandarla mi par cosa dura, perchè se non è per tornarla a cavar presto (se si fà qualche fondatione) temo molto di vederla in quel luogo, standovi quello che vi stà.

2 A quel, che dicono, che non accarezzi i nostri Scalzi, lo fà per l'ordine, che ne hà dato la Paternità Vostra: mormorare del rimanente non lo credo, nè credo, che a lei dispiacerà, che lo facciano meco, perchè la conosco, che non è in modo alcuno avara, anzi molto franca: gli contaranno le parole una per l'altra; e mi pare, Padre mio, che sebbene vi andasse Santa Chiara (standovi quel, che vi sta, e seguitando il modo, che han preso) gli trovarebbono molti difetti.

3 Circa il non trattar bene le inferme è gran calunnia, perchè hà molta carità, Padre mio. Io mi viddi in grand'angustie con la passata, perchè tutto è poco, quando non tocca l'honore: ma questo sì ch'è un gran passo del mondo. Quello, che dicono della riputatione, è falso, perch'essa venne d'ordine de'Medici per la propria salute. Io non sò certo quel, che Vostra Paternità circa questo si faccia. Mi par gratioso, che il Padre Fra Antonio faccia caso, che non habbiano parlato di Brianda, ch'è il meglio, che potesse fare. Vostra Paternità lo consideri bene per carità; Se si havesse da fare ciò, che conviene, bisognarebbe mandarvi una tale, come Isabella di San Domenico con una buona Sottopriora, e levarne alcune di loro: è necessario, che la Paternità Vostra scriva presto al Padre Fra Antonio, acciò non faccia mutatione fin tanto, ch'ella lo consideri molto bene. Io gli scriverò, che non posso far cosa alcuna fin che sappia quello, che Vostra Paternità commanda, e l'hò da disingannare di molte cose.

4 Mi hà cagionato pena quel, che accade circa la casa, & è compassione, che non vi sia stato alcuno, che se ne risenta, ma devono haver fatto qualche casalaccio: & io vorrei, che si finissero due appartamenti, e si circondasse di mura, perchè se per adesso non vi fosse opportunità di far più, almeno non si perda il tutto, che meglio staranno lì (per poco che vi stiano) che dove stanno: Vostra Paternità glie lo scriva. Io non sò come il Padre mio dava la commissione per Malagone senz'avvisarglielo molto. Dico, che rimango mezza stordita, che dall'altra parte mi pare, che il levare, e mettere chi governi, colà, e con sì poco proposito, e poca riputatione della Casa. Vostra Paternità s'informi, e faccia quello, che il Signore gl'inspirarà, che sarà il più accertato, & io lo pregarò, che glie nè dia lume: ma è molto necessario avvertirlo subbito di ciò, e che il Padre Fra Antonio non martirizi quella Santa, che certamente è tale. Iddio sia sempre con la Paternità Vostra.

Indegna serva di V. P.
Teresa di Giesù.

5 Non credo, che Isabella di San Domenico havrà mortificatione di andarvi, e sarebbe un rimediare a quella Casa, e Brianda potrebbe andar a Segovia, ò Maria di San Girolamo: Iddio lo rimedii: è per la complessione d'Isabella di San Domenico la terra è calida, e costoro non ardirebbono mormorar di lei, essendo tanto approvata: hò aperto questa, per scaisare quel, che diceva di Mariano, caso che si perdesse la lettera.

AN-

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera è molto bella, e dottrinale per i Superiori, e però fece assai bene il Padre Fra Girolamo in non strapparla, ancorchè la Santa glie ne facesse istanza, per non privarci di sì importante dottrina.

2 Quando la lessi, mi si rappresentò il glorioso Padre Sant'Agostino nella sua epistola 109. riprendendo alcune Religiose del suo Ordine, delle quali haveva egli stesso fondato il Convento, e l'Istituto; perchè pretendevano mutar la Superiora, e sodisfacendo con vigore alle querele, che di essa havevano: caso molto simile a quello di questa lettera acciò si conosca, che un medesimo spirito governò la penna della Dottora della Chiesa nella condotta della sua Riforma, e quella del grand'Agostino nel governo della sua Religione, e che non sono nuove queste picciole doglianze ne i Conventi, specialmente di Monache, le quali per la fragilità della loro conditione si turbano di qualsivoglia novità.

3 Così successe nel Convento di Malagone fondato dalla nostra gloriosa Madre con l'occasione dell'infermità, e mutatione a Toledo nella Madre Priora Brianda di San Gioseppe: & è molto notabile, che non essendo stata con molto gusto della Santa l'elettione (mentre sebbene apparisce per questa lettera; la mutatione del governo non seguì in persona di chi propose la Santa) con tutto ciò la difende, e proteggge nell'offitio, e non ammette le querele delle Monache contro di essa. Insegnando con questo a i Superiori, che devono proteggere, e sostenere l'inferiori anche quando l'elettione sia stata contro loro voglia; perchè in questo si difende la causa della Religione. Iddio ci liberi, che l'Inferiore non habbia le spalle assicurate dal Superiore che tutto sarà doglianza de i sudditi contro di esso, con pregiuditio dell'Osservanza.

4 Quelle doglianze, che le Religiose di Malagone facevano della Madre Presidente, furono quattro; la prima, che era un poco Avara; la seconda che non trattava bene le Inferme; la terza che si tacciava la mutatione della Madre Brianda a Toledo, fuori anche della Religione; e di quello che colpa haveva la povera Presidenta? L'ultima, che non accarezzava i Frati Scalzi, quando andavano a Malagone. Alle due prime sodisfà la Santa con l'esperienza, che haveva della di lei molta carità, e splendidezza; alla terza, che la mutatione sudetta fù fatta per conseglio de' Medici; & all'ultima, perch'era ordine del medesimo P. F. Girolamo Gratiano, il qual ordine era stato dato da' Superiori per ovviare a questo, & altri inconvenienti, & hoggi tutti i Conventi di Monache dove non assistono Religiosi, hanno precetto da'Superiori, e l'hanno havuta anche dagl'antecessori, che non ricevano alcuno ne i loro Hospitii, ne gli diano a mangiare se non quando vanno a confessarle: il che vien osservato con tal rigore, che nemeno l'elemosina solita darsi a poveri alla portaria, è permesso, che si dia ad uno de' nostri Scalzi: Con tal ritiratezza, e disinteresse procede la Religione nel governo delle sue Monache, ancorchè come figlie della Religione, ne habbiamo estremo dispiacere.

5 Queste picciole doglianze è di sì poco momento fecero le Monache di Malagone della Madre Presidenta con il P.F. Antonio di Giesù, mentre visitava quel Convento di commissione del P.F. Girolamo Gratiano, & il sant'huomo (per esser così buono) diede loro tropa credenza: onde presero qualche animo contro di essa, il che dispiacque alla Santa. Sempre fù dubioso dice S. Gregorio, il giudicare de'Superiori, e mal commune ne i sudditi, che nasce dal non conoscere se medesimi, perchè vi son molti, che fin dal focolaro di una cocina gli sembra, che se impugnassero lo scettro, governarebbono meglio, e perciò devono procurare i Superiori nelle loro visite di proceder con tal cautela, che nè il Prelato si abusi dell'offitio, nè il governo rimanga in discredito, tutte son parole del Santo meschiate con altre, che non fanno al caso: *Quia Rectores* (egli dice) *habent judicem suum magna cautela subditorum est non temerè vitam judicare regentium. Quia de nobis fortiora credimus, idcircò eos, qui nobis prælati sunt districtè judicamus Communia hæc mala sunt, quæ sæpè à subditis in prælatos committuntur; & si ipsos regimen habere contingeret, se potuisse agere melius putant. Igitur sicut prælatis curandum est, ne eorum corda locus superior extollat, ita subjectis providendum est, ne sibi Rectorum facta displiceant. S. Greg. lib. 25. moral. cap. 14.*

6 Per questa cagione la nostra Santa prese con tal vigore le parti della Superiora, cioè per autorizare l'offitio, e dice con la sua gran prudenza, gli contaranno le parole una per l'altra. Oh poveri Superiori, che sono esposti alla vista di tanti, che gli contano fin le parole, e ciò sarebbe poco, quando glie le contassero una per una; ma il peggio è, che, come dice la Santa glie le contano una per l'altra, riportandole in tal maniera, che quando per relatione tornano al

proprio autore, vengono sì travestite, ch' egli medesimo non le riconosce, perchè non si riferiscono, conforme all'intentione di chi le hà dette; ma conforme all'affetto, ò odio di chi l'hà udite.

7 Nel fine del numero secondo dice la Santa: *pare a me, che sebbene andasse Santa Ch'ara (standovi quello che visità) cioè* a dire per Confessore, *gli trovarebbono molti difetti*. Era questo un Sacerdote assai virtuoso, e servo di Dio; però sebbene era assai buono, gli mancava l'esperienza di quello che suol passare nella Religione, con la quale ben facilmente si troncano queste, e simili querelette, che ammettendole, inquietano, e turbano una Communità. Il che può servir di riparo per preveder il danno, che fa alle Monache l'haver un Confessore, che non sia della Religione.

LETTERA XXVI.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

L'Ottava.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Padre mio. Molto ne hà rallegrato la lettera, che ci hà recato Pietro così piena di buone speranze, e per quanto pare, non lasciaranno di esser sicure. Lo faccia Nostro Signore, come più deve restarne servito. Con tutto ciò fin che sappia, che Paola hà parlato al Nuntio, e quel, che gli è passato con esso non starò senza timore: Per carità, che arrivando a notitia di V. P. me lo scriva.

2 Molta compassione mi hà cagionata la morte di un Rè sì Cattolico, come era quel di Portogallo, e molta collera contro di quelli, che lo lasciarono esporre a sì gran pericolo: per ogni parte ci dà a vedere il mondo, la poca sicurezza, che dobbiamo havere di verun contento, se non lo cerchiamo nel patire.

3 Quando V. P. creda, che bisogni far qualche dimostratione con il Nuntio, ci avvisi, e presto, come con il medesimo hà negotiato per carità; che fin a questo non starò quieta, benchè speri nel Signore, che habbiano da giovare tante Orationi, acciò ne segua ogni bene.

4 Gran fretta fanno i Padri della Compagnia (*a*) per la venuta del P. Mariano, perchè ne hanno molta necessità. Se costì non ne hanno gran bisogno, la supplico per carità, che lo solleciti; perchè è già gran tempo, che fanno istanza, che venga: adesso mandano una lettera al Nuntio, perchè gli dia licenza: tutto è cinque, ò sei giorni trà l'andare, e'l venire, che per star quì, basta mezza giornata, ò al più una. Non se ne scordi V. P. frà tant'altri negotj. Consideri, che viene a proposito l'incaricargli questo, che pare importi poco, e quì si stimarà molto.

5 Non sò che potiamo pagare a D. Diego (*b*) quel molto, che se gli deve per tanta carità, ma di sopra verrà il pagamento. V. P. gli faccia una gran raccomandatione da parte mia, e gli dica, che supplico sua Signoria, a non abbandonare la P. V. fin a porla in salvo, che mi hanno spaventato questi homicidj commessi per le strade. Iddio liberi la Paternità Vostra per sua Divina bontà. All'Orationi della Sign. Donna Giovanna mi raccomando. Et al Signor Segretario (*c*) mi faccia un altra raccomandatione, & a coteste Signore assai desidero, che non siamo più cagione di dar loro tanti incommodi.

6 Sappia V. P. che il mio P. Generale scrisse una lettera a Donna Quiteria (*d*) come vedrà per l'annessa. Iddio perdoni a chi l'hà informato così male. Se sua Maestà ci fà la gratia, che si costituisca la provincia, è ragionevole di spedir subito colà,

(a) Erano i Padri della Compagnia di Avila, che richiesero la Santa, acciò sollecitasse il P. Mariano, perchè andasse ad ordinargli una fontana, che volevano incondottare al Convento.

(b) Era un Cavaliere di Madr. chiamato Don Diego Peralta, in casa del quale fù alloggiato il P. F. G. e non in casa de i suoi Genitori per star più occulto.

(c) Era il Segretario D. Ant. Gr fratello del P. F. Girol.

(d) Fu una Religiosa del Convento dell' Incarnat. di Avila

sà, che spero habbiamo da essere i suoi prediletti? Siamolo di sua Maestà Divina; e venga quel che sà venire. Essa ci guardi la Paternità Vostra. Amen. Suonano a Matutino, e però non soggiungo altro, se non che la Priora, e le Sorelle stanno bene, e molto consolate, e si raccomandano all'Orationi di Vostra Paternità e di mio fratello. A tutte è stato di sodisfattione il modo di guidare i negotii; il maggiore che io habbia è, che si termini questa benedetta visita, e che Vostra Paternità non vi s'intrighi, mentre ci costa sì caro, e per il gran desiderio, che nè hò, ancora temo, che non ci habbia da durar molto un sì gran bene. Sono hoggi li 24. di Agosto.

Indegna Serva, e figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Già in questa lettera pare, che Iddio incomineiava ad allentare ne i travagli, per essersi dichiarato il Rè Filippo Secondo in favore della Riforma, benchè il Demonio tornasse a turbar l'onde in modo, che stette a rischio di naufragio.

2 Nel secondo numero riferisce con molto dolore la sfortunata morte del Rè Don Sebastiano, il quale morì in Africa alli 4. di Agosto l'anno del 1578. dove perdè con la vita tutto l'essercito, & il Regno di Portogallo perdè le speranze, che dal valore di questo Prencipe haveva concepite: e dice la Santa, che già essa lo sapeva: perchè venti anni, e prima, che succedesse, vidde un Angelo con una Spada molto sanguinosa sopr'il Regno di Portogallo, per significarli quanto sangue vi si spargerebbe: e quando avvenne la disgratia, dolendosi la Santa avanti Nostro Signore per così gran perdita, Sua Divina Maestà la consolò, e gli disse: *Se io li trovai disposti per tirarli a me, di che ti affliggi tù?* come lo riferiscono i due famosi Historici nel libro della sua vita: *Yepes lib. 3. cap. 17. Riber. lib. 4. cap. 5.*

LETTERA XXVII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Nona.

GIESU'.

1 Sia con V. Paternità. Adesso riconosce l'indiscretezza di quelli Decreti, che il P. Frà Giovanni di Giesù hà fatti, che a mio credere torna a riferite le Costitutioni di V. Paternità, ma non intendo a qual'effetto. Questo è quello, che temono le mie Monache, che habbiano da venire alcuni Superiori stravaganti, che le molestino, e stringano troppo, come se fossero niente. Strana cosa è, che non pensino, che sia visitare, quando non fanno qualche Decreto; se non hanno d'haver ricreatione in quei giorni, che si communicano, & ogni giorno dicono Messa, è certo, che non l'haveranno mai; e se li Sacerdoti non osservano questo stile, perchè l'hanno da osservare gli altri poveretti? Egli mi scrive, che per non esser mai stata visitata quella Casa, ve n'era questo bisogno, e così dev'essere; & in alcune cose forsi faceva bene. Solo il leggerli m'infastidì: che cosa sarebbe, se havessi da osservarli? Creda pure, che la nostra Regola non soffre persone moleste, che a bastanza per se stessa ella è tale.

2 (*a*) Salazar và a Granata: perchè l'hà procurato l'Arcivescovo, ch'è suo grand' amico: hà gran voglia, che si fondi colà una di queste Case, e non mi dispiacerebbe, perchè sebbene non v'andass'io, tanto potrebbe farsi: ma prima vorrei, che se ne contentasse Cirillo (perchè non sò, se li Visitatori possono dar licenza per le Case delle Monache, come per quelle de i Frati) se pure non ci levano il luogo i Francescani, come l'hanno fatto in Burgos.

(a) Frà il P. Gaspare di Salazar suo Confessore.

D 4 3 (*b*) Sap-

(a) Era il P. Celea. 3 (a) Sappia, che è molto sdegnato Santelmo per causa della Monaca, che già si partì, & in coscienza non potevo far altro, e nè meno haverebbe potuto V. Paternità. Si è fatto tutto il possibile al caso: e purchè sia cosa, che habbia da piacere a Dio, si subissi pure il mondo tutto. Nissuna appresione mi hà dato, nè la dia a V. Paternità, e mai ci venga bene per operare contro la volontà del nostro bene. Io dico a V. Paternità, che se fosse stata Sorella del mio Paolo (che non lo posso essagerar di vantaggio) non havrei fatto di più. Egli non hà voluto riflettere alla ragione: la mia collera è, che credo dicano il vero le mie Monache, cioè, ch'egli persiste in voler, che sia passione della Priora, e gli pare, che tutto se gli apponga. Stabilì di farla entrare in un Monastero di Talavora con altre, che vi vanno dalla Corte, e così mandò per essa. Iddio ci liberi di haver bisogno delle Creature, e si compiaccia di fare, che non habbiamo necessità d'altro ajuto, che del Divino. Dice, che hò fatto questo, perchè non hò più bisogno di lui, e glie l'hanno ben detto, ch'io hò queste machine. Consideri quando mai n'hebbi maggior bisogno, che quando fù trattato di farla uscire, e quanto male m'intendono? Piaccia al Signore, che io sempre intenda, e faccia la sua volontà. Amen. Sono hoggi 19. di Novembre.

Indegna Serva, e Suddita di V. Paternità.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera non si sà di certo in qual'anno fù scritta, ma per congetture mi persuado, che fosse nell'anno 1578. e che gia la Santa era in Toledo, quando la scrisse, dove ritornò da Avila verso la fine di detto anno, & ivi fù presa per ordine del Nuntio, come ella medesima riferisce nella lettera vigesima settima della prima parte, con sua gran consolatione per vedersi in quel travaglio per amor di Dio, e della sua Religione.

2 Dal numero primo apparisce, che il Padre Fra Giovanni di Giesù Rocca, visitò qualche Convento di Religione per commissione del P. Fra Girolamo Gratiano, & in tal visita dovette lasciare alcuni Decreti più di quelli, che la Santa giudicò convenire, il che disapprova in questo numero. Questo è punto di governo, che tocca alla parte prudentiale, nella quale si può peccare per difetto, e per eccesso: perchè il farsi Decreti da' Padri Visitatori, quando il commune bisogno lo richiede, è obligo; e questo nè lo condanna la Santa, nè può condannarlo alcuno, ma farli senza tal necessità, ò più di quelli, che la medesima ricerca: hà molt'inconvenienti, & il principale è quello, che propone la Santa; cioè di rendere molesto il giogo dell' Osservanza: onde frà questi due estremi, la difficoltà consiste in accertare al mezzo, il che non era molto facile in quei principj, ne i quali non erano così ben stabilite le communi osservanze: ma al giorno d'hoggi il tutto è così ben ordinato, che appena si vedono mai altri Decreti fuori di quelli del Capitolo Generale, dove con le consulte delle Provincie vien ordinato con ogni maturità quello, che si stima necessario per l'Osservanza della Regola primitiva: e la Religione hà appreso questa dottrina dalla sua Santa Madre, la quale ordina nelle sue leggi, che i Padri Visitatori non facciano Decreti, se non con molta prudenza, e grave bisogno della Communità, perchè non rimanga aggravata (dice) con molti ordini, per colpa de' Particolari.

3 Uno di quelli, che fece il P. F. Giovanni di Giesù, conforme da questo numero si raccoglie, fù, che i Conversi non assistessero alla ricreatione i giorni, che si communicavano, e come in quei tempi vi erano assai pochi Sacerdoti, non mi maraviglio, che la Santa per all'hora lo riprovasse, acciò non mancasse quell'atto sì Religioso di Communità, e sì necessario per rientrare nella rota dell'Osservanza. Però essendo cresciuto dopo a tal segno il numero de' Sacerdoti, santissimamente è stato stabilito per legge, che i Conversi in detti giorni si astengano da tal sollievo per riverenza di sì alto Sacramento.

LET-

LETTERA XXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decima.

GIESU'.

1 Sia con la Paternità Vostra Padre mio. Havevo già scritto l'annesso plico, quando ricevei quelle di vostra Paternità, alla quale nostro Signore habbia concesso così buona Pasqua, come io gli desidero, e tutte queste sue figliuole le pregano. Sia benedetto Iddio, che và disponendo gl'affari di modo, che ci vedremo presto liberi da questa lontananza, & uscirà la povera Angela (*a*) a poter trattare dell'anima sua, che da quando vostra Paternità si è cominciato ad assentare, non hà potuto trattar di quella cos'alcuna, che la sollievi. In verità, che per tutti i modi habbiamo havuto ben delle pene, in che occuparci; parmi acciò, che V. Paternità nè habbia riportato la miglior parte mentre sì presto è stato pagato dal Signore, con far, che habbia giovato a tant'anime.

(a) [illegible] S. parla di [illegible] stessa.

2 La Signora Donna Giovanna mi scrisse adesso una lettera sopra l'affare (*b*) della nostra Sorella Maria di S.Gioseppe, senza nominar Vostra Paternità, sebbene dice, che scriveva in fretta, ma ciò non basta, perchè io lasci di dolermene. Scrissi alla Priora di Vagliadolid, acciò subito finito l'anno, si facesse la professione, mi scrisse, che mai gli era passata per il pensiero altra cosa, fin a tanto, che io gli dissi, che si trattenesse; in verità mi pareva, che questo importasse poco, vostra Paternità vi andasse, ma così è meglio, perchè havendo già speranze tanto certe della Provincia, convengo con essa, che il tutto si farà bene.

(b) Era quello della di lei professione.

3 Mio fratello bacia a Vostra Paternità le mani, e Teresina stà assai contenta, e così ragazza come suole. Rimango un poco consolata delle cose di Siviglia. Dalle lettere, che mi scrive il Padre Nicolao intendo, che devono haver molta prudenza, e che hanno da giovar molto alla Religione. Prima, che io parta, mi hà da vedere. E necessario per comprender meglio quello, che colà è seguito, e dargli alcuni avvisi, che rimanga a San Gioseppe, se la tornano ad eleggere. (*c*) Garzia Alvarez non và più là, dice che l'Arcivescovo glie l'hà commandato. Iddio ponga rimedio a tutto, e si compiaccia, ch'io possa abboccarmi con vostra Paternità a bell'agio per molte cose. Con il Padre Gioseppe credo, che se la passi molto bene, e ciò fà molto la caso.

(c) Era un Sacerdote assai virtuoso Cappellano delle [illegible]n chedi [illegible]rigl.

4 Mi piace d'intendere, che Vostra Paternità desideri adesso nuovi travagli, ci lasci in pace per amor di Dio, che non li hà da passar solo. Riposiamo per qualche giorno. Io ben capisco, che questo è un certo cibo, che chi ne gusta una volta con vero conoscimento, sà, che non può darsi miglior alimento per l'anima. Ma come non sò, se questo si stende oltre la propria persona, non posso desiderarlo: voglio dire, che dal patire uno in se stesso, ò dal veder patire il suo prossimo, deve esser gran differenza: questa è una controversia, che quando venga la Paternità vostra, dovrà spiegarmela. Piaccia a Nostro Signore, che accertiamo in servirlo, e sia per qual modo egli vuole. Et egli conservi la Paternità vostra molti anni con quella santità, della quale lo prego. Amen.

5 Scrissi a Vagliadolid, che non occorreva scrivere alla Signora Donna Giovanna sopra quell'esigenza, perchè non si sarebbe potuta havere, se non che dopo la professione, & anche all'hora era in dubio: e già che era stata ricevuta sen-

za di questo, non havevano, che parlarne le Monache, quando gli mancasse, che per altro ne ringratiaranno Iddio. Non volsi trattar di altra cosa, & inviai alla Priora la lettera, che vostra Paternità mandò per la Signora Donna Giovanna: per adesso stà ben così. Non vorrei che sua Signoria facesse motto di ciò al Padre Frat' Angelo, perchè non ve n'è di bisogno, ancorchè sia molto suo amico, che già la Paternità Vostra, e capace di che qualità possono esser queste amicitie, e finir molto presto, che così vanno le cose del Mondo, mi pare, che in una lettera me lo insinuasse, ma può essere, che non fosse per questo fine. In ogni caso vostra Paternità lo avvisi, e rimanga con Dio: non si scordi di raccommandarmi a sua Divina Maestà per cagione di quell'anime, che gli sono appresso, perchè ben sà, che hà da render conto a Dio anche della mia. Hoggi è l'ultimo giorno di Pasqua.

Indegna serva, e figlia di V. Paternità
Teresa di Giesù.

6 Faccia sapere vostra Paternità alla Signora Donna Giovanna, che si farà la professione, perchè adesso non hò tempo di scrivere a sua Signoria, scrivo con tanta paura di ciò, che hò detto, che per questa causa lo farò poche volte, come lo faccio. Già risposi alla mia figliuola Maria di San Gioseppe: di gran sollievo mi sarebbe l'haverla appresso di me, ma per adesso Nostro Signore non vuol darmelo in cos'alcuna.

ANNOTATIONI.

1. Questa lettera fù scritta il terzo giorno della Pasqua di Resurrettione dell'anno 1579. che in dett'anno venne alli 12. di Aprile, e così la lettera fù scritta alli 14. essendo la Santa in Avila.

2. I suoi travagli, e quelli della sua Riforma, de quali si è parlato nelle lettere antecedenti, terminarono finalmente con i quattro assistenti, che il Rè Filippo Secondo diede al Nuntio nella sua causa, li quali il primo giorno d'Aprile dell'anno 1579. elessero per Vicario Generale della nuova Riforma, il Padre Frat'Angelo di Salazar partialissimo della Santa, e la prima attione del di lui governo fù il cavarla dalla prigione di Toledo, & ordinargli, che andasse dove giudicava, che più fosse opportuno.

3 Con tal ordine si trasferì la Santa da Toledo in Avila sodisfatta, e contenta, vedendo il buon esito de' suoi travagli, & il fine venturoso, che havevano havuto; appena vi giunse, che scrisse questa lettera al Padre Fra Girolamo Gratiano circa la dote, e la professione della di lui Sorella Maria di S. Gioseppe, del che parla ne' numeri 2. 5. e 6. la quale professò alli 10. di Maggio del medesimo anno 26. giorni dopo.

4 Con il nuovo governo, hebbero parimente lieto fine gli affari delle Monache di Siviglia, e della Madre Priora Maria di S. Gioseppe, della quale parla la Santa nel 3. numero, e la quale fù privata della voce, del luogo, e dell'offitio di Superiora, nella sudetta tribolatione per le sinistre informationi, che furono date contro di essa; che vedute, & esaminate dal nuovo Vicario Generale unitamente con Monsignor Nuntio, & i sudetti quattr'assistenti, e riconosciuta da tutti la di lei innocenza, furono dichiarate nulle, & essa fù reintegrata all'offitio di Superiora, come apparisce dalla Patente, che ne spedì il detto Padre Fra Angelo di Salazar, la quale conservo appresso di me in data di Madrid alli 28. di Luglio dell'anno 1579. affinchè si consolino l'anime afflite nelle loro tribolationi, e conoscano, che sebbene Dio in qualche tempo le abbandona, acciò patiscano; non permette nemeno in questa vita, che rimanga la virtù senza premio, e così poi torna a proteggerle, e converte in gloria le loro calunnie.

5 La questione, che muove la Santa al numero 4. cioè qual sia maggior pena, ò quella, che uno soffre in se stesso, ò quella, che vede patir da chi ama, non si può risolvere così facilmente, perchè vi sono delle ragioni fortissime, e molte autorità della Santa per ambe le parti: ma già che ella non la decise, lo farò io con sua licenza, non con quella estensione, che la materia ricerca, ma con la brevità, alla quale ci obliga l'impegno delle annotationi.

6 E parlando dell'amore spirituale, ch'è quello, del quale parla la Santa, non v'è dub-

dubbio, ch'è senz'alcun interesse, e solo hà riguardo al bene spirituale di chi ama, e così si ciba solo del godimento, che gli porge il maggior bene dell'oggetto amato: e perchè questo consiste nel patire, non pare che si dolga, anzi che si rallegri delle pene, che lo vede soffrire, come lo spiega la Santa nel capitolo settimo del Cammino di perfettione con le seguenti parole: *Questa altra volontà*(parla di quelle dell'amore spirituale) *non è così, benchè per la natural fiacchezza si senta alquanto in quel primo istante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima, se più si arricchisce in virtù, e come sopporta quel travaglio. Quì è il pregare Iddio, che le dia patienza, e che vi meriti: se vede, che l'hà, non sente pena alcuna, anzi si rallegra, e si consola, sebbene più volontieri lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire si acquista.*

7 Dall'altro canto sembra, che l'anima posseduta da questo amore senta molto più li travagli di chi ama, che i proprii; sì perchè questi gli vengono mitigati, e raddolciti dall'istesso amore, che poi qual carnefice tanto più la tormenta con quelli, che vede patire dall'amato, sì perchè il dolore dell'animo eccede senza comparatione quello del corpo, perchè questo (dice S. Tommaso) *qu. 26. de veritate artic. 2. & 9. in corp.* nasce dal medesimo corpo, e si risonde nell'anima, ma quello s'ingenera nell'anima istessa, e si stende al corpo: e come che l'anima è la parte più principale le di lei pene più vivamente tormentano, dal che inferisce S. Amadeo, che la Santissima Vergine patì molto più ne' dolori del figlio, che s'ella medesima li havesse sofferti; *S. Amadeus hom. 5. de Deipara: Maria passa est ultra humanitatem, torquebatur enim magis, quàm si torqueretur ex se, quia supra se incomparabiliter diligebat, id undè dolebat*: e di Christo Signor nostro dice Arnoldo Carnotense, che patì assai più nella sua Santissima Madre, che in se medesimo, perchè sentì più le di lei pene, che le proprie. *Arnoldus Carnotensis tract. de laudibus Mariæ: Christus jam morte propinquante in Matre amplius, quàm in se pati videbatur.*

8 Onde fermamente credo, che a quelli, ne' quali regna un sì generoso amore è molto più penoso il veder patire chi amano, che se medesimi; e di questo sentimento è ancora la Santa nel presente numero quarto. Non è però incompatibile a questo una certa specie di godimento, che hà la parte superiore, nel vedere quanto si acquista con i travagli: come appunto l'infermo, che gode in prendere un medicamento insoave; perchè spera gli habbia da rendere la salute, col qual esempio spiega questa materia S. Tommaso *3. p. quæst. 15. art. 6. ad 3. quæst. 18. art. 5.* E della Santissima Vergine asserisce San Bonaventura *in lib. 1. sent. dist. 48. art. 2. quæst. 2.* che nella Passione del figlio stette forte, e pietosa, mite, e severa, perchè di tal modo sentì le di lui pene, che nella parte superiore godeva di vederlo patire per la redentione dell'huomo, e per conformarsi totalmente con la volontà dell'Eterno Padre in guisa tale, che quando fosse stato necessario, ella stessa l'haverebbe consegnato alla morte.

LETTERA XXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Undecima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Non si finisce ancora Angela (*a*) di quietarsi totalmente dal sospetto che haveva: nè è maraviglia, perchè siccome non hà sollievo in altra cosa, nè la sua volontà gli permette che l'habbia, e per quanto essa dice, si trova con molti travagli, & è naturalmente debole. Si affligge, quando gli pare di esser mal corrisposta. V. Paternità dica ciò per gratia a quel Cavaliero, che sebbene egli è di sua natura trascurato, non lo sia però con essa, perchè l'amore ove regna, non può dormir tanto.

(a) Era la medesima Santa.

2 Ma lasciando questo, mi hà dato gran pena la fiacchezza di testa della Paternità vostra. Per amor di Dio moderi le fatiche, perchè se non si riguarda a tempo, si trovarà dopo in stato di non potervi rimediare quando voglia. Sappia esser Signore di se medesimo in trattenersi, & imparare a spese altrui, perchè questo

questo è servitio di Dio, e V. P. ben vede la necessità, che habbiamo tutti della sua salute. Assai ringratio la Maestà Divina, nel vedere a che buon termine si trovano gli affari, quali, mediante la sua misericordia, possono darsi per stabiliti, e con tanta autorità, che ben si conosce esser Dio quello, che li hà così diretti. Lasciando il principale, mi rallegro per la P. V. che vedrà il frutto de' suoi travagli, e le dico, che in essi hà ben comprovato la sua virtù; ma dopo che il tutto sarà composto, gran contento ne hà da risultare, e gran guadagno per l'avvenire.

O Padre mio, quanti me ne costa questa Casa: e sebbene il tutto era già terminato, il Demonio hà fatto in modo, che ne restiamo senza, & era la cosa, che in Salamanca a noi più conveniva, e stava anche bene a quello, che ce la dava. Non si può fidare in questi figli di Adamo; che non havercela offerta, & esser un Cavaliero di quelli, che (secondo ne corre la fama) trattano con più verità, e del quale tutti dicevano ad una voce, che la di lui parola valeva per Istromento, e non solo haveva dato parola, ma sottoscritto ancora in presenza di testimonii: nondimeno egli stesso vi condusse un Avvocato, e si ruppe il concerto. Tutti rimangono maravigliati fuor di certi altri Cavalieri, che lo tirarono a questo per proprio interesse, ò de'loro parenti, & hanno potuto più di quanti lo volevano ridurre alla ragione, e di un fratello, che hà, il quale con molta carità ne trattò con noi altre, e ne stà con molta pena: il tutto è stato raccomandato a Dio; è questo deve esser quello, che più conviene. Il disgusto che hò, è di non trovar casa in Salamanca, che vaglia niente.

4 Il Padre Nicolò mi fece una raccommandatione per parte di Vostra Paternità, ma io vorrei, che non si scordasse di raccommandarmi a Dio, perchè tali occupationi può havere, che glielo facciano dimenticare. Stò mediocremente bene di salute. La Priora, e queste Sorelle si raccommandano molto a Vostra Paternità. E Dio la guardi, e me lasci rivedere, che già son sonate le tre hore. E hoggi il giorno di S. Francesco.

Indegna serva, e figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Contiene questa lettera un agro dolce assai buono, perchè la Santa seppe molto bene unir assieme il retto col mite; la scrisse in Salamanca alli quattro di Ottobre del 1579.

2 Il primo numero è pieno di dolcezza, e discrettione, & in esso sotto nome di Angela descrive la Santa con molta gratia la solitudine, che ella provava per l'assenza, e per il silentio del suo Paolo, ritrovandosi anche priva delle di lui lettere, che gli erano di gran sollievo nelle sue pene: e benchè sapesse, che cagione di ciò non era mancamento d'affetto, glie lo significa nondimeno quasi in modo di querela amorosa, per ricreare santamente l'animo suo in quel travaglio, con quelle forme di parlare così discreto. Che in tal maniera si consolano nelle proprie pene i Santi, come asserisce S. Basilio, Meletio, & Eusebio in una lettera, che scrissero a i Vescovi d'Italia, e di Francia. Molte volto (dice) si sfoga un cuore nelle pene, che patisce, ò esalandole per la bocca con qualche sospiro, ò distillandole in lagrime per le pupille. Però noi altri ritroviamo maggior consolatione, e speranza ne'travagli in manifestarvi gl'affetti del cuore: *Sæpè suspirium ex alto cordis editum, solatium aliquod animis indolescentibus affert, atque lachrymæ erumpentes afflictionis copiam discutiunt. Nobis autem, quod affectus nostros vobis aperimus, non tantùm solatii experimur, quantùm gemitus, & lachrymæ exhibent, verùm quædam nos spes etiam melior fovet. S. Basil. Epist. 49.*

3 Nel numero 3. riferisce il travaglio, che gli costava l'accomodar di casa le Monache di Salamanca per cagione di un Cavaliere, chiamato Pietro della Banda, di cui era quella, che trattava di comprare; e passò così avanti il di lui impegno, che la Santa non potè conseguir l'intento. E non posso tralasciar di porre in debito alle Religiose di Salamanca questa singolar finezza della loro Santa Madre, che dopo le tribolationi sofferte nella Fondatione, fece tre

viaggi

viaggi alla sudetta Città in tempo ben rigoroso per accomodarle in casa propria, il primo nell'anno 1571. dopo la Fondatione di Alva, il secondo nel 1573. mentr'era Priora dell'Incarnatione d'Avila, & il terzo in questo del 1579. anzi haverebbe anche fatto il quarto del 1582. se la morte non glie l'havesse impedito, come apparisce dalla lettera 42. della prima parte al numero 3. Onde haveranno gran torto a non singolarizarsi nell'amor della Santa, & non dimostrarlo con le opere.

LETTERA XXX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Duodecima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Poco è, che scrissi alla Paternità Vostra diffusamente per la via di Toledo: adesso però sarò breve, perchè mi hanno avvisato tardi, che chi deve portar questa mia ha da partire avanti giorno, ch'è il Cognato d'Alfonso Ruiz: havrei ben voluto, che mi havesse portato qualche lettera di vostra Paternità, benchè senza di esse mi sono anche state di sommo piacere le nuove, che mi hà dato della sua salute, e di quanto bene operi costì con la sua dottrina. Mi hà detto del sermone di Sant'Eugenio. Sia lodato Dio, dal quale procede ogni bene, e fà gratia assai grande a chi prende per istrumento di giovare all'anime.

2 Mi ero scordata di scrivere a vostra Paternità, che Anna di Giesù stà assai bene, e le altre molto quiete, e contente per quanto pare. Non consento, che quella persona parli ad alcune, nè confessi, ma nel rimanente gli fò buona ciera, perchè così conviene, e gli parlo molte volte: hoggi ci hà predicato, e certo assai bene, e non pregiudicarebbe ad alcuno per malitia: ma conosco molto chiaramente; che sebbene sono Santi, è cosa più accertata in questi Monasterj il trattar poco con ogn'uno, perchè Dio ci insegnarà, e fuori del pulpito, ancorchè fosse Paolo, hò veduto, che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce assai per buono che sia, e fà in parte perder il credito, che si deve havere di tal persona. O Padre mio, che pene hò patito sopra di ciò alcune volte! O come mi ricordo in questi giorni di quella notte di Natale, che mi fece havere la Paternità Vostra adess'è un anno. Sia lodato Dio, che così megliora i tempi: in verità fù tale, che sebbene havessi molti anni di vita, mai me ne scordarei.

3 Non stò peggio del mio solito, anzi in questi giorni hò goduto miglior salute. Ce la passiamo bene nella Casa nuova: sarà assai buona se si finisce, e così ancora vi è habitatione a bastanza. La Priora, e tutte le Sorelle si raccommandano molto alle Orationi di Vostra Paternità, & io a quelle del Padre Rettore; che già si fà notte, e però non soggiungo altro, se non che per me sarebbono assai buone le feste, quando potessi udire i sermoni, che Vostra Paternità farà in esse. Iddio le conceda a lei felicissime con molte altre in avvenire, come glie le desidero. E hoggi il giorno della Madonna dell'O, & io sono di Vostra Paternità.

Figlia, e Suddita
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 NElla lettera passata lasciamo la Santa in Salamanca, & in questa la ritroviamo in Malagone, havendo scorso in due mesi di tempo questa peregrina Celeste buona parte delle due Castiglie, ò come

agl'occhi del di lei Sposo dovevano parer belli i suoi passi!

2 Essendo stata la Santa alcuni mesi in Salamanca, e non havendo potuto conseguire di lasciar le sue figlie in Casa propria, se ne tornò in Avila, ch'era il centro dell'amor suo, & ivi ricevè nuovo ordine del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nel quale gli commandava, che si trasferisse a Malagone ad esaminar lo spirito della sua prodigiosa figliuola la Venerabil Anna di Sant'Agostino, & insieme ad esercitarvi l'Officio di Superiora, come apparisce dalla lettera 25. della prima parte; e per quanto si raccoglie da questa, e da altre lettere, la condusse anche a Malagone il pensiero di un'altra Religiosa, chiamata Anna di Giesù, della quale parla la Santa al numero secondo, che entrò nel Monastero affatturata, & il Demonio si servì di lei per inquietare quella Communità, come si dirà in avanti.

3 Nel numero 2. dice la Santa: *Non consento, che quella persona parli ad alcuna, nè confessi*. Quest'era il Parocho della Terra di Malagone, il quale come vedremo in un'altra lettera entrò per Confessore delle Monache, in assenza del Venerabil Padre Fra Francesco della Concettione. E benchè fosse huomo da bene, e dotto, nondimeno per mancargli l'esperienza, ne nacquero alcuni inconvenienti, che obligarono la Santa a licentiarlo: & aggiunge: *Conosco molto chiaramente, che sebbene son Santi, è cosa più accertata in questi Monasterj il trattar poco con ogn'uno che Iddio c'insegnarà, e fuori del Pulpito, ancorchè fosse Paolo* (che era il medesimo Padre Gratiano) *hò veduto, che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce per buono che sia*.

4 Ascolti ciò chi dice, che le Religiose devono haver molti Confessori, e che non le devono restringere a quelli della loro Religione, & allegano, che questo è il parere della nostra Santa Madre. Vero è, che qualche tempo lo fù: ma dopo con l'esperienza di questo, & altri simili casi, mutò come savia il primo consiglio, e seguì il contrario, conforme apparisce da questa lettera, e dalla 61. e 63. della prima parte numero 3. e 7. e sin dal Cielo, ove non è varietà di opinioni, diede alle sue figlie il medesimo avviso, per esser un punto di sì grand'importanza, per il loro profitto, e tranquillità: come lo riferisce, e lo pondera il Reverendissimo Padre Fra Chrisostomo Enriquez degnissimo Cronista della sempre Augusta Religione di San Bernardo, e della Venerabil Madre Anna di San Bortolameo nel libro della di lei vita *lib.4. cap.19.*

LETTERA XXXI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decima terza.

G. I. E. S. U'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità. Circa l'affare del Monastero di Villanuova, adesso, che me ne sono bene informata si fà il maggior spproposito del Mondo in ammetterlo, & il Padre Fra Antonio di Giesù persiste in che hà da esser così; io glie ne incaricai ben la coscienza, non sò quello, che faranno.

2 Portava anche un'altro negotio di Donna Isabella Osorio, che è Sorella di quella, che pose in Toledo; ma già era stato trattato fra essa, e me, e Nicolò mi parve meglio del solito, e di una semplicità sì grande in certe cose, che mi fece maravigliare.

3 In quanto all'esser Diffinitore, secondo mi scrive il (a) Padre Vicario, fù per far grand'honore a i Scalzi, ò almeno vuol'in qualche parte mostrarlo. Io non sò qual danno gli possa da ciò venire, nè che colpa egli vi habbia, se lo eleggeranno, il che lo tengono molto segreto. Gli disse Don Luigi Manrique, che già erano partiti li pieghi per Roma: io gli dissi, se ciò era, perchè si trovasse colà per il Capitolo, mi rispose, che facendone istanza il Rè, non si aspettarebbe tanto; non si trattenne più di un giorno, perchè pensò, ch'io fossi in Toledo, e non havendomici trovata, venne quì.

(a) Desiderava il P. Vicar. Generale F. Angelo di Salazar, che il N. P. F. Antonio di Giesù riuscisse Diffinitor Generale nel Capitolo, che si celebrò in Roma alli 22. di Maggio del 1580. per honorare i Scalzi.

4 Gra-

4 Gratiosa pare la superbia di Paolo; viene a buon tempo, non vi è paura, che questo mi dia pena, nè penso, che gli pregiudichi, perchè sarebbe una gran sciocchezza, & essa non pecca di questo, se non si ricordasse di questa ruota d'acquedotti, che presto si empiono, e presto si vuotano: ben mi sovveniva per la strada d'Avila, come la passai lietamente, e non mi fece alcun male. Gran cosa è la contentezza, e così adesso con questa sua lettera mi sembra di riposare dal passaro travaglio: Vostra Paternità glie ne rende gratie.

5 Credo, che non sarà possibile di restar quì tutto Gennaro, sebbene per me questa non è cattiva stanza, perchè non vi ricevo tante lettere, nè occupationi. Il Padre Vicario hà tanto desiderio, che si solleciti la fondatione di Arenas, e che ci uniamo in detto luogo, che giudico mi commandarà di terminar quì più presto, e veramente già è fatto il più. Vostra Paternità non si può imaginare quanto li devo, è con estremo la benignità, che mi mostra, io gli dico, che ne rimarò molto obligata, dopo ancora, che habbia terminato l'offitio.

6 Veda questa lettera del buen Velasco, & avverta bene (se sua Sorella non hà gran voglia, e non è a proposito) di non trattarlo, che mi dispiacerebbe molto, se non succedesse: l'amo assai. A lui, & al Padre Maestro Fra Pietro Fernandez, & a Don Luigi credo che siamo tenute di tutto quel bene, che godiamo. Iddio lo conceda a V. P. Padre mio, com'io glie lo prego, e la conservi per molti anni. Amen, Amen. Hoggi sono li 12. di Decembre: Dio gli dia in queste Feste quell'aumento di Santità, che gli desidero.

Di V. P. vera figlia, e suddita
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera fù scritta sei giorni dopo l'antecedente, e quando appena la Santa era giunta a Malagone, e giudico fù quella, che nel numero primo dice haveva scritto poco avanti al medesimo Padre Fra Girolamo, la quale era molto lunga, ma il tempo, ò la divotione de' fedeli verso le lettere della Santa, ce ne hà tolto mezzo foglio intiero: e io vi posi quelle prime parole, con le quali appunto la Santa suol cominciare.

2 Dal numero terzo apparisce, che la Santa fece il suo viaggio verso Toledo, dove andò per ritrovarla il Padre Fra Antonio di Giesù, con il Padre Fra Gabriele dell' Assuntione Priore del Convento della Roda; e non havendola ivi trovata, si trasferirono a Malagone per communicar con essa alcuni negotj, che riferisce la Santa ne i numeri 1. 2. e 3.

3 Il principale fù quello della fondatione del Monastero di Religiose di Villa nova della Xara, la quale dice la Santa, che stimava un sproposito; perchè doveva farsi in un certo Romitorio, dando l'habito ad alcune Bizzoche, che in esso habitavano, senza obbedienza, e con un modo particolare di vita: e pareva assai difficile, anzi impossibile alla Santa, di ridurle all'uso commune, & obbedienza della Regola. Ma Iddio, a cui niuna cosa è impossibile, la riprese, e gli commandò, che lo facesse, perchè doveva risultare in servitio suo, & in profitto delle anime, come lo riferisce la Santa nel cap. 27. delle sue fondazioni; e così lo eseguì con singolar consolatione alli 22. di Febraro dell' anno seguente, che fù il 1580. 2. giorni dopo scritta la presente.

4 Nel numero sei, nomina la Santa un gran benefattore, che hebbe in Madrid, chiamato Giovanni Lopez di Velasco nativo della Terra di Vinuessa, e Ministro del Rè Filippo II. in una Secretaria de suoi Consegli; il quale per ordine di Sua Maestà assistè al Capitolo della Separatione, celebrato in Alcalà; e ben si riconosce, che la Riforma gli fù molto obligata, mentre in questo numero la Santa lo paragona al P. Maestro Fra Pietro Fernandez, & a D. Luigi Manrique, ch'erano due delli assistenti dati al Nuntio, a i quali tanto deve la Religione. Hebbe questo Cavaliere una Sorella chiamata Giovanna Lopez de Velasco, la quale desiderava di esser ascritta trà le figlie della Santa, e consacrarsi a Dio in uno de' suoi Conventi, e questo era quello, che si dice in questo numero, sollecitava suo Fratello; e finalmente conseguirono il loro desiderio nel Convento di Segovia.

LET-

LETTERA XXXII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimaquarta.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con V. P. Padre mio. Havendo un messaggiero così sicuro, come è questo Fratello non voglio lasciare di scrivere queste due righe, ancorchè lo facessi hieri assai longamente, per Giovanni Vasquez di Almodovar.

2 E stato quì F. Antonio della Madre di Dio, e vi hà predicato tre Sermoni, che mi hanno dato gran gusto, e mi pare assai bene di lui. Molto mi consolo quando vedo persone simili tra i nostri Frati, e mi è dispiaciuta la morte del buon Fra Francesco. Dio l'habbi in Cielo.

3 O Padre mio, quanta pena mi dà (se si effettua il trattato di Villanova) non ritrovar Priora, nè Monache, che mi sodisfino. Questa Santa di quì mi pare, che habbia molte buone parti, come scrissi alla P. V. ma siccome è assuefatta alla libertà di questa Casa, temo non poco, V. P. mi avvisi quello, che glie ne pare, & è molto inferma. La Beatrice non mi sembra, che habbia la qualità, che io vorrei, benchè habbia mantenuto in pace questa casa: adesso, che di quì non havevo più alcun pensiero mi sopragiunge quest'altro.

4 Per Arenas mi pare, che sarà buona la (*a*) Fiammenga, la quale già si è quietata, dopo che hà accommodato le figlie, e possiede assai buone parti. Per quello di Madrid (se Iddio vorrà, che si faccia) hò Agnese (*b*) di Giesù V. P. lo raccommandi a sua Maestà Divina, che importa molto di non errare in questi principj, e mi dica per carità quel che ne sente, Nostro Signore lo guardi con la Santità, che io gli desidero, e gli prego, Amen. Sono hoggi li 15. di Gennaro.

(a) Era la Madre Anna di S. Pietro Religiosa del Convéto di Avila, e di natione Fiammenga.
(b) Era Cugina della Santa.

Indegna serva, e suddita di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera, (che fù scritta da Malagone alli 15. di Gennaro dell'anno 1580.) solo è da notare la providenza della Santa, con la quale fin dal cantone della propria cella andava disponendo le Fondationi di Villanova, della Xara, di Arenas, e di Madrid, ò per meglio dire i Tabernacoli della Chiesa, come General condottiera degl' Esserciti di Dio: la prima fù da lei terminata in vita, e le altre due dopo la sua morte furono condotte a fine dalle sue figlie, benchè quella di Arenas si trasferisse a Guadalazara.

2 Nel fine del secondo numero mostra dispiacere per la morte del buon F. Francesco, e può esser, che fosse il Venerabil Padre Fra Francesco della Concettione, che morì in Baeza l'anno del 1579. benchè non si sappia il giorno, nè il mese, la di cui mirabil vita, riferiscono le nostre Croniche nel *tom. 1. lib. 4. c. 43.*

LETTERA XXXIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimaquinta.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Una lettera ricevei poco tempo fà della Signora Donna Giovanna, che ogni dì sperano si rompa questo silentio della Paternità Vostra. Piaccia a Dio, che all'arrivo di questa sia terminato l' affare di Toledo, e di Medina. Il Padre Fra Filippo venne, come appunto si desiderava, perch'è venuto mutato da un estremo all'altro, nè parla più di confessare: è certo un buon huomo. O che contentezza sarà stata in Medina, che già loro è stato detto che V. P. sia libera dal silentio: è cosa maravigliosa quanto deve a queste Monache: una Conversa è quì, che si è fatta cento discipline per amor di V. P. tutto deve giovarli a far tanto bene all'anime.

2 Hieri mi diedero questa lettera del Padre Nicolao: mi sono molto rallegrata, che si possa far quello, che dice; perchè talvolta mi metteva in apprensione l'affare di Salamanca: ma non vedevo altra cosa, che fosse meglio, & adesso havrà ben in che trattenersi, essendo cosa chiara, che deve assistere più al proprio, che all'altrui. Io dissi al Padre Nicolò in Toledo qualche cosa dell' inconveniente, che vi era, e non di tutti quelli, che sapevo, nè risultò molto giovamento. Credo che il Reverendissimo farà tutto quello, che ci starà bene; solo mi rimane un dubio, & è, quando che morì il Nuntio, già sà la Paternità Vostra le facoltà, che haveva dato, è che hoggi non valessero, e di un punto così importante sarebbe gran pena l'andar in opinioni. Mi dica quello, che glie ne pare, perchè io non vi trovo altro inconveniente, se non che mi sembra sarebbe opera del Cielo, quando tra noi altri (conforme si dice costì) si aggiustasse il tutto. Il Signore lo faccia, come ben può.

3 Che se nè stia colà aspettando il P. Nicolò (se il tutto non succede conforme al nostro desiderio) non sò se sarà bene: che resta tutto molto in abbandono. Vero è, che farà assai Velasco, ma con tutto ciò non si perde niente in haver ajuto, e che V. P. non parlasse di questo, perchè non gli opponessero, quando si habbia da fare quel, che dicono, che per questa cagione lo procurò.

Parla di Gio: Lopez di Velasco del quale si tratta nella annotationi alla lettera 14.

4 Un altr' inconveniente mi sovviene adesso, & è, se rimanendo con questo peso, possa venir Provinciale; benchè ciò non mi pare, che importi molto, perchè sarebb'esser tutto, e nè seguirebbe un bene, se si potesse far Fra Antonio (anzi sarebbe ragionevole, già che fù nominato) perchè havendo un Superiore, non potrebbe far danno. Mi dica per carità la Paternità Vostra quello, che di ciò sente, che già questo è negotio di prevenirlo, e quando sia per adesso, non v'è di che haver scrupolo. In questa lettera di Fra Gabrielle vedrà la tentatione, che hà meco, e non hò lasciato di scrivergli, quando hò avuto per chi mandargli le lettere; assai goderei, che all'arrivo di questa fosse terminato l'affare di V. P. acciò mi scrivesse a longo.

5 Mi si scordava de i Signori Duchi. Sappia, che la vigilia di anno nuovo mi spedì la Duchessa un huomo à posta con questa, e con un'altra lettera, solo per haver nuova di me: in ciò, che dice haver egli detto a V. P., che io portassi più amore al Duca, non gli acconsentii, e risposi, che come la Paternità Vostra mi di-

ceva tanto bene di lui, e ch'era molto spirituale, dovevo pensar in questo; ma che io amavo solamente Iddio per se stesso, e che non scorgevo in lei cos'alcuna, per la quale non dovessi amarla, e gli dovevo maggior affetto, e lo dissi anche in miglior forma.

6 Mi pare, che questo libro, il quale dice, che fece copiare il Padre Medina, sì il mio grande. Mi partecipi V. P. quelle notitie, che hà di questo caso, e non se nè scordi, perchè molto ne goderei (già che non ve n'è altro, fuor di quello, che hanno in mano gl'Angeli) acciò non si perdesse al parer mio, hà gran vantaggio quello, che hò scritto dopo: almeno havevo più esperienza, che quando composi il primo. Già io hò scritto al Duca due volte, e molto più di quel, che V. P. mi dice. Iddio la conservi, che per haver una volta qualche consolatione, solo desidero di riveder Paolo. Se Iddio non vuole, che l'habbia sia in buon hora, e vengano Croci, e più Croci. Beatrice se gli raccommanda assai.

Indegna Serva, e vera Figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 PEr quel, che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fù scritta del 1580. poco dopo l'anno nuovo, e perciò era la Santa in Malagone, quando la scrisse.

2 Nel primo numero riferisce il godimento delle sue figlie, per veder già il P. F. Girolamo Gratiano libero dal silentio, cioè con facoltà di poter scrivere, poichè scorsi alcuni mesi della sua reclusione in Alcalà, parlando un giorno il Nuntio al Rè Filippo Secondo, Sua Maestà gli disse, che bastava già il castigo, che haveva dato al P. Fra Girolamo, e con questo gli rivocò la sentenza, e la penitenza, che gl'haveva imposto, come vien riferito nella vita di questo grand'huomo, che fù specchio di patienza scritta con veridica eleganza dal Licentiato Andrea del Marmol suo Cronista.

3 Dal numero secondo fin al quinto parla la Santa, benchè in confuso dei negotii della sua Riforma, i quali col favore degl'assistenti, e del Padre Vicario Generale navigavano col vento in poppa, dopo una sì pericolosa tempesta, del che haveva secreti, e frequenti avvisi per mezzo del nostro P. Fra Nicolò di Giesù Maria, che li sollecitava in Madrid, e siccome havevano già speranze così certe di ottener la Provincia, gli discorre la Santa nel numero quarto sopra l'elettione del Provinciale, & in caso, che il Padre Fra Girolamo fosse rimasto con l'offitio di Visitatore Apostolico, gli propone il nostro Padre Fra Antonio di Giesù primo Superiore della Riforma; *anzi sarebbe ragionevole* (dice la Santa) *già che fù nominato*: alludendo al Capitolo secondo di Almodovar, nel quale fù eletto Provinciale il nostro Padre Fra Antonio, ma non hebbe effetto quell'elettione, perchè tutto lo stabilito in quel Capitolo, fù dichiarato dal Nuntio per attentato.

4 Nel numero quinto tratta la Santa degl'Eccellentissimi Duchi di Alva Don Ferdinando Alvarez di Toledo, e Donna Maria Enriquez affettionatissimi alla di lei persona, e Religione: (*Marmol nella vita del P. F. Girolamo cap. 12.*) e ben dimostrò il suo affetto la Duchessa in haver spedito un huomo a posta a visitar la Santa subito, che seppe esser arrivata in Malagone: e del Duca dice, ch'era molto spirituale, acciò non gli mancasse questa maggior prerogativa oltre il titolo di *Grande*, che gl'imposero le sue memorabili imprese, essendo stato tale, non solo agl'occhi del Mondo, ma anche avanti quelli di Dio, nel che hebbe gran parte la divotione della Santa, e l'Imagine di una delle tre Divine Persone, ch'essa haveva fatto dipingere dopo che n'hebbe un'ammirabil visione (come sopra si è detto:) la qual'Imagine l'Eccellenza sua portava in petto, e confessava, che gli haveva insegnato a far'Oratione mentale in mezzo allo strepito, e tumulto dell'armi.

5 Nel numero sesto dice: *Parmi, che questo libro, il quale dice, che fece copiare il Padre Medina sia il mio*: parla del libro della sua vita, e del P. Maestro Fra Bartolomeo di Medina Catedratico di Prima nell'Università di Salamanca, il quale sebbene al principio hebbe qualche dubio dello Spirito della Santa, dopo, come asserisce Monsignor Vescovo di Tarazona nel suo Prologo, fece la medesima con esso lui la confessione generale, e gli consegnò il detto libro della sua vita, acciò l'esaminasse: & egli ne fece così gran stima, che ne volse ritenere una copia, del che dice la Santa, che si rallegrava, acciò

non

non si perdesse, perchè non ve n'era altro che quello, che havevano in mano gli Angeli (che così chiamava la Santa in cifra i Ministri di Dio, e del Rè, & il Presidente, Angelo maggiore) & all'hora si trovava il detto libro della sua Vita nel giudicio giustissimo, & integerrimo del Santo Tribunale, dove meritò la qualificatissima censura, che vedremo in avanti.

6 Aggiunge la Santa: *al parer mio dà gran vantaggio quello, che hò scritto dopo*: fù questo il libro del cammino di perfettione, del quale asseriva il Maestro Curiel celebratissimo non meno per dottrina, che per santità, e Catedratico di Prima di Teologia nell'Università di Salamanca, ch'era la cosa più bella, che havesse veduto in vita sua, e della più alta, e sottile Teologia, che havesse letto in alcun autore, come attestò haverlo da lui udito il Maestro Baldassar Cespedes Catedratico di Prima di Rettorica della medesima Università, nell'informationi per la Beatificatione della Santa, che non è la minor qualificatione trà le molte altre, che hà meritato il sudetto libro.

LETTERA XXXIV.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimasesta.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Paternità. Sappia Padre mio, che la Priora di Toledo mi scrive, che stà assai male, e certo mi si fà scrupolo, di quello, che soffre colà, poichè veramente quell'aria l'ammazza: hò pensato (se pare a Vostra Paternità) che, sebbene rimane eletta (poichè non si può credere, che lasceranno di eleggerla) Vostra Paternità la conduca ad Avila: e si conseguiranno due cose, l'una, che si rimediarà alla di lei salute, l'altra, che lascierà la Presidente, che vuole, e non essendo Priora; si vedrà come si porti. Grand'imbarazzo sarà per Avila il trovarsi così indisposta; ma ancora essendo così buona, non lasciarà di apportare gran giovamento, e ben glie lo devono, che otto ducati pagano per essa ogn'anno? dopo che fù fatto il Convento di San Gioseppe: molte difficoltà s'incontrano in questo, ma hà faticato assai nella Religione, e certamente mi par male il lasciarla morire. Vostra Paternità consideraràa, quel che sia meglio, & avverta, che gli è venuta tentatione di credere: che Vostra Paternità non stia bene con lei, e per la lettera, che gli scrisse, che non toccassero i danari, giudica, che la stima scialaquatrice. Io già le scrissi, che l'intentione di Vostra Paternità è, perchè habbiano rendita propria, e facciano a poco a poco la Chiesa: molti fastidj hà il Padre mio con queste Monache, ma ben loro lo deve, che molto hanno sentito i suoi, e specialmente in Toledo.

Indegna serva, e figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa Religiosa Priora del Convento di Toledo, la quale fà istanza la Santa al Padre Fra Girolamo Gratiano, che muti quello d'Avila, per cagione della poca salute, fù la Madre Anna degl'Angeli, una delle prime quattro, che uscirono con la Santa dal Convento dell'Incarnatione d'Avila al suo di San Gioseppe, e delle prime Scalze, che con singolar esempio d'integrità religiosa piantò la primitiva Osservanza, così in Toledo, dove fù per molt'anni Superiora, come in Cuerva, dove passò per Fondatrice l'anno del 1585. e fù così amata dalle sue suddite, che non essendo all'hora vietato come adesso il rileggere una medesima Superiora per la scarsezza de'soggetti per molto tempo non volsero le Monache di Toledo altra Prelata; e per questo dice la Santa, che non si può credere lasciaranno di eleggerla.

2 Fra le altre ragioni di convenienza, che allega la Santa per questa mutatione,

dice una cosa assai buona, & è, *che non essendo Priora, si vedrà come si porti*, e dice molto bene, perchè in verità, come insinua S. Bernardo, la pietra del paragone per conoscere il buon Prelato è l'humile soggettione, con la quale sta quando torna ad esser suddito, perchè non merita di commandare chi non sà obbedire, nè è degno di Prelatura chi sdegna l'obbedienza. *Ut autem securè presse possitis subesse, & vos, si cui debitis non dedignemini: Dedignatio quippè subjectionis prelationis reddit indignum.*

L E T T E R A XXXV.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimasettima.

G I E S U'.

1 SIa con la Paternità Vostra. Non v'è Casa, che habbia più bisogno di persone di talento, che quella di Toledo: la Priora finisce presto; ma non credo ve nè sarà una migliore per detto luogo, benchè stia molto male, e avvertita, e possiede molte virtù. Se la P. V. conoscerà, che convenga, potrà rinuntiare, e farsi nuova elettione, come che il clima calido si vede chiaramente, che gli è assai nocivo. Ma io non sò chi potesse andarvi per Priora, perchè tutte l'amano tanto, che quasi non si confaranno con altra a quel che mi pare; benchè non mancherà qualche tentata, che pure ve ne sono.

2 Vostra Paternità, Padre mio, avverta a questo, e mi creda, che conosco meglio di lei i roversci delle Donne, e che in nissun modo conviene, che Vostra Paternità faccia credere possibile il cavar nissuna di Casa sua, nè per Priora, nè per suddita, se non è a causa di Fondationi: & è certo, che anche in tal caso io vedo, che fà tanto danno questa speranza, che molte volte hò desiderato finiscan le Fondationi, perchè finiscano di quietarsi tutte: e mi creda questa verità (e se io morissi non se ne scordi) che a gente rinchiusa, il Demonio non vuol altro, che fargli havere opinione, che sia possibile una cosa: molte ve nè sarebbono a dire sopra questa materia: che ancor'io hò licenza dal nostro Padre Generale (a cui la richiesi) acciò quando ad alcuna non si confacesse il luogo, potessi mutarla in un'altro: e dopo hò veduto nascerne tanti inconvenienti, che se non fosse per bene dell'Ordine, non mi pare, che debba tollerarsi, ma che sia meglio lasciar morire alcune, che il pregiudicar a tutte.

3 Non v'è Monastero alcuno, nel quale il numero sia compito, anzi in certi nè mancano molte, & in Segovia credo trè, ò quattro, che (a mio parere) hò tenuto di ciò buon conto. In Malagone hò dato non sò quante licenze alla Priora per ricever Monache, avvertendola molto, che lo considerasse bene, quando ne conducessimo di là quest'altre (*a*) perchè ve nè sono poche: Vostra Paternità glie le levi, ch'è molto meglio habbiano a ricorrer da lei: e mi creda (Padre mio) addesso, che non sono tentata, sapendo l'attentione, con la quale Vostra Patern. lo considera, mi sarebbe gran consolatione il togliermi questo pensiero. Nello stato, che si trovano presentemente le Case, potrà esservi miglior ordine: ma chi hà havuto bisogno dell'uno, e dell'altro per fondarle, come si suol dire, in aria, gli è stato necessario di condescendere a qualche cosa.

4 Dice (*b*) Seneca contentissimo, che hà ritrovato nel suo Prelato assai più di quello, ch'egli potesse desiderare, e ne rende molte gratie a Dio. Io non vorrei far altro: Sua Divina Maestà ce lo conservi per molti anni: dico a lei, che mi prendo tal colera di queste sue cadute, che vorrei lo legassero, perchè non potesse cade-

(a) Erano le Religiose che la S. menò da Malagone per la fōdatione di Villa Nuova della Xara.

(b) Era il molto V. P. F. Gio: della Cr. il quale la Santa chiamava suo Senechetto.

cadere Io non sò che somaro sia questo, nè perchè habbia V. P. da far diece leghe in un giorno, che sopra una bardella è cosa da ammazzarsi: stò con pena, se habbia avvertito di aggiungersi panni, che già fà freddo. Piaccia a Dio non gli habbia fatto male. Consideri (già che desidera il profitto delle Anime) qual pregiuditio verebbe a molte della sua poca salute, e per amor di Dio, che vi habbia riguardo. Già Elia si trova con minor paura. Il Rettore (*a*) è Rodrigo Alvarez; hanno gran speranza, che il tutto debba succedere molto bene, & a me già è cessato tutt' il timore, che havevo prima, e non posso haverlo benchè volessi. Cattiva salute hò havuta in questi giorni, mi son purgata, & adesso me la passo bene più che sia stata da tre, o quattro mesi in quà.

(a) Parla del P. Rettore della Cōpagnia di Giesù di Siviglia, e del P. Rodrigo Alvarez Cōfessore della Santa.

Indegna Figlia di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 A Questa lettera manca un mezzo foglio intiero del principio, siccome alla passata un altro pezzo del fine, che per le firme, ò sottoscrittioni della Santa ci hà privato la devotione della dottrina, che in essi poteva insegnarci: dal contenuto di essa, si raccoglie, che la Santa si trovava nella fondatione di Villanova della Xara, quando la scrisse, che fù nell' anno 1580.

2 Nel primo numero torna a far istanza al Padre Fra Girolamo per la mutatione della Madre Priora di Toledo, Anna degl'Angeli al Convento d'Avila, benchè questa non fosse veramente mutatione, ma più tosto un ritorno alla propria Casa, dalla quale era uscita per quella fondatione. Con tutto ciò il dispiacere, che n'hebbero le Monache di Toledo fù tale, che bisognò lasciargliela, finchè la mandarono alla fondatione di Cueva. Quello, che in quest'occasione dice la Santa al numero 2. meritava di essere scritto con lettere d'oro, e ben dimostra come la Santa conosceva la qualità delle Donne.

LETTERA XXXVI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimaottava.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. P. Hieri riceevi le sue lettere, e giunsero dopo quelle del Rettore di Alcalà. Già ne hò trattato con la Signora Donna Luisa, e quì con il Licentiato Serranno, il quale rispose ciò, che dirò.

2 Quanto alla controversia, che dice delle opinioni, hò goduto molto, che V. P. habbia sostenuta la migliore: poichè sebbene cotesti Padri havranno ragioni sufficienti, e cosa molto terribile non fare in quell' hora quello, che è più sicuro, e volersi ricordare di punti d'honore, perchè l'honor del Mondo li finisce, e s'incomincia ad intendere quanto importi l'haver solo riguardo a quello di Dio: forsi temevano un maggior male per l'alteratione dell'inimicitia. Ma la verità è, che Dio provede con la sua gratia, quando ci determiniamo a far solo per lui qualche cosa. Vostra Paternità non hà che prendersi fastidio di questo caso, ma sarà bene, che dia qualche ragione in discolpa di cotesti Padri: più ne haveva io in vedere la P. V. frà due febri maligne.

3 Lodato sia Dio, che già stà bene, & il mio male, già non è più niente, come scrissi a V. P. solo resta la debolezza: perchè l' hò havuta terribile un mese benchè per lo più sia stata in piedi, che come sono assuefatta a patir sempre, ancor-

ancorchè mi sentissi assai male, parevami che ben lo potevo passar così. Certo pensai di morire, benchè non lo credei totalmente, nè più m'importavá il vivere, chè il morire. Questa gratia mi fà Iddio, e la stimo assai grande, perchè mi ricordo della paura, che altre volte solevo havere.

4 Mi sono rallegrata in veder questa lettera di Roma, mentre, benchè non venga sì presto la speditione (*a*) pare che sia sicura. Non capisco, che rivolutioni possano seguire, quando venga, nè perchè causa. E bene, che V. Paternità aspetti il Padre Vicario Frat'Angelo, ancorchè non vi fosse altr'occasione, perchè non apparisca, che datagli questa Commissione, non vedesse l'hora di partir con essa, che a tutto avvertirà. Sappia, che io scrissi a Veas, & a Fra Giovanni della Croce, come V. P. andarà a quella volta, e la Commissione, che porta, perchè lo scrisse a me il Padre Frat'Angelo di haverla già data alla Paternità Vostra e benchè pensai un poco di tacerlo, mi parve, che havendolo già palesato a me il Padre Vicario, non occorreva: ben vorrei, che non passasse il tempo, ma dovendo arrivar presto la nostra speditione, senza paragone alcuno è meglio aspettare, perchè il tutto si faccia più liberamente, come dice la P. V.

(a) Era il Breve della separatione della Provincia, che fu spedito in Roma alli 22. di Giugno del 1580.

5 Ancorchè non habbia da venire a vedermi, hò nondimeno stimato gran favore il dirmi Vostra Paternità, che verrà, quando io voglia. Sarebbe gran consolatione per me, ma temo, che possa notarsi, e che Vostra Paternità si stracchi assai, poichè gli resta molto da camminare. Mi contentarò con sapere, che non può lasciare di passar di quì, e vorrei, che havesse qualche giorno di tempo, perchè l'havesse di sollievo l'anima mia in trattar di cose, che gl'appartengono, con Vostra Paternità.

6 Quando starò un poco più in forze, procurerò di parlare all'Arcivescovo, e se mi dà la licenza per Madrid, senza comparatione sarà meglio che condurla ad altra parte, poichè a queste Monache dispiace tanto, se non hanno quel, che esse vogliono, che mi tormentano; e fin a veder, se ciò segue, non hò scritto alla Priora di Segovia, nè hò parlato quì più che tanto, acciò la ricevano, che credo, sebbene la Priora non ne hà gusto, che tutte lo vorranno (mi fà si tardi, perchè secondo quello, che mi hà scritto il Padre Vicario, non potrò star più quì, quando possa camminare, perchè nè hò scrupolo, & in Segovia sono molte, & un altra ne volevano ricevere adesso, ancorchè non standovi di fermo, poco gli fà: tuttavia se gli pare, scriverò a quella di Segovia, e V. P. ancora ben gli potrà dire, che in ciò gli farà piacere, il che farà molto al caso. E quella Casa hà dato poco, ò nissun ajuto in questi negotj. E come gli dica quel, che si deve a Velasco; opererà molto: quando io sarò in stato da poterlo fare, lo eseguirò, & avvisarò a V. P. per adesso non soggiungo altro, se non che Iddio me la conservi, e gli dia quello, di che lo prego. Sono li 5. di Maggio.

Indegna serva, di V. P.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Quando scrisse la Santa questa lettera si trovava già in Toledo, dopo la fondatione di Villanova della Xara, dove hebbe ordine dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, di andare a Vagliadolid ad istanza di Monsignor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza per fondare in quella Città un Convento delle sue Religiose.

2 Per questo commando partì la Santa da Villanova, e giunse a Toledo nel principio della settimana santa del 1580. & il Giovedì seguente gli sopravenne un accidente sì fiero di paralisia, e passione di cuore, che come dice nel numero 3. pensò morirne: per questa cagione si trattenne in Toledo fin dopo il Corpus Domini, & alli 5. di Maggio scrisse la presente al Padre Fra Girolamo, il quale era già in Madrid di commissione del Padre Vicario Generale per visitar vi i Conventi

venti

venti di Andaluzia, e di questa commissione parla la Santa nel num. 4.

3 Dal secondo apparisce, che il Padre Fra Girolamo prima di partir d'Alcalà hebbe una disputa con alcuni Religiosi, i quali difendevano certa opinione poco sicura circa il punto della morte, alla quale egli si oppose vigorosamente, e ne consultò la Dottora della Chiesa, titolo meritato dalla Santa per la di lei heroica santità, e maravigliosa dottrina, & approvato da' Sommi Pontefici Gregorio XV. & Urbano VIII.

4 E dalla risposta di essa si raccoglie, che la controversia fù: *se nell'hora della morte sia obligato l'offeso di riconciliarsi con l'offensore*, e con esser questa una materia difficile, che per risolverla spenderebbe gran tempo il più dotto: la Santa per la parte affermativa lo fa in due parole, con quella ragione, ch'è cosa terribile, non far in quell'hora quello, ch'è più sicuro, ma voler stare sù i punti d'honore con pericolo della salvatione, il che è la ragione, nella quale si fonda chi sostiene, che nell'hora della morte ogn'uno è obligato di operare secondo l'opinione più sicura, e probabile, benchè non sia obligato a farlo in altro tempo: *Thom. Sanc. lib. 2. sum. c. 1. num. 6. & alii*, confesso però la mia debolezza, che mai hò potuto capire quest'opinione, e come quella, che non è sicura per morire, sia sicura per vivere. Diranno forsi per il pericolo, al quale si espone, che dopo la morte è irremediabile: dunque già confessaranno, che sia pericoloso il seguire quell'opinione meno probabile. Ma lasciamo questa disputa, e ritorniamo a quella della nostra Santa, che alla ragione, sù la quale si fondavano quei della parte contraria, cioè che con la vista si poteva temere maggior danno, per l'alteratione dell'inimicitia. Rispose in questo numero, che Iddio provede, & ajuta con la sua gratia, quando ci determiniamo a fare qualche cosa per lui solo. Sicchè questa sentenza è gia qualificata dalla Dottora della Chiesa, e non solo è la più sicura, ma in prattica temerei di seguire la contraria, sì per ragione dello scandalo, sì anche per causa del rancore, & inimicitia, dalla quale sogliono originarsi simili errori, benchè si vogliano palliare col pretesto dell'honore, perchè in quel punto deve solo attendersi a quello di Dio.

5 Nel 6. numero parla la Santa del Cardinal Quiroga Arcivescovo di Toledo, al quale domandò la licenza per la fondatione di Madrid prima di partir di lì, & in quel, che soggiunge, tratta della Sorella di Gio: Lopez di Velasco, la quale fù dalla Santa ricevuta senza dote per le molte obligationi, che da lei, e da suoi figli si dovevano al Fratello: e domanda consiglio al Padre Fra Girolamo circa il Convento, nel quale doveva entrare, se in quel di Toledo, ò pure di Segovia. Et in questo fù finalmente aggiustato, come si dirà nella seguente.

LETTERA XXXVII.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Decimanona.

GIESU'.

1: Sia con Vostra Paternità, Padre mio. Hieri giorno della Santissima Trinità dopo haver inviato le mie lettere alla Paternità Vostra, ricevei la sua, che diceva havermi scritto con quella del Padre Nicolò, & hoggi ho havuto le altre: ben fù dibisogno lo star essi dove stanno, secondo che fù grande il tumulto. Lodato sia quello, che così lo dispone: perchè vostra Paternità non dubiti, che siano perdute, scrivo la presente, e mi dispiace che (*a*) la Signora Donna Giovanna ne pagh'il porto di tante. Nelle Orationi di sua Signoria mi raccommando.

2 Hoggi ancora hò ricevuto lettere della Priora di Segovia, dove mi dice, che Giovanna Lopez vada con me, che tutte ne haveranno gusto, ma di tal modo io loro lo scrissi, che non potevano farne di meno. Con la Priora (*b*) poco bastava, che hà desiderio di compiacere a Vostra Paternità, & a me. Benedetto sia Iddio, che hormai non v'è più bisogno d'haver a trattar io di queste cose, e dell'altre, che sono occorse. Io l'assicuro, Padre mio, ch'è stato necessario l'usar di molt'industria,

(a) Era la Madre del Pad. Gratiano alla quale S. rimetteva le lettere che a lui scriveva.

(b) Era la Ven. Madre Isabella di S. Domenico.

E 4. per-

perchè ogni Priora la vuole per il suo Monastero; sarà ben di Mestieri apparecchiargli il letto, perchè di questo non si può far dimeno: come del denaro l'acconcio. Io ben vorrei risparmiargli il tutto, ma adesso mi trovo scarsissima per quello, che dirò a Vostra Paternità, quando la veda. Se gli pare, che non sia bene il trattarne per hora, si cercarà altro mezzo, ancorchè presentemente io non lo ritrovi: meglio si aggiusterà quel, che tocca alla Dote, se segue questa fondatione.

Parla di quella di Madrid.

3 Per molte cose stimo, che non si perderà niente in venir quà la Paternità Vostra per il Corpus Domini, e ce ne partiremo insieme: poco la può incommodare il venirsene in un carro; poichè sebbene il Padre Fra Antonio non lasciarà di venir meco. Stà di tal modo, che ci dà molto da fare. Non v'è altro che sperare passato il Corpus Domini, se non l'affare dell'Arcivescovo, che mai si finisce: molto mi sono rallegrata delle cose di Beatrice: che fretta hà il Padre Nicolò, ò perchè vuole, che vostra Paternità vada colà? & al parer mio per l'istesso caso non conviene, anzi adesso egli stesso lo dice: è un volerla ammazzare, quando non vi fos' altro inconveniente: perchè di questo, e d'altre cose parleremo, se piacerà a Dio, e resto.

Serva di V. Paternità.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 FU' scritta la presente di Toledo alli 30. di Maggio il giorno seguente a quello della Santissima Trinità, che l'anno 1580. cadde alli 29. del detto mese.

2 Nel secondo numero dice la Santa, quanto volentieri fù ricevuta dalle Monache di Segovia la Sorella Giovanna Lopez Velasco, benchè non havesse dote, per far questo servitio a Dio, alla Santa, & alla sua Religione, come figlie sì care di essa: e che la pregarono a condurla seco, siccome fece la Santa, e gli diede l'habito in Segovia dove professò alli 22. di Giugno dell'anno seguente 1581. e morì in quello del 1620. alli 27. di Settembre, si chiamò Giovanna della Madre di Dio, e dicono le Religiose, che la conobbero, che nel tempo, che per quest' occasione dimorò la Santa in Segovia, gl'insegnava a leggere, per farla Corista, e non potendolo conseguire, quando fù per partirsi, gli pose un velo negro, e gli disse, *figlia disgratiato sia colui, che te lo leverà*: Onde gli rimase per tutto il tempo della sua vita: venerando i Superiori quell' attione della loro Santa Madre. Però fù impiegata negl'altri Officii fuori del Coro, ne'quali fece sì gran profitto in humiltà, oratione, e penitenza, che quando spirò vidde la Madre Isabella di Giesù, che all'hora era Superiora, uscir dalla di lei bocca una bellissima colomba, siccome affermano le Religiose haverlo udito dalla medesima: del qual testimonio si può dire ciò, che disse l'Angelico Dottor San Tommaso di S. Bonaventura, cioè che parlò una Santa, d'un altra Santa, perchè tale veramente fù la Madre Isabella di Giesù, e potrei dire molto della sua gran virtù, perchè meritai di trattarla, basta che fù sorella del Signor Don Antonio di Contreras del Conseglio Reale, e della Camera di sua Maestà, il quale meritò la stima di Ministro prudente, e giusto, e come tutti sanno, e che si allevò nella Religione sotto la disciplina del nostro Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce, col quale si confessò tre volte.

LETTERA XXXVIII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità, Padre mio. Non sò quello, che voglia Nostro Signore, con permettere tanti imbarazzi per uscir

uscir di quì, e parlare a quest'Angelo (*a*). Hoggi gli hò scritto, come in modo di una petitione, che hanno stimato bene io gli faccia, e vederemo quello conclude. per partirmi. se non è, che venga subito qualche altro impedimento; e ciò mi fa temere, che non s'incontraremo per il viaggio con il Padre Frat'Angelo, il quale hà scritto, che passate le feste se nè verrebbe a Madrid, sebbene, concludendo l'affare con l'Arcivescovo, non credo ci tratteremo per questo, ma partiremo il Martedì che viene.

(a) Era l' Arcivescovo di Toledo, al quale parlò la S. domandogli licenza per la fondatione di Madr.

2 Il Padre Fra Antonio stà già molto meglio, e dice Messa, con che la Paternità vostra si fermi pur quanto vuole, che colà gli parlarò, e quando nò ci rivederemo nel Cielo. Il Padre Fra Antonio è stato di tal modo, ch'io temevo d'andar sola con esso lui, dubitando, che potesse restarmi per la strada. E siccome il venir Vostra Paternità, era una cosa, che mi haveva da piacere, non lasciavo di farci le mie parti; che non finiscono d'intendere, come in questa vita desiderando io qualche cosa, habbia da succedere il contrario. Vostra Paternità hà ben havuta occasione di venir a visitare il Padre Fra Antonio, essendo stato così male, & era conveniente. Non sarà fuor di proposito lo scrivergli, congratulandosi della sua ricuperata salute: certo che in questo è stata troppo ritenuta.

3 Si trova quì il Padre Fra Ferdinando del Castillo. Dissero, che la Prencipessa d'Eboli stava in Casa sua a Madrid, & adesso dicono sia in Pastrana, non sò qual sia la verità, qualsivoglia però di queste due cose è assai buona per lei: arrivando costì il Padre Fra Angelo, vostra Paternità me lo avvisi. Questi carrettieri recapitaranno le lettere più presto, e più sicure; già nè hò scritto due a Vostra Paternità, nelle quali gli dico, che hò ricevuto quelle del Padre Nicolò, con le altre che venivano assieme. Questa (che è scritta fin dal Martedì prima del Corpus Domini) me l'han resa hoggi Venerdì seguente alla detta festa: rispondo per un fratello della Madre Brianda, la quale stà bene, e tutte si raccommandano all'Orationi di Vostra Paternità, & io a quelle del Signor Velasco; perchè è poco, che scrissi a sua Signoria non lo faccio adesso: ben havrei caro, che non si fosse perduta la lettera, perchè importava, acciò sua Sorella si trovi pronta, quando io vada.

4 Il Padre Nicolò mi disse, che lasciava in Siviglia ottocento ducati in deposito che la Priora diceva si conservassero per i bisogni, che possono venire in questi negotj. Dico questo, perchè sappia chi prestarà alla Paternità Vostra li cento ducati, che li rihaverà presto, e sicuri con esser stato scritto (*b*) a casa di Monte, nè mandarà subito credito, come io glie nè scriva, dico quando costì non si aggiustasse. Iddio incamini il tutto, conforme nè vede la necessità, e conservi la Paternità Vostra, come lo prego.

(b) Era Pietro Gio: di casa di Mõte un Mercante molto divoto della S.

Di Vostra Paternità serva.
Teresa di Giesù.

5 Faccia Vostra Paternità inviar questa lettera al Padre Nicolò, & informarsi al Carmine di quelle notitie, che hanno del Padre Vicario, e se fosse possibile parteciparmele; sebbene credo, che Martedì, ò Mercordì saremo fuori di quà, se non viene qualche altra cosa di nuovo, che pare un incanto.

ANNOTATIONI.

1 QUando la Santa scrisse questa lettera (che fù alli tre di Giugno giorno seguente a quello del Corpus Domini) già era di partenza verso Vagliadolid, e dal numero 3. si raccoglie che fece la strada di Madrid, mentre dice al P. F. Girolamo, che importava si trovasse con la Sorella di Gio:

Gio: Lopez Velasco, quando ella vi arrivasse per condurla seco.

2 Nel 2. numero si duole col Padre Fra Girolamo, che non fosse stato a vederla in Toledo (come glie ne fece istanza nell'anno antecedente) e ne meno a visitare il nostro Padre Fra Antonio di Giesù, havendo havuto buona occasione di farlo per l'infermità di esso, & hebb'effetto questa domanda della Santa, perchè è certo, che prima di uscir di Toledo parlò all'Arcivescovo, sopra la Fondatione di Madrid unitamente col Padre Fra Girolamo, il quale l'accompagnò ancora in questo viaggio.

LETTERA XXXIX.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesimaprima.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Paternità, Padre mio. Già vedo ch'ella havrà poco tempo da legger lettere: piaccia a Dio, che nella presente io sappia esser breve: annessi mando i memoriali, che mancavano: fece bene Vostra Paternità in dire, che prima venissero quì: che quelle, che dicano, volevano si facessero in San Gioseppe d'Avila, son di maniera, che niente gli mancava per restare come l'Incarnatione. Rimango stupita di ciò, che opera il Demonio, e quasi tutta la colpa ne hà il Confessore, con esser così buono, havendo sempre persistito in farle tutte mangiar carne, e questo era una dell'istanze, che facevano. Guardate che vita? Gran pena hò havuta in veder quanto sia mal ridotta quella Casa, & hà da costar molto il farla ritornare al suo primo stato, benchè vi siano molto buone Monache. E di più domandando al Padre Provinciale Fra Angelo, che alcune, le quali godono poca salute possano tenere qualche cosa da mangiare in Cella, e glie lo rappresentono di tal modo, che non mi maraviglio, glie la concedesse. Guardi che cosa sono andate a domandare a Fra Angelo! Così bel bello si verebbe a distruggere il tutto. Per questo il decreto, nel qual si porrà, (che io feci già istanza, che i Superiori non possano dar licenza di posseder cos'alcuna) bisogna, che venga con qualche efficacia, & ancorchè siano inferme, ma che l'infermiera habbia la cura di lasciar loro qualche cosa per la notte, quando ne scorga il bisogno, nel che si usa molta carità, se la malattia è tale, che lo ricerchi.

2 Questo mi si scordava; ma oltre che me lo scrivono me lo ricordano; che rimanga stabilito nel Capitolo quell'Oratione, che dovrà farsi per ogni Monaca, che mora. V. Paternità lo solleciti, che conforme essi faranno, così anche faremo noi altre: che non gli recitano se non gli officj, e credo fin hora non gli dicano Messa. Quello, che quì si costuma è la sua Messa cantata, & un Officio de' Morti nel Convento, e credo ciò sia delle Constitutioni antiche, perchè così si faceva nell'Incarnatione. Non se ne scorda per gratia, e si consideri parimente, se vi è obligo di osservar il moto proprio, di non uscire alla Chiesa, ne alla porta a sonare; deve farsi quando è commodo, perch'è il più sicuro, benchè non lo commandasse il Papa, è meglio che rimanga determinato adesso, e che debba farsi dove non è possibile, per non esser finite tuttavia le Case: credo però, che sarà per tutto, quando sappiano, che non si può fare altrimente. Per carità non lasci di stabilirsi. Già in Toledo hanno serrato la porta, che và alla Chiesa, e pure in Segovia, anche senza dirmelo, perchè queste due Priore son buone serve di Dio, e ritirate, e così, già che io non son da tanto, hò gusto che mi risveglino. E finalmente in tutt' i Monasterj di Clausura si fà così.

3. In

3 In ciò che domandai, *che quelle, che uſciranno a fondare rimangano (ſe non ſaranno elette Priore) nelle loro Caſe*, non viene dichiarato a baſtanza. Voſtra Paternità gli faccia aggiungere *: O per altra cauſa di neceſſità notabile*. Già hò ſcritto a Voſtra Paternità, che ſe poteſſero reſtar tutti inſieme i decreti de'Padri Viſitatori Apoſtolici, e le Coſtitutioni, di modo che foſſero tutt'una coſa, ſarebbe bene: perchè come in qualche parte ſi contradicono, ſi confondono quelle, che poco ſanno: avverta, che quantunque habbia molto da fare, prenda tempo per laſciar il tutto ſpianato, e chiaro, per amor di Dio, che come hò ſcritto in tante parti, dubito, che s'immerga tutto nello (*a*) ſtudio, e ſi ſcordi del meglio.

(a) Allude al ſermone del Capitolo, che doveva farlo il P. F. Cirolamo.

4 Non havendomi ſcritto Voſtra Paternità, ſe ne meno hà ricevute mie lettere, mi è venuta tentatione, che forſi l'ordiſca il Demonio, che non ſia capitato in ſue mani il principale degl'appuntamenti, e delle lettere, che hò ſcritto al Padre Commiſſario; ſe a caſo foſſe queſto ſpediſca Voſtra Paternità ſubito un huomo a poſta, che lo pagarò io, perchè ſarebbe coſa molto dura: credo, bene, che ſia tentatione, perchè il Corriero di qui è noſtro amico, e glie l'hò raccomandato molto.

5 Sappia, che mi hanno avviſato, che alcuni di quelli, che hanno da votare deſiderano, ch'eſca (*b*) il Padre Fra Antonio. Se Iddio lo faceſſe dopo tante Orationi, certo che ſarà il meglio. Sono giuditii ſuoi. Tal uno di quei, che dicono queſto, conobb'io ben inclinato verſo il P. Nicolò, e ſe hà da mutare, ſarà in lui. Iddio l'incamini, e conſervi V. P. per mal che ſucceda, finalmente ſarà fatto quel, che più importa: lodato ſia egli ſempre.

(b) S'intende per Provinciale.

6 Vorrei, che V. P. ſcriveſſe in una cartuccia tutta la ſoſtanza delle coſe, che gli ſcrivo, & abbruggiaſſe le mie lettere, perchè con tanto tumulto, ſe ne potrebbe veder qualch'una, e ſarebbe male. Tutte queſte Sorelle ſi raccommandano aſſai a V. P. e ſpecialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo del meſe, anzi credo ſia il dì 27. Quì ce la paſſiamo bene, & ogni giorno meglio: ſtiamo in trattato di una caſa in molto buon poſto: vorrei già vedermi diſoccupata dalle coſe di quì, per non eſſer così lontana.

7 Avverta, di non porre impedimento all'affare di Sant'Aleſſio, che preſentemente, benchè ſia un poco lontano, non trovarebbono miglior poſto: mi piacque molto quando paſſai di lì, e coſta molte lagrime a quella Donna. Queſto Monaſtero, e quel di Salamanca, vorrei, che foſſero i primi, perchè ſon buone Città: per pigliar il poſſeſſo non penſino di poter ſcegliere, mentre non hanno denari. Dopo lo fà Iddio, & in Salamanca vagliono a peſo d'oro le caſe, nè ſappiamo che rimedio uſare a trovarne per le Monache; mi creda per carità in queſto, che ne hò eſperienza, e come hò detto, Iddio mi diſpone il tutto in bene: quando anche ſia in un cantone, è gran coſa il cominciare in luoghi ſimili. La Divina Maeſtà Sua ſia ſempre quel fine, che biſogna havere per ſervirla. Amen.

Di V. P. Indegna ſerva
Tereſa di Gieſù.

8 Havrei gran deſiderio, che queſt'affare di S. Aleſſio ſi concludeſſe ſubito, perchè ſi avvicinaſſe in quà, e non potranno venire fin ad haver negotiata la licenza con l'Abbate, (*c*) che il Veſcovo già ſe l'intende meglio con eſſo lui, e ſua Sorella la raccomandarà. Dica da parte mia a coteſti Padri, che lo trattaranno, che ſe ſi trattengono molto in andar ſcegliendo, reſteranno con niente.

(c) Inſtãza della Sta per la fondatione del Convento de'Religioſi di Vaglia-dolid, e [illegible]gio di Salamãca.

AN-

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera fù scritta dalla Santa similmente in Palenza sei giorni dopo la passata, e nell'istessa conformità scrive al Padre Fra Girolamo Gratiano altre diverse avvertenze, per il governo delle sue Monache, e per le sue Costitutioni; acciò il Capitolo determinasse quel, che conveniva.

2 Nel primo numero parla la Santa del suo primitivo Convento di San Giosеppe d'Avila, essempio della Riforma, e specchio della perfettione, il quale per l'assenza della sua Santa Madre, e gl'imprudenti consegli di un Confessore secolare, che sebben'era molto Servo di Dio, pure a titolo di pietà allentava le redini all'Osservanza, venne ad intepidir qualche poco il suo primo fervore: ma Iddio, che haveva detto alla Santa, che questo Convento era il giardino delle sue delitie, hebbe tal cura di rimediarlo, che stando poco dopo la Santa nella fondatione di Soria, e con intentione di passare a quella di Burgos, gli apparve, e commandò, che lasciasse quella fondatione, e ritornasse a governar il Convento d'Avila, dov'era necessaria la sua assistenza, sì per il temporale, come per lo spirituale: e fù questo commando così espresso, che disse la Santa volersene andar a piedi, se non trovava altra commodità.

3 All'entrar, che fece la Santa in questa Casa (come Christo in quella di Zaccheo) ritornò in essa la salute spirituale dell'Osservanza, e fin d'all'hora l'hà conservata così strettamente, ch'è la consolatione dei Superiori, non scorgendosi essergli niente diminuito il suo primo vigore: sicchè possiamo dire, ò colpa felice, che meritò un tal Redentore, cioè Christo, che col mezzo della sua Sposa totalmente la ricomperò. Ma contuttociò è un buon essempio di quanto possono l'humana fragilità, & il tempo, contro il fervore della virtù; e di quanto devono star vigilanti i Superiori, acciò non s'intepidisca: & anche di quanto danno siano alle Religiose i Confessori stranieri, a i quali come non preme l'Osservanza della Regola, non la riguardano con amore, nè la mantengono con zelo.

Nel settimo, & ottavo numero fa istanza al Padre Fra Girolamo con ottime ragioni per la fondatione del Convento de i Religiosi in Vagliadolid, che haveva da essere vago giardino, e seminario di sì illustri figli, come hà dato alla Santa, il quale si trattava di fondare in un certo Romitorio, detto di Sant'Alessio, che stà fuori della Città per la strada, che và a Palenza, di dove, dice la Santa che passò a veder il sito nell'andare a quella fondatione; & aggiunge, *che costa molte lagrime a quella Donna*, ch'era una divota Romita, che haveva cura di quel luogo, e gli costava molte lagrime per il desiderio, che haveva di darlo alla Religione per fondarvi un Convento. E quelle poterono tanto con Dio, siccome le ragioni della Santa con gli huomini, che nel termine di due mesi fù conclusa la detta fondatione, e si fece nel giorno dell'Ascensione alli 4. di Maggio del 1581.

LETTERA XI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesimaseconda.

GIESU'.

1 SIa con V. Paternità, e gli rimeriti la consolatione, che mi hà dato con questi dispacci, e particolarmente, con havermi fatto veder in stampa il Breve: non mancava altro per compire il tutto, se non che fossero finite le Costitutioni. Iddio lo farà, che già ve lo farà costato molto, & a V. Paternità non poco il metter in ordine tutto questo. Benedetto sia quello, che gli dà tanta habilità in tutte le cose. Quest'affare sembra cosa di un sogno, perchè sebbene havessimo voluto considerarlo assai, non si sarebbe accertato a disporlo così bene, come hà fatto Iddio: sia del tutto lodato sempre. Io non ho letto ancora se non molto poco, perchè quello, ch'è in latino non l'intendo, fin che vi sia chi me lo dichiari, e fin che passino questi giorni Santi, perchè hieri Mercordì Santo mi recapitarono i dispacci, e per poter haver testa da ajutare agl'officj, come siamo poche, non volsi impegnarmi ad altro, che alle lettere: desidero sapere dove pensa andare la Paternità Vostra da

Ma-

Madrid, perchè sempre bisognerà, ch'io sappia dove si trovi per le cose, che possono occorrere.

2 Sappia V. P., che hò cercato, e vò cercando casa, ma quì non posso trovarne alcuna, se non molto cara, e con molti difetti, e così credo, che andaremo in quelle, che stanno appresso alla Madonna, che dando certi Cortili grandi il Capitolo, come col tempo vi sia da poterli comprare se nè farà un buon giardino, e la Chiesa si trova fatta con due Cappellanie: e del prezzo hanno calato quattrocento ducati, e credo che calaranno anche più. Assicuro V. P. che mi fà maravigliare, la virtù di questo luogo, fanno molte elemosine: e solo con che vi sia da mangiare (che il costo della Chiesa, è grande) stimo, che sarà delle buone Case, che habbia V. P.; con levar certi corridori alti dicono, che il Claustro rimarrà più luminoso, hà più habitatione di quello, che bisogna. Iddio ci sia ben servito, e conservi la Paternità Vostra, che non è giorno da esser più longa, perch'è il Venerdì Santo.

3 Mi scordavo di supplicar la P. V. d'una cosa (Dio voglia, che la faccia.) Sappia, che consolando io Fra Giovanni della Croce per la pena, che haveva di star in Andalutia, gli dissi, e già qualche tempo, che se Dio ci havesse fatto gratia della Provincia, havrei procurato di farlo venir in queste parti: adesso mi chiede, che gli mantenga la parola, & hà paura di esser eletto in Baeza: mi scrive, che supplichi V. P., acciò non lo confermi: se è cosa che possa farsi, mi par ragionevole di consolarlo, che a bastanza hà patito.

4 Questa Priora di S. Alessio dicono, che sia fuor di se dal gran piacere, e che il vederia ballare, e saltare di contento, sia cosa gratiosa: e tutte queste Scalze non finiscono di ralllegrarsi di haver un tal Padre, havendo havuta l'allegrezza compita. Iddio ce la conceda ove mai finisce, e dia a V. P. felicissime Feste. La prego a darle da mia parte a cotesti Signori, che le haveranno assai buone, stando costì la P. V. tutte se gli raccommandano infinitamente, & in particolare le Compagne nel rimanente mi rimetto alla lettera del P. Nicolò. O quanto mi sono rallegrata, che V. P. habbia così buon compagno: desidero sapere, che sia di F. Bartolomeo: buono sarebbe per una fondatione.

Di V. P. figliuola, e serva.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 SCrisse la Santa questa lettera in Palenza, poco dopo il Capitolo Provinciale, nel quale seguì la separatione della sua Riforma in Provincia particolare, e fù eletto per primo Provinciale il P.F. Girolamo Gratiano, giorno di tal godimento per la Santa, che come l'attesta nel libro delle sue Fondationi, fù il maggiore, che potesse havere in questa vita, perchè in esso toccò la meta de' suoi travagli, & il porto de'suoi desiderj.

2 E dice nel numero primo, che *pare a questo affare cosa di sogno*, & in verità è così, perchè riguardandolo col lume naturale, e vedendo, che una povera Donna senz'altro capitale, nè appoggio, che quello della propria virtù, e contro la potenza del mondo, che se gli oppose, habbia riformato in huomini, e Donne una Religione sì antica, & habbia veduto dilatar per la Spagna questa Riforma, ridotta già in Congregatione, e Provincia: tutto ciò in meno di dicinove anni: chi non lo stimerà un sogno? ma queste sono le maraviglie di Dio, questo è l'incomprensibile de'suoi giudicj, e queste le opere del suo braccio onnipotente, che con istromenti sì deboli fa uscir a luce portenti sì grandi in prova del suo infinito potere.

3 Nel numero quarto dice la Santa: *Questa Priora di Sant'Alessio, dicono sia fuori di sè dal gran piacere, e che il vederla ballare, e saltare di contento, sia cosa gratiosa.* Parla della divota Romita di Sant'Alessio, che stava allegrissima, e saltava di gioja, perchè nel Capitolo haveva la Religione accettato il suo Romitorio per la fondatione del Convento de'Religiosi di Vagliadolid: e ben si conosce quanto fosse serva di Dio, mentre dava a Sua Divina Maestà con tanto gusto cio, che forsi era l'unico capitale del suo mantenimento.

LET-

LETTERA XLI.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesimaterza.

GIESU'.

1. LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza Padre mio. Veda quanto poco mi è durato adesso il contento: che stavo già desiderando il viaggio, e credo mi dispiacerà quando finisca, come mi è succeduto altre volte, quando hò havuto la compagnia, che pensavo di haver adesso. Lodato sia Dio, che gia mi pare di cominciare a stancarmi. Io gli dico Padre mio, che finalmente la carne è inferma: onde è rimasta più malinconica di quello, che io haverei voluto, perch'è stato molto: almeno fin a lasciarci nella nostra Casa poteva dilatarsi l'andata di Vostra Reverenza, perchè otto giorni più, ò meno importava poco, e qui siamo rimaste assai sole, e piaccia a Dio, che chi fù l'occasione di condur via Vostra Reverenza la passi meglio di quel, che io penso. Iddio mi liberi da prescie tali; e poi dirà di noi altre? in verità, che adesso io non saprò dir cosa, che sia ben detta, perchè stò con pochissimo gusto. Solo mi rimane un sollievo, & è il timore, che potevo havere, & havevo, che mi habbiano da toccare questo *Santa Sanctorum*; e l'assicuro, che è gran tentatione quella, che hò in questo, e purchè ciò non succeda, soffrirò, che tutto venga sopra di me, che a bastanza ne viene, & adesso lo sento, & in tutto hò da haver disgusto, perchè finalmente all'anima spiace molto di non star con chi la governi, e la sallievi: ma d'ogni cosa resti servito, e lodato Iddio, e come ciò sia, non vi è di che lamentarsi quantunque più doglia.

(a) Era un Sacerdote molto virtuoso della Scolla del Padre Gio: di Avila.

2 Sappia, che quando Vostra Riverenza fù quà, lasciai di communicargli (pensando farlo al suo ritorno, che l'havrei più raccommandato a Dio) un negotio del Padre Giovanni Diaz (*a*) che me lo incaricò molto, e me n'è dispiacciuto adesso, che Vostra Reverenza non viene, perchè non si perdò qui per altro: il caso è, che hà quasi determinato di mutar stato, ò nella nostra Religione, ò nella Compagnia, e dice, che da qualche giorno in quà più s' inclina all'Ordine nostro, e vorrebbe il parere di Vostra Reverenza, & il mio, e che lo raccommandassimo a Dio. Quello, che io sento, e gli dissi è, che sarebbe per lui molto bene, se perseverasse, e che altrimente ne seguirebbe gran danno in perder il credito per le stampe, di ch egli tratta: e così dico anche adesso, benchè non habbia di ciò molto timore, perch' è gran tempo, che serve a Nostro Signore, e finirebbe bene. Dice, che darà tutto quello, che tiene appresso di sè del Maestro Avila, dove sarà per entrare: che al parer mio se è come un poco, che me ne fece leggere, sarebbono di gran profitto i sermoni per quelli, che non sanno tanto, come Vostra Reverenza, & è huomo, che ovunque stia, darà edificatione di sè: molto vi sarebbe da considerare in questo proposito, ma ne tratterò con il Padre Fra Nicolò. L'hò voluto significare a Vostra Rever. perchè se egli non le ne hà già parlato mi faccia la carità di darli a conoscere, che ne hò trattato seco, perchè altrimenti havrebbe ragione di dolersi di me, che non lo havessi fatto, e Vostra Reverenza lo raccomandarà a Dio, e già che lo conosce meglio di me, saprà quello, che conviene rispondere: e di ciò mi dia qualche avviso, se v'è strada, per dove mandarlo, che questo ancora hà da essere un'altro travaglio.

3 Ben-

3 Annessa va la lettera; che mi mandò il Vescovo di Osma, & un foglio(*a*) che havevo scritto, non havendo havuto luogo per far di più. Al parer mio Vostra Reverenza non doveva portarsi in Alva senz'il Padre Nicolò per riconoscere queste trame: mi fece gran favore in mandarlo (già che non poteva far altro) perchè non bisognava, che fosse un giovanetto: ma chi potesse parlare, e comparire: ò Padre mio, ringratj Dio benedetto, che gli dà questo dono di sodisfar tanto chi tratta seco, che non pare possa alcun'altro riempire il suo luogo. Oh come la povera Lorenza(*b*) d'ogni cosa s'infastidisce, e si raccommanda assai a Vostra Reverenza, dice, che non vi è modo di quietare, e pacificare l'anima sua, se non con Dio, e con chi la capisce, come fà Vostra Reverenza, tutto il rimanente gli è di tal Croce, che non lo può esagerare (*c*) S. Bortolameo è rimasta assai malinconica, e si raccommanda assai a Vostra Reverenza: e ci dia la sua benedittione, e ci raccommandi a Sua Divina Maestà, che lo guardi, e lo tenga di sua mano. Amen.

(a) Questo foglio doveva essere quello della quarta lettera, nel quale gli dà notitia del suo spirito. (b) Era la medema Santa. (c) Era la Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo.

Indegna Serva, e figlia di V. Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 PEr quello, che si raccoglie del contenuto di questa lettera, quando la scrisse la Santa, era di partenza per la fondatione di Soria, la quale sollecitava con repetite istanze Monsignor Vescovo di Osma suo antico Confessore.

2 Poco prima era venuto in Palenza ad abboccarsi con la Santa il nuovo Provinciale, e chiamato dalla necessità del Collegio di Salamanca nuovamente fondato, e dalle Monache di Alva, che havevano alcune liti con Teresa di Lariz loro Fondatrice, non potè accompagnarla nel viaggio di Soria, come la Santa desiderava, del che fa le sue amorosissime doglianze nel numero primo, ma gli mandò in suo luogo il Padre Fra Nicolò di Giesù, e Maria, il quale supplì con quella sodisfattione, e consolatione della Santa, ch'ella dichiara al numero terzo.

3 Et hò fatto riflessione, che nelle lettere, che scrive al P. F. Girolamo Gratiano, dopo la di lui elettione al Provincialato, non gli dà il titolo di *Paternità* ma di *Reverenza*, eccetto la prima, che fù la passata: onde mi persuado, che fosse una moderatione ordinata dal Capitolo, la quale è già stabilita per legge nella Religione, come si vede nella prima parte delle Costitutioni cap. 15. dove proibisce il chiamar di Paternità alcun Religioso, ancorchè sia il medesimo Padre Generale, ma solamente di *Reverenza* i Sacerdoti, e di Carità i Fratelli.

LETTERA XLII.

Al medesimo Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Vigesimaquarta.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Lasciando da parte la malinconia, che mi cagiona l'esser tanto tempo, che non hò nuove di V. R., e cosa molto dura il non saper dove sia, perchè sarebbe gran pena quando occoresse qualche cosa, ma senza questo anche me la dà. Piaccia a Dio, che goda salute. Io stò bene, e mi trovo fatta una gran Priora, come se non havessi altra occupatione. Già son fatti i quinternetti, e tutte ne hanno gusto.

2 Sappia che, come dissi, ad Anna di San Pietro, che non si tenesse per Professa tacita, & ella mi vidde determinata a voler, che facesse professione, se non per la Regola mitigata, e che poteva starsene qui (perchè finalmente convenivamo in questo sua Madre, & io, e che dasse qui una dote, & all'Incarnatione un altra, men-

mentre sua Madre era quella, che più degl'altri mi diceva, che non era buona per questo luogo) ne hà sentito grandissimo dispiacere, e dice, che vuole la provino quanto tempo vorranno, che passerà con quei Confessori, che gli daranno, e che se volessero subito condurla fuori di quì, ne goderà molto. Finalmente hà fatto una mutatione, che nè rimangono tutte maravigliate, benchè siano pochi giorni, e non più di quindeci, gli sono cessati quasi tutti i travagli dell'anima, e stà allegrissima di modo, che se gli conosce bene la contentezza, e salute, se seguita così, non se gli potrà dir ragione impedir, che professi; e mi sono informata di lei, & i suoi Confessori mi dicono, che queste inquietudini non sono a lei naturali, perchè non è più d'un anno, e mezzo, che quì gli hanno cominciato: mi havevano dato ad intendere, che l'havesse sempre havute, perchè io mai l'hò trattata, nè sono stata quì quando essa vi era, e pare, che tratti con più schietezza. Per carità Vostra Reverenza la raccomandi a Dio. Alcune volte hò pensato, che il Demonio la faccia parer savia, tutto a fine d'ingannarci, perchè dopo con lei, e con sua Madre restiamo più tormentate, benchè la Madre adesso stia assai bene. Questo dell' Incarnatione non dispiaceva alla Madre, nè ad altri.

3 Volevo mutar la scrittura, e lasciar quì di vantaggio, e mi pregò, che la lasciassi parlare al Dottor Castro (sebbene non mi disse a che fine, ma me lo disse egli) e vidde la scrittura, e dice, ch'è molto stretta: essa gli domandò parere, & egli non glie lo volse dare, ma gli disse, ch'era amico ugualmente della Compagnia, e di questa casa, e che stava bene con ambedue, che lo domandasse ad altri. Io gli dissi, che non occorreva trattarne, perchè per la robba, quando anche non fosse per questo luogo, non si accettarebbe, nè lasciarebbe di accettare, perchè stà bene, & in vero parlai con gran circospettione.

4 Vostra Reverenza mi dica, che cosa sia quest'huomo, e quanto si possa confidar di lui, perchè mi piace molto il suo talento, gratia, e modo di parlare: è venuto quà alcune volte: un giorno dell'ottava di tutti i Santi ci fece una predica: non vuol confessare alcuno, ma a quel, che credo haverebbe gusto di confessar me, e quel, che sospetto (essendo così inimico di farlo) e che sia per curiosità. Dicono, che è contrariissimo alle rivelationi, che ne meno dice di credere quelle di Santa Brigida; non lo disse però a me, ma l' haveva detto a Maria di Christo: e se fosse in altro tempo, subito havrei procurato di communicargli l' anima mia, perchè mi affettionavano a quelli, che sapevo tenessero quest'opinione, parendomi, che mi havessero a disingannare meglio degl'altri. Hora che non hò più questi timori, non lo desidero tanto, ma solo un poco, e se non havessi Confessore, e paresse bene a V. R. lo farei, benchè già non tratto molto con altri, che con i passati, perchè mi sono quietata di mente.

5 Questa lettera gli mando di Villanuova, perchè mi hà cagionato pena, e compassione questa Priora, che habbia tanti travagli con la Sottopriora: quasi così succedeva in Malagone. Queste di tal humore son causa d'una inquietudine terribile di tutte, e però temo tanto di farle professare: desidero molto, che Vostra Reverenza vada a quella casa: e se si fà quella di Granata, non sarebbe male condurvela con una, ò due Converse, che insieme con Anna di Giesù, & in loco grande starebbono meglio, e vi sono (*a*) Frati che confessano: in ogni modo penso, che quella Casa voglia andar avanti, perchè vi sono dell' anime buone, e benchè si ammettessero due della parentela del Parochiano (ch'è quello, ch'egli desidera) se dasse loro ciò, che li deve dare, sarebbe anche bene. Nicolò hà gran voglia, che Vostra Reverenza vada a Siviglia, e ciò per quello, che gli dice suo fratello, che non deve esser del tutto niente: già io hò scritto, che la passavo bene, e che hò ricevuto lettere della Priora di colà, e già gli scrissi, che non era possibile, che Vostra Reverenza lasciasse Salamanca;

(a) Nota che per la quiete delle sue figlie desidera la S. che stiano dove habbiano Religiosi, che le confessino.

6 Quì

6 Qui hò stabilito, che quando vi sia qualche inferma, non la visitino le Sorelle tutt'insieme, ma entrando una, se ne parta l'altra, se non in caso, che per malatia bisogni, che assista più d'una; perchè da questo radunarsi molte assieme risultano degl'incovenienti, tanto nel silentio, quanto nello sconcerto della Communità, perchè siamo poche, e qualche volta vi nasce della mormoratione: se pare a lei, che sia bene, l'ordini anche così, e se nò, me lo avvisi.

7 O Padre mio, come stà infastidito Giuliano (*a*) A Mariano non si può negare ogni giorno: egli è tutto Santo. Ma Iddio mi liberi da Confessori di molto tempo: sarà fortuna, se ciò si finisce di sradicare, che sarebbono, se non fossero anime così buone, dopo che havevo scritto la presente, mi sono occorse quì alcune cose, che mi hanno dato gran disgusto, e però hò detto questo senz'avvedermi di parlarne, il rimedio sarà (se le cose di Madrid hanno effetto) cavar di quì queste due, che sebbene e Santo, non posso soffrirlo. Iddio faccia tale Vostra Reverenza come io lo prego. Amen, e ce la conservi. E hoggi la vigilia di S. Vincenzo, e domani degl'Apostoli.

(a) Era il Confess. delle Religiose di Avila il quale si mostrava infastidito, perchè la S. andava ritenuta nel lasciarlo conversar con le Monache.

Indegna serva, e suddita di V. R.
Teresa di Giesù.

8 Il venditore di questa, credo che domani mi pregarà, acciò supplichi V. R. a dargli l'habito, per quel, che mi scrive la Priora di Toledo, & io perciò lo fò adesso; ordini V. R. di far oratione in quel luogo, che si trovarà per Maria Maddalena, che Dio se l'hà raccolta, come vedrà, e l'avvisi per i Monasterj.

ANNOTATIONI.

1 RItrovandosi la nostra Gloriosa Madre nella fondatione di Soria, è di partenza per quella di Burgos, gli fù commandato da sua Maestà Divina, che andasse in Avila ad haver cura del bene temporale, e spirituale delle sue figliuole, le quali appena giunta, rinuntiando l'Officio la Madre Maria di Christo, ch'era Priora l'elessero in luogo di lei, con tanto suo dispiacere, che fù necessario, che il P. Provinciale, che si trovò presente all'elettione, l'obligasse ad accettare, e di questa elettione parla nel numero 1. dove dice, *che stava bene, e fatta una gran Priora, come se non havesse altro a che attendere*: sicchè questa lettera fù scritta in Avila l'anno del 1581. alli 26. di Ottobre vigilia di S. Vicenzo, e Christina Martiri di Avila, ch'è il giorno, nel quale si pone il Martirologio, & antivigilia de'Santi Apostoli Simone, e Giuda, e così rimane aggiustata la data di questa lettera.

2 Nel secondo numero tratta la Santa della Madre Anna di S. Pietrò, e della di lei figlia la Sorella Anna degl'Angeli, delle quali si parlò nelle annotationi alla lettera sesta, & in questa spiega la Santa le difficoltà, ch'hebbe nella professione della figlia, per le ragioni, che ne porta: & atteso all'esser persona così principale, & il gran merito della Madre, trovò la Santa un mezzo termine, e fù, che facesse professione della Regola mitigata, e rimanesse tra le sue figlie, come in quei principj fecero alcune, che uscirono con la Santa dal Convento dell'Incarnatione, e vissero tra le Scalze, e delle quali certe rimasero con lei facendo professione, secondo la Regola primitiva, & altre ritornorono alla loro prima Madre.

3 Ma dopo fece questa Religiosa quella mutatione, che riferisce la Santa in questo numero, e S. D. M. allentò dall'esercitarla con quei continui travagli interiori di scrupoli, e malinconia, e dicono le Monache, che la conobbero, che mentre la Santa stava una mattina raccomandando a Dio quest'affare, gli commandò Sua Divina Maestà, che immediatamente la facesse professare; e fù con sì gran forza interna questo commando, che la Santa si alzò subito dall'oratione, & andò alla cella della Venerabil Madre Anna di S. Bartolomeo a dirgli; che subito ponesse in ordine, & ordinasse il Choro per far questa professione, che così era volontà di Dio, e così la fece in mano della Santa alli 28. di Novembre dell'anno 1581. un mese, e due giorni dopo scritta la presente.

4 Et aggiungono le Religiose, che questa serva di Dio fù in tutto il tempo di sua vita un esempio di humiltà, e di patienza, perchè visse molto travagliata sì nell'anima per i scru-

scrupoli, come nel corpo per le malatie, ma fù tanto assistita da Dio, che nell'ultima infermità, della quale morì, mormorando una Religiosa delle troppo delitie, con che le altre gli assistevano, ne fù ripresa da Sua Divina Maestà, che gli disse: *per chi hò creato io le delitie, se non per i miei servi.*

5 Nel seguente numero parla la Santa del Signor Don Pietro di Castro, e di Nero Canonico all'hora d'Avila, e dopo Vescovo di Segovia, al quale son dirette le lettere 5. e 6. di questa seconda parte, il quale come persona sì dotta, e prudente andava molto cauto in approvar le rivelationi; e ciò, che disse, di non credere ne meno a quelle di Santa Brigida, fù per modo hiperbolico di dire, volendo dar ad intendere la circospettione, & avvertenza, con la quale procedeva in questa materia, non perchè giudicasse, che non si dobba dare quel credito, e veneratione, che meritano, alle rivelazioni approvate dalla Chiesa, come sono state quelle di Santa Brigida da molte Congregationi de' Cardinali, e da' Santi Pontefici Gregorio XI. & Urbano VI. i quali le ricevettero per certe, e vere, e di vero spirito, come riferiscono il Cardinale Torrecremata, & il divotissimo Blosio. *Turrecrem. in praemb. ad revel. S. Birgit. Blos. in Monili Spirituali.*

LETTERA XLIII.

Al medesimo Padre F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio.

La Uigesimaquinta.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Non basta lo scrivermi spesso per levarmi la pena, benchè mi habbia sollevato molto il saper che V. R. stia bene, e che il luogo sia sano. Piaccia a Dio benedetto, che vada avanti: tutte le sue lettere hò ricevuto.

2 Le cagioni per determinarsi a partire, non mi parvero sufficienti, perchè di quì ancora si sarebbe potuto rimediare, per ordinare i studii, e commandare, che non confessassero Bizzoche, e per due mesi potevano star bene le cose di costesti Monasterj, & intanto accomodarsi quelle di quì. Io non sò perchè causa, ma hò sentito in modo questa partenza in tal tempo, che mi mancò il desiderio di scrivere a Vostra Reverenza, e però non l'hò fatto sin al presente, che non me ne sono potuta scusare, & è in giornata di plenilunio che mi hà fatto passare una assai mala notte, e la testa non stà molto bene: fin hora me la son passata meglio, e domani credo, che voltando la luna, finirà quest'indispositione; quella della gola và migliorando, ma non guarisce ancora del tutto.

3 Quì hò havuto ben da fare con la Suocera (*a*) di Don Francesco, che è stravagante, e stava ostinatissima in voler muover lite, perchè non sia valido il testamento, (*b*) e sebbene non hà ragione, hà molta forza, & alcuni gli han detto, che và così, e mi hanno consigliato, acciò Don Francesco non si perda affatto, e noi altre non spendiamo, che si venga all'aggiustamento, certo è, e che sarà in discapito di San Gioseppe; ma spero in Dio, che rimanendo assicurata la pretensione, verrà un giorno ad hereditar tutto: ne sono stata, è nè stò ben infastidita, ancorchè Teresa si porti bene. Oh quanto gli è dispiaciuto, che V. R. non venga; e fin adesso glie l'habbiamo tenuto celato, me ne rallegro da una parte, perchè vada conoscendo, che non si può confidar molto, se non in Dio, anzi a me pure non è stato di danno.

4 Annessa và una lettera del P. (*c*) Fra Antonio di Giesù, il quale mi scrisse, che ritorna ad esser amico: in verità sempre l'hò riconosciuto per tale. Purchè si abbochiamo, il tutto sortirà con bene: benchè ciò non fosse, non poteva in alcun modo nominarsi per le elettioni un'altro, nè sò come V. R. non vi fece riflessio-

(a) Fù Donna Beatrice di Castilla Madre di Donna Grofrida di Mendozza, o Castilla moglie di Don Francesco Cepeda nipote della Santa.

(b) Era quello di suo fratello il Sig. D. Lorenzo di Cepeda.

(c) Parla del P. F. Antonio di Giesù, il quale fù nominato per Vicario Generale di Castiglia dal P. F. Girolamo, questo partì verso Andaluzia.

flessione, nè che adesso non è tempo di fondar Case in Roma, perch'è grande la scarsezza d'huomini, ch'ella hà, anche per queste parti, e l'assenza di Nicolò è di gran pregiuditio a V. R. perchè hò per impossibile, che così solo possa assistere a tante cose. Fra Giovanni de las Cuevas me lo diceva, (che gli parlai alcune volte) desidera grandemente, che V. R. accerti in tutto, e per tutto, & assai l'ama, che mi hà molto obligato, & anche mi disse, che V. R. faceva contro le Costitutioni, le quali ordinavano, che mancandoli il compagno (non sò se dicesse col consenso de'Priori) ne elegesse un altro, e che stimava impossibile potesse riuscire. Che Moisè haveva scelto non sò quanti, perchè lo ajutassero: io gli dissi, che non ve n'era alcuna, e non si trovavano nè meno per far Priori: e mi rispose, che questo era il principale.

5 Dopo che son quì, mi han detto, che tacciano V. R. perchè non habbia gusto di condur seco persona di vaglia. Io già conosco, che non può far altro, ma come adesso si avvicina il Capitolo, non vorrei, che trovassero cosa da potergli opporre: per amor di Dio lo consideri, & anche come predica in cotesta Andaluzia: Mai mi è piaciuto di veder V. R. colà per molto tempo, perchè havendomi in questo giorno scritto, che molti vi havevano passato de'travagli; non vorrei, che mi mandasse Dio questo male di veder in essi V. R. e com'ella dice, il Demonio non dorme, almeno creda, che per tutto il tempo, che vi si tratterrà, io hò da rimaner ben afflitta, e non sò a qual proposito habbia da far tanta dimora in Siviglia, che mi han detto non tornarà fin al Capitolo; onde mi si accrebbe molto la pena: e più ancora, che se havesse da ritornare in Granata. Il Signore incamini il tutto in quel modo, che deve esserne più servito, che bastante necessità vi è costì d'un Vicario. Se Fra Antonio si porta bene, V. R. potrà star con attentione per raccommandargli quest'affare. Non pensi adesso farsi di Andaluzia, che non hà umore da confarsi con essi. Quanto al predicare, supplico di nuovo V. R. che quantunque lo faccia di raro, consideri bene quello, che deve dire.

6 Delle cose di quà non si prenda fastidio: la Priora scrive a V. R. come stan così male, e perciò non si dà a F. Giovanni (a) di Giesù la Patente, poichè sarebbe in humanità abbandonarli, essendo egli solo quello, che stà bene, e provede al tutto. Per cagione di quella casa io venni, e me ne parve assai bene, & in questo luogo sono molto accreditati.

7 Circa l'affare di Salamanca vi è molto da dire, & assicuro Vostra Reverenza; che mi hà fatto haver molti disturbi, e piaccia a Dio, che finisca di rimediarsi: a causa della professione di Teresa non è stato possibile di andarvi, perchè condurla non si poteva, e lasciarla ne meno, e vi bisognava più tempo per andar colà, & ad Alva, e ritornar in Avila: onde fù fortuna, che si trovasse quì Pietro del Banda, e Marinque; e presi a pigione la casa per un altr'anno ad effetto, che la Priora si quieti, ma piaccia a Dio, che basti, io assicuro Vostra Reverenza che ne rimango incantata, e così Donna, che come ne havesse già licenza da V. R. non più, nè meno, tratta de'negotj. Già dice il Rettore (b) che è per ordine mio tutto quello, che fà, benchè non sappia cos'alcuna della sua compra, nè la vorebbe (com'è noto a V. R.) e dica a me, che il Rettore lo fà per ordine di V. R. è un intrigo del Demonio, e non sò dove si fondi, ch'essa non dirà bugia, ma il gran desiderio, che hà di questa benedetta casa la fà uscir di sè. Hieri venne il Fratello Fra Diego di Salamanca (uno, che fù quì con V. R. alla visita,) e mi disse, che il Rettore di San Lazaro era venuto contro sua voglia in questo negotio per amor mio, fin a dirgli, che ogni volta quando ne trattava, si andava a riconciliare, perchè era cosa contraria a Dio, ma che per l'importunità della Priora non poteva farne di meno, e che tutta Salamanca mormorava di questa compra, che il

(a) Era il P. F. Gio: di Giesù Roca, il quale stava per Vicario nel Convento nuovo di Vegliadolid, di dove dice, che passò la Santa quando venne da Burgos.

(b) Era il P. Fra Agostino de' Rè Magi.

Dottor Solis gli haveva detto, che non potevano ritenerla in coscienza, perchè non è sicura: e con tal sollecitudine l'hanno effettuato, che al parer mio è stato artificio, acciò io non lo sappia: dall'annesso foglio scorgerà, come compresa la gabella arriva a sei mila ducati: tutti dicono, che vale due mila, e cinquecento, e come povere Monache spregano tanto denaro? & il peggio è, che non l'hanno: onde a mio credere quest'è una trama del Demonio per distruggere il Monastero, e così quello, che adesso procurano è pigliar tempo, per andarlo distruggendo à poco a poco.

8 (*a*) Scrissi a Christofaro Suarez, supplicandolo a non proseguir il trattato fin a tanto, che io andassi colà, che sarebbe verso il fine di Ottobre, e Manrique scrisse allo Scolatico l'istesso, perch'è suo grand'amico. Io dissi a Christofaro Suarez, che volevo vedere in che modo egli si haveva da rimborsare (perchè mi havevano detto, ch'era sicurtà,) e che non havrei voluto glie ne fosse venuto pregiuditio, dandogli a credere, che non v'era di che sodisfarlo: non mi hà risposto. Col Padre Fra Antonio di Giesù parimente gli scrivo, che lo vada distornando; fù volontà di Dio, che i denari fossero prestati alle Reverenze Vostre, perchè altrimenti già sarebbono stati sborsarti, & anche quelli di Antonio della Fuente: ma adesso appunto ricevo un'altra lettera, nella quale mi dice la Priora, che Christofaro Suarez hà trovato li mille ducati, fin a tanto, che li dia Antonio della Fuente, e dubito molto li habbiano già depositati. V. R. lo raccomandi a Dio, che si farà ogni diligenza possibile.

(a) Era Don Christofaro Suarez de S. Capa personalto principale in Salamanca, dal quale descendono gli Adelantati di Yacatan.

9 E vi è anche un altro inconveniente, mentre acciò esse vadano in casa di Christofaro Suarez, i studenti hanno d'andare alla casa nuova di S. Lazaro, che potrebbe ammazzarli. Già scrivo al Rettore, e che non vi consenta, e nè havrò anch'io particolar cura. Non si prenda pena delli ottocento ducati, che devono alle Monache, che Don Francesco, (*b*) li pagarà nel termine d'un anno, e meglio è non haverli adesso, per non darli; non vi è pericolo, che io ne faccia istanza, importa più, che stiano commodi i studenti, che l'haver esse casa tanto grande, di che hanno adesso da pagare i frutti del censo? a me questo negotio mi fà stordire; perchè se V. R. hà dato loro licenza, come lo rimette a me dopo fatto? se non l'hà data, come pagano denari? (poichè hanno dato cinquecento ducati alla figliuola del Cognato di Monroy,) e come l'hanno per cosa fatta in modo, che la Priora mi scrive, che non si può più disfare, Iddio ci ponga rimedio, che ben lo farà, e Vostra Reverenza non si prenda fadistio; che si farà tutto il possibile, per amor di Dio, che Vostra Reverenza consideri bene quello, che fà costì; non si fidi di Monache perchè l'assicuro, che se hanno voglia d'una cosa, glie ne daranno ad intender mille: & è meglio, che prendano una casuccia da poverette, e comincino con humiltà (potendo migliorarsi dopo,) che il rimaner con molti debiti: Se quest'andata di Vostra Reverenza mi hà dato mai contento alcuno, è per vederla tolta da quest'imbarazzi, che più volontieri me li passo io sola.

(b) Parla di D. Francesco Fonseca Signore di Coca & Alaexos, il quale ajutò assai con elemosine la Fondatione del Collegio di Salamanca.

10. E stato molto a proposito per Alva l'havergli io scritto, che sono molto in collera, e che senza dubio andarò colà: e così sarà, col favor di Dio staremo in Avila fin al fine di questo mese. Creda, che non conveniva condur più da un luogo all'altro questa Regazza. (*c*) Oh Padre mio, quanto sono stata angustiata in questi giorni: col saper, che V. R. stà bene, mi è passato il tutto. Piaccia a Nostro Signore, che continui. Alla Madre Priora, & a tutte le Sorelle faccia le mie raccommandationi, non gli scrivo, perchè quest'istessa gli darà nuova di me, che hò goduto assai di saper, che habbiano buona salute, e che le prego a non infastidir V. R. ma bensì a regalarla, & assistergli. Al Padre Fra Giovanni della Croce parimente mi raccomando, e così fà S. Bortolameo a V. R. Nostro

(c) Parla di sua nipote la Sorella Teresa di Giesù.

ſtro Signore la conſervi, come lo prego, e la liberi da pericoli. Amen. E hoggi il primo di Settembre.

Di V. R. Serva, e Suddita
Tereſa di Gieſù.

ANNOTATIONI.

1 QUeſta lettera è la penultima, che ſcriveſſe la noſtra S. di quelle, che habbiamo notitia, e fù in Vagliadolid al primo di Settembre del 1582. dove era tornata di poco alla Fondatione di Burgos, un meſe, e quattro giorni prima della ſua feliciſſima morte: onde la dobbiamo ſtimare, e ricevere come un Teſtamento della Santa, nel quale fà alcune laſciate a'ſuoi figli, e figliuole in ſegno dell'amor ſuo, & avanti di ſpiegarlo, devo avvertire, che alcuni de'ſuoi Hiſtorici ſcrivono, ch'ella uſciſſe di Burgos nel principio di Settembre, e dicono, che ſcriveſſe queſta lettera prima di partire da quella Città, il che non può eſſere, perchè alli 12. di Agoſto già la Santa era in Palenza di ritorno da Burgos, come appariſce dal. la lettera ſettima della prima parte, e dal contenuto di queſta, particolarmente nel numero 6. ſi raccoglie, che la ſcriſſe in Vagliadolid.

2 Come la S. era sì certa di havere a morire in queſt'anno, perchè otto anni avanti haveva havuto rivelatione della ſua morte, domandò con grand'iſtanza al Padre Fra Girolamo Gratiano, che non l'abbandonaſſe ſenza ſpiegarli il miſtero. E non havendo potuto il Padre F. Girolamo dargli queſta conſolatione, perchè urgentiſſimi affari lo chiamarono in Andaluzia, ſi lamenta eſſa della di lui aſſenza nel numero 2. è benchè ivi aſſeriſca non ſaper la cagione, per la quale nè haveva provato tal diſpiacere in quel tempo, è certo, che fù la ſudetta, la quale ben potè dire, che ignorava, perchè non doveva publicarla.

3 Nel nu. 4. e 5. fà il primo legato al P. F. Girolamo Gratiano, come ſuo figlio prediletto (che così ſoleva chiamarlo) dove gli dice alcune verità, e laſcia alcuni avviſi ſpettanti al governo, e circoſpettione nel predicare, che ſono ponderati dalle noſtre Croniche *tom. 1. lib. 5. cap. 17.* alle quali rimetto il Lettore.

4 Il ſecondo legato è per le Monache di Salamanca, e per la Madre Priora, ch'era la Madre Anna dell'Incarnatione Cugina della Santa, laſciandogli racomandata la virtù di humiltà, povertà, e ſincerità con i Superiori ne'conſigli, che va loro dando dal numero 7. in avanti, dove le riprende, perchè trattaſſero di comprare una Caſa di più valore, che conveniva alla loro povertà, la qual caſa era di un Cavaliere chiamato Don Alfonſo Monroy, & in eſſa habitavano per modo di proviſione i noſtri Collegiali, ò ſtudenti, mentre ſi acconciava quella di S. Lazaro, (ch'era una Chieſa dall'altra parte del fiume, dove ſi fondò il Collegio) al che non volle conſentire la Santa, perchè non haveva minor premura de' figli, che delle figliuole, e perciò la compra non hebbe effetto.

5 Dopo alcuni anni la memorabile inondatione del fiume Tormes, che ſeguì del 1597. obligò i noſtri Religioſi a laſciare il poſto di S. Lazaro, & entrare nella Città, al quale effetto comprarono le Caſe di queſto Cavaliere per tre mila ducati, & in eſſe vivono anch' hoggi in tanta ſtima di quell'Univerſità, per la loro virtù, dottrina, & oſſervanza, quanto in anguſtia d'habitatione, aſpettando, che il tempo dia loro occaſione, e commodità di ſlargarſi, conforme la richiede il biſogno.

6 Anche le Monache di Alva hebbero in queſto Teſtamento della Santa il loro legato, e poco dopo la più pretioſa gioja, che poteva laſciargli, che fù il teſoro del ſuo corpo, poichè partita la Santa da Vagliadolid per Avila a far profeſſare la Nipote Tereſa di Gieſù, che conduceva ſeco, & arrivata a Medina del Campo, gli fù commandato dal Padr. F. Antonio di Gieſù (Vicario Provinciale di Caſtiglia in aſſenza del P. Fr. Girolamo,) che ſi portaſſe in Alva, ad iſtanza della Ducheſſa Donna Maria Enriquez dove giunſe alli 20. di Settembre, e morì alli 4. di Ottobre, giorno del glorioſo S. Franceſco.

LETERA XLIV.

Ad uno de'suoi Confessori.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con V. S. Padre mio. Hoggi vigilia della Concettione mi fù resa una lettera di V. S. Nostro Signore gli rimeriti la consolatione, che mi hà dato, e ve n'era assai di bisogno, perchè deve sapere, che sono tre mesi, che pare habbiano congiurato contro i Scalzi, e Scalze molte legioni di Demonii, tante sono le persecutioni, e le calunnie, che hanno opposto non meno a noi altre, che al Padre Gratiano, & in maniera così perversa, che solo ci restava il ricorrere a Dio: & gli credo, che habbia finalmente esaudito le Orationi (perchè sono state di anime buone,) e si sono disdetti quelli medesimi, che diedero memoriali al Rè di quelle belle cose, che dicevano di noi altre: gran cosa la verità; in me però non faceva grand'impressione, poichè l'esserci avvezza, non è molto, che mi renda insensibile a simili accidenti.

2 Da Toledo scrissi diffusamente a V. S. e non mi avvisa, se ricevè la lettera, non sarebbe gran cosa, ch'ella andasse colà adesso, che io mi trovo quì, secondo la mia solita fortuna; vero è, che sarebbe poco sollievo per l'anima mia. Peraltra resta molto obligato a Carrillo di quello, che fà con la di lui Parente, non perchè si prenda alcuna cura di lei, ma per veder in tutte le cose, che vien gradita la sua buona volontà: se V. S. lo vede, glie lo dica, e che finalmente in nissun'altro amico può trovar tanta corrispondenza, e legge.

3 Ben si conosce chi trattò l'accordo di quest'amicitia: che gli fà sapere, che per negotio (*a*) del quale scrisse da Toledo a quella persona, mai vi è stato effetto alcuno. Si sà di certo, ch'è in mano del medesimo quella gioja, e che anche la loda molto: onde finche se ne stracchi, non la renderà, perchè disse, che voleva considerarla attentamente. E se venisse in quà il Signor Carrillo, dice, che ne vedrebbe un'altra, (*b*) la quale per quanto si può credere, gli hà gran vantaggio, perchè non tratta d'altro se non di quello, che è Dio, e con più delicati intagli, e lavori; perchè dice, che non sapeva tanto l'Artefice, che all'hora lo fece. E l'oro è di più perfetti carati, benchè non discopra tanto le gioje, come l'altro: fù fatto per ordine del Vetraro, e ben si conosce, a quello, che dicono. Non sò che mi habbia intrigata in far un ambasciata sì longa (sempre mi è piaciuto di empire il foglio ancorchè sia a mio costo) & essendo sì amico di V. S. non sarà discaro a lei di portagliela.

(a) Fù quello del trasporto del libro della sua vita.
(b) Parla del suo libro del Cammino di perfettione.

4 Dice ancora, che non scrisse a V. S. con quella persona, perchè non sarebbe stato altro, che complimento. Mi dia sempre nuove della sua salute: hò havuto da una parte gusto in vederla fuor di travagli, il che non posso dir io; anzi non sò come mai habbia riposo, e gloria a Dio nissuna cosa me lo toglie. Questo mormorio, che hò nella testa, ordinariamente mi fatiga molto: non si scordi V. S. di raccommandarmi a Dio, & anche questo nostro Ordine, che ne habbiamo assai bisogno. Sua Divina Maestà conservi lei con quella santità, di che la prego. Amen. Queste Sorelle se gli raccomandano assai, e sono molto buone anime, tutte si tengono per figlie di V. S., & in particolare io.

Indegna serva, di V. S.
Teresa di Giesù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 LA soprascritta di questa lettera dice: *Al molto magnifico, e Reverendo Signore, e Padre mio Granata*, dal quale, e dal contenuto di essa si raccoglie, che fù scritta ad uno de' suoi Confessori, e quando la scrisse, che fù dell'anno 1577. alli 7. Decembre, vigilia della Concettione della Madonna, si trovava la Santa in Avila, nel qual tempo seguì la maggior tempesta, che patisse la sua Riforma per la morte del Nuntio Nicolò Hormaneto Gran Difensore de' Scalzi, al quale succedè l'Illustrissimo Monsignor Sega, che meno giustamente informato, pretese con qualche impegno di segare, ò troncare, questa nuova pianta, che poco avanti haveva la nostra Santa Madre piantato nel Religioso Carmelo; nella qual persecutione essa, & i suoi figli soffrirono travagli innumerabili, come ne parla al numero 1.

2 Nel 2. In ciò, che manda a dire a Carillo (che fù il Padre Gasparo di Salazar, del quale si è parlato nell'annotationi alla lettera 16. che doveva haver questi due cognomi, mentre la Santa alcune volte lo nomina con uno, & alcune con l'altro) parla di se medesima, e del libro della sua vita, il quale essendo stato portato da un certo Religioso al Tribunale dell'Inquisitione, si acquistò per tal mezzo il suo maggior applauso, & approvatione; perchè essendo arrivato in tal congiuntura alle mani del Signor Inquisitor Generale D. Gasparo di Quiroga, che fù Arcivescovo di Toledo, & havendolo Sua Eminenza letto, formò sì gran concetto della dottrina, che conteneva, & anche della Santa, che lo manifestò con parole di gran ponderatione, al che allude la Santa in quelle parole: *Si sà di certo, ch'è in mano del medesimo quella gioja, e la loda molto, &c.*

3 Dopo che passando la Santa per Toledo nell'anno 1580. parlò con l'Arcivescovo, e gli domandò licenza per la Fondatione di Madrid, & egli le disse queste parole: *Mi rallegro assai di conoscerla. Ringratii pure Iddio, dal quale procede tanto bene, e sappia, che presentarono nell'Inquisitione il suo libro, forsi con intento non buono: mà io l'hò letto tutto, & anche lo hanno veduto huomini assai dotti, e non solo gli hà fatto danno alcuno, ma in riguardo di esso mi tenga da hoggi in avanti per suo Cappellano, e veda tutto quello, che io possa fare la Religione, che mi offerisco molto volontieri d'ajutarla in tutto ciò, che possa occorrere.* Questi effetti cavò Iddio benedetto dall'accusa, honore della Santa, credito alla sua dottrina, e protettione a i suoi figli, come appunto il Sole, il quale torna più lucido, e più benefico dalle nuvole opposte: *Clarior post nubila Phœbus.*

4 In ciò, che soggiunge, parla la Santa del suo libro del cammino di perfettione, che scrisse dopo quello della sua vita, al quale asserisce, che porta molto vantaggio, perchè non tratta d'altro, se non di quello, ch'è Dio, e con più delicato intaglio, e lavoro, perch'era più esperto l'Artefice, quando fece questa gioja, il quale fù la medesima Santa, Divino Artefice di Santa Chiesa, che ci lavorò le gioje ricchissime de' suoi libri, ne' quali si trova la margarita del Cielo, cioè la perfettione Evangelica, con sì sublime lavorio di dottrina, che fa maravigliarne i più savj, nella materia, e ci alletta a ricercarla con la soavità, e dolcezza del suo stile: benchè certamente la Santa non si valse della metafora della gioia in questo senso, perchè i suoi principali lavori sono quelli della propria humiltà, con la quale molto pochi sono i periodi, ne' quali tralasci di abbassarsi, e confondersi.

LETTERA XLV.

Al Padre Fra Gio: di Giesù Carmelitano Scalzo in Pastrana.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza. Grandissima consolatione ricevo ogni volta, che hò nuova della salute di Vostra Reverenza. Sia lodato Iddio, che ci fà tante gratie. Io vorrei servir Vostra Reverenza in procurargli la lettera, che mi dice dall'Arcivescovo, ma sappia, che non hò mai parlato poco, nè molto alla di lui Sorella, nè la conosco. Già ella sà, che poco conto fece l'Arcivescovo della mia lettera, che Vostra Reverenza mi commandò gli scrivessi, quando andava a Roma, e sono molto inimica d'infastidir le persone, quando non hà da servire a cos' alcuna, e particolarmente perchè non passarà molto, che gli havrò da chieder licen-

za per la Fondatione di Madrid: ben vorrei far molto più di questo per chi sono tanta obligata, mà certo, che non sò come.

2 Circa quello, che Vostra Reverenza mi dice delle Constitutioni, il Padre Gratiano mi scrisse, che havevano detto l'istesso a lui, che a Vostra Reverenza, & egli le tiene colà dalle Monache. Quel di più, che doverà avvertirsi, è cosa così poca, che presto si potrà avvisare, e bisognava avvisarlo alla Reverenza Vostra, perchè a ciò, che par conveniente in una cosa, si trovano molt'inconvenienti nell'altra; e così non finisco di risolvermi. E molto necessario l'haver ciò tutto pronto, perchè dalla parte nostra non si habbia da trattenere.

3 Mi scrive adesso il suo Casa di Monte (*a*) che gli è stato ordinato da chi può commandargli, che non permetta, che il Tostato s'ingerisca in cos'alcuna con i Scalzi. E cosa strana il pensiero, che si prende quest'amico di V. Reverenza di darci tutte le buone nuove: certo, che gli siamo molto obligate.

4 Quello, che Vostra Reverenza mi scrive, che hà cotesta Sorella, mi parve poco, per esser in Beni, che forse quando si vendano, se ne cavarà molto meno, e sarà tardi, e mal pagato: e perciò non risolvo, che vada a Villanova, perchè ivi hanno molta necessità di danaro, e di Monache ve ne sono più di quello, che vorrei (*b*) Il Padre Fra Gabrielle mi hà scritto per una sua Patente, la quale, benchè non dia tanto, è più ragionevole, che sia preferita, mentre gli habbiamo tanta obligatione. Quando scrissi di cotesta Sorella, non havevo ricevuta la lettera, nella quale mi vien detto di quest'altra: Vostra Reverenza non ne parli più, che colà trovaranno chi faccia più al caso per caricar maggiormente il Convento, & è meglio, che sia del medesimo luogo.

5 Partimo da Vagliadolid il giorno degl'Innocenti a questa volta per la fondatione di Palenza, si disse la prima Messa il giorno del Rè David molto secretamente, perchè dubitavamo di trovar qualche contradittione, e questo buon Monsignor Vescovo Don Alvaro di Mendoza l'haveva negotiato sì bene, che non solo non vi è stata oppositione alcuna, ma niuno, che sia in questa Città fà altro, che rallegrarsi, e dire che adesso Iddio li hà da proteggere, perchè stiamo quì noi altre; e la cosa più maravigliosa, che habbiamo mai veduto! lo terrei per cattivo segno, ma credo, che la contradittione sia seguita prima per quelli, che costì pensavano, che non ci saressimo stati bene: per la qual causa io andai nel principio così lenta in venire fin a tanto, che il Signore mi diede qualche lume, e più fede: mi persuado, che habbia da esser delle migliori Case, che si sono fondate, e di più divotione, perchè comprassimo la Casa appresso una Chiesetta della Madonna, nel più bello del luogo, alla quale tutta la Città, & il territorio hà grandissima divotione, & il Capitolo ci hà permesso, che habbiamo finestra in detta Chiesa, il ch'è stato molto stimabile: Tutto si fà per amor di Monsignor Vescovo, che non si può dire quanto gli sia obligato l'Ordine nostro, e la cura, che si prende delle cose, che gli appartengono, gli dà il pane, che haveranno il bisogno. Adesso stiamo in una casa, che haveva dato un Cavaliere al Padre Gratiano, quando fù quì: presto co'l favor di Dio passaremo alla nostra. Io le assicuro, che si rallegraranno molto, quando vedranno il commodo, che vi è. Sia lodato d'ogni cosa Iddio.

6 Già l'Arcivescovo mi diede licenza di fondare in Burgos; finito, che sarà questo, se piace al Signore, si fondarà colà, ch'è molto lontano per ritornar quì fin da Madrid, & anche temo, che per costì il Padre Vicario non conceda la licenza, e vorrei, che prima venisse il nostro recapito. Verrà a proposito lo stare in tempo del freddo dove lo fà in tal grado, e del caldo, dov'è maggiore, per poter patire in qualche cosa, e dopo esser mormorata dal Padre Nicolò, che tanto mi è caduto in gra-

tia,

(a) Era un Mercante di Madrid che si chiamava Pietro Giovanni Casa di Monte.

(b) Era il P. Fra Gabrielle della Assunta Priore di Roda.

La Santa haveva per cattivo segno, ch si stabilisse una fondation sēza travagli.

ria, quanto ne hà più ragione. Per carità Vostra Reverenza gli dia la presente, acciò veda questa fondatione, e ne ringraziano Iddio. La detta Chiesa hà due Messe ogni giorno già dotate, e molte altre, che se ne dicono. La Gente, che ordinariamente vi concorre, è tanta, che si teneva per difficoltà, se Vostra Reverenza havrà costì occasione di qualche messo per Villanova, per carità l'avvisi, che questo è già fatto. La Madre Agnese di Giesù vi hà ben faticato. Io già non sono buona a cos' alcuna, se non che al rumore, che si fà per Teresa di Giesù: resti egli servito, e conservi Vostra Reverenza. La Madre Agnese se gli raccommanda assai, & io a tutti cotesti miei Fratelli. Domani è la Vigilia dell'Epifania. Trè Canonici han preso l'assunto di ajutarci, & uno in particolare è un Santo, che si chiama Reynoso, (*a*) per carità lo raccommandi a Dio; e così ancora Monsignor Vescovo. Tutta la gente principale ci favorisce, e generalmente la contentezza di tutti è maravigliosa: non sò in che habbia da terminare.

Humiltà della Santa.

(a) Era D. Girolamo Reynoso nipote di D. Francesco Reynoso Vescovo di Cordova.

Serva di Vostra Reverenza.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta al P. F. Giovanni di Giesù, chiamato communemente il Padre Rocca, cognome proprio di lui nel secondo, che gli rimase anche nella Religione, perchè in essa si mostrò una saldissima Rocca di valore, e costanza, in resistere alla furia di quell'onde, che si sollevarono contro la Riforma; e non lo fù meno nell'opere di vero Scalzo, con le quali conservò sempre la Regola nel suo primitivo stato sì da suddito, come da Superiore.

2 Quando la Santa la scrisse, egli si trovava nel Convento di Pastrana, venuto di pochi giorni da Roma, dove ottenne il Breve della separatione della Provincia; e come che arrivando l'ultimo recapito (il quale fù il Breve, dove Sua Santità nominò per Presidente, del Capitolo il molto Reverendo Padre Fra Giovanni de las Cuevas, il qual Breve volle havere in sue mani il Rè Filippo Secondo, come Padrone di quest'attione) si doveva convocar il Capitolo. Tratta nel numero secondo delle Costitutioni delle sue Monache, conforme haveva fatto nelle lettere antecedenti co'l Padre Fra Girolamo Gratiano, e nel numero quinto, e sesto gli partecipa puntualmente il successo della fondatione di Palenza; dal che si raccoglie, che questa lettera fù scritta l'anno 1581. alli 4. di Gennaro, & in quest'istesso giorno pervenne alle mani di Sua Maestà il Breve, che si aspettava.

LETTERA XLVI.

Al Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.

La Prima.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Reverenza. Hò ricevuto queste lettere, nelle quali veniva anche quella della Priora di Paterna, le altre molte, che dice mi capiteranno forsi domani, ch'è Giovedì, sono ben sicure per questa strada, nè si perderanno; infinitamente mi sono rallegrata con queste, e con quella di Vostra Reverenza ancora. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

2 O Padre mio, quant'è l'allegria, che mi viene al cuore, quando vedo, che alcuno di quest' Ordine faccia qualche cosa a gloria, & honor suo, e s'impedisce qualche peccato. Solamente mi dà gran pena, & invidia il vedere che poco vaglio io

per

per quest'effetto, perchè vorrei passar per rischi, e fatiche, a prezzo di haver qualche parte di queste spoglie. Qualche volta (come son sì vile) mi rallego di starmene quì in pace; ma giunto a mia notitia quello, che colà si trattava, mi vò struggendo, & invidio queste di Paterna. (*a*) Mi è di consolatione grandissima, che incominci Iddio a valersi delle Scalze, perchè molte volte quando scorgo anime sì coraggiose in queste materie, mi pare non sia possibile, che Dio voglia dar loro tanta gratia, senza qualche fine; quando non foss'altro, che questo, sono state in quel Monastero (che finalmente si saranno levate molte offese di Dio) ne sono contentissima tanto più, che spero in Sua Divina Maestà, che habbiano da approfittarsi molto.

(a) Era quella di Aguilar del Campo, che non hebbe effetto

3 Non si scordi Vostra Reverenza di far, che si ponga nella dichiaratione de i Frati, che possa ancora dar licenza per le fondationi di Monache. Sappia che quì mi confesso col Dottor Velasquez, ch'è Canonico di questa Chiesa molto letterato, e servo di Dio, come può informarsene, non può tollerare, che non si habbiano à fondar Monasterj di Monache, e mi hà ordinato che procuri mezzo della Signora Donna Luisa con l'Ambasciatore di ottener la licenza dal Generale, ò se nò dal Papa: dice, che le dicano, che sono i specchi della Spagna, ch'egli darà il modo. Già mandai a dire a Vostra Reverenza d'una certa fondatione, che si offerisce (*b*) mi risponda a queste due cose. Con questo viglietto, che mi mandò, mi hà consolato molto. Iddio glie lo rimeriti ancorchè ben fisso stia nel mio cuore ciò che in esso dice. Come non mi dà notitia alcuna del Padre Fra Baldassare? faccia a tutti le mie racommandationi.

(b) Parla delle Monache di Siviglia che andarano a riformare il Convento di Paterna.

4 Quello, che dice il Padre Fra Giovanni di Giesù circa l'andar Scalzi, che io così voglia, mi par gratioso; perchè anz'io sono stata quella, che sempre hò detto il contrario al Padre Fra Antonio, & haverebbe errato, se havesse preso il mio parere. L'intentione mia fù, acciò dovessero entrare de i buoni ingegni, e non spaventarsi del soverchio rigore: e tutto è stato necessario per distinguersi da quest'altri. Può essere, che io habbia detto, che patiranno tanto freddo così, come scalzi del tutto. Hò detto bensì, quando si trattò di questo, che pareva male andar scalzi, & a cavallo di buone mule, e che ciò non doveva permettersi se non per viaggi lunghi, ò in caso di gran necessità, perchè non stavano ben assieme una cosa con l'altra, che sono passati di quà alcuni Giovani, i quali facendo poco viaggio, e con qualche giumento, pare, che ben potessero venir a piedi, e così lo torno a dire, che non pare bene il veder questi Giovanetti scalzi a cavallo di mule insellate. Quanto al rimanente non mi è passato per il pensiero, che vanno ben troppo scalzi, Vostra Reverenza avvisi pure, che non lo faccino, ma solo conform'il solito, e lo partecipi al nostro Padre. Quello in che feci gran forza con esso è, che gli dia ben da mangiare, perchè hò sempre in mente quello, che Vostra Reverenza dice; e molte volte mi dà molta pena, e non più, che hieri prima, che mi giungesse la sua l'havevo ben grande, parendomi, che non potessero durar due giorni nel modo, in che si trattano. Iddio ritornò a consolarmi, perch'egli, che l'incominciò, porrà buon'ordine in tutto, e perciò hò goduto molto in veder Vostra Reverenza di questo parere.

5 L'altra cosa, della qualle gli feci grand'istanza, è, che stabilisse qualche essercitio manuale, quando anche fosse di fabricar ceste, ò qualsisia altra cosa, e nell'hora di ricreatione, se non v'è tempo, perchè dove non v'è studio, importa molto: e mi creda, Padre mio, che io sono più amica di essercitar le virtù, che il rigore, come si può vedere per queste nostre Case, e deve ciò essere, perch'io sono poco penitente. Molto lodo Nostro Signore, che dia a Vostra Reverenza tanto lume in cose di tant'importanza, gran cosa è il desiderar da per tutto la sua gloria, & honore. Si compiaccia Sua Divina Maestà di concederci gratia di

scrivir

soffrir per questa causa mille morti, Amen. Amen. E hoggi Mercordì 12. di Decembre.

Indegna Serva, di V. Reverenza
Teresa di Giesù.

6 Mi fà molto carità in mandarmi queste lettere, perchè il nostro Padre scrive brevissimo, quando pur mi scrive, e non me ne maraviglio, anzi lo prego di ciò. Finalmente lodo molto il Signore, quando le leggo, e Vostra Reverenza è ancora obligato a far il medesimo, mentre fù il principio di quell'opera: non lasci di parlar assai con l'Archidiacono, habbiamo anco il Decano, & altri Canonici, e già vò facendo di molti amici.

ANNOTATIONI.

1 BEnchè questa lettera sia familiare, è nondimeno molto spirituale, e profittevole, e delle più ben scritte dalla Santa, insegnandoci in essa a meschiar l'utile dello spirito co'l domestico delle humane facende. Quando la scrisse si ritrovava in Toledo di ritorno da Siviglia, e fù l'anno 1676.

2 Nel quarto numero tratta di una controversia, che fù tra i nostri primitivi Padri, se i nostri Religiosi dovevano andar scalzi del tutto, ò pure co'l semplice riparo de i Sandali, o Zoccoli: i nostri Reverendi Padri Fra Gio: della Croce, Fra Antonio di Giesù, & il Padre Fra Giovanni di Giesù Rocca volevano, che andassero scalzi del tutto, come usò nel Principio, & il Padre Fra Giovanni di Giesù allegava, che questo era il sentimento della nostra gloriosa Madre, al che rispose la Santa in questo numero, che mai gli passò per il pensiero, perchè non era compatibile questo nuovo rigore con tant'asprezza di vita, la quale fù sì grande, che come aggiunge la Santa, molte volte temeva, che non potessero resistere al rigore, con che si trattavano (serva quest'esempio di stimolo, e confusione a i pusillanimi) dopoi nel Capitolo di Alcalà fù moderato quest'eccessivo rigore, regolandolo non secondo le forze di alcuni particolari, ma secondo quelle di tutto il corpo della Communità; e se in ciò si è fatta mutatione alcuna è stata per aggiustarsi alla maggior perfettione.

3 Nell'istesso numero biasima la Santa, che i suoi figli vadano a cavallo di buone mule insellate, il qual punto si tocca nelle nostre Croniche con relatione a questa lettera, e vien'attribuito il disordine, che all'hora nacque sopra di ciò, e quello di certo Superiore, che con l'esempio suo diede occasione di tal abuso a i più Giovani; dopo però fù dalla Religione in tal maniera corretto, che hà totalmente proibito nelle sue Regole questo modo di camminare, castigandolo come un grave delitto.

4 Proseguisce nel seguente numero incaricando assai l'introdurre nelle hore di ricreatione essercitii manuali, ancorchè fossero di fabricar cestelle ad imitatione degl' antichi Padri, ò altri simili, nel che per la Dio gratia vi è presentemente una tal emulatione, che molto pochi son quelli, i quali nelle hore di ricreatione non stiano occupati particolarmente in rappezzarsi, come i poverelli, dando molta edificatione il veder in una ricreatione tanti operari di vera povertà ricrearsi non meno l'animo con l'affetto al lavoro, che il corpo co'l solievo, che ne ricava.

LETTERA XLVII.

Al medesimo Padre Fra Ambrosio Mariano di San Benedetto.

La Seconda.

GIESU', E MARIA.

1 SIa con Vostra Reverenza. Ben vorrei diffondermi nella presente, ma hieri mi cavarono sangue, e tornaranno a cavarmelo domani, e non hò potuto scri-

scrivere, non pensai, che partisse così presto. La Sanguigna mi hà dato la vita alla testa, e se piace a Dio presto starò bene.

2 Quello, di che mi sono rallegrata assai è, che se ne venga con i Frati, già che hà da starli: ma avverta, Padre mio, che gli contaranno le parole; per amor di Dio, che vada con gran cautela, e non si verifichi ciò, che dicono del Tostato, che sentisse molto bene, che se hà prudenza, non verrà fin a tanto, che ottenga il si dal Padre nostro: dice, che per questo voleva ottenerla per mano di Vostra Riverenza, non hò veduto cosa più gratiosa. Ricevei già le lettere, che Vostra Reverenza dice, m'haveva mandato, e hieri questa dal nostro Padre: circa quel, che spetta al Padre Fra Baldassarre. Certo, che gli ne hò scritto già più volte; purchè Vostra Reverenza stia con i Frati, ci starà molto bene: vada sempre conforme fà, dando gusto al Nuntio, che finalmente è nostro Prelato, & a tutti stà bene l'obbedienza. Non hò più tempo.

Di Vostra Reverenza.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta dalla Santa in Avila del mese di Agosto del 1578. quando il Nuntio sottopose alla di lui obbedienza i Scalzi, e commandò al P. F. Ambrosio Mariano di ritirarsi nel Convento de i nostri Padri dell'Osservanza di Madrid, assieme con il Padre Fra Antonio di Giesù, e Fra Girolamo Gratiano; e per ciò gli dice la Santa, che avverta molto bene al parlare, perchè gli sarebbono contate le parole, e procuri di dar gusto al Nuntio, volendolo in questa parte Religioso, & in quella avvertito, & haver cura alla lingua in tempi calamitosi, è rimedio eccellentissimo.

LETTERA XLVIII.

Ad una Religiosa di diversa regola, che pretendeva passare a quella della Santa.

GIESU'.

1 Sia con V. S. Circa il negotio principale, che V. Signoria mi commanda, non posso in modo alcuno servirla, per esservi Constitutione fatta ad istanza mia, che non si ricevano Monache di altr'Ordine in queste Case; perchè sono tante quelle, che vorrebono, e vogliono venirvi, che sebbene sarebbe consolatione haverne qualch'una, s'incontrano molt'inconvenienti in aprir questa porta; onde in questo non hò, che soggiungere, perchè non si può fare, nè il desiderio, che hò io di servirla, serve ad altro, che a darmi pena.

2 Avanti, che fossero cominciati questi Monasterj, io dimorai venticinqu'anni in uno, dov'erano cento ottanta Monache, e perchè hò fretta, dirò solamente, che a chi ama Iddio, come Vostra Signoria tutte queste cose serviranno di Croce, e di profitto per l'anima, senza che possano danneggiarla. Se Vostra Signoria procurerà di considerare, che in cotesta Casa non vi sia altro, che Dio, & ella, e non havendo Offitio, che l'obblighi di haver cura alle cose, non se ne curi, ma procuri di riflettere a quella virtù, che scorge in ciascheduna per amarla, & approfittarsene, e scordarsi de i mancamenti, che vede in esse. Questo mi giovò tanto, ch'essendo in tal numero, come hò detto, quelle, con le quali stavo, non

non facevano in me altr'effetto, che come non havessi veduto persona alcuna, ma bensì ne cavai molto profitto; perchè finalmente, Signora mia, in ogni parte possiamo amare questo Dio grande. Lodato ne sia pur egli, che non v'è chi possa in questo darci impedimento.

Serva di Vostra Signoria.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta ad una Religiosa di Ordine diverso, la quale bramava passare a quello della Santa per esser una delle sue figliuole; & essa l'esclude assai cortesemente, opponendogli le Constitutioni, che proibiscono il ricever Monache professe di altra Religione, e di passaggio l'esorta a perseverare nella sua prima vocatione con dottrina molto eccellente, per cercare Iddio frà gl'imbarazzi che sogliono occorere nelle Communità molto numerose per darsi totalmente a Sua Divina Maestà. E benchè il primo numero di questa lettera sia stampato a maniera di avviso nel fin, della prima parte è tale, che merita di esser ripetuto più volte, & imprimersi più che nella carta ne i cuori de i Religiosi, e Religiose, per vivere con pace nel proprio stato, e goder quasi un Cielo in terra.



LET-

LETTERE
A SUOI FRATELLI,
Et altre Persone Particolari.

LETTERA XLIX.
Al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.
La Prima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con Vostra Signoria. O che longhi quindici giorni sono stati questi! Ringratiato sia Dio, che Vostra Signoria stà bene, molta consolatione hò ricevuto, e quel, che mi dice della Casa, e de i servitori, che tiene, non mi par superfluo. Mi fece ben ridere il Maestro di cerimonie, e gli assicuro, che mi sono cadute molto in gratia. Ben gli può credere, che è molto buona, e prudente, me gli raccommandi assai quando la vede, che gli sono molto obligata, & a Francesco di Salzedo.

2 Mi dispiace assai del suo male: presto comincia a nuocergli il freddo. Io stò meglio, che mai sia stata da molt'anni in quà (al parer mio), & hò una cella piccola, ma molto bella, che risponde con una finestra al Giardino, & è molto remota, occupationi di visite molto poche, se mi lasciassero queste lettere, che non fossero tante, starei sì bene, che non potrebbe durare, perchè così mi suol succedere, quando stò bene. Se havessi qui anche V. S. non mi mancarebbe cos'alcuna. Ma, purch'Iddio mi faccia la gratia di dargli salute, mi contento. Iddio gli rimeriti quella cura, che hà della mia, che mi hà levato gran parte di pena il veder, che V. S. se la prenda per me. Spero in Dio, che non sarà tanto, che lasci arrivarmi il freddo di Avila, almeno per il male, che potrebbe causarmi io non mi tratterrò ne meno un giorno. E quando Iddio vuole, può dar salute in ogni parte. Oh quanto più desidero per mia consolatione quella di V.S. Iddio gli la conceda, come può.

3. Non vorrei, che V.S. si scordasse di questo, che qui le significo. Hò gran timore, che se non s'incomincia da adesso a tener gran cura di cotesti fanciulli, possano ben presto accompagnarsi con gl'altri disviati d'Avila, e bisogna, che V. S. li faccia andare subitamente al Collegio della Compagnia, che io ne scrivo al Rettore come potrà veder dall'annessa. E se parerà bene al buon Francesco di Salzedo, & al Maestro Daza, portino le berette. La sua figliuola di Rodrigo, di sei rimase con un solo, e ben per lui, che sempre l'hà tenuto allo studio, & anche adesso stà in Salamanca, & un'altro figliuolo di Don Diego dell'Aquila faceva pur così. Finalmente sapranno meglio costì quello, che si può fare. Piaccia a Dio, che i miei fratelli non l'habbiano già cominciati a distrarre.

4. V. S. non potrà veder spesso Francesco di Salzedo, & il Maestro, se non si por-

potta alle loro case, perchè habitano lontano da Peralvarez, e questi discorsi è bene, che siano da solo a solo. Non si scordi di non prendere per adesso Confessore fisso; & in casa sua tenga quella meno gente, che potrà; è meglio andarne pigliando, che dopo licentiarli. Scrivo a Vagliadolid, acciò venga il Paggio, ben potranno farne senza per qualche giorno, mentre sono due, e possono andar insieme. V. S. è molto inclinato, e lo dimostra, alle cose di honorevolezza. Bisogna mortificarsi in questa parte, e non ascoltar quello, che le dice ogn'uno, ma pigliare il consiglio di questi due in tutto, & anche dal Padre Muñoz della Compagnia, se le pare (benchè quest'altri due siano anche sufficienti) per materie più gravi, e stia fermo in questo. Consideri, che molte volte s'imprendono delle cose, dalle quali non si conosce subito il danno, che può venire, e che guadagnarà assai più appresso Dio, & anche appresso il Mondo, in haver da poter fare elemosine di quello, che possono guadagnar i suoi figliuoli. Per adosso non vorrei, che comprasse mula, ma solamente un ronzino, del quale potesse valersi e per viaggio, e per servitio. Non v'è necessità per adesso di mandar a spasso cotesti fanciulli, se non a piedi, e li lasci studiare.

Serva di Vostra Signoria.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera và al Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa, del quale si è fatto mentione tante volte sì nella prima parte, come in questa seconda; fù scritta dalla Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1576. poco dopo che vi arrivò da Siviglia, e poco dopo, che il detto suo fratello giunse in Avila di ritorno dall'Indie. E perciò gli parla in essa della dispositione della sua Casa, e famiglia, e gli persuade, che sia moderata, acciò non spreghi in cose superflue del Mondo quello, che può dare a Dio in elemosine de' Poveri: il che sembra tolto da Sant'Ambrosio, il quale nel libro *de officiis lib. 11. cap. 30.* disse la medesima sentenza: *approbanda est* (egli dice) *liberalitas, ut proximos seminis tui non despicias, si egere cognoscas; non tamen ut illi ditiores fieri velles, ex eo quod tunc potes conferre inopibus.*

2 Nel terzo numero procura parimente moderarlo nelle cose d'honore, e nell'ostentationi, insegnandogli ad aggiustare insieme le attentioni di nobile, e le obligationi di Christiano, che la pietà Christiana non è lontana dalla nobiltà, mentre la vera, e schietta, anche agl'occhi del Mondo nasce dalla virtù: *Nobilitas sola est, atque unica virtus*, disse Giovenale *Sat. 8.* con esser Gentile; e Demostene 10. *Liah. Bonus vir mihi nobilis videtur; qui vero non iustus est, licèt à Patre meliore quàm Iuppiter sit, genus ducat, ignobilis mihi videtur.* Solamente il giusto (dic'egli) di riconoscer per nobile, e chi non è tale, lo stima di basso lignaggio, ancorchè descenda da Illustrissimi Antenati.

3 E prosegui sce, incaricandogli molto la cura di educar bene i suoi figli, acciò ritenuti con questo freno, non precipitassero ne' rischi della vanità, dove tanto pericola la gioventù: *Vicina est lapsibus adolescentia* (dice S. Ambrogio *de Viduis l. 1.*) *quia variarum æstus cupiditatum, fervere calentis inflammatur ætatis*, al qual effetto l'avvisa di mandargli al Collegio della Compagnia di Giesù, scuola di lettere, e di virtù, dove si allevano, all'uno, e l'altro le tenere piante a gran gloria di Dio, e profitto della Christianità, essendo questo uno de' più segnalati servigi, che renda questa Religione alla Chiesa.

4 Questi figliuoli del Sig. Lorenzo di Cepeda furono i Signori D. Francesco, e D. Lorenzo di Cepeda, il primo morì nell'Indie senza successione, il secondo passò al Perù, anche in vita del Padre, & ivi hebbe molti figliuoli di Donna Maria di Moyosa, con la quale si accasò. L'anno passato 1666. venne in Spagna un Nipote di questo Cavaliero a pretendere una portione della Chiesa di Quito, & essendo stato proposto nel Conseglio dell'Indie trà molti altri più antiani, dicendo, ch'era Pronepote di S. Teresa, fù preferito a tutti tanto nella portione, come anche in un Canonicato, del quale la Regina nostra Signora gli fece dopo gratia, nel di cui Regio petto vive sempre la divotione della Santa con quell'ardente zelo hereditato da' suoi Serenissimi Antecessori.

E ben l'hà dimostrato la Maestà sua in molte altre occasioni nel Real decreto dettato dalla sua divotione, col quale ordinò,

nò; che nel Convento di Alva, dove il Corpo della Santa è venerato, si fabrichi una Chiesa a sue spese non meno degna della grandezza di tal Padrona, che del tesoro inestimabile, che possiede, benchè frà i limiti della Religione di Scalzi: Gratia sì grande, che solo la Santa può egualmente ricompensarla, e disimpegnar i suoi figli dalla nuova obligatione, che gli hà posto la Maestà sua.

LETTERA L.

Al medesimo Signor Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa.

La Seconda.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Signoria. Prima che mi scordi come altre volte, ordini V.S. a Francesco, che mi mandi alcune penne bene temperate, perchè quì non ve ne sono delle buone, e scrivo con disgusto, e stento, e mai gl'impedisca lo scrivermi, che forse nè hà bisogno, e con una lettera si contenta, ne ciò mi fà cos'alcuna. Credo che questo male hà da esser per bene, perchè hà cominciato ad insegnarmi a scrivere di altra mano, e ben potevo haverlo fatto in cose di meno importanza. Mi trovo assai meglio dopo haver preso certe pillole. Credo, che mi fece danno il comminciar a digiunare la Quaresima, perchè non era solo la testa, ma mi pigliava anche al cuore, di questo vò molto meglio, & anche lo sono stata questi due giorni della testa, che era quello, che mi dava maggior pena. E non è poco, perchè la mia paura fù di rimaner inhabile a tutto. Quanto all' Oratione sarebbe gran temerità il procurarla, che ben conosce Nostro Signore il danno, che me ne verebbe, perchè nissuno raccoglimento sopranaturale hò adesso, come se mai li havessi havuti, di che molto mi maraviglio, poichè non sarebbe in mia mano il resistere. Vostra Signoria non si prenda fastidio, che a poco a poco andarò ricuperando il vigore della testa. Non lascio di havermi cura in tutto ciò, che conosco di haver bisogno, che non è poco, anzi è molto più di quello, che quì si costuma. Non posso far Oratione. hò gran desiderio di sanare: il tutto è a costo di V. S. e perciò lo tengo per bene, perchè tale è la mia conditione, che per non haver disgusto, bisogna, che sia così, perchè tutto il negotio consiste nella fiacchezza, havendo digiunato fin dalla Croce di Settembre: & hò preso a sdegnarmi (vedendo, che sono così da poco) con questo corpo, perchè sempre mi hà fatto del male, & impedimento del bene; non è tanto, che lasci di scrivere a V.S. di proprio pugno, che non voglio adesso dargli mortificatione, la quale vedo, che per me sarà molta.

2 Bisognarà, che mi perdoni quella, che gli dò in non consentire, che si metta il cilicio, perchè non hà da far quello, ch'egli stesso si elegge. Sappia, che le discipline hanno da esser poche, perchè all'hora sono più sensibili, e fanno meno male: non si batta molto forte, perchè ciò poco importa se ben pensarà, che sia grand'imperfettione, perchè possa far qualche cosa ancora di sua volontà; gli mando, questo cilicio, acciò lo porti due giorni della settimana, s'intende però da quando si leva finchè vada al letto, e non ci dorma: mi è caduto in gratia quel contar le giornate sì giustamente, e non credo, che habbiano mai havuta tanta habilità le Scalze. Avverta di non portare adesso quest'altrö, ma si habbia cura. A Teresa ne mando uno, & una disciplina, che mi mandò a chiedere, assai aspra, Vostra Signoria glie la faccia dare assieme con le mie raccomandationi. Mi

scrive

ſcrive molto bene di lei Giuliano d'Avila. Onde mi fà ringratiare Iddio, egli la tenga ſempre di ſua mano, che gli hà fatto una gratia aſſai grande, & anche a tutti quelli, che li vogliono bene.

3 Havevo molto deſiderato in queſti giorni, che V. S. haveſſe qualche aridità, e perciò n'hebbi gran piacere quando viddi la ſua letteta, benchè queſta non poſſa chiamarſi aridità, mi creda, che giova molto a diverſe coſe. Se queſto cilicio pigliarà tutta la cintura, ponga ſopra lo ſtomaco un pannuccio di lino, perch'è molto dannoſo, & avverta, che ſe ſente farſi male alli Reni, nè faccia queſto, nè la diſciplina. perchè Iddio vuol più la ſua ſalute, che le ſue penitenze, e ſolo che obbediſca. Si ricordi (*a*) di quel, che fù detto a Saul, e non faccia altro: non farà poco, ſe saprà tollerare la conditione di coteſta perſona, perchè quanto a me giudico, che tutte queſte pene, & ambaſcie ſiano effetti di malinconia, alla quale è aſſai ſoggetto ne v'è colpa, ne coſa di che maravigliarſi, ma ſolo ſi deve lodare il Signore, che ci vuol dar queſto tormento.

4 Si habbia molta cura in non laſciar di dormire, e di far colatione a ſufficienza, perchè il male non ſi conoſce, finche non è grande con il deſiderio, che ſi hà di far qualche coſa per Dio. Et io l'aſſicuro, che ne havrò fatto la prova per me, e per altri. Il cilicio biſogna portarlo un poco ogni giorno, perchè con l'aſſueſattione, ſi toglie la novità, che dice V. S. e non biſogna ſtringerſi tanto la ſchiena, com'è ſolito. In tutto habbia avvertenza di non farſi male: gratia ben grande gli fà Iddio in tollerar sì bene la deficienza di Oratione, il che è ſegno, che già è ſubordinato alla di lui volontà, che e il maggior bene, che porti ſeco l'Oratione.

5 Delle mie ſcritture (*b*) vi ſono buone nuove, il medeſimo Inquiſitor maggiore le và leggendo, ch'è coſ' inſolita: glie le havranno forſe lodate, e diſſe a Donna Luiſa, che non vi era coſa, nella quale ſi poteſſero intromettere, e che più toſto vi era del bene, che male. Et egli diſſe, perchè non havevo fondato un Monaſtero in Madrid? Si moſtra molto favorevole a i Scalzi: è quello, che hanno fatto adeſſo Arciveſcovo di Toledo: Credo, che Donna Luiſa ſia ſtata con eſſo in non sò qual Villaggio di colà, e gli habbia parlato con molta premura di queſto negotio perchè ſono molto amici, & eſſa me lo ſcriſſe: preſto verrà, e saprò il rimanente. Tutto queſto può communicar V. S. a Monſignor Veſcovo, alla Superiora, & ad Iſabella di San Paolo, ma in ſegreto (acciò non lo ridicano ad alcuno, e lo raccommandino a Dio) e non lo paleſi ad altri. Sono nuove aſſai buone: per tutte le coſe è giovato il rimanere in queſto luogo, fuor che per la mia teſta, perchè hò havuto più lettere, che in alcun'altra parte.

6 Dall'ingiunta della Priora (*c*) vedrà come hanno già pagato la metà della Caſa, e ſenza toccare quello, ch'è di Beatrice, e ſua Madre: preſto ſi finirà di pagar del tutto, piacendo al Signore: molto me ne ſono rallegrata, & anche di queſta lettera di (*d*) Agoſtino. che non andaſſe colà: e mi è diſpiaciuto, che V.S. habbia mandato ſue lettere ſenza le mie: ne havrò una della Marcheſa di Villena per il Vice Rè (del quale è la nipote diletta) quando ſi dovranno mandar colà le altre, mi fà gran compaſſione il vederlo tuttavia in queſt'imbarazzi. Lo racomandi al Signore, che così fò anch'io.

7 Circa quello, che dice dell'acqua benedetta non sò dargli altra ragione ſe non l'eſperienza, che ne hò; l'hò domandato ad alcuni huomini dotti, e non contradicono. Baſta che la Chieſa l'abbracci, come dice V. S. Con tutto ciò, che le paſſino male quelle della (*e*) Riforma, s'impediſcono molti peccati.

8 Dice il vero Franceſco di Salzedo circa la ſua ſerva Oſpedale (*f*) almeno che io ſon come lei in queſto caſo. Gli faccia una raccomandatione da mia par-

(a) Alluce la Santa a quel che diſſe Samuel a Saul 1. Reg. c. 15 Melior eſt obediétia, quá victima, che è meglio l'obbedienza, che il Sacrificio.

(b) Parla del libro della ſua vita, che ſi ſtava eſaminando nel Tribunale dell'Inquiſitione con la qual congiútura ſi acquiſtò quella gran ſtima che ne fece il Sign. Inquiſitor Generale D. Gaſparo di Quitoga.

(c) Parla della Priora di Siviglia.

(d) Era il Sig. Agoſtino di Ahumada fratello della S.

(e) Parla del Convento di Paterna.

(f) Era una ſerva di Franceſco Salzedo molto ſerva di Dio, che ſi chiamava N. Oſpedale

te, & anche a Pietro di Ahumada, che non voglio scriver più. Veda, se può dare a Giovanni di Ovalle con che possa comprar certe pecore, che sarebbe per essi un grand'ajuto, & una gran carità, quando possa farlo senza suo pregiuditio.

9 Hò mutate molte penne in scriver la presente. Onde gli parrà di peggior carattere, che soglio: perciò non l'attribuisca a male, ma solo a questa cagione. La scrissi hieri, & hoggi stò meglio, gratie al Signore; che forsi la paura di rimaner in questo stato, deve esser più del male: gratiosa è stata la mia compagna con l'Imperatore, mi hà raccontato di lui tante habilità, che gli dissi le scrivesse costì. Con tutto ciò mi persuado, mentre la Priora lo dice, che sia sicuro, che non lo sarebbe male, perch'essa conosce l'uno, e l'altro, benchè io sempre stimai, che fosse il Vittoria, quello, che vi si ingerisse. Voglia Dio, che si faccia bene, e conservi V. S. come lo prego, per suo servigio. Amen. Sono hoggi li 28. di Febraro.

10 Il Padre Visitatore stà bene: torna adesso il Tostato per quel, che dicono. Questi nostri affari son cose da far conoscere il Mondo, e pare che siano una comedia. Con tutto ciò desidero molto di vederlo sbrigato da essi. il Signore lo faccia come vede, che sia il bisogno. La Priora, e tutte si raccomandano a V. S. Quella di Siviglia mi regala molto, e quella di Salamanca, anche quelle di Veas, e di Caravaca non hanno lasciato di far quel, che possono. Finalmente mostrano la loro buona volontà. Io vorrei star appresso V. S. perchè lo vedessi, e perchè avrei gusto di mandargliene parte; & il veder la buona volontà, con che lo fanno, è quello, che più stimo.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 DAlle lettere della prima parte scritte al Signor Lorenzo di Cepeda, che sono sei, si conosce quell'intima communicatione di spirito, ch'hebbe con la Santa, e come gli palesava l'interno dell'anima propria, stando alla di lei obbedienza, e le gratie, ch'hebbe da Dio nell'Oratione. Nella presente scrittagli dalla Santa, mentr'era in Toledo alli 28. di Febraro dell'anno 1577. si continua la medesima corrispondenza spirituale.

2 E nel numero primo trattando la Santa di una grave indispositione, e mal di cuore, ch'essa pativa, dice, che *quanto all'Oratione sarebbe temerità il procurarla*; Parla dell'Oratione sopranaturale, & infusa, nella quale riceve l'anima gusto, soavità, e dolcezza, e non ardiva di procurarla la Santa per conoscersi così indegna, com'ella medesima dice nel cap. 9. del libro della sua vita, ma bensì di disporsi a riceverla per mezzo della naturale, e rassegnatione delle potenze in Dio.

3 Dal numero 2. fin al 5. gli restringe il rigore delle penitenze, limitandogli quello delle discipline, vigilie, e cilici, ò per mortificarlo, come sì maestra nelle cose di spirito, ò per causa della di lui poca salute, perchè pativa assai di dolori di fianco, e di altri penosi accidenti, & era così sanguigno, che una copiosa flussione di sangue nella gola gli levò finalmente la vita. Laonde sarebbe errore, se alcuno volesse applicare a sè le presenti parole della Santa per allentar ne' rigori, e penitenze, e senz'haverne l'istessa necessità, e senza il parere del Padre spirituale, che lo governa.

4 In quel, che dice dell'Acqua benedetta nel numero 7. allude a ciò, che gli haveva scritto dicidotto giorni avanti nella lettera 33. della prima parte, dove gli dice: *quello timore certo, che debba venire, perchè lo spirito sente l'altro spirito cattivo, tenga appresso di sè l'acqua benedetta, che non vi è cosa, che più lo ponga in fuga, ma se l'acqua non azzecca a toccarle non fugge: Onde bisogna spargerla bene all'intorno.* La causa di ciò debbe ricercare alla Santa il Fratello, si ch'essa gli risponde in quello numero, che non sa dargliene altra ragione, fuori che l'esperienza, che ne tiene, e l'uso commune della chiesa, che suole spargere acqua benedetta d'intorno al patiente, acciò fugga lo spirito maligno, il quale come dice S. Pietro, ci assedia all'intorno, cercando chi divorare: *circuit quærens, quem devoret*: ma come l'acqua benedetta possa toccare il Demonio, essendo spirito, si tratta nella materia *de Angelis*, dove lo spiegano i Theologi.

5 Nel

5 Nel numero antecedente nomina il Signor Agostino di Ahumada suo Fratello, che fù valorosissimo Capitano nel Chile, e vincitore in dicisette battaglie, del quale dice la Santa in questo numero: *Mi fà gran compassione il vederlo tuttavia in quest'imbarazzi*, cioè nelle sue pretensioni, e questo lo disse la Santa, perch'hebbe da Dio rivelatione, che, se havesse havuto officio nell'Indie, e fosse morto in esso, si sarebbe condannato, e così glie lo scrisse, mentr'egli era nel Perù, e fù cagione, che desistesse dalla pretensione di un Governo, nella quale era già molto avanzato per i suoi servigi, e stando in un altro, che gli fruttava diecemila pezze di rendita, ricevè una lettera della Santa, nella quale le diceva, che lo lasciasse subito, & uscisse da quel luogo, se non voleva perdervi la vita, e l'anima: obbedì il timorato Cavaliere, e di lì a pochi giorni fù saccheggiato dagl'inimici quel luogo, e passati a fil di spada tutti gl'habitanti col Governatore, che gli succedè. Morì questo Cavaliere nella Città de'Rè prima di prender il possesso di un Governo nella Provincia di Tucuman, che fù dato dopo la morte della Santa, la quale gli assistè al punto della morte sin a porlo fra le braccia del suo Sposo, come lo attesta nelle informationi della di lei Canonizatione il Padre Luigi di Valdivia della Compagnia di Giesù, che lo confessò in quell'estremo.

LETTERA LI.

Alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Prima.

GIESU'.

1 Sia con V. S. Sarebbe sciocchezza per non trattenergli il gusto, che dovrà havere in leggere la mia lettera, non spender del tempo in scrivere con sì buon messaggiero. Sia benedetto il Signore, che l'hà disposto così bene, e piaccia a sua Divina Maestà, che segua parimente così in quel, che resta.

2 Hor vede pure, che se bene non volevano sono occorse tali cose, che hanno obligato a venir quà mio Fratello: (*a*), e forsi havrà da ritornare un altra volta per i denari, benchè può esser, che si trovi con chi mandarli, portarà nuova di suo figliuolo. Adesso sì, che và bene il negotio de' contenti, vada così ancora il profitto dell'anima. Si confessi questo Natale, e mi raccomandi a Dio.

(a) Parla di suo Cognato Gio: di Ovalle.

3 Non vede, che per quanto io faccio, Sua Divina Maestà, non vuol che sia povera; Io li assicuro, che da una banda mi darebbe gran disgusto, se non fosse per non haver scrupoli, quando hò da far qualche cosa, e così penso adesso per certe bagatelle, delle quali l'havevo; pagare, e lasciar qualche cosa per quello, che si è speso male nell'Ordine, e tener conto, perchè se volessi far altro fuori di esso, non habbia d'haver questi scrupoli, perchè se io hò, con la gran necessità, che vedo nell' Incarnatione, non potrò conservar cos'alcuna, anzi per molto, che faccia, non mi daranno cinquanta ducati per ciò, che dico, e si deve fare, non a mia volontà, ma alla maggior gloria, e servitio di Dio: quest'è certo. Sua Divina Maestà ci tenga di sua mano, e la faccia Santa, e gli dia le buone feste.

4 Questi affitti, che dico mio Fratello, non mi piacciono. Et andar fuor di casa sua, è spendere più che guadagnare, e rimaner V. S. sola, e tutti con inquietudine: aspettiamo adesso quello, che farà il Signore: procurino di servirlo, ch'egli disporrà bene i loro negotj, e non se ne scordino, che il tutto finisce: non habbiano timore, che possa mancare a i figli, quando siano in gratia di Sua Divina Maestà, che me li conservi. Amen. A Beatrice mi raccomando.

5 D'una cosa la prego in carità, cioè, che non mi voglia per cose del Mondo, ma solo per raccomandarla a Dio, perchè in altro (dica pur quanto vuo-

le il Signor Godinez) io mi farò niente, e solo mi darà gran pena. Io hò chi governa l'anima mia, e non voglio farlo a capriccio di ogn'uno: dico questo, acciò sappia rispondere, se gli dicono qualche cosa, e sappia V. S. che conforme stà adesso il Mondo, e nello stato, che m hà posto l Signore, quanto meno pensino, ch'io fò per lei, è meglio per me, e ciò per servitio di Dio. Certo, che anche non facendo cos'alcuna, ogni poco, che ne sospettassero, direbbono di me quello, che sento d'altri, e per ciò bisogna star sù l'avviso.

6 Creda pure, che le voglio bene, e che tal volta non lascio di far qualche bagatella. Sappiano però quando vorran dire, che quanto hò, devo spenderlo nella Religione, perch'è mio, & essi non vi hanno che spartire, e si persuada, che chi stà avanti gl'occhi del Mondo tanto, come io, bisogna che guardi come opera, anche nelle cose di virtù, non potrebbe imaginarsi i travagli, che passo., e mentre lo fò per servire a Dio, Sua Divina Maestà me lo renderà, con aver cura di V. S. e delle sue cose essa me la conservi, che mi sono allongata molto, & hanno sonato a Matutino. Io l'assicuro, che quando vedo qualche bella cosa di quelle ch'entrano, l'hò sempre negl'occhi insieme con Beatrice, e mai hò havuto ardire di prenderne alcuna, nè pure con i mei denari.

Sua

Teresa di Giesù Carmelitana.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera fù scritta alla Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa, e molto diletta, la quale amò con particolar affetto, & allevò nella propria Cella, stando nel Convento dell'Incarnatione; fin a tanto, che si maritò in Avila con Gio: di Ovalle persona principale, e molto servo di Dio: fù Donna di gran valore, e virtù, come dice la Santa nella lettera 29. della prima parte al num. 9. nel che non degenerò da i fratelli, che tutti furono, e virtuosi, e valorosi, come una generatione Santa, & eletta da Dio per la vita eterna.

2 L'intelligenza di questa si raccoglie dalla lettera 30. della prima parte scritta al Signor Lorenzo di Cepeda, e da quella consta, che la presente fù scritta nel fine dell'anno 1569. mentre la Santa era in Toledo, dove ricevè un soccorso, che gli mandò il Fratello dall'Indie, & un'altra quantita per sua sorella, la quale, come ivi dice, la Santa nel numero 10. veniva da Dio essercitata con travagli di necessità temporale conform'è solito di fare con i più amici, per arrichirli di Beni eterni: *Invisibilis Arbiter*, (dice il Cardinal Pierdamiano, consolando in un altra lettera certe sue Sorelle, che soffrivano l'istesso patimento) *eos in hac vita temporalis ærumnæ flagellis erudit, quibus tradere perpetuæ hæreditatis jura disponit, lib. 8. Epist. 14.*

3 Nel numero 5. prega la sorella, che non la voglia per cose di questa vita, nè de'suoi Parenti, ma solo per raccomandarla a Dio, nel che insegna a noi altri Religiosi di scordarci de'Parenti, e delle case de'nostri Genitori, acciò maggiormente si compiaccia Iddio della bellezza dell'anime nostre, e pare che in ciò imitasse la Santa quello, che lasciò scritto San Bernardo ad un altra di lui sorella. Sorella amata, gli dice, è bene, che l'huomo stia fuori del secolo con il corpo, ma è molto meglio, che ne stia fuori con l'anima, perchè i servi di Dio, che attendono a i negotii de'loro Parenti, da se stessi si allontanano dall'amor di Dio, & il Religioso deve attendere al bene temporale de'suoi, di tal modo, che non manchi al suo spirituale, nè al proposito del suo stato: *Soror dilecta, bonum est ut homo sit corporaliter remotus a mundo; sed multò est melius, ut sit voluntate elongatus à sæculo. Servi Dei, qui parentum suorum utilitatem procurant, à Dei amore se separant: unde spiritualis ita prodesse debet suis parentibus, ut dum illis gratiam carnis præstare studet, ipse à spirituali opere, vel proposito non declinet.*

4 E ne porta la Santa una discretissima ragione, perchè dice: *chi stà avanti gli occhi del mondo tanto, come io, bisogna che guardi come opera anche nelle cose di virtù.* Quest'è il martirio dell'anime spirituali tanto ponderato dalla Santa nel cap. 31. del libro della sua vita, & è parimente de'Superiori, e Prelati, e di tutti i Religiosi, i quali sono come lampade accese avanti gl'occhi del Mondo. Onde a tal lume gli sono notati tutti gl'atomi, e le ombre d'imperfettione; e così bisogna che vivano con più circospettione, mentre sono

sono osservati da tanti occhi, che li riguardano per censurarli.

5 Quella della Santa fù sì grande, che come narra nel fine della lettera, non ardì mai di prendere per sua Sorella, nè per sua Nipote una galantaria delle molte, che dovevano capitare in sue mani, di quelle, che si facevano Religiose, & aggiunge, *nè meno con i suoi denari*, quali erano alcune elemosine, che facevano a lei per le sue Fondationi, e per poter ajutare i suoi poveri Conventi, al qual effetto ne haveva ampla licenza da' suoi Superiori, come lo dice nella sudetta lettera 30. al fine del nu. 10. e la S. non ardiva spenderli, nè meno in una simil bagattella, ch'è gran riprova dell'Osservanza, con la quale viveva.

6 Nell'istesso numero nomina il Signor Godinez, che fù un Cavaliere di Alva Parente della Santa, la di cui descendenza si conserva hoggi in Salamanca in D. Francesco Godinez, Cavaliere dell'habito di Alcantara, figlio di Don Rodrigo Godinez dell'habito di San Giacomo, gratie fatte ad ambidue dal Rè Filippo Quarto a titolo della parentela con la Santa, & i nostri Rè hanno preso tanto a cuore l'honorar tutti i Parenti della Santa Madre Teresa, che si è molto ben adempito quello, che essa dice nella presente, cioè, che lasciandoli essa a Dio, nè haverebbe sua Maestà presa la cura.

LETTERA LII.

Alla medesima Signora D. Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Seconda.

GIESU'.

1 Sia con V. S. Par che stiano nell'altro Mondo, quando stanno in cotesto luogo. Iddio me ne deliberi, & anche da questo, che da quando vi sono arrivata, vi sono sempre stata con poca salute, e per non dirlo a V. S. non le hò voluto scrivere. Prima di Natale hebbi alcune febri, e mi cavarono due volte sangue per il mal di gola, & anche mi purgarono, e sin dal'Epifania, e più, che hò la quartana, benchè non molto rigorosa, e non lascio di andar con l'altre i giorni, che ne sono libera, al Coro, & al Refettorio. Qualche volta credo, che non mi habbia da durare, e vedendo quello, che hà fatto il Signore in questa Casa, per migliorarla mi sforzo a levarmi di letto, se non quando hò la febre, ch'è tutta la notte, & il freddo mi comincia dalle due hore, benchè non sia molto forte; nel rimanente và assai bene trà le occupationi, e travagli, che non sò come faccia in tolerarli, il maggiore è quello delle lettere. Quattro volte hò scritto nell'Indie, che l'Armata stà per partire. Mi maraviglio molto, che si prenda sì poco pensiero, vedendomi in tanti travagli. Aspettavo ogni giorno il Signor Giovanni di Ovalle (come dicono che doveva venire) acciò andasse a Madrid, che sarebbe stato bene il mandare a mio fratello quello, che hà richiesto: Adesso non è più a tempo, e non sò che dirmi, ogni cosa vogliono, che li venga in mano da sè, certo, che non può parer bene.

2 Mi han detto, che il Signor Giovanni di Ovalle, & il Signor Gregorio di Ovalle son quelli, che contradicono di concedere al (a) Monastero una certa stradetta, io non lo posso credere: non vorrei, che cominciassimo ad andare in picche, che con Donne pare assai male, benchè ve ne fosse occasione, si perderebbono di riputatione cotesti Signori, particolarmente essendo cosa mia: V.S. mi avvisi di quello ch'è, perchè come esse sono ancora nuove, si potrebbono ingannare, e non si prenda fastidio del mio male, che non credo sarà niente, almeno, benchè sia a mio costo, poco m'imbarazza.

(a) Era quello di Alva.

3 Ben la vorrei quì con me, che mi trovo sola: havrò bisogno d'alcuni reali, perchè non mangio del Convento, altro che il solo pane, procurino di mandarmeli. Bacio le mani a cotesti Signori, & a Beatrice mia: quanto mi solleverei, se l'havessi

 qui.

qui. Gregorio già sò, che stà bene, Iddio lo conservi. Agostino de Ahumada è con il Vice Rè, Fra (*a*) Garzia me l'hà scritto. Mio Fratello hà maritato due nepoti, e molto bene, prima di venire le hà lasciate accomodate. Sonaranno le dodeci, & io sono molto stracca, e perciò fò punto. Fù hieri S. Biagio, & avanti hieri la Madonna.

(a) Parla del P. F. Garzia di Toledo suo Confess. che era Cõmissario generale dell'Indie, e stava nel Perù.

Molto Servitrice di Vostra Signoria
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 PEr quello, che si raccoglie da questa lettera, era la Santa in Siviglia quando la scrisse, e fù alli 4. di Febraro 1576. essendo già venuto dall'Indie suo fratello il Signor Lorenzo di Cepeda, il quale subito, che venne andò a Madrid, e prima di tornare in Siviglia, accomodò le sue nipoti, che dice la Santa nel numero terzo.

2 Nell'istesso numero chiede alla Sorella un'elemosina, *perchè non mangio* (dice) *del Convento altro che il solo pane*, il che contiene maggior mistero di quello, che apparisce. Et il caso fù, che ne i principj della fondatione di Siviglia (come riferiscono le nostre Chroniche) la Santa, e le sue Monache patirano grandissima necessità, senz' haver altro letto, che la nuda terra, e per coperta il mantello, nè altra delitia nel vitto, che un poco di pane, del quale le soccorreva il Padre Ambrogio Mariano, in tutte le infermità, delle quali pativa la Santa: trattenendo Iddio i torrenti di quella pietosissima Città, per essercitar le sue Spose, e per far, che trovassero l'inestimabil tesoro della santa povertà, dove altri trovano quelli dell'oro, & argento; & a questo allude la Santa, che non mangiava del Convento altro, che il solo pane, perchè il pane solo era tutto il sostento di quella santa Communità.

LETTERA LIII.

Alla medesima Signora Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa.

La Terza.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Sorella mia. Hò desiderato in estremo di saper come stà, come se la sono passata in queste feste: mi può credere, che ne sono scorse molte, nelle quali non mi è stata mai così avanti gl' occhi V. S. e cotesta casa per raccomandarla a Dio, e per pigliarmi parte de' loro travagli. Sia egli sempre benedetto, che non venne al mondo per altro, che per patire, e come sò, che chi in questo l'imiterà osservando i suoi precetti, havrà ancora maggior gloria nel Cielo; mi è di non poca consolatione, e l'havrei maggiore, se potessi tollerare io i patimenti, & haverne il premio V. S. ò almeno stare in luogo dove potessi communicar seco. Ma già, che il Signore ordina altrimenti, sia d'ogni cosa ringratiato.

2 Io partì il giorno degl'Innocenti (per venire in questa Città di Palenza) da Vagliadolid, con le mie compagne, per tempo assai cattivo, ma non sono peggiorata di salute, benchè non mi manchino molte indispositioni, però il tutto si può soffrire, purchè non venga la febre. Dopo due giorni, che vi arrivai di notte, feci metter la campanella, e si fondò un Monastero sotto l'invocatione del glorioso San Gioseppe: è stato sì grande il contento di tutto il luogo, che mi hà fatto maravigliare: credo bene, che ne sia in parte cagione il voler dar gusto a Monsignor Vescovo, che è molto ben veduto, e ci fa molte gratie. Le cose vanno di tal sorte, che spero in Dio si farà una delle buone Case, che habbiamo.

3 Di D. Francesco non sò altro, se non, che la Suocera mi scrisse, non è molto che gli havevano cavato due volte sangue; si trova molto sodisfatta di lui, &

egli

egli di loro. Pietro d'Ahumada(*a*) deve esser quello, che hà meno, per quanto mi hà scritto; perch'egli deve voler stare con sua Suocera, e non soffrirà, che vi vada Pietro di Ahumada; è compassione di vedere come s'inquieta d'ogni cosa, mi scrisse, che già stava bene, e che per l'Epifania andarebbe ad Avila, per vedere in che modo possa ricuperare quello di Siviglia, che non glie ne danno cos' alcuna. Quanto più m'informano di quest' affare quei di Madrid, vi trovo sempre maggior sodisfattione, e particolarmente nella discretezza, e qualità di Donna Orofrisa, che la lodano molto. Iddio gli dia bene, e gratia, perchè lo servano, che tutti gl'altri gusti del Mondo presto finiscono.

(a) Era fratello della Santa.

4 Se V. S. mandarà le lettere alla Madre priora d'Avila, perchè le rimetta a Salamanca, verranno sicure, essendovi la posta ordinaria. Per carità non mi lasci di scrivere, che ben me lo deve, in questi giorni, ne i quali non vorrei haver tanto in memoria tutti, come li hò. Dirà al Signor Giovanni di Ovalle, che habbia questa lettera per propria. Desidero sapere come stia la Signora Donna Beatrice(*b*) e me gli raccomando. Iddio li conservi tutti, e faccia così santi, come lo prego Amen. Sono hoggi li 13. di Gennaro. Non lascino di scrivere a Don Francesco, ch'è di ragione, perchè non hà la colpa egli di non haver dato loro parte di quest'affare, perchè seguì di tal modo, che non vi fù tempo, nè luogo da farlo. La Madre Agnese di Giesù stà bene, e se gli raccomanda assai.

(b) Era nipote della Santa.

Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera (che scrisse in Palenza l'anno 1581.) non meno, che nelle altre della Santa, è molto degna d'esser notata la destrezza, con la quale unisce le cose humane alle Divine, prendendo occasione da i negotj, che tratta per instruire le anime nel servitio di Dio, e guidarle per la strada del Cielo, discoprendosi fra le bassezze terrene i tesori inestimabili della virtù.

2 Nel numero primo fà animo alla Sorella ne i travagli, con la memoria di quelli sofferti da CHRISTO, che non venne al Mondo ad altro, che a patire per l'huomo, & insegnar a noi a soffrire i patimenti co'l di lui esempio; laonde asserisce Sant'Agostino, che tutta la vita di CHRISTO dal Presepe alla Croce, fù una morale istruttione, che ci ammaestra a governare la nave della nostra vita per i stretti del Mondo, assicurandola da i suoi scogli, che sono l'avversa, e la prospera fortuna, acciò non ci spaventino i disastri, e non c'abbaglino i lampi delle menzognere felicità: *Tota vita CHRISTI, in terris per hominem quem gessit, disciplina morum fuit. Omnia enim bona mundi CHRISTUS contempsit, quæ contemnenda docuit: Et omnia mala sustinuit, quæ substinenda præcepit: ut nec in illis quæreretur felicitas, nec in istis felicitas timeretur. Divus August. de vera Relig.*

3 Nel numero terzo tratta di suo nipote D. Francesco di Cepeda, che haveva sposato di fresco in Madrid Donna Orosrisa di Mendoza, e di Castiglia, e parente della Casa dell'Infantado, e Mondejar, e del contento, che ne havevano tutti del Parentado, & immediatamente gli rappresenta la poca stabilità de i gusti di questa vita, e come presto habbiano fine; mentre a detto del Savio, il giorno del gusto è vigilia del dispiacere: *Extrema gaudii luctus occupat: Prov. 14. vers. 13.* insegnandoci quanto poco si debba fidare delle humane prosperità, che sì presto svaniscono.

4 Perciò fù molto lodata l'attione di Romolo Fondatore di Roma, il quale vedendo i felici principj della sua Città, & i prosperi augurj, che ne prendevano i Romani, per dar loro a conoscere, quanto poco dovessero confidare nel favore della sorte, diede loro, per insegna, ò impresa un fascetto di fieno, quasi volendo dire: Non vi assicuro di sì fortunati principj, perchè tutta la gloria humana non è altro, che un poco di fieno, e non meno del fieno si marcisce, e consuma.

LETTERA LIV.

A Giovanni di Ovale Cognato della Santa.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con V. S. Amen. E poco tempo, che le scrissi, & hò gran desiderio di sapere quello, che si faccia in ogni cosa. Hoggi mi hanno reso una lettera, la quale mi dice, che già la Città di Burgos hà data licenza, perch'io possa farvi fondatione (che dell'Arcivescovo già l'havevo) e credo, che prima anderò a fondar colà, che a Madrid. Mi dispiace di partire senza veder mia Sorella, perchè credo, che di là passarò a Madrid.

2 Io pensavo, che sarebbe stato bene, se Donna Beatrice hà intentione di farsi Monaca, il condurla meco, e dopo menarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di professare, e senz'accorgersene, si trovarà in stato, che non capisca in se di gioja, e possa ritornarsene costì. Iddio sà, se io desidero il suo riposo, e sarebbe grande per V. S. e per mia Sorella in vederla in tale stato: lo pensino bene, e lo raccomandino à Dio, che io non lascio di farlo, e piaccia a S. D. M. di disporlo in modo, che habbia da risultare in sua maggior gloria. Amen. E conservi le SS. VV. Mia Sorella tenga questa lettera per propria. Mi raccomando a miei nipoti. Teresa fà il simile, & anche alle Signorie loro. Il Messaggiero è uno spedito a posta a Salamanca al nostro P. Provinciale, per la licenza di certa rinuntia, e gli hò detto, che *passi*, e ritorni di costì: veda per all'hora di havermi già risposto, e diano le lettere alla Madre Priora, e questo negotio di Burgos non lo dicano per adesso ad alcuno 15. di Novembre.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Giesù.

3 Volti il foglio. Se questo seguisse non occorrebbe altro, che V. S. si movesse, che per venir a vedere mia Sorella, sufficiente causa sarebbe il dovermene andar si lontano, & anche l'haver da condurre meco mia nipote, e nissuno ci haverebbe che dire. Se gli pare bene, io lo farò avvisato, quando sarà determinata la mia pertenza: ancorchè se venissimo prima, si perderebbe poco. Mai hò saputo della salute della Signora Donna Maggiore, e ne hò gran desiderio. Non hò havuto con chi mandar questi veli, che come pesano tanto nissuno li vuol portare. V. S. gli mandi una raccomandatione da mia parte, e mi avvisi come stà. Io me la passo mediocremente.

ANNOTATIONI.

1 LA soprascritta di questa lettera dice: *A Giovanni di Ovalle mio Signore, ò a mia Sorella*. Fù scritta dalla Santa in Avila verso il fine dell'anno 1581. mentre si disponeva di andare alla fondatione di Burgos; e parendogli questa buona occasione, perchè sua nipote Donna Beatrice di Ahumada si facesse Religiosa, conducendola seco a quella fondatione, lo propone a i di lei Genitori nella presente, da i quali, benchè fosse condotta in Avila, come ne fa istanza al numero 3. e si raccoglie dalla lettera 71. della prima parte al numero 3. non andò poi con la Santa a Burgos per le ragioni addotte nella lettera sessanta due al numero 5. e per la grand'avversione, che haveva Donna Beatrice allo stato di Religiosa.

2 In questa congiuntura può esser, che la Santa gli profetizasse, che haveva da farsi Religiosa, perchè ripugnando essa, gli disse un giorno: *Beatrice fà quel che vuoi, che finalmente hai da esser Monaca Scalza*: e ciò si adempì dopo la morte della Santa, che prese l'habito in Alva, e si chiamò Beatrice di Giesù, e fù molto simile nelle virtù alla Santa Zia, e morì in Madrid in concetto di santità l'anno 1639. dopo un longo estasi nel quale gli apparvero il nostro Padre San Gioseppe, e la nostra Santa Teresa, che l'accompagnarono al Cielo, e si dice, che il suo corpo si conservi incorrotto.

LET-

LETTERA LV.

A Don Lorenzo di Cepeda Nipote della Santa.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. figlio mio. Ben può credere, che mi danno molta pena le cattive nuove, che hò da scrivere a V. S. con la presente, ma considerando, che sapendolo per altra parte, forsi non gli farebbono così buona relatione di quella consolatione, che può haverne in sì gran disgusto; hò voluto, che più tosto lo sappia da me: e se consideriamo bene le miserie di questa vita dobbiamo godere del godimento, che hanno quelli, i quali già stanno con Dio. Si compiacque Sua Divina Maestà di chiamare a sè il mio buon Fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo San Giovanni, con molta brevità, perchè fù d'un vomito di sangue: ma si era confessato, e communicato il giorno di San Giovanni, e credo, che fosse fortuna per la di lui conditione il non haver più tempo: perchè in quel, che tocca all'anima, io sò bene, che continuamente si trovava apparecchiato, e così otto giorni prima mi haveva scritto una lettera, dove mi diceva quanto poco gli rimanesse di vita, benchè non sapesse precisamente il giorno.

2 Morì raccommandandosi a Dio, come un Santo, e così possiamo piamente credere, che poco, ò niente sia stato nel Purgatorio: perchè sebbene sempre fù (come sà V. S.) buon servo di Dio, adesso era di tal modo, che non voleva trattar di cose terrene, nè con altre persone, se non con chi gli parlava di Sua Divina Maestà, e tutto il rimanente l'annojava talmente, che io non facevo poco in consolarlo, e perciò se n'era andato alla Serna, per goder più della solitudine, & ivi morì, ò cominciò a vivere, per dir meglio; perchè se io potessi scrivergli alcune cose particolari dell'anima sua, conoscerebbe V. S. la grand'obligatione, che deve havere a Dio di havergli dato un Padre sì buono, e di vivere in modo, che dimostri di essergli figlio: ma per lettera non mi è permesso dir altro, se non che V. S. si consoli, e creda, che dal luogo, dove egli stà può far più bene, che se stasse tuttavia in terra.

3 A me hà cagionato più solitudine, che ad alcun altro, & alla buona Teresuccia (*a*) di Giesù, benchè Iddio gli hà dato tanta prudenza, che l'hà sofferto come un'Angelo, & è tale, e molto buona monaca, e stà contentissima di esser in tal stato. Spero in Dio, che habbia da rassomigliare al Padre: non mi sono mancati de i travagli fin a veder Don Francesco nello stato, ch'è hoggi, perchè rimase molto solo che già sà V. S. i pochi parenti, che habbiamo.

4 E'stato così bramato il suo partito in Avila, ch'io temevo molto non incontrasse in ciò, che conveniva: Iddio si è compiaciuto, che si sposasse il giorno della Concettione con una Signora di Madrid, che hà Madre, e non Padre: (*b*) la Madre lo desiderò tanto, che ci hà fatto stupire, perchè per quella, ch'è, poteva maritarsi molto meglio, che sebbene la dote è poca, nissuna di quelle, che pretendevano in Avila gli poteva dar tanto. Si chiama la Sposa Donna Orofrisa (non hà ancora quindici anni, molto bella, e spiritosa) dico Donna Orofrisa di Mendoza, e Castiglia, e Cugina della Madre di quella del Duca di Alburquerque, Nipote del Duca dell'Infantado, e di molt'altri Signori Titolati. Finalmente quanto al Padre, e Madre non cede a chi che sia nella Spagna: in Avila è Parente del Marchese de las Navas, e di quel di Velada, e molto stretta della moglie di D. Luigi quello di Mosen Rubì.

(*a*) Era la Sorella Teresa di Giesu figlia del Sig. Lorenzo di Cepeda, che stava per novitia in S. Gioseppe di Avila.

(*b*) Il Padre di Donna Orofrisa fù Don Fracesco di Mendoza, e la Madre Donna Beatrice di Castiglia e di Mendoza.

5 Gli diedero quattromila ducati: egli mi scrive, ch'è molto contento, ch'è

quel,

quel, che più importa: io ancora sono, perchè Donna Beatrice sua Madre, è Donna di tal valore, e prudenza, che potrà governare ambedue, e che si aggiustarà, per quanto dicono a non spender molto. Hà Donna Orofrisa solamente un fratello, che gode una Primogenitura, & una sorella Monaca: se non hà figli il fratello, nella Primogenitura succederà essa, che sarebbe cosa possibile. Io non vi scorgo altro difetto, che il poco, che Don Francesco hà, perchè l'antrate sono così impegnate, che se non gli vien presto quello, che costì se gli deve, non sò come havrà da fare a vivere; V. S. lo solleciti per amor di Dio, acciò mentre Iddio gli và concedendo tanto honore, che non gli manchi il modo di mantenerlo.

6 Fin adesso è riuscito Don Francesco assai virtuoso, e spero, che sarà sempre, perch'è molto buon christiano. Piaccia a Dio, che io habbia le medesime notitie di V. S. figlio mio, ben vede, come il tutto finisce, e ch'è per un'eternità senza fine il bene, ò il male, che faremo in questa vita. Pietro di Ahumada stà bene, è così ancora mia sorella, & i suoi figliuoli, benchè si trovino in grandissima necessità, perchè l'ajutava assai mio Fratello, che sia in gloria. E poco tempo, che fù quì Don Gonzalo suo figlio: vuol molto bene a V.S. & anche le vogliono bene dell'altre persone, che lascio ingannate nel buon concetto, in che l'hanno, perchè io vorrei, che fosse più buono. Piaccia a Dio, che adesso sia, e S.D.M. gli dia quella virtù, e santità, della quale la prego. Amen. Al Monastero delle Monache di Siviglia potrà V. S. incaminar le lettere, perchè sò, che è Priora l'istessa, che era quando io stavo colà, e tutte le contese hanno havuto buon fine, gloria a Dio. Scrivo questa dal nostro Monastero di Vagliadolid, la Priora del quale bacia le mani a V. S. & io quelle di coteste Signore, e Signori nostri Parenti.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta al Signor Lorenzo di Cepeda, figliuolo secondo del Signor Lorenzo di Cepeda, e nipote della Santa, il quale stava nell'Indie, dove era andato poco prima ad amministrarvi la Comenda del Padre, che glie la lasciò nel Testamento, perchè non pretendesse altra legitima, con intentione di fondare una Primogenitura nella persona di D. Francesco di Cepeda suo figlio maggiore.

2 Gli da parte in essa con la solita sua maravigliosa discretione della morte del Padre, la quale, benchè fosse repentina, non fù improvisa, perchè sempre la teneva avanti gl'occhi, come dice la S. nel fine del numero 1. e come dice S. Anselmo, non può dirsi, che morano all'improviso quelli, che sempre considerono di haver a morire: *Non nocet justis, si subitò occidantur, non enim subitò moriuntur, qui semper se cogitaverunt morituros.*

3 Quello, che non disse la Santa in questa lettera della felicità di suo Fratello, per non metterlo in scritto, lo disse a bocca all'altro suo Nipote Don Francesco di Cepeda per consolarlo, conforme lo testifica la di lui Consorte Donna Orofrisa di Mendoza nell'informationi della Beatificatione della Santa; e fù che quando morì il Sig. Lorenzo di Cepeda, si trovava la S. in Segovia, lavorando con le altre Religiose nell'hora di ricreatione, & ivi se gli rappresentò suo Fratello già defonto; onde lasciato repentinamente il lavoro, se ne andò al Coro a raccomandarlo a Nostro Signore, e la seguirono tutte le Monache: dove postasi in Oratione, gli rivelò Sua Divina Maestà, che il di lei Fratello era solamente passato per il Purgatorio, e che già stava nel Cielo: e volendo un'altro giorno communicarsi, nel portarsegli il Santissimo dall'Altare al Communicatorio, vidde, che lo venivano accompagnando con candele accese, da un lato il nostro Padre Gioseppe, e dall'altro il suo fortunato Fratello.

4 Quì è necessario verificare in qual anno morisse il Signor Lorenzo di Cepeda, perchè in ciò variano gl'Historici della Santa, e bisognarà levare un equivoco, che hà dato occasione a tal varietà: l'inscrittione della di lui sepoltura, dice, che morì nell'anno 1580. ma la lettera sessanta della prima parte, nella quale la Santa dà parte alla Madre Priora di Siviglia Maria di S. Gioseppe della morte di suo Fratello, hà la data in Segovia alli 4. di Luglio del 1579. Onde qualch'uno dice, che l'inscrittione deve esser spiegata da questa lettera.

5 Ma.

5 Ma il certo è, che il Signor Lorenzo di Cepeda morì del 1580. come dice l'inscrittione della sua sepoltura, e chiaramente apparisce dalla lettera trenta quattro della prima parte, scritta al medesimo Signor Lorenzo alli 27. di Luglio, un giorno dopo S. Anna, nel che non può esser equivoco, perchè la Santa finisce così: *Fù hieri giorno di S. Anna, e mi ricordai di V. S. come ch'è suo divoto, e gli deve fare, ò gli hà fatto una Chiesa.* E questa lettera è anche certo, che fù scritta del 1579. sì perchè nel numero quinto la Santa dice: *per annessa di Siviglia vedrà, come hanno rimessa la Priora nel suo Officio, di che molto hò goduto.* E la Madre Priora di Siviglia fù restituita in Offitio alli 28. di Giugno dell'anno 1579. come si vede dalla Patente del Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, nella quale la rimette in carica.

6 Per quello, che dice nel numero sesto: *Già stà in Roma Fra Gio: di Giesù: se n'è venuto Montoja il Canonico, che faceva i nostri negotii a portar il Capello all'Arcivescovo di Toledo.* Questo fù il Licentiato Diego Lopez Montoja Canonico di Avila, & Agente Generale dell'Inquisitione, che venne di Roma a portar il Capello di Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo, che gli fù dato in Roma alli 5. di Decembre dell'anno 1578. e mentre questa lettera fù scritta del mese di Luglio è certo, che fù dell'anno seguente: e se alli 27. di Luglio dell'anno 1579. scrisse la Santa questa lettera a suo Fratello il Sign. Lorenzo di Cepeda, come poteva scriver la di lui morte alla Priora di Siviglia sotto li 4. Luglio del medesimo anno.

7 L'istesso apparisce ancora dalla lettera, che presentemente annotiamo, la quale fù scritta dalla Santa in Vagliadolid, come dice nel fine di essa, e fù nel mese di Decembre dopo la Concettione della Madonna, per quello, che dice al numero 4. parlando di suo Nipote Don Francesco di Cepeda: *Iddio si è compiaciuto, che sposasse il giorno della Concettione, &c.* Et alli 12. di Decembre dell'anno 1579. la Santa si trovava in Malagone: onde non poteva essere in Vagliadolid, ma bensì nel seguente del 1580. di dove partì alla fondatione di Palenza il giorno degl' Innocenti, e non è credibile, che la Santa stasse un'anno, e mezzo a scrivere al Nipote la morte del Padre.

8 Oltre a che nemeno può accomodarsi, che la Santa fosse in Segovia del mese di Luglio dell'anno 1579. perchè il giorno del Corpus Domini di quest'anno ricevè in Avila un precetto del Padre Vicario Generale, nel quale gli commandava da andare a Vagliadolid, & a Salamanca, come si vedrà in avanti, & alli 3. di Luglio entrò in Vagliadolid; il che si può verificare molto bene dell'anno 1580., perchè in quest'anno del mese di Luglio partì la Santa da Toledo per la Fondatione di Palenza, e fece il suo viaggio per Segovia, come si è detto, & ivi gli arrivò l'avviso della morte del Fratello.

9 Manca solo di rispondere alla difficoltà della lettera 64. scritta in Segovia in data de i quattro di Luglio 1579. e se fosse così tutti doveressimo cedere alla sottoscrittione della Santa: ma non è tale: perchè con quest'avvertenza osservai l'originale della detta lettera, il quale con molti altri è conservato con gran veneratione dalle Religiose di Vagliadolid, e posso attestare, che non hà la data dell'anno, ma solo del mese. Vero è, come mi riferì la Madre Priora Raffaelle di S. Giosefppe, ch'essa, & un altra Monaca hebbero incombenza di verificare gl'anni, ne i quali quelle lettere furono scritte, & a questa assegnarono quello del 1579. ma si equivocarono, come anche in altre, e quella, che nè cavò la copia pose la data dell'anno, senz'avvertire, che non era di mano della S. il che hà dato occasione alla varietà degl'Historici sopra questo punto: onde per dichiararlo, e per ordinare bene le lettere della Santa, senza confonder le di lei attioni, sono stato obligato a diffondermi un poco in questa materia.

LETTERA LVI.

A Francesco Salzedo Cavaliere d'Avila.

GIESU'.

1 SIa con V.S. Gratie a Dio, che dopo sette, ò otto lettere di negotj, dalle quali non mi sono potuta scusare, mi rimane ancora un poco di tempo da sollevarmi con lo scrivere a V. S. queste due righe, acciò sappi, che dalle sue ricevo molta consolatione, e non pensi, che perde il tempo in scrivermi, anzi lo faccia spesso, con conditione però non mi dica tanto, che è vecchio, perchè in ciò mi da gran

pena;

pena, come se nella vita de'giovani si trovasse qualche sicurezza. Iddio gli la conservi fin a tanto, che io mora, che all'hora poi per non star colà senza di lei, pregarò Nostro Signore, che ve lo chiami presto.

2 Parli V. S. a cotesto (*a*) Padre, la supplico; e lo favorisca in questo negotio, che sebbene è piccolo di statura, credo, che sia ben grande appresso Dio. Certo che ci saprà molto dura la di lui assenza, perchè è prudente, e proprio per noi: e credo, che nostro Signore l'habbia scelto a quest'effetto: non vi è Frate, che non dica bene di lui, perchè la di lui vita, sebbene è di poca età, è stata una gran penitenza. Pare, che Nostro Signore lo tenga sempre di sua mano, che sebbene quì sono occorse molte occasioni de'negotj, & io, che sono l'istessa occasione, mi sono alcune volte alterata con lui: giamai habbiamo in esso notata un'imperfettione. Và con grand'animo, ma come è solo, ben nè hà di bisogno, per prender tant'impegno. Egli dirà a V. S. come quì se la passiamo.

(a) Parla del nostro V. P. F. Gio: della Croce, quãdo andò per farsi Scalzo a Dumenlo, e per dar principio alla Riforma ne Religiosi.

3 Non mi parve poco l'esaggeratione de i sei ducati, ma a molto più mi potevo stendere io per riveder lei. Vero è, che merita maggior prezzo, & una Monachella povera chi l'hà da stimare! V. S. che può dar acque fresche, ciambellette, lattughe. & insalate, perchè hà l'horto, e garzone, che può portar delle pome, devè molto più esser stimata. Delle dette acque fresche dicono, che quì ancora ve nè siano molto buone, ma come non habbiamo Francesco di Salzedo, non sappiamo di che sapore siano, nè v'è apparenza di poterlo sapere. Hò detto ad Antonia, che scriva a V. S. perchè io non posso esser più longa. Rimanga con Dio. A Donna Menzia (*b*) mia Signora bacio le mani, & anco alla Signora Hospedale.

(b) Era Donna Menzia di Avila Moglie di Don Frãcesco di Salzedo, e la Signora Hospedale una sua serva.

4 Piaccia al Signore, che vada avanti il miglioramento di cotesto Cavaliere. V. S. non sia così incredulo, che tutto può far l'Oratione, & il parentado, che hà con lei, potrà anche molto; di quì l'ajuteremo con le nostre, il Signore lo faccia come può. Certo, che stimo più incurabile la malatia della Sposa. A tutto può dar rimedio il Signore. A Maria Diaz, alla Fiammenga, e Donna Maria di Avila (che ben gli vorrei scrivere; e certamente non me nè scordo) supplico V. S. che dica loro quando le vedrà) che mi raccomandino a Dio, e l'affare del Monastero. S. D. M. mi conservi V.S. per molti anni. Amen: che secondo il solito sarebbe gran cosa passasse quest'anno senza che io torni a riveder V. S. Secondo la prescia, che fà la Principessa d'Eboli. (*c*)

(c) Era la Duchessa di Pastrana, che faceva istanza alla Santa per quella fondatione.

Indegna, e vera serva di Vostra Sign.
Teresa di Giesù Carmelitana.

5 Torno a chiedere in carità a V. S. che parli a cotesto Padre, e lo consegli quello, che gli parerà per il suo modo di vivere. Mi hà molto animato quello spirito, che gli hà dato il Signore, e la virtù che in tante occasioni hà dimostrato, fà sperare, che si principii bene, è di molta Oratione, è di buon intelletto. Il Signore lo guidi.

ANNOTATIONI.

1 O Buon Iddio, che lettera sì discreta, e piacevole! confesso, che quando la lessi mi venne in mente ciò, che dissero la Signora Principessa Donna Giovanna, e le Religiose del suo Real Convento delle Francescane Scalze di Madrid, con le quali si trattenne quindeci giorni la Santa per le preghiere, e commandi di V. R. *Lodato sia Dio*, ella dissero, *che ci hà fatto vedere una Santa, la quale possiamo tutte imitare, parla, mangia, e dorme come noi altre, conversa senza cerimonie, e senza stitichezze di spirito; e senza dubio, che il suo è di Dio, mentr'è sincero, e senza fintione, e vive tra noi altre come egli visse*; perchè quella, che fù sì rigida con se stessa, che tutte le sue brame erano, *ò morire, ò patire*, era sì affabile con gl'altri; che a tutti robbava i cuori, e rimanevano imprigionati nelle catene di Christo per l'humiltà, e discreta schietezza del suo tratto.

2 La lettera è diretta a Don Francesco di Salzedo, quel Cavaliere d'Avila, che la Santa

ta chiama il Cavaliere Santo, e dal contenuto si raccoglie, che fù in risposta di un altra del medesimo, nella quale doveva ponderar molto la grave età sua, e l'amore, che a lei portava, e che haverebbe pagato sei ducati per rivederla. Al che risponde la Santa, nel primo, e terzo numero con la galantaria, che suole, e con quella gratia, che gli diede il Cielo per renderci soave il cammino della virtù, e guadagnar le anime a Dio.

3 Quando la Santa la scrisse si trovava nella Fondatione di Vagliadolid l'anno del 1568. di dove mandò il nostro Venerabil P. F. Gio: della Croce a Duruelo, luogo originario della nostra santa Riforma, perchè gli dasse principio ne' Religiosi, conforme haveva gia fatto la Santa nelle Monache. Le lodi, che gli dà nel num. 2. e 5. e le ponderationi, con le quali esaggera la di lui perfettione in questa sua nascita spirituale alla vita Riformata, dicendo: *ch'era grande appresso Dio, benchè piccolo di statura* (elogio nel quale si cifrarono anche le grandezze del Battista) & il dire, *che giamai gli trovarono un'imperfettione*, non lasciano alle note che poter aggiungere; dico solamente, che questi fù il primo Carmelitano Scalzo, & il primo Padre, che ci concesse il Cielo dopo la nostra gloriosa Madre, acciò che a vista di tanta perfettione si sforzino d'imitarla i figli.

4 Nel numero 4. nomina tre persone molto serve di Dio, ch'erano nella Città d'Avila, la prima è la Venerabil Maria Diaz una delle insigni in concetto di santità, che fiorissero in quella nobil Città, seconda Madre de' Santi, la Fiammenga fù Madre di Anna di S. Pietro, all'hora Donna Anna Vvasteels Moglie di Mattia Guzman, e Donna Maria di Avila fù figlia di questa Signora, della quale dice D. Antonio di Quiñones Conte di Luna nell'informationi della Beatificatione della Santa ch'essendo Giovane, e di buona presenza, e desiderando molto una sua Sorella (che fù Suor Anna degl'Angeli) che si facesse Monaca Scalza nel Convento di S. Gioseppe, pregò la Santa, che l'impetrasse da Dio, e la Santa gli rispose: *Ringratii Nostro Signore, che sua Sorella si farà Monaca dopo maritata, ma non dell'Ordine nostro, e due figliuoli, che havrà, saranno parimente Religiosi*: e così seguì, perchè si maritò, & hebbe un figlio, che fù dell'Ordine di S. Benedetto, & una figlia che si Monacò, e la Madre si fece Religiosa Francescana nel Convento della Città di Lione, e si chiamò in esso Donna Maria di Guzman.

LETTERA LVII.

Ad Antonio Gaetano Cavaliere in Alva in Salamanca.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con V. S. Figliuol mio. Non hò fortuna di haver tempo per scrivergli a longo, ma l'assicuro, che ne hò la volontà per la contentezza, che ricevo dalle sue lettere, e dal saper le gratie, che gli fà il Signore, che ogni giorno sono maggiori, adesso gli rende il pago de' suoi travagli.

2 Non procuri tanto V. Sign. di voler stentare molto, nè gl'importi cos'alcuna della meditatione, perchè se non se ne scordasse, spesse volte le hò detto quello, che hà da fare, e com'è maggior gratia del Signore il lasciarsi trasportare sempre nelle sue lodi, & il volere, che altri lo faccino è un grandissimo segno di haver l'anima occupata Con Dio. Piaccia a lui, che V. S. sappia servirlo, & anch'io in qualche parte di quello, che gli dobbiamo, e ci dia molte occasioni da poter patire, ancorchè non sia con altro, che pulci, folletti; o viaggi.

3 Antonio Sanchez veniva già a darci la casa, senza parlarmene altro; ma io non sò dove havessero gl'occhi V. S. & il Padre Giuliano d'Avila, quando volevano comprarla. Fù buono, che non la volesse all'hora vendere; Adesso stiamo per comprarne una appresso San Francesco nella strada Reale nel più bello del Borgo vicino all'Azovejo, è molto buona, lo raccomandi a Dio. Tutte se gli raccomandano molto. Io stò meglio, quasi volevo dir bene, perchè quando non hò altro, che i mali ordinarj, è per me una gran salute. Il Signore la conceda a V. Sign. e ce la conservi.

Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera va ad Antonio Gaetano, quel fortunato Cavaliere di Alva, del quale la Santa fà tante volte mentione nel libro delle sue Fondationi: Visse qualche tempo allaciato fra le vanità, e con la forza di un lume del Cielo, che qual altro Saulo da quelle lo fece cadere, aprì gl'occhi al disinganno, e ruppe quei lacci, co' quali il Mondo lo teneva ristretto, e per vendicarsi di esso, e del tempo perduto, si dedicò a servir alla Santa, & alle di lei figlie nell'imprese delle sue Fondationi, e lo fece in tal modo, che come dice la Santa era quasi un servitore delle Religiose, smaltando con quest' atto di humiltà Christiana la gioja della noblità sua; il gran guadagno di richezze Celesti, che fece in simil impiego, ben lo dichiara la Santa in questa lettera, e lo pondera in un elogio, che fà delle di lui virtù nel libro delle sue Fondationi.

2 L'anno del 1574. accompagnò la Santa a quella di Segovia, & havendo effettuata in una Casa presa a pigione, trattò questo Cavaliere di comprarla: ma andato dopo a Salamanca, ivi riceve la presente, nella quale la S. gli dà parte dello stato di detta Fondatione, e lo consola in alcuni dubj interiori, che haveva, e frà gl'altri nel numero 2. gli dà un ammirabil documento per l'Oratione, & è che non gl'importi niente della meditatione, quando nelle buone opere si conosce il frutto dell'Oratione, perchè, come dice la Santa nella lettera 23. della prima parte, *quella è miglior Oratione, che lascia migliori effetti, confermati con l'opere e fà aumentare le virtù*, il che è di gran consolatione a quelle persone, che stanno occupate per obbedienza, & all'anime, che non possono meditare, mà dall'altro canto vivono sollecite della loro coscienza, humili, e timorate di Dio, con attentione di servirlo, e non offenderlo, ch'è la miglior Oratione, secondo il parer della Santa, & anche del Santo de' Santi, il quale insegnandoci ad orare con l'Oratione del *Pater Noster*, tutta questa, se si considera bene, la riduce all'opere.

LETERA LVIII.

Al Licentiato Martino Alfonso di Salinas Canonico della Santa Chiesa di Palenza.

GIESU'.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Per sollevarmi da altre occupationi nojose, sarebbe bene, ch'ella qualche volta mi scrivesse, perchè dalle sue lettere ricevo gran consolatione, e favore, ancorchè mi rinovino il sentimento di veder V. S. così lontana, e di star io con tanta solitudine in questo luogo. D'ogni cosa sia lodato Iddio, al quale rendo infinite gratie della salute, che gode V. S. e di quella, con la quale vennero questi Signori suoi fratelli.

2. Già che le Signorie loro si trovano adesso in Burgos, non mi pare (se pur V. S. si compiace) che debba lasciarsi di dar ogni calore al negotio: mentre Iddio lo dà a cotesta Signora Donna Caterina, e forsi non senza misterio. Essa mi hà scritto & adesso gli rispondo, e scrivo a chi mi commandò. Supplico V. S. a scriver la lettera, che dice la Madre Priora, e tutte le altre, ch'ella pensi possano fare al caso, che forsi è solo timore quello, che ci spaventa; perchè dice Donna Caterina, che dapoi che ciò si tratta, la Città hà dato licenza per fondar altri Monasterj. Non sò perchè habbiano da far tanta difficoltà in tredeci Donne, essendo questo numero sì corto, se non perchè piace molto al Demonio. Quello, che dice V. S. mi pare inconveniente; ma nè verrano degl'altri anche dopo. Se Iddio lo vuole, e s'è opera sua, poco gli giovarà: S. D. M. disponga di modo, che sia di sua maggior gloria, e servitio, o conservi Vostra Signoria con quella santità, della quale ogni giorno io la prego, benchè miserabile. Per haver tante lettere da scrivere, non mi stendo, come vorrei; Stò meglio di quello, che soglio, e fin hora non sento, che il freddo mi faccia male, benchè vi sia molta neve. Da questa Casa di San Gioseppe d'Avila alli 13. di Novembre.

Indegna serva di V. Signoria.

Teresa di Giesù.

3. Sop-

3 Supplico V. S. mi faccia gratia di fare una mia raccomandatione al Sign. (a) Suero di Vega, & alla Signora Donna Eluira, che non lascio di raccomandarli sempre insieme con cotesti Angeli a Nostro Signore.

(a) Era un Cavaliere di Palēza Marito di D. Eluira Manrique figlia del Cōte di Otorno.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è diretta a quel Signor Prebendato della Santa Chiesa di Palenza, del quale fa mentione la Santa in quella Fondatione, dove esagera quanto gli rimase obligata, & anche a Don Girolamo Reynoso Canonico similmente di quella medesima Chiesa; i quali come si accompagnarono nell'uniformità d'una vita esemplare, & in favorire la nostra Santa, così nemeno vollero separarsi in morte, stando sepolti insieme, & il deposito di ambidue è in una nicchia d'alabastro, dove con inscrittione honorifica si conserva la loro venerabile memoria, ma molto più in quella delle loro heroiche virtù. La principale, nella quale risplende il Canonico Salinas, fù la carità con i Poveri esercitata da lui per molti anni nell'Ospedale di S. Antolino, del quale fù amministratore, lasciando a i successori un grand'esempio per imitare.

2 Quelle diligenze, di che gli fa istanza nel secondo numero erano intorno a sollecitar la licenza della Citta di Burgos per quella Fondatione, la quale ottenne la Santa per questo mezzo, e per quello di Donna Caterina Manrique Sorella dell'Illustrissimo Signor Angelo Manrique Vescovo di Badajos, e grand'amico di Caterina di Tolosa Fondatrice del Convento di Burgos: come lo asserisce la Santa, trattando di questa Fondatione, e questa è quella Donna Caterina, che nomina la Santa nel detto num. 2.

LETTERA LIX.

Al Licentiato Peña Cappellano della Cappella Reale in Toledo.

La Prima.

GIESU'.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Non è molto, che risposi alla lettera di V. S., ma come và per cammino sì lungo, e forsi le giungerà prima questa, non hò voluto lasciar di scriverla per supplicar lei di dire all'Illustriss. Sign. Cardinale (perch'io non ardisco di scriver tante volte a sua Signoria Illustriss., benchè lo farei volentieri per mia consolatione) che dopo havergli scritto, mi sono abboccata col Padre Priore di S. Domenico di questo luogo, ch'è il P. F. Diego di Alderete, e si discorse molto del negotio della Signora Donna Helena mia Signora, dicendo io a sua Paternità, che l'havevo lasciata (quando non è molto, che fui colà) con maggiori scrupoli di adempire il suo desiderio. Sua Paternità ne hà sì poca voglia, come io, che non posso più esagerarlo, e fù concluso (per le ragioni, che io gli dissi dell'inconvenienti, che nè potevano succedere, ch'era quello, ch'io temevo) ch'era meglio se ne restasse in sua Casa: perchè mentre noi altre non la vogliamo ricevere, rimane libera dal voto, che fù di entrare in quest'Ordine, e che non è obligata a più, che a domandarlo, il che molto mi consolò, perchè non lo sapevo.

2 Si trova in questo luogo, dov'è stato per lo spatio di otto anni in concetto di molto Santo, e Letterato, e tale mi parve; la penitenza, che fà è grande: io mai l'havevo veduto, e perciò hebbi gran consolatione di conoscerlo. Questo è il suo parere nel caso presente, e già che io son così determinata unitamente con tutta quella Casa di non riceverla; sarebbe bene dirglielo chiaramente, che non è possibile, acciò si dia pace, perchè tirandola in parole, come sin hora si è fatto, sempre starà con inquietudine, e veramente non conviene al servitio di Dio, che lasci i suoi figli, e così me lo concesse il Padre Priore. Sua Signoria Illustrissima non si prenda cura di questo negotio, e già io hò avvisato, che sebbene sua Signoria Illustrissima gli

gli dasse la licenza, non sia ricevuta, & avvisarò il Provinciale. V. S. potrà significar di ciò a sua Signoria Illustrissima quello, che le parerà per bene meno infastidirla, e le baci le mani da mia parte. Iddio conservi V. S. per molti anni, e gli conceda tanto dell'amor suo, quanto glie ne desidero, e lo prego. Di Soria alli 8. di Luglio.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 BEnchè questa lettera, e le tre seguenti siano dirette al Licentiato Peña Cappellano di una delle Cappelle Reali di Toledo, il quale stava al servitio del Signor Cardinal Gasparo di Quiroga Arcivescovo di Toledo, la sostanza di essa và a S. Eminenza: discretissima attentione della Santa trattar per terza persona, ad effetto di non infastidir con le sue lettere, come dice nel num. 1. chi è certo, haverebbe havuto di essa quella stima, che hebbe della di lei virtù: se gia non fù una Santa, e Religiosa politica, per poter meglio maneggiare gl'affari: perchè con i Signori grandi questo è il miglior modo, che si possa tenere, e quanto meno vengono infastiditi, tanto più si trovano benevoli, & indulgenti, & il ritirarsi con modestia da' favori è un arte santa, e lodevole di riuscire nel negotio.

2 Gia si è detto, come Donna Helena di Quiroga Vedova di Don Diego di Villaroel, e nipote del Cardinal di Quiroga trattò di farsi Religiosa nel Convento di Medina del Campo, subito che la Santa fece quella Fondatione, che seguì nell'anno 1587. e da questa lettera apparisce, che anche ne fece voto, superando con l'amor di Dio quello, che portava a i proprj figli. Questi per esser di poca età con altri domestici imbarazzi, gl'impedirono l'eseguirlo per lo spatio di più di dodici anni; e crescendo sempre in essa con la dilatione il desiderio, si persuasero tutti, che venisse da Dio, e si risolverono finalmente la Santa, e le sue Monache a riceverla col beneplacito di suo Zio, il quale per esser Prencipe sì Christiano, lodò la di lei risolutione, e riconoscendo dalla perseveranza, ch'era vocatione Divina.

3 Pochi mesi del suo ingresso, mentre la Santa si trovava nella Fondatione di Soria l'anno del 1581. scrisse la presente lettera al Licentiato Peña, acciò da sua parte proponesse all'Eminenza Sua le difficoltà, ch'essa, e le sue Monache havevano in riceverla, e che il P. F. Diego di Alderete Priore del Convento de' Padri Domenicani di quella Città (Convento fortunatissimo per haver meritato un Superiore sì dotto, e virtuoso, come dice la Santa nel nu. 2.) al quale pare, che Donna Helena havesse communicato la sua vocatione, era stato dell'istesso parere, convinto dalle ragioni, che glie ne haveva addotte.

Ma Iddio, che haveva eletto questa Signora per sè, e per esempio di altre, dispose il di lei ingresso, come si è detto, a gran gloria sua, honor della Religione, e credito della Santa. Et è assai degno di nota, che ne' principj della sua Riforma, quando haveva tanta necessità di persone, che potessero accreditarla appresso il Mondo, facesse tanta resistenza in ricevere una Dama sì nobile, ricca, & imparentata con il meglio di Castiglia, provando, & esaminando per lo spatio di dodici anni la di lei vocatione, esempio ben singolare di perseveranza nella novitia, e di valore nella Santa.

LETTERA LX.

Al medesimo Licentiato Peña Cappellano della Capella Reale di Toledo.

La Seconda.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spitito Santo sia con Vostra Signoria, e Sua Divina Maestà rimeriti il sollievo, e la consolatione, che mi diede con la sua lettera. Io la ricevei, mentre stavo anche in Soria. Adesso mi trovo in Avila, dove mi commandò il Padre Provinciale, che io dovessi stare finchè piacerà a Dio, che l'Illustris-

lustrissimo Signor Cardinale ci dia la licenza per Madrid. Mi par troppo longo tempo l'aspettare che sua Signoria Illustriss. vi vada, perchè havendosi da congregare colà i Vescovi, credo che prima passerà la Quaresima, e perciò confido, che sua Signoria Illustriss. mi farà la gratia prima, almeno per non farmi passar l'Inverno in un luogo sì rigido, com'è questo, che mi suol far molto male; supplico lei; che non lasci di ricordarlo qualche volta a sua Signoria Illustriss. La lettera, che mi scrisse a Soria, non gli dava tanta longhezza di tempo.

2 Adesso gli scrivo sopra questi affari della Signora Donna Helena, che mi tengono in molta pena, e gli mando una lettera, che scrisse a me, e per quello, che dice, se non volemo riceverla nella nostra Riforma, se ne vuol andare dalle Francescane: mai però, a quel, che io credo, starà quieta di spirito, perchè il suo, si conforma più alla nostra Regola, e finalmente hà quì la sua figlia, e starebbe appresso i suoi figliuoli. Supplico V. S. a raccomandarlo a Dio, e procuri, che sua Signoria Illustriss. mi risponda, perchè stà afflitta in estremo, e come l'amo tanto, me ne dispiace assai, e non sò che rimedio dargli. Questo sia detto solamente a V. S. la di cui illustre persona Nostro Signore conservi con quell'aumento di Santità, che le prego. Data in S. Gioseppe alli 13. di Settembre.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera scritta in Avila del 1581. proseguisce la Santa col mezzo del Licentiato Peña la medesima corrispondenza con l'Arcivescovo di Toledo sopra l'istanza della di lui nipote Donna Helena di Quiroga, della quale parla nel num. 2. e forsi da questa volta debba rimaner determinata la sua accettatione, & il suo ingresso nella Religione, perchè dopo un mese, e mezzo in circa prese il nostro Santo habito.

2 Nel num. 1. sollecita la licenza dell'Eminenza sua per la Fondazione di Madrid figlia dell'amor della Santa, per l'ansietà, e desiderio, con che la procurò, e se i figli dell'amore sono preferiti nell'affetto, questo è un pegno di più dell'amor della Santa per quella Fondatione.

LETTERA LXI.

Al Licentiato Peña Cappellano della Cappella Reale di Toledo.

La Terza.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. S. Io giunsi quì in Medina del Campo un giorno prima della vigilia dell'Epifania, e hò voluto passar avanti senza avvisar V. S. dove vado, per quello, che gli possa occorrere di commandarmi, e per supplicarla a baciar da mia parte le mani a sua Signoria Illustriss. e dirgli, che hò ritrovato con buona salute le Sorelle Helena di Giesù, e le altre. E sì grande la di lei contentezza, che mi hà fatto lodare il Signore: si è così ingrassata, & è sì grande parimente il gusto, che ne hanno tutte, che ben da ciò si conosce la sua vocatione esser stata di Dio: Sia per sempre lodato: Tutte baciano infinite volte le mani a sua Signoria Illustriss., & io con le altre habbiamo sempre particolar pensiero di raccomandarla al Signore, perchè ce lo mantenga molti anni.

2 Molto mi consolano le buone nuove, che sento quì di sua Signoria Illustrissima. Piaccia a S. D. M., che vada sempre in aumento la di lui Santità. Si è confatta sì bene alle cose della Religione la Sorella Helena di Giesù, che pare, sia stata Monaca molto tempo. Iddio la tenga di sua mano, e le altre Parenti di sua Signoria Illustriss., che certo si devono stimar molto anime tali.

3 Io non mi credevo partir d'Avila in modo alcuno se non per la Fondatione di Madrid. Nostro Signore si è compiacciuto, che alcune persone di Burgos havessero tal desiderio, che si fondasse colà uno di questi Monasterj, che ne hanno ottenuta la licenza dall'Arcivescovo, e dalla Città; e perciò mi parto con alcune Sorelle a metterlo in esecutione, perchè così vuole l'obedienza, e Nostro Signore, acciò habbia più travagli: perch'essendo vicino a Palenza, non si compiacque, che seguisse all' hora, quando io vi ero, ma dopo che sono venuta in Avila, è non è poca fatica il fare adesso un tal viaggio. Supplico V. S., che preghi sua Divina Maestà, acciò segua in sua gloria, & honore, che come sia così, quanto più si dovrà patire, sarà tanto meglio, e non lasci di farmi sapere della salute di sua Signoria Illustriss., e della sua. Et è certo, che quanti più Monasterj si faranno, sua Signoria Illustriss. haverà più suddite, che la raccomandaranno a Dio, perchè si degni di conservarlo, come habbiamo di bisogno. Domani partiremo verso Burgos. Nostro Signore conceda a V. S. tanto amor suo, quanto glie ne prego, insieme con queste Suore. Non si scordi ne'suoi Santi sacrifici per amor di Dio, e mi faccia il favore, quando veda la Signora Donna Luisa de la Cerda, dirgli, che vado con buona salute, perchè non hò tempo di soggiungere altro. Sono hoggi li 8. di Gennaro.

Indegna serva di V. Signoria.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 UN giorno dopo quello dell'anno nuovo del 1582. partì la nostra Gloriosa Madre di Avila, per andare alla Fondatione di Burgos; e passando da Medina del Campo (dove ritrovò Donna Helena di Quiroga mutata gia in Helena di Giesù con poco più di due mesi di habito) scrisse questa lettera al Licentiato Peña, e per dir meglio al Sign. Cardinal Arcivescovo di Toledo, dandogli parte del suo viaggio, e del vigore, co'l quale sa di lui nipote era entrata nella cariera della Religione; e come si erano ben conformate al nuovo stato essa, e le altre Parenti di sua Eminenza, che furono le Sorelle Girolama dell'Incarnatione gia professa, figliuola della detta Helena, e Maria Evangelista sua Cugina, la quale essa dotò, e mandò avanti al Sacrificio della Religione, la quale, per sacrificarsi totalmente a Dio, scordandosi de i puntigli di nobiltà, non volle entrar per Corista, ma per servire le altre Religiose nello stato di Conversa, nel quale professò alli 22. di Gennaro dell'anno 1581. benchè dopo fosse da i Superiori obligata a prender il velo negro, e tutte trè si portarono sì bene nella Riforma, che daranno materia alle Croniche con le loro religiose vite.

2 Quella della Madre Helena di Giesù, della quale tratta la presente lettera havrei caro di poter inserire in questo luogo, perchè fù tanto esemplare, che in quindici anni, che gli durò, compensò molto bene quei dodeci, ò tredici, che gli furono differiti i suoi religiosi desiderj, di tal maniera si affrettò poi nel corso della Religione, e quella, che al secolo era stata l'esempio di maritate, e di Vedove, nel Monastero lo fù di Religiose.

3 Le Monache di Toledo l'elessero per Superiora dell'anno 1586. & havendo governato quella Communità con esempio di singolar virtù, e prudenza, la fecero tornare i Superiori al Convento di Medina, dove parimente lasciò eterna memoria delle sue orationi, humiltà, povertà, e rigorosa osservanza.

4 Un giorno havendo sonato ad un atto di Communità, e non vedendo le Monache venir subito la Madre Helena in Coro, si persuasero, che senza dubio fosse stata sorpresa da qualche grave accidente, & accorrendo con questo dubbio alla di lei cella, la trovarono assalita dal male della morte, gran riprova della sua osservante integrità.

Poco prima di morire, mentre gli davano certi rossi d'ovo, domandò, che gli portassero un poco di pane, e presolo nelle mani, come meglio poteva, si sforzava molto di mangiarlo, e dicendogli le Monache, che lo lasciasse stare, gia che non poteva inghiottirlo, rispose: *Nò Madri mie, prima voglio lasciar la vita, che il pane; perchè è cibo de' poveri*: e se il povero di Christo è martire in sentenza di S. Bernardo *Serm. 1. in fest. Omn. Sanct. in fine*: fù anche martire prima volle perder la vita, che l'affetto della povertà; onde passò con una felicissima morte a ricevere il premio promesso a i veri poveri di spirito, nell'anno 1596. alli 2. di Settembre.

LET-

LETTERA LXII.

Al medesimo Licentiato Peña Cappellano della Capella Reale di Madrid.

La Quarta.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. e gli conceda in questa Pasqua tutta la pienezza dell'amor suo, come io lo prego, & anche gli rimeriti quei favori, che mi fà con le sue lettere, che sono assai grandi: sarebbe per me di gran consolatione (già che V. S. si trova in Madrid) che Iddio disponesse le cose di questa Fondatione, per poterla trattar più spesso, e per star più da vicino a sua Signoria Illustrissima. Hò goduto assai, che non aspetti il caldo in Toledo, e ringratio Nostro Signore, che gli dia la salute. Si compiaccia di conservarcela per molti anni, che in ogni Casa, che si fonda, s'incomincia a far Oratione per questo fine. Questa gloria a Dio, e già terminata. Sempre sono stata con poca salute in questo luogo: con tutto ciò non vorrei partirne, se non per venir costì, & in questa conformità scrivo a sua Signoria Illustrissima, e se Iddio così volesse, non vorrei far più viaggi, che sono già molto vecchia, e faticata.

2 Qui si và dicendo, che il Rè voglia già venir costì, sebbene alcuni altri dicono, che ciò non seguirà così presto: per il negotio sarebbe meglio, che la Fondatione fosse già fatta, quando venisse. Se il Signor Cardinale se ne compiace, io confido, che sua Divina Maestà darà lume a sua Signoria Illustriss. per discernere il meglio. Sò, che desidera favorirmi, e perciò non vorrei annojarla: ma come sua Signoria Illustrissima hà tanti altri negotii, e questo credo, che sia in servigio di Nostro Signore, non vorrei che restasse, per non farci io le mie diligenze, e così lo ricordo a V. S. essendo certissima, che Iddio gli darà lume, acciò si faccia il meglio, e nel tempo più opportuno. S. D. M. conservi V. S. come la prego. Amen. Di Burgos, e di questa Casa di S. Gioseppe il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo.

Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera torna la Santa a far istanza al Signor Cardinal di Toledo per la licenza della Fondatione di Madrid, la quale gli haveva diferito l'Eminenza Sua sin a quando il Rè Filippo II. ritornasse di Portogallo, dov'era andato a prender possesso di quel Regno: e come ciò seguisse dopo la morte della Santa, non potè eseguirlo per se medesima.

2 Vidde però dal Cielo adempire i suoi desiderj, primieramente co'l mezzo della Venerabil Madre Caterina di Giesù, alla quale apparve, e commandò, che sollecitasse da parte sua il Padre Provinciale, acciò si trattasse di questa Fondatione, già che ella non l'haveva potuto conseguire in vita, e dopoi per quello della Venerabile Madre Anna di Giesù, che lo pose in esecutione nel 1586. quattr'anni dopo la morte della Santa; la quale ha fatte singolari gratie a queste Monache, e fra le altre fù di esser stata per lo spatio di tre mesi presedendo agl'atti communi, ch'è una delle cose più rare delle sue Historie: onde ben può stimarsi questa Fondatione una delle più dilette della Santa.

LETTERA LXIII.

Al Licentiato Gasparo di Villanova Cappellano delle Monache di Malagone.

GIESU'.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Gran dispiacere mi hanno apportato le sue lettere: poca fortuna hò havuto in cotesta Casa: io non sò che male faccia loro la Presidenta per star di qual modo, che V. S. dice nella lettera della Madre Priora, e bastava cio, che disse loro un tal Prelato, qual'è il nostro Padre per farle piegare: ben si conosce il poco giuditio, che hanno, ne posso lasciare d'incolparne anche V. S., perchè sò quanto può far con esse, che se havesse fatto quello, che fece quando la presero con la Madre Brianda, sarebbe già un altra cosa: il frutto, che ne cavaranno sarà il non vederla più, ancorchè il Signore gli restituisca la salute, e rimaner prive di V. S. ancora, che così paga Iddio chi lo serve male, & ella vedrà dove và a finire una gente così fastidiosa, e che sempre mi dà questa vita, & in questa conformità la prego a dirlo da mia parte a cotesta Beatrice: stò con essa di tal maniera, che non vorrei sentirla mentovare: Supplico V. S. a dirgli, che quando s'intrometta a contradire alla Presidenta, ò in altra cosa, che si faccia in Casa, & io lo sappia, gli hà da costar caro.

2 V. S. dia loro buoni documenti, come hà fatto sempre per amor di Dio, di abbracciarsi a lui, e di non star così inquiete, se vogliono haver pace. Teme V. S. che vengano altre, come Anna di Giesù? Certo che io vorrei vederla anche in peggior stato più tosto che disubbediente, perchè non posso haver patienza di veder, che alcuno offenda Iddio, & in tutto il rimanente vedo, che S. D. M. me ne da molta. Circa il poter far communicare Anna di Giesù è certo, che si è considerato bene, & adesso, che hà potuto, se ne stia così per un mese a vedere come si porta. Sopra di ciò mi rimetto a quello, che scrive a V. S. la Madre Priora; non avvisarlo a V. S. fù molto mal fatto, e fece assai in dargli la Communione, non sapendo altro.

3 In quanto al Paroco per questa cagione temevo io l'andata di F. Francesco, perchè nè il Provinciale vuol che si confessino sempre con un Confessore, nè a me par bene: già lo dissi a V. S. mi dispiace della troppa conversatione: io l'avvisarò, perchè vi è molto da considerare. Sopra non sò che mi disse l'altro dì la Presidenta, che V. S. non stava così bene con lei, & dimostrò di credere, che V. S. non trattasse seco con schiettezza: il non haverla con V. S. mi par molta male; io gli scrivo sopra di ciò, & altre cose in modo, che non potrà comprendere mi sia stato scritto cos'alcuna. Sarebbe bene, ch'ella gli parlasse svelatamente, e si dolesse di ciò, che fece con Anna di Giesù; perchè se V. S. non disviluppa la trama, che hà cominciato ad ordire il Demonio, andrà di male in peggio, e sarà impossibile, che V. S. lo soffra con animo quieto, e sebbene mi spiacerebbe molto, ch'ella si partisse di costì. conosco nondimeno, ch'è più obligato a procurar la propria quiete, che a favorir me. Il Signore ce la conceda, come può. Amen. A cotesti. Signori bacio infinitamente le mani.

4 Dicono, che sebbene morì il Nuntio, non terminò la sua commissione, e che rimane Visitatore, che in parte mi è dispiaciuto assai.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 PRego il lettore a permettermi, ch'io mi diffonda un poco sopra questa lettera, perchè contiene alcuni punti, i quali ben lo ricercano. In molte delle passate habbiamo veduta la Santa molto amorosa, ma in questa la vediamo sdegnata: lo sdegno però nasce dal di lei ardente zelo, e fervida carità, la quale, come dice S. Bernardo in un altra lettera simile, sà molto bene incollerarsi: *Charitas ad te obiurgandum me compulit* (dice scrivendo a Fulcone) *piè solet servire, patienter novit irasci, humiliter indignari, D. Bernard. ep. 2.* la carità mi obliga a riprenderti, perchè la carità non sà porsi in collera, adirarsi con patienza, e sdegnarsi con humiltà, non contra la persona, ma contro la colpa, nella quale con santo sdegno si attacca per consumarla co'l fuoco d'un santo amore.

2 Fù la presente scritta dalla Santa nell'anno 1577. mentre stava verisimilmente in Toledo, e la scrisse al Licentiato Gasparo di Villanuova Cappellano delle Monache di Malagone, frà le quali erano alcune malcontente del governo di quella, che rimase per Presidenta in assenza della Madre Brianda di S. Gioseppe, che stava già in Toledo (ma qual governo per santo che fosse, & anche frà Santi, diede già mai gusto a tutti) e come ciò fù un toccar la Santa nella pupilla degl'occhi suoi (ch'era la santa obbedienza) com'un altro zelantissimo Elia impugnò l'armi del rigore, e scrisse questa lettera così risentita, riprendendo le Monache, e lamentandosi del Confessore, perchè mettendosi dal partito di esse dava loro più animo per opporsi alla Superiora.

3 Iddio ci liberi, che un Confessore specialmente di Monache dia orecchio alle querele, che formano della Superiora, perchè ciò, se Iddio non vi rimedia, è un principio di danni gravissimi in una Communità. In tutte per Sante, e Religiose, che siano, vi sono state, e vi hanno da essere simili querelucce, necessaria pensione della nostra debolezza, e così non è maraviglia, che si dassero in una Communità sì religiosa, come quella di Malagone, la quale è stata, & è l'esempio della Riforma, & in effetto furono così leggiere, come habbiamo veduto nella lettera sedici al n. 2., e 3., il maggior danno venne dal Confessore, che potendo, e dovendo smorzare questa piccola scintilla, la fomentò, & accrebbe. Onde con ragione si lamenta di lui la S. e glie ne dà la colpa, anzi lo licentia due volte nel numer. primo, e terzo, benchè con molta prudenza.

4 Nel secondo dice la Santa: *Teme V. S. che vengano altre come Anna di Giesù?* Questa fù una Monaca, la quale entrò affaturata nel Convento, & il Demonio la essercitò per qualche anno interiormente, & esteriormente con molta inquietudine di quella Communità. Di che Iddio prevenne la Santa, rivelandogli il caso prima che seguisse, & essa alla Madre Priora Girolama dello Spirito Santo, acciò stasse preparata, contro questa sì pericolosa trama: il che è buona prova dell'Osservanza, e Religione di quell'osservantissima Communità: mentre il Demonio n'hebbe tal invidia, & in tanti modi si sforzò di turbarla; perchè il nostro nemico, come dice S. Gregorio, più fortemente si arma contro quelli, che più da lui si ribellano, e li perseguita con ogni genere di tentationi. *Quanto hostis noster cautum contra se unumquemque cognoscit, tanto corda sibi resistentium subtilis molitur arte subvertere, San Gregor. libr. 6. epist. 53.*

5 Della medesima insidia si prevalse il Demonio contro la Serafica Religione del Glorioso Padre San Francesco, contra la quale pare ne' suoi principii si armasse tutto l'Inferno, facendo diversi Conciliaboli per distruggerla, ò per fare qualche impressione nella sua Apostolica, & Evangelica perfettione; ma senz'alcun frutto, perchè avvisando Iddio al Santo, & a i suoi Religiosi di quei lacci, che gli haveva teso il Demonio, se nè schermirono: onde vedutosi deluso, s'impossessò di un certo Prete, al quale con interna suggestione persuase di farsi Religioso, & il Demonio entrò con esso nella Religione (ò che bel novitio) procurando con tal mezzo veramente diabolico d'inquietar quella santa Communità, e di corrompere, se havesse potuto, quel Sacro Istituto, che hà dato, e và dando giornalmente tante anime al Cielo, come lo rivelò Christo Signor nostro a Santa Brigida, & essa lo riferisce nel libro delle sue Rivelatione. *S. Brigid. libr. 7. cap. 10.*

6 Si consolino dunque (dice San Girolamo *epist. 10.*) le Sante Religioni nei loro travagli: perchè sono astutie del Demonio, che invidia la perfettione del loro stato, per lo che non perdonò ne agl'Angeli nel Cielo, nè ad Adamo nel Paradiso, nè a Giuda nell'Apostolato, nè all'istesso Figlio di Dio nel Deserto: e se tal volta in qualche picciola parte fa colpo, ritorna in suo danno, & utile di quelli, che havendolo riconosciuto, si cautelano meglio al pericolo: onde per la medesima strada, con la quale pensa di sovvertirli,

li, viene occasionalmente a perfettionarli, e perciò li perseguita, perchè da essi vien perseguitato: permettendolo Iddio, le sue machine si rivolgano contro di lui, come lo profetizò David: *Convertetur dolor ejus in caput, ejus, & in verticem ipsius iniquitas, ejus descendat. Ps. 7. vers. 17.*

7 Dal numero 3. apparisce, che un Religioso, chiamato F. Francesco, che fù il Venerabile P. F. Francesco della Concettione stava per Confessore delle Monache di Malagone con ordine del P. F. Girolamo Gratiano, il quale nell'anno 1577. gli commandò, che andasse per Superiore al Convento della Pennuela, & in suo luogo entrò il Paroco della Terra a confessar le Religiose, Sacerdote prudente, e virtuoso, ma senz'esperienza alcuna di trattar le cose interne, e di governar Religiose particolarmente Riformate: onde subito ne nacquero molt'inconvenienti, che furono di gran pena alla Santa, e l'obligarono dopo a licentiarlo. Per questo, & altri casi, che toccò con mano la Santa, mutò anche in vita quel primo parere, che hebbe, cioè, che le sue Monache havessero la libertà di confessarsi con altri Confessori, che della Religione, come si è riferito.

Vvadìng. to. 2. annal. Minor. ad ann. 1218. n. 56.

8 Si deve anche notare la ponderatione, che fa la Santa del mancare all'obbedienza nella Religione: mentre con tal severità ne riprende un leggiero trasgredimento, seguendo il consiglio di San Bernardo, il quale dice, che in materia di obedienza, non si dà colpa leggiera, ne i Religiosi, ma qualsivoglia per minima, che sia, deve stimarsi grave. *Nobis ad immunditiam minima qualibet inobedientia sufficit, nec iam n. vus est, sed gravis macula, si in actionibus nostris, vel minerum residet negligentia mandatorum: D. Bernarde serm. de tripl. obedien.*

9 La ragione di questo, è perchè (come dice S. Tomaso 22. q. 186. art. 5. in corp.) l'obedienza è l'anima dello stato Religioso, senza la quale non si vive, nè si può vivere Religiosamente, e perciò tutti i mancamenti d'obedienza toccano direttamente il cuore, dove qualsivoglia ferita è mortale. Perciò il Serafico P. S. Francesco commandò, che un certo Religioso, il quale ripugnava il giogo dell'obbedienza, benchè in cose leggiere, fosse sepolto vivo, insegnando a suoi Frati, & anche a tutti gli altri, che non vive chi non obbedisce: & havendolo posto nella sepoltura, e gettatali sopra un poco di terra, l'interrogò il Santo: *Fratello sete morto*: & egli già ravveduto, rispose: *Ita Pater*. Così è P. mio, come se havesse detto: veramente son già morto, mentre mi manca la vita di Religioso: & all'hora il Santo lo fece cavar dalla tomba, perchè con quell'humile ravvedimento era come riuscitato. Tanto caso fecero i Santi Fondatori di Religioni de i mancamenti d'obedienza, anche per cose minute.

10 Nel 4. nu. parla la S. del Nuntio Nicolò Hormaneto, che morì in Madrid l'an. 1577. del mese di Maggio, per la di cui morte pretesero i Scalzi, e la loro S. Fondatrice, che fosse cessata la facoltà di Visitatore Apostolico data da sua Signoria Illustriss. al P. F. Girolamo Gratiano, & havendolo consultato per ordine di Sua Maestà, le Università di Alcalà, e di Salamanca, risolverono, che nò, per essere la causa incominciata, e non conclusa; il che dice la S. che molto gli dispiaceva per il gran desiderio, che haveva della concordia de' suoi figli, e di non dar motivo di disgusto a i nostri Padri.

LETTERA LXIV.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid.

GIESU'.

1. LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria Saranno tre giorni, che ricevei una sua lettera, per la quale mi sono molto rallegrata di sapere, che goda buona salute; il Signore glie la conceda, come io ne lo prego, che non hà bisogno d'incaricarmi maggiormente quello, a che sono tant'obligata. Della poca, che ne hà la Signora Donna Maria non dico altro, perchè stimo, chè Iddio voglia il suo bene, e quello ancora di V. S. con essercitarli in si continuo travaglio; ancorch'io ne habbia havuto qui molti, questo però è quello, che hò sentito più, perchè sono stata con un male fastidioso, & ancora non ne sono libera.

2 Credo certo, che V. S. sia per godere di tutto il bene di questo nostro Ordine. Il Signore glie lo rimeriti, come può, e gli haverebbe dato anche maggior

con-

contento il buon fine di questo negotio, se havesse veduto i travagli, che si sono sofferti. Lodato sia chi così l'hà disposto. Alla Signora Donna Maria bacio le mani. Il desiderio, che hò di cotesta Fondatione è ben grande, e ne fò tutte le diligenze, che posso. Quando piacerà al Signore, si aggiustarà, che fin a questo poco' possa farlo. Di Granata mi mandarono queste lettere per V. S. Conservi Iddio la persona di lei per molti anni. Burgos da questa Casa di San Gioseppe 14. di Maggio.

Serva di Vostra Signoria.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 FU' scritta questa lettera ad un virtuoso Mercante, molto più delle merci, e ricchezze eterne, che delle temporali, caduche; mentre frà gl'acquisti terreni seppe ritrovar la margarita del Cielo, e per comprarla, fece gl'impieghi suoi nella divotione della Santa, alla quale assistè, e con la persona, e con la robba, e l'accompagnò in alcuni de' suoi viaggi, e si trovò per ordine del Rè Filippo Secondo nel Capitolo della separatione, forsi per haver cura delle spese di detto Capitolo, le quali volle Sua Maestà, che andassero a suo conto, che anche di questa attentione è obligata la nostra Riforma all'amore di quel Gran Prencipe.

2 Tutti questi servigi, che ricevè la Santa dal suo benefattore glie li pagò in vita con gratissime ricompense della sua divotione, e con un singolar favore, che gli fece dopo morta: perchè ritrovandosi ammalato in Saragoza, ma non di pericolo, al parer de' Medici, gli comparve la Santa gia gloriosa, e gli disse, che non facesse caso delle speranze, che gli davano di salute, perchè quel giorno stesso haveva da morire, conforme avvenne: onde in ricompensa di tal gratia, che ricevè dalla Santa, lasciò tutta la sua robba al Convento delle di lei figlie di quella Città, come narra Monsignor Vescovo di Tarazona nel libro della vita di essa, & hebbe una felicissima morte, potendosi dire, che fù il Mercante fortunato dell'Evangelio, il quale per comprar la margarita pretiosa, diede tutto quello, che possedeva.

3 Al numero 2. tratta del buon esito, ch' hebbero i travagli della sua Riforma con la nuova erettione di Provincia; del qual felice avvenimento, scrisse egli in congratulatione alla Santa: ond'ella se ne mostra allegrissima, riflettendo a quanto haveva patito: che quest'è il frutto de i Giusti, de i quali disse David, che raccolgono con giubilo quanto hanno seminato con lagrime, e patimenti: *Qui seminant in lacrymis in exultatione metent*: i peccatori seminano piaceri, e raccolgono amarezze, ma i Santi seminano pene, irrigino con lagrime, e ne hanno il dolce frutto della patienza.

LETTERA LXV.

A Diego Ortiz Cittadino di Toledo.

La Prima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia sempre con l'anima di V. S., egli paghi la carità, & il favore, che ci hà fatto con le sue lettere: non sarebbe tempo perduto, che V. S. me ne scrivesse molte, perchè servirebbono per animarci al servitio di Nostro Signore. Sua Divina Maestà sà bene, che vorrei già esser costì: onde sollecito assai la compra della casa, che non è poco fastidio, benchè quì ve ne siano molte, & a buon prezzo, e così spero in Dio, che presto si stabilirà; e non havrei da sollecitar poco, per haver la consolatione di veder il Signor Alfonso Ramirez: a sua Signoria bacio le mani, & alla Sig. Donna Francesca Ramirez.

2 Non è possibile, che lascino di haver molta consolatione con la sua Chiesa, perchè quì ancora ne tocca a me la mia parte per le buone nuove, che me ne danno. Il Signore glie la lasci godere molti anni a tanto honor suo, come io ne lo prego: lasci far V. S. a Sua Divina Maestà, e non voglia veder così presto il tutto

finito, che non ci hà fatto poca gratia in quello, che si è fatto in due anni. Non sò che cosa mi scrivano di lite frà il Paroco, & i Cappellani, deve esser forsi di Santa Giusta; supplico. V. S. a darmi notitia ci ciò, ch'è. Non scrivo Al Signor Alfonso Ramirez, perchè non hò altra materia da infastidir lui, scrivendo a V. S. supplico Nostro Signore (già che io non sono buona a corrispondere a ciò, che devo alle Signorie loro) che glie lo paghi, e me le conservi longamente, e cotesti Angeletti li faccia gran Santi, & in particolare il mio Padrone, che habbiamo ben di bisogno, che sia: e tenga sempre V. S. di sua mano, Amen. Sono hoggi li 29. Marzo.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1. DAl numero secondo di questa lettera si raccoglie, che fù scritta due anni dopò la Fondatione del Convento di Toledo, e così fù dell'anno 1571. alli 29. di Marzo, e giudico, che all'hora stasse la Santa in Salamanca, dove tornò dopo la Fondatione di Alva a proveder le sue figlie di casa propria, perchè le haveva lasciate senza, e stavano con grand'incommodo.

2 Dal num. 1. apparisce, che quando la scrisse stava con determinatione di portarsi a Toledo fosse per andar a comporre le differenze del Patronato, e delle Capellanie, che gli diedero molto da fare: ma una maggior necessità la richiamò a Medina del Campo: che le difficoltà di Toledo seppe superarle con la prudenza, e discretezza delle sue lettere: delle quali si può dire ciò, che di quelle dell'Apostolo si dice, cioè che son gravi, e forti: gravi nello stile, e forti nella maniera sì discreta, e piacevole, con la quale và tirando a Dio chiunque le legge.

LETTERA LXVI.

Al medesimo Diego Hortiz Cittadino di Toledo.

La Seconda.

G I E S U'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Mi fà V. S. tanta gratia, e carità con le sue lettere, che sebbene la passata fosse stata molto più rigorosa, rimanevo ben pagata, & obligata a servir di nuovo. Dice V. S. d'havermi mandato quella, che portò il Padre Mariano, acciò comprendessi le ragioni di ciò, che domanda, e sono ben certa, che V. S. le sà di così buone, & esagerar così bene quello, che vuole, che le mie havranno poca forza, e per ciò non penso difendermi con ragioni, mà fare come quelli, che hanno cattiva causa, e gridano assai, e per ciò voglio gridar con V. S. e ricordargli, che hà più obligatione alle Monache, le quali sono orfane, e minori, che alli Cappellani; perchè finalmente tutto è di V. S. e molto più il Monastero, e quelle, che stanno in esso, che non coloro, i quali (come V. S. dice) vanno con pensiero di finir presto, & alcune volte senza maggior spirito.

2 Mi fà molta gratia V. S. in haver per bene l'affare de' Vesperi, perch'è cosa nella quale non la posso servire. Nel rimanente già scrivo alla Madre Priora, che faccia tutto, come ella commandi, e gli mando la sua lettera; forsi che con lasciar il tutto in sue mani, e del Signor Alfonso Ramirez, guadagnaremo d'avantaggio: colà se l'aggiustino ambidue. Bacio infinitamente le mani di sua Signora. Hebbi gran dispiacere in sentire il dolor di fiancho, che hà patito. Quì non lasciamo di racomandarlo a Dio, l'istesso si fà per le Signorie loro, e per cotesti Angeletti, Iddio li faccia Santi, e li conservi.

3 In una cosa mi pare si faccia loro notabile aggravio, e dovrà dispiacergli

haver

havet da dir Messa prima della cantata, quando vi sia alcuna festa, e specialmente se vi sarà sermone: non sò come potrà aggiustarsi: e poco importa alle Signorie Vostre, che in tal giorno si faccia la festa alla Messa cantata, e poco prima si dica la bassa della Capellania, ciò succederà poche volte: faccia V. S. qualche cosa contro il suo gusto, per far a me questo favore; ancorchè sia un giorno di festa, non essendo di quelle, che fanno le Signorie Vostre, considerino, che ciò non pregiudica in cos'alcuna, & è per esser una grand'elemosina, e singolar piacere, e per me una gratia ben grande.

4 Dopo mandata già la lettera del nostro Padre Generale, hò avvertito, che non occorreva; perchè è molto più stabile qualsisia cosa, che faccia il Padre Visitatore, essendo come se la facesse il Pontefice, e nessun Generale, ò Capitolo Generale la può disfare: egli è persona molto dotta, e discreta, e V. S. havrà gusto di trattar con lui: e suppongo, che in quest'estate senza dubio anderà in visita, e si potrà far tutto con ogni validità quanto V. S. commandarà, & io di quì ne lo pregarò. Finalmente da tutto ciò, ch'ella conoscerà essere il meglio io non mi allontanarò punto, e da tutto quello, in che potrò servirla. Mi dispiace di non essere in luogo, ove possa dimostragli la mia volontà più da vicino. Mi raccomando all'Orationi della Signora Donna Francesca Ramirez. Sono già senza febre per la Dio gratia. Ben può V. S. scrivermi tutto ciò, che vuole, perchè conoscendo molto bene l'affetto, col quale lo dice, il mio dispiacere è solo di darlo a lei, al che certo non concorre la mia volontà, e ne meno, ch'ella ne ricevesse da cotesta Casa. Nel rimanente non mi fece alcun danno, ne me lo farà cos'alcuna, ch'ella mi dica. Nostro Signore gli conceda tanto bene quanto io ne prego Sua Divina Maestà, e tenga V. S. sempre di sua mano. E hoggi Domenica dopo l'Ascensione.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 O Che lettera sì discreta! ò che stile sì cortese! ò che gratia, e maniera di dire! dal suo contenuto apparisce, che fù scritta l'anno 1571. la Domenica infrà l'Ottava dell'Ascensione, e stimo se non mi inganno per le congietture, che la Santa fosse ancora in Salamanca.

2 Fù questo nobil Cittadino (come dice la Santa nella Fondatione di Toledo) ancorchè molto buono, e dotto, molto amico del suo parere, e difficile a lasciarsi convincere dalla ragione, e debbe scrivergli forsi qualche lettera sopra il negotio delle Cappellanie con qualche parola piccante, ma la Santa gli risponde (appunto come Santa) *che quando anche fosse stata più rigorosa rimaneva ben pagata & obligata a servirlo di nuovo.* O Santa humile, e discreta, che sublime grado di perfettione ci discopre in queste parole.

3 Il dissimular un offesa, e atto di magnanimità, al quale arrivarono anche i Filosofi: e perciò disse Seneca *lib. 3. de ira capit. 25.* ch'era proprio di animi generosi il non darsi per offesi: *Proprium est magnitudinis vestræ non se sentire percussos.* Et Aristotele *lib. 4. Ethic. cap. 3.* aggiunge, che è una delle proprietà di questa generosa virtù. L'amare l'inimico è precetto della legge Evangelica, ch'essi non conobbero, & asserisce San Gio: Chrisostomo, *Serm. 18. in Matth. in cap. 5. in Matth.* il non plus ultra della perfettione della carità. *Perfectio dilectionis ultra dilectionem inimicorum, non potest procedere.* Ma mi scusino anche i predetti Santi, che più oltre passò la nostra gran Madre, perchè il ricevere un offesa in pagamento de'beneficj, e per essa obligarsi a servir l'offensore, è carità più elevata, e grado più sublime di perfettione.

4 Quest'è l'arte Divina de'Santi, i quali (come dice S. Gregorio *lib. 14. Moral. cap. 24.*) cocendo le ingiurie nel forno della Carità, le ammolliscono, e le convertono in beneficj, e perciò le ricevono come tali: non sò però, che qualità si habbiano quelle fatte in scritto, che non si riducono sì facilmente; perchè vi sono molto pochi (anche di quelli stimati prudenti) che sappiano dissimulare le punture di una lettera, e governar la penna nella risposta in modo, che non trascorra in errore, mentre, come disse Horatio, irritano

no assai meno le offese che rieeve l'udito di quelle, che vede l'occhio.

Segnius irritant animos demissa per aures:
Quam quæ sunt oculis subjecta.

5 *Sed tu* (dice Sant'Ambrogio) *in petra fixum vestigium tene: Et si servus convitium dicat, Iustus tacet: & si infirmus contumeliam faciat, justus tacet: & si pauper criminetur, justus non respondet. Hæc sunt arma Iusti, ut cedendo vincat. Sicut periti jaculandi cedentes solent vincere, & fugientes gravioribus sequentem vulnerare ictibus. S. Ambr. lib. 1. Offic. cap. 5.* Ma tu, o Christiano, attendi bene a quel, che scrivi, ferma il corso alla penna nella salda pietra di Christo, ch'è la carta, nella quale scrissero i Santi, e così il giusto, se gli vien scritto con minaccie, tace, se nella lettera gli fanno un dispireere, non risponde, se gli mandano un'ingiuria, non cerca risarsene, perchè l'armi sue sono quelle del silentio, e della modestia, con le quali vince, rendendosi, & in forma di vinto sà trionfare del Vincitore, come gl'arcieri più destri, i quali fuggono per vincere, e volgendo all'inimico le terga, accertano meglio i loro dardi.

6 Allude in questo luogo il Santo all'ingegnoso modo di guerreggiare, che tenevano i Parthi, de' quali dice Ovidio, che usavano una forma di archi, che scoccavano le saette nel volger le spalle al nemico, e così vincevano fuggendo, anzi fuggivano per vincere.

Tergaque Parthorum, Romanaque pectora dicam:
Telaque ab adverso, quæ cavit hostis equo.
Quid fugis, ut vincas?

Quest'è il miglior modo di vincere secondo la norma Divina, volger il volto all'offesa, e farsi sordo all'ingiuria. Oh se apprendessimo quella dottrina, che in detto luogo cidà il Santo, *Div. Ambrosius supra Psal. 37.* e quì la nostra Santa per governar bene la penna nello scrivere, e non convertirla in Spada triangolare, con la quale uno ferisce lo stesso con la colpa, l'inimico con l'offesa, & il prossimo con lo scandalo. Quante parole lasciarebbono, che più servano a scandalo, che a difesa? non nego, che la naturale talvolta necessita alla risposta, ma sia questa senza detrimento della carità, e senza passar i limiti della modestia Christiana.

LETTERA LXVII.

Al medesimo Diego Hortiz Cittadino di Toledo.

La Terza.

GIESU'.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen. Sia lodato Iddio, che V. S. gode buona salute con tutta la sua Casa: desidero molto anche quella del Signor Alfonso Ramirez, che certo l'amo teneramente nel Signore, e lo raccomando a Dio insieme con queste sorelle, & il medesimo si fà per V. S. a lui bacio infinitamente le mani, e lo prego a tener questa per propria, e credere, che in qualsivoglia luogo, che stia haverà in me una vera serva, & anche alla Signora Donna Francesca Ramirez supplico V. S. a dire l'istesso. Come dalla Madre Priora hò spesso nuova delle Signorie Vostre tralascio di scrivere, & in verità che molte volte hò tanto in che badare, che non mi è possibile il farlo. Quì per la Dio gratia me la sono passata bene di salute. Nel rimanenre più mi contentano le persone di cotesta Terra: e con queste non mi conformo gran cosa.

2 Al nostro P. Provinciale parlai del negotio, che V. S. mi hà commandato. Dice che bisognarebbe, che fosse colà, e come son molti giorni, che hà suo fratello in letto gravemente infermo, non si può far cos'alcuna: l'hò trattato anche quì, e stimo difficile il terminarlo, e perciò se costì vi è giustitia, e pregiudica la tardanza, V. S. non lo trascuri, che in cose d'interesse hò poca fortuna alla Corte, benchè si faccia quel, che si può. Preghi Iddio, che lo disponga secondo, che ne vede il bisogno, che già io conosco quanto importarebbe a noi altre. Sarà gran pena, che oltre quelle, V. S. si prende in questo negotio; gli sopragiunga adesso quest'altra.

Sua

Sua Divina Maestà la conservi, e tenga di sua mano. Amen. L'istesso al Signor Alfonso Ramirez, Sono hoggi li 26.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera deve parimente notarsi la cortesia, e la gratia con la quale scrive la Santa per guadagnare i suoi benefattori, e conservarli a Dio, & alla sua Religione, ch'è una politica molto pia, della quale si valsero tutti i Santi nel tratto delle cose humane.

2 Nel secondo numero parla del P. Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, il quale era gia Visitatore Apostolico per ordine di Monsignor Nuntio Nicolò Hormaneto, e lo chiama Provinciale, perchè così lo nominò sua Signoria Illustrissima nel Breve, che gli diede l'anno 1575. e questa lettera fù scritta nell'istesso anno, mentre la Santa era alla Fondatione di Siviglia. Et il dire nel fine del numero primo, che non si confaceva sì bene con quei di quella Terra, non fù posporla nella sua estimatione a Castiglia; mentre nella lettera 13. della prima parte al fine del numero quarto, mostra haverla molto grande de' soggetti d'Andalutia, e questa nobilissima Provincia, al parer di Strabone, è la più antica, la più politica, e dotta della Spagna, Madre feconda d'Illustrissimi Figli, che gli hanno dato tanto splendore nelle lettere, armi, e virtù, ma solo per ciò, che disse il Poeta, che nella miglior Terra del Mondo uno desidera, e sospira il commercio di quei, con chi nacque, e si educò, e si ritira da' medesimi, co' quali habita, perchè non sono suoi compatriotti.

Nescio qua Natale solum dulcedine cunctos,
Ducit, & immemores non finit esse sui.
Quid melius Roma? Sythico quid frigore pejus? Ovid. l. 1. de Pont.
Huc tamen ex illa Barbarus Urbe fugit.

Chi si allevò frà i geli di Scitia, si annoja delle delitie, & amenità di Roma, e chi è quello (dice Sant'Agostino) al quale non sia più cara la propria Capanna, che gl'estranei Palazzi. *Cui non est magis dulce proprium tugurium, quàm Palatia peregrina. Serm. 68. de tempor.* Dal che inferisce il Santo la gran perfettione di molti, che peregrinarono per Christo, privandosi per amor di lui delle dolcezze della Patria, & esperimentando ogni giorno nuovi costumi, e qualità di persone, e confacendosi in tutto a tutti per guadagnar tutti, come faceva l'Apostolo, *ad Corinth. 9. vers. 23.* e come fece la nostra Santa, celeste passaggiera, che divinamente inquieta, andò sempre peregrinando per amor del suo Sposo.

LETTERA LXVIII.

Ad Alfonso Ramirez, Cittadino di Toledo.

GIESU'.

1 SIa con V. S. Se havessi io tanto tempo per far ciò, quanto ne hà V. S. non me ne prenderei sì poca cura: poichè non lo perdo mai in raccomandarla a Dio: come per altre parti hò nuove della sua salute, tuttavia m'è soffribile. Il Signore glie la conceda, come può, & io desidero, e faccia godere a V. S. & al Signor Diego Hortiz, & alla Signora Donna Francesca Ramirez una Casa tanto honorevole, come dicono, che sarà cotesta Chiesa con i Cappellani. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

2 Mi rallegrai, che facesse così bene il negotio del nostro Reverendissimo Padre Generale, e savio, e santo. Iddio ce lo mantenga. Sua Divina Maestà ben conosce quanto volentieri io starei in cotesta Casa: mà dopo che ne partì, assicuro V. S. che non hò havuto un giorno senza travagli. Due Monasterii si sono fondati a gloria di Dio, e quest'è il minore. Piaccia a Sua Divina Maestà, che possiamo in qualche parte servirla.

3 Non capisco la cagione, perchè non si trasferisca il corpo del Signor Martino Ramirez, che sia in Cielo, come molto lo desidero, e ne prego il Signore,

V. S.

V. S. me lo faccia sapere, e se andò avanti ciò, ch'ella haveva stabilito di fare; del che un giorno mi diede notitia. Oh mio Signore quante volte mi sono ricordata di lei negl'aggiustamenti, e concerti, che quì mi occorono, e quante benedittioni gli hò mandate, perchè subito era fatto ciò, che le Signorie loro dicevavano, anche burlando. Il Signore li conservi lungamente, e me li lasci godere, che certo li amo assai nel Signore.

4 Il Signor Diego Hortiz farebbe bene scrivermi qualche volta: Quando ne habbia poca voglia, V. S. glie lo comandi. Io le bacio infinitamente le mani assieme con la Signora Donna Francesca Ramirez: Et agl' Angeletti mi raccomando: Il Signore li conservi, e specialmente il nostro Padrone, e tenga V. S. di sua mano, dandole tutto quel bene, di che io lo prego. Amen. Sono hoggi li 15. Febraro: mi si scordava, che Giovanni di Ovale le bacia infinite volte le mani, e non finisce di esagerare quanto gli sia obligato. Hor che farò io.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù

5 Del favore, che V. S. mi fà in regalar in tal modo Isabella di S.Paolo, non dico altro, perch'è tanto quello, che io le devo, che lascio la cura al Signore di rendergliene ricompensa. E una gran carità. Iddio sia d'ogni cosa lodato. Al Signor Diego Hortiz, che non si scordi tanto di porre il S. Gioseppe alla porta della Chiesa.

ANNOTATIONI.

1 COpiarono questa lettera le nostre Croniche nella Fondatione di Toledo, acciò che il Lettore possa gustar di quello stile sì cortese, e di quel Cuore sì affabile, benchè cinto di rozzo panno, & avvertiscono, che il complimento di bacio le mani, del quale in essa, & in molte altre si vale, merita nella Santa molta veneratione, la quale non osserva con tutti un medesimo stile, nè aggiusta a tutti un medesimo habito.

2 La scrisse nell'anno 1571. mentre stava alla Fondatione di Alva, nella quale non hebbe poche difficoltà, per aggiustarsi con i fondatori, com'ella stessa riferisce in questa Fondatione, & a questo allude nel numero 3. & in ciò, che soggiunge, si vede, che sebbene quei di Toledo gli difficoltarono molto quella Fondatione sin a stabilir il concerto: tuttavia una volta aggiustato, non v'hebbe più che contendere.

3 Nel num. 2. gli partecipa, come haveva fondato due Monasterj dopo che uscì di Toledo, quali furono quei di Salamanca, e di Alva: e questo dice ch'era il minore: ma in effetto fù il maggiore, e quello, che hà meritato la maggior estimatione nella Riforma, perchè Iddio l'haveva destinato per Reliquiario pretioso del di lei Venerabil Corpo: e nell'Osservanza, e Religione non cede ad alcun'altro, perchè se Roma (come dice S. Paolino *Natal.* 3. *S. Felic.*) è la prima Città del Mondo, non solo per esser capo dell'Imperio, ma perchè gode le Sante Reliquie de' primi Padri della nostra fede.

Nam prius Imperio tantùm, & victricibus armis.
Nunc & Apostolicis terrarum es prima Sepulchris.

Con molta ragione si deve al Monastero di Alva il Primato di tutti quelli della nostra Riforma, mentre gode la fortuna d'haver la Sepoltura della nostra prima Madre, e Fondatrice, il tesoro delle sue Reliquie, la virtù della sua protettione, e quella de'suoi continui Miracoli, che giornalmente opera a beneficio de'suoi Divoti, da quali vien con affetto pregata, e venerata con ossequio. Goda pur dunque della sua buona sorte, e si ricordi di noi, e ch'è il Reliquiario di una tal Madre, acciò adornato delle di lei virtù, renda a quel Santo corpo la maggiore, e più Religiosa veneratione.

LETTERA LXIX.

All'Illustrissima Signora Donna Guiomar, Pardo, e Tavera.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con V. S. Iddio non hà voluto, che io havessi la consolatione di ricever lettere di V. S. perchè la cagione di farmi ella questo favore, doveva amareggiarmi il contento. Sia di tutto lodato il Signore, ben si conosce, che in cotesta casa v'è l'amor suo, mentre in tanti modi non lascia di dargli travagli, acciò sofferti con quella patienza, che si soffrono, siano motivo di gratie maggiori; ben grande sarà il cominciar a conoscere quanto poco caso deve farsi di questa vita, che sì del continuo si dimostra caduca, e frale, e quanto debba procurarsi quella, che non hà d'haver fine. Piaccia al Signore di render la salute alla Signora Donna Luisa, & al Signor Don Giovanni, come quì lo preghiamo. Supplico V. S. che quando vi sia miglioramento; mi levi dalla pena, che adesso mi hà dato. Mi raccomando alle Orationi delle Signore Donna Caterina, e Donna Isabella: e prego lei a farsi animo, per darlo anche alla Signora Donna Luisa. Certo che il trattenersi d'avantaggio, in cotesto luogo, sarebbe un tentare Iddio. Sua Divina Maestà tenga V. S. di sua mano, e gli conceda tutto il bene, ch'io li desidero, e gli prego, & alla Signora Donna Caterina l'istesso. Sono hoggi li 22. di Ottobre. In questo giorno hò ricevuto la sua.

Indegna serva di Dio.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera và a Donna Gujomar, Pardo, e Tavera, nipote del Cardinal Tavera Arcivescovo di Toledo, figliuola di Arias Pardo, e di Donna Luisa della Cerda Signori di Malagone, e perciò doveva porsi fra le altre di personaggi Illustri; ma perchè appunto adesso è capitata da Lisbona, dove se ne conserva l'originale, è stata collocata in questo luogo. Di questa Signora fa mentione altre volte la Santa nelle sue lettere.

2 La consola in essa molto spiritualmente di alcuni travagli, che pativa, come fece nella lettera 10. con la Madre di essa, e da ambedue si raccoglie, che i detti travagli erano d'infermità, delle quali sogliono più abondar i Palazzi, che i Tugurii: e da quelli inferisce la Santa una conseguenza di grandissima consolatione, & è, che senza dubio Iddio visitava quella Casa, mentre la regalava con i travagli, i quali (come dice David) sono i più sicuri messaggi, che possiamo havere in questa vita della vicinanza di Dio. *Cum ipso sum in tribulatione*. *Psal.*90. *v.*15. Siccome per il contrario lo sogliono esser della di lui lontananza le prosperità mondane: mentre S. Ambrogio era alloggiato in Casa di un huomo assai ricco interrogò quello del suo havere, e del suo stato, e gli risposе molto lieto: *Padre io godo perfetta salute, mai sono stato infermo, hò figli, molte ricchezze, & hò sempre havuta sì amica la fortuna, che non conosco il volto della disgratia*, il che come fù udito dal Santo, disse a i suoi compagni: *Usciamo da questa Casa, perchè l'indignatione Divina vuol cader sopra di essa*, & a pena ne uscirono, che la casa si sprofondò. *S. Paulin. in vita S. Ambrosii*.

LETTERA LXX.

A Donna Agnese Nieto in Madrid.

La Prima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. Benchè non habbia scritto V. S. prima di adesso, può esser certa, che non mi scordo di lei nelle mie po-

vere

vere Orationi, che fò avanti Dio, e che prendo molta parte del suo contento. Si compiaccia il Signore di continuarglielo lungamente in gratia sua; che io spero in Sua Divina Maestà, che niuna cosa l'impedirà, benchè si frapongano ostacoli. Tutte le cose, che chiamano beni in questa vita miserabile, non sono tali, così giovarà molto a V. S. l'esser stata negl'anni passati impiegata in servigio di Dio, per rendere ad ogni cosa il suo valore, e per non far stima di ciò, che hà da finir così presto. La Signora Isabella di Cordova hà trattato molti giorni sono con la Priora di questa Casa, e la tiene per una gran serva di Dio. Ond'io vò procurando parlargli, mi dice, che sia molto stretta parente del Signor Albornoz, il che fù cagione, che io desiderassi il suo ingresso in questo Monastero: sebbene come che questa Casa non è ancora fatta, e la Signora Donna Maria di Mendoza la fondò, bisogna ajutare con qualche elemosina, per poterla ricevere: come mi disse, che il Signor Albornoz gli haveva promesso di ajutarla per farsi Monaca, io gli risposi, che credevo, che sua Signoria l'haverebbe fatto più volontieri per entrar in questa Casa: perchè certo ancorchè io volessi altrimente non potrebbe, tanto per la Signora Donna Maria, come per le Monache, che come il numero è di sì poche, e vi sono tante, che lo pretendono, e come hò detto, hanno gran bisogno, sarebbe loro di aggravio, che non si prendessero quelle, che possono ajutare. Mi hà detto, che hà alcuni beni, mà sono di tal sorte, che non si potranno vendere. Quando vi sia qualche mezzo termine, anche dando meno di ciò, che si potesse haver da altre, io farò quanto potrò, perchè certo desidero servire a V. S. & al Signor Albornoz, come sono obligata; alle di cui Orationi mi raccomando. Io nelle mie benchè miserabile farò quanto ella mi commanda.

2 Il Signore le rimeriti l'imagine: ben me la deve; e la prego, a tenermene buona cura, fin a tanto, che glie la chieda, che sarà quando stia in qualche Monastero più di fermo; che non stò adesso, per poterla godere. Mi faccia V. S. la gratia di non scordarsi di me nelle sue Orationi: & il Signore le conceda tutto il bene spirituale, che le prego. Amen. E hoggi il giorno degl'Innocenti.

Indegna Serva di Vostra Signoria,
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa Signora, alla quale è diretta questa lettera, stava al servigio della Duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez moglie del Duca D. Ferdinando il Grande; e la persona nominata nel numero secondo co'l nome del Signor Albornoz, giudico fosse il di lei marito: la lettera fù scritta, mentre la Santa stava alla Fondatione del Monastero di Vagliadolid nel fine dell'anno 1569. la di cui Fondatrice, e Padrona fù quella Gran Signora Donna Maria di Mendoza Contessa già di Rivadavia, la quale frà l'altre sue grandi elemosine, fece questa sì degna della propria pietà, alla Santa, e sua Religione.

2 Nel primo è da notarsi il documento, che ci dà per far la stima, che si deve delle cose di questa vita, e tenerla per quello, che sono, senza lasciarsi ingannare dalla loro falsa, & apparente felicità, & è il paragonarle a quelle del Cielo, e fissar gl'occhi a Dio, alla di cui vista (come dice San Gregorio) tutte le cose della terra si avviliscono: *Si considerēmus quæ, & quanta sunt, quæ nobis promittuntur in Cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris. S. Greg. Hom. 37. in Evang.* e con molta proprietà dice, che si avviliscono, perchè le cose temporali paragonate all'eterne perdono tutto il lor prezzo, & estimatione, e tutti i beni, honori, e ricchezze di questa vita miserabile solo possono chiamarsi beni, in quanto ci servono per conseguir l'eterna, come la Santa in questo numero asserisce.

3 Nel secondo fà istanza, perchè venga soccorsa di qualche carità una Parente del Marito di questa Signora, che pretendeva farsi Monaca nel Monastero di Vagliadolid, e ne dà la ragione: *Perchè, come questa Casa non è ancora fatta, e la fondò la Signora Donna Maria di Mendoza, bisogna ajutare con qualch'elemosina per poterla ricever;* il che fù ragione molto buona, perchè la rendita, che all'hora diede questa Signora a detto Monastero, era molto corta, e come la Città lo vedeva star sotto il patrocinio di Dama sì gran-

grande, tratteneva il corso alla propria pietà, e l'elemosine erano minori; onde non haveva altro refugio che nelle doti di quelle, che si vestivano.

LETTERA LXXI.

Alla medesima Donna Agnese Nieto in Madrid.

La seconda.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre, e le dia gran patienza per cavar profitto da questi travagli, a me pure hanno dato gran pena, e così la raccommando al Signore, benchè dall'altro canto stimo, che siano favori, che fà Sua Divina Maestà a quelli, che più ama, per risvegliarli, e fare, che non apprezzino le cose di questa vita, soggette a tante mutationi, e di sì poca stabilità, ma procurino solamente l'eterna.

2 E questo un'anno di tante tempeste, e di tante calunnie, che al principio sentii molto maggior dispiacere della prigione del Signor Albornoz: come seppi da poi ch'era per l'affare del Signor Don Fadrique. Voglio sperare in Dio che durerà poco questo travaglio. A Sua Signoria bacio le mani, e gli dica, che verrà il tempo, nel quale non vorrà cambiare la giornata delle sue catene per quante ne hà di oro la terra. Iddio gli conceda salute, che con questo potrà meglio soffrire i patimeti. Di V. S. non hò tanta compassione, perchè penso, che il Signore le habbia dato vigore da resistere a molto maggiori. Sua Divina Maestà le vada sempre aumentando la gratia, e la conservi lungamente. Amen. Sono hoggi li 4. di Febraro.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 CON la presente lettera la Santa fa animo a questa Signora nel dolore, che haveva per la prigionia di suo marito, il quale accompagnò forsi quella del Duca d'Alva per la disobedienza del figlio D. Fadrique, e perciò stimo, che fosse scritta l'anno 1579. mentre la Santa si trovava in Toledo.

2 La dottrina di essa deve rimaner impressa nel cuore di ogn'uno per haver la dovuta stima delle afflittioni, e travagli, che sono in vero la gioja di maggior prezzo, che habbia l'anima, e le catene di ferro sono collane di oro il più pretioso, che Iddio possa donare al Giusto. Non tengo per sì fortunato S. Paolo (dice S. Giovanni Chrisostomo) quando lo considero nel fondo di una prigione, circondato di ceppi, e catene; perchè se queste sono lacci del piede, servono anche di corona alle tempie, molto più nobile, che se fosse di pretiose margarite. *Non tam eum censeo Beatum, quòd raptus sit in tertium Cœlum, quàm eum censeo Beatum propter vincula. Non enim caput ità splendidum reddit imposita corona margaritis conspicua, ut catena ferrea. S. Io: Chrysost. homil. 8. in Epist. Pauli*: tanto apprezzarono i Santi la fortuna de i patimenti.

LETTERA LXXII.

A Caterina di Tolosa in Burgos.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria. Giunta in Vagliadolid procurai, che la Madre Priora di lì facesse saperlo a V. S. Mi ci tratteni quattro giorni, perchè mi trovavo indisposta, essendomi, oltre un gran catarro, sopragiunta un poco di paralisia. Con tutto ciò subito, che stia un poco meglio, mi

parti-

partirò, perchè temo di V. S. e di cotefte mie Signore, alle quali bacio infinite volte le mani, e la prego a non incolparmi della tardanza, & anche faccia l'istesso V. S. che se sapesse di che modo stanno le strade, forsi m'incolparebbe molto più d'esser venuta: anche adesso non stò molto bene, ma spero nel Signore, che non farà cosa per trattenermi di partire in breve, se il tempo vorrà accomodarsi un poco, perchè dicono, che la strada di quì a cotesto luogo sia molto difficile, e così non sò, se il Padre Provinciale vorrà partirsi fin a tanto, che veda, che stia meglio, benchè lo desideri molto, e bacia alle Signorie loro le mani, bramando assai di conoscerla. E assai obligato di raccomandarla a Dio per i favori, ch'ella fà alla Religione in ogni cosa. Se occorre a V. S. darci qualche avviso, mi favorisca di spedirmi un huomo a posta, che quì si pagarà, mentre per simili cose poco importa la spesa, che si faccia, e potrebb'essere (se il tempo seguita, come hoggi) che partissimo Venerdì a mattina, e le lettere dell'ordinario non verrebbono a tempo: onde se V. S. non le havesse già mandate, lo faccia nella conformità, che hò detto.

2 Sua Paternità non vuole, che lasciamo di visitare il Santo Crocefisso di cotesto luogo; e così dice, che avanti, ch'entriamo vuol andar egli colà, e di lì avvisarne Vostra Signoria, ò poco prima, per entrare in sua casa con la maggior ritiratezza, che sia possibile, e se bisogna aspettare, anche la notte, & andar subito dal nostro Padre, per haver la benedittione dell'Arcivescovo, e perchè il giorno seguente dica la prima Messa, poichè fin a tanto, che il tutto sia fatto, creda V. S. che il *meglio* è non farlo sapere ad alcuno, e sempere ordinariamente sono stata solita di far così: ogni volta che penso al modo, co'l quale Iddio l'hà disposto, ne rimango maravigliata, e conosco, ch'è effetto delle Orationi. Sia pur sempre benedetto, e conservi V. S. la quale è certo, che per tal opera può sperare un premio assai grande.

3 Non penso di haver fatto poco in condur meco (*a*) Catarina dell'Assuntione, per la contradittione, che vi è stata. Essa viene contenta a mio credere. Sua Sorella è rimasta con salute, e gli dissi, che presto glie la renderia. La Priora di quì baccia le mani di Vostra Signoria, come anche tutte quelle, che vengono meco. Sono cinque quelle, che devono rimaner costì, e le mie due compagne, & io, sicche in tutte siamo otto. Vostra Signoria non si prenda fastidio per i letti, che in qualsivoglia modo ci aggiustaremo bene. Questi Angeli hò trovato, che stanno bene, & allegramente. Iddio li conservi, & anche Vostra Signoria per molti anni. Non habbia pena della mia indispositione, che più volte mi avviene di star così, e mi suole cessar presto. E hoggi Vigilia di Sant'Antonio.

Indegna Serva di Vostra Signoria
Teresa di Giesù.

(a) Fù la Sorella Caterina dell'Assuntione figliuola di Caterina di Tolosa, la quale dal Convento di Vagliadolid fù dalla S. condotta alla fondatione di Burgos, e sua Sorella era la Madre Casilda di S. Angelo.

ANNOTATIONI.

1 Quando la Santa scrisse questa lettera, che fù alli 16. di Gennaro Vigilia di Sant'Antonio Abbate dell'anno 1582. si ritrovava in Palenza di cammino verso la Fondatione di Burgos, & è diretta a quella gran Matrona Caterina di Tolosa Fondatrice di detto Monastero, così celebrata nelle nostre Croniche: e con molta ragione, mentre qual altra S. Felicita Matrona Romana sacrificò a Dio nella nuova Riforma sette figli, che haveva tutti maschi nella virtù, benchè le cinque fossero femine, e dopo sacrificò anche se stessa nel Convento di Palenza, dove hebbe per Madre, e per Superiora una delle sue figlie: havendo donata tutta la sua robba per la Fondatione di Burgos.

2 Perchè la Santa andava alla detta Fondatione, come a cosa fatta, per la parola, che haveva dato repetitamente Monsignor Arcivescovo D. Christofaro di Vela di concederne la licenza: dà in questa lettera l'ordine della Fondatione, acciò il tutto fosse apparecchiato, e per prendere in arrivando il possesso: ma Iddio, che voleva dar l'ultima politura a questa pretiosa pietra, per collocarla nel Cielo, quasi l'ultimo smalto della sua Corona, l'haveva preparata di tribolationi, e di spine per coronarne la sua Sposa, con la quale anche prima di morire volle esser coronata Sua Maestà Divina, e se

(co-

(come dice Tertulliano, e si raccoglie dall' humane, e Sacre lettere) era costume antico, che i Sposi coronassero le loro Spose, fù amorosa finezza di Christo il voler prima coronare la Santa con la sua propria Corona.

LETTERA LXXIII.

A certe Signore, che pretendevano pigliar l'habito di Carmelitane Scalze.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con l'anime delle Signorie Vostre, e glie la conceda, acciò si manteghino in sì buona volontà. Pare a me, ò Signore, che habbia havuto maggior animo Donna Maria la figlia di Francesco Suarez, mentre sono quasi sei anni, che soffre disgusti dal Padre, e dalla Madre, e la maggior parte di questo tempo è stata ritirata in un Villaggio, che haverebbe pagato assai per haver la libertà, che godono le Signorie Vostre di confessarsi in S. Egidio; e non è cosa tanto facile come pensano, il prender l'habito in questa forma: che benchè adesso con tal desiderio si risolvano a farlo, non le hò per sì gran Sante, che dopo vedersi in disgratia del loro Padre non habbiano a staccarsi, e perciò è meglio raccomandar il negotio a Dio, che può mutar gl'animi, e disporre i mezzi, e quando meno ci pensaremo, forsi comporrà l'affare con gusto di tutti. E presentemente forsi conviene aspettare, perchè i giuditj suoi sono differenti da i nostri.

2 Si contentino le Signorie loro, con che se gli conservi il luogo, e si rimettano totalmente nelle mani di Dio, acciò adempisca con esse la sua volontà, ch'è la maggior perfettione, e tutto il rimanente potrebbe esser tentatione. Sua Divina Maestà faccia quello, che conoscerà più convenga: è certo, se dipendesse solo dalla volontà mia, io compiacerei subito a quella di lor Signore; ma si devono considerar molte cose, come hò detto. Sua Divina Maestà le conservi con quella santità, di che io la prego. Amen.

Serva delle Signorie Vostre
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 NOn si sà chi fossero queste Signore pretendenti, nè se ottenessero il loro religioso intento; però si conosce dalla contenuto di questa lettera, ch'erano della Città d'Avila, per dire in essa, che havevano libertà di confessarsi in S. Egidio, ch'è il religiosissimo Collegio della Compagnia di Giesù in quella Città, il quale era in quel tempo sotto l'invocatione di S. Egidio.

2 Ben si conosce dalla lettera, che la Santa non era sodisfatta del desiderio, e vocatione di queste Signore, e che volevano prender l'habito senza saputa del Padre; e sebben ciò è atto lecito, anzi molto eroico, quando la vocatione è di Dio, mentre, come dice San Girolamo a Nepotiano: *Epist. ad Nepotian. licèt Pater in limine jaceat per calcatum, perge Patrem*: ancorchè tuo Padre si colchi avanti la porta per impedirti il passo, non lasciar di uscire, benchè sia, calpestando tuo Padre; ma se la vocatione non è sicura, nè meno è prudenza conceder l'ingresso prima di spianar questo passo; perchè non avvenga dopo, che vinti dall'affetto paterno si vedano obligati, ò di ritornare al secolo con discredito, ò a rimaner con disgusto nella Religione. Tutto deve reggersi dalla prudenza, & in dubio, il meglio è di tirar le redini al desiderio, e provarlo bene al paragone della dilatione, come fece la nostra Santa. *Hi qui ad nos mansuri nobiscum accedunt* (dice San Basilio) *nullo modo à principio statim sunt disperandi, sed ad idoneas duci exercitationes debent; ibique & adhibendo temporis spatio, & gravioribus imponendi laboribus, periculum faciendum de illorum natura, constantiaque, ut videlicèt, si quid inesse in ipsis stabilitatis cognovimus, eos tutò admittamus; sin minus, dum adhuc extra sunt, repudiemus. Sanct. Basil. libr. Regular. Interrogat. 10.*

LETTERE
Della Gloriosa Madre
S. TERESA DI GIESU'.
Alle Carmelitane Scalze sue Figliuole.

LETTERA LXXIV.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento di San Gioseppe d'Avila.

GIESU'.

1 SIa con le Reverenze Vostre. Amen. Io mi trovo con poca salute, ma quando anche ne havessi molta, non conviene il fidarsi di una vita, che sì presto finisce: e perciò hò stimato bene di scrivere alle Reverenze Vostre quest' Istruttione di tutto ciò, che doverà farsi, se Iddio si compiacerà, che Don Francesco faccia professione.

2 Le Scritture, che spettano all'heredità di cotesta Casa sono già finite, e con molta validità. Iddio sà quanta cura, e fatica mi è costato il ridurle a questo termine. Egli ne sia lodato, già che egli così l'hà disposto. Sono validissime. Si conservano per adesso nell' arca di tre chiavi di questa Casa: perchè talvolta mi occorre haverne bisogno, non le mando: vi stà insieme anche il Testamento di mio Fratello, che sia in Gloria, e tutto il rimanente, ch' è stato necessario per farle approvare, e riconoscere, di quì si trasportaranno costì, perchè di nissun modo conviene, se non che stiano in cotesta Casa molto ben riposte, e serrate nell'arca di tre chiavi.

3 Se professarà Don Francesco, si dovrà sapere il testamento, che farà, e dargli della rendita di quest'anno tutto ciò, che non si farà speso, perch'egli non può testare altro, che della rendita di quest'anno, e credo de i mobili.

4 Poi deve ripartirsi la robba frà Don Lorenzo, e Teresa di Giesù, sin a tanto, che faccia professione, essa ne può disporre quanto gli piace: è certo, che farà tutto ciò, che gli dirà V. R. & è ragionevole, che si ricordi di Sua Zia Donna Giovanna, mentre stà con tanta necessità: dopo che havrà fatta professione, tutto rimane alla Casa.

5 La parte di Don Lorenzo amministrerà il medesimo Maggiordomo tenendo conto a parte di tutto ciò, che si spenderà. Come habbia da spendersi, non hà da far altro che andare dalla Priora, e dalle Monache, adempito prima ciò, che dice il testamento.

6 La prima cosa, si hà da far la Capella, che ordina mio Fratello, che sia in gloria; quello che mancarà dopo i quattrocento ducati dovuti in Siviglia si hà da

spen-

ſpendere dalla parte di Don Lorenzo, e fare il Quadro, ferrate, e tutto ciò, che ſia di biſogno. Già la Priora mi hà mandato a dire, che almeno i ducento ducati li rimetterà preſto.

7 Parmi dica nel Teſtamento (che non mi ricordo bene) che nella diſtributione de i frutti di Don Lorenzo, faccia io in alcune coſe ciò, che mi pare; & io dico perchè sò la volontà di mio Fratello, ch'era di far l'arco della Cappella maggiore, come tutte ſanno, ch'egli l'haveva diſpoſto: dico per la preſente ſottoſcritta co 'l mio proprio nome, che la mia volontà è, che quando ſi faccia la Cappella di mio Fratello, che ſia in gloria, ſi faccia ancora il detto arco della Cappella maggiore, & una ferrata, che non ſia di quelle di maggior coſto, ma viſtoſa, e ſufficiente.

8 Se Iddio faceſſe, che Don Lorenzo mancaſſe ſenza figli, all'hora ſi faccia la Cappella maggiore, come ordina il Teſtamento. Avvertano a fidarſi molto del Maggiordomo, ma procurino, che alcuno de i Cappellani, che terranno vada ſpeſſo a vedere quello della Serna, per vedere ſe ſi maneggia bene, perchè quella robba ſarà di qualche valore, e ſe non ne tiene molto conto anderà preſto a male, e ſono obligate in coſcienza a non traſcurarlo.

9 O figlie mie che noja, e che faſtidio portano ſeco queſti beni temporali! Sempre l'hò creduto, & adeſſo l'hò veduto per eſperienza, che al parer mio tutti i penſieri, e travagli, che hò havuti nelle Fondationi, in qualche parte non mi hanno ſtraccato, nè infaſtidito tanto, come queſti, non sò, ſe ne ſia ſtato cagione la grave infermità, che mi ſi è aggiunta. Le Riverenze Voſtre preghino Iddio, che ne reſti, ſervito, mentr'eſſe ſono le maggior parte di havermelo preſo tanto a petto, e mi raccomandino aſſai a Sua Divina Maeſtà, che mai havrei penſato di amarle tanto. Egli diſponga il tutto, come ſia per ſua maggior gloria, & honore, e che la ricchezza temporale non ſi tolga la povertà dello ſpirito. Di Ottobre hoggi li 7. dell'anno 1580.

Delle Reverenze Voſtre Serva

Tereſa di Gieſù.

Queſta memoria ſi conſerva nell'arca delle tre chiavi.

ANNOTATIONI.

1 NEl fine di queſta ſeconda parte ſi pongono le lettere, che ſcriſſe la Santa alle ſue Religioſe Scalze, ſeguendo l'ordine tenuto da Monſignor Veſcovo di Oſma nella prima, e ſarà la parte più bella di queſto ſpecchio, dove, come in materia più propria, ſi rappreſenta più al vivo l'amor della Santa, e la voce della ſua Dottrina: oſſervaremo nella graduatione di queſte l'anzianità de'Conventi, non concorrendo quì le ragioni, che hebbe ſua Signoria Illuſtriſſima per cominciare da quello di Soria, e perciò ſi è cominciato da queſta, che ſcriſſe alle ſue figlie del Convento di S. Gioſeppe di Avila, che fù il primo della Riforma.

2 Benchè la morte del Signor D. Lorenzo di Cepeda fù repentina, come ſi è detto, non fù improviſa, e lo trovò prevenuto non ſolo in quello, che riguardava l'anima, ma anche nella diſpoſitione della robba, come quello, che ſempre haveva quel punto avanti gl'occhi.

3 Nel ſuo Teſtamento laſciò eſſecutrice Teſtamentaria la Santa ſua Sorella, e volle eſſer ſepolto nella Chieſa del Monaſtero delle ſue Monache di S. Gioſeppe di Avila alle quali laſciò parte del ſuo havere, acciò ivi ſi fabricaſſe una Cappella di S. Lorenzo nella quale hoggi riposa il di lui corpo, e la Cappella maggiore della Chieſa principale, quando il figlio D. Lorenzo, che ſtava nell' Indie moriſſe ſenza ſucceſſione, con tutto il reſto, che la Santa dice in queſta lettera. Dal che ſi conoſce, che l'azienda di queſto Cavaliere fù molto conſiderabile, mentre tutto ciò potè laſciare nella quinta parte di

 eſſa,

essa, della quale poteva solamente disporre non havendo havuto figli.

4 La nuova della di lui morte giunse alla Santa in Segovia, tornando dalla Fondatione di Villanuova della Xara, di dove passò in Avila, e di lì alla Fondatione di Palenza, & in Vagliadolid scrisse questa lettera alla Madre Priora di Avila, che all'hora era la Madre Maria di Christo, & all'altre Religiose del medesimo Convento alli 7. di Ottobre del 1580. disponendo come essecutrice Testamentaria di suo Fratello la di lui ultima volontà: il che è un'altra ragione assai forte, che il detto Sig. Lorenzo di Cepeda non morì nell'anno 1579. mentre non è credibile, che la Santa lasciasse passare un'anno, e giorni senz'adempire questa obligatione.

5 Nel terzo numero dice, che facendo professione il di lei Nipote Don Francesco (che fu il figlio maggiore del Signor Lorenzo di Cepeda) si sappia il Testamento, che farà, e dice *se facesse professione*, non perchè havesse preso il nostro santo Habito, ma perch'era andato a pigliarlo al Convento di Pastrana.

6 Havendo dunque la Santa adempito in questa lettera la volontà, e Testamento di suo Fratello, nel fine della medesima pare, che voglia farlo ella stessa con i suoi figli, lasciandoci come in Testamento, il tesoro inestimabile della Santa povertà, la quale (conforme scrisse San Bernardo a i Monaci del Monte di Dio) è l'heredità, che da i loro Padri acquistano i Religiosi: *Dimissam enim nobis à Patribus nostris jure hereditario formam paupertatis*. E questa ricchissima heredità ci lasciò con queste celesti clausole la nostra Madre, mettendoci avanti gli occhi il travaglio, & inquietudine, che portano seco li beni temporali.

7 *Sudat pauper foris* (dice il medesimo San Bernardo *serm. de obed. patient. & sapient.*) *sed nunquid minus anxiè dives intus in ipsa sua cogitatione laborat? Interdum iste gravius fastidio, quàm ille inedia cruciatur.* Fatica il povero per sostentarsi: ma molto più il ricco per conservar i suoi tesori: mentre quella fatica è un sudore del corpo, e questa un tormento dell'anima: quanto più costa al ricco la custodia de'suoi beni, che al povero il questuar il proprio mantenimento? quanti passi d'avantaggio fa quello per esigger le proprie entrate, che questo in domandar l'elemosina? e quante più diligenze bisogna fare per ricuperare un livello, che per chiedere una carità dell'Agosto? non sono tutti i tempi eguali, nè è sempre l'istessa divotione de'fedeli: ma chi può vivere d'elemosine, è certo, che si libera da molte inquietudini.

LETTERA LXXV.

Alla Madre Priora, e Religiose del Convento della Santissima Trinità di Soria.

Sono alcuni Ordini, che lasciò la Santa, quando partì di Soria.

GIESU', E MARIA.

1 PEr il Parlatorio si faccia un telaro con i suoi sportelli per potervi attaccare i veli, e serrarli, come stanno in altre parti. Hà d'havere questo telaro alcune bacchettine di bastone sottile, e cosa simile, così spesse, che nissuna mano possa entrarvi, e di questa chiusa vi hà da esser la chiave, che tener debba la Madre Priora, e non si possa mai aprire, se non con le persone, che ordina la Regola, cioè Padre Madre, e Fratelli, e questo si osservi con ogni rigore, e deve esser lontano dalla ferrata quasi mezza verga. Nel choro alto si pongano altri telari con suoi veli, e chiave, ma senza bacchettine. Però nel Choro basso si pongano nell'istessa forma, che nel Parlatorio, e si aggiungano le ferrate, come hò detto, ciascheduna come la metà di quelle, che vi sono, & un altra se ne ponga in mezzo, e per cagione dell'altare stimo meglio di aggiungere.

2 Il Choro alto, e basso si mattoni, e si faccia la scala, come hò concertato con Bergara. Alle fenestrelle, che rimangono nella sala grande, dove si diceva Messa, & all'altre di quell'appartamento, si facciano i suoi telari con inviriate, che importa molto, e potendo, anche una ferrata nel Choro alto, perchè

che sebbene la finestra è alta, ne' Monasterj non stanno bene senza ferrate. In quella d'abbasso se non potrò io lasciarla già posta, le bacchette sono già fatte, & hanno da esser sei.

3 La Ruota in nissun modo si ponga dalla parte, dove stà il finestrino del Communicatorio per cagione dell'Altare, ma dall'altro lato. Il Confessionario si faccia dove parrà meglio, con grata di ferro, e velo inchiodato. Già si sà, che la chiave picciola del Communicatorio hà da tenerla la Madre Priora, e quando vi sia la Ruota, incarico sopra la coscienza della Madre Priora, che non s'apra per verun'altra cosa, che per communicarsi; alla finestra, che hà da rimaner in faccia al Choro nel corritore si ponga ferrata, e sia longa, e stretta.

4 Le Chiavi delle fenestre, che rimangono per parlare alla Signora Donna Beatrice, la tenga sempre la Madre Priora, e si attachino a quelle i veli, acciò quando avvenga passar di lì qualch'una delle di lei serve, si possano calare.

5 Per le facoltà, che ne hò del Padre Provinciale, impongo tutte le pene, e censure, che posso, ad effetto, che non si parli per quella parte a persona, che sia, fuor che a sua Signoria & alla Signora Donna Leonora, & alle volte alla Signora Donna Eluira moglie del Signor D. Francesco, ma siano poche, perchè il di lei habito per adesso non può esser che di sposata di poco, e la Signora Donna Leonora più tosto edificherà, come hà fatto sin hora.

6 In tutto ciò, che si possa servire alla Signora Donna Beatrice, e dargli gusto, è molto ragionevole, che si faccia, perchè sua Signoria vorrà più tosto ajutare la Religione, che pregiudicarli: sempre che si debba ricevere alcuna Monaca, sia col suo parere, perchè in questo modo non falleranno, & anche in qualsivoglia negotio, che si habbia da trattare con quei di fuori.

7 Alle fenestre, che corrispondono al Giardino si pongano le ferrate, di modo, che non vi possano metter fuori la testa, e se non si possono far di ferro, si facciano di legno: quanto più presto si potrà si solleciti a far le Celle nel modo che si è disposto, già che la Signora Donna Beatrice ne hà gusto, e ci fà questa gratia; non lo trascurino, perchè questo è di tant'importanza alla Religione, che sin tanto, che non siano fatte, non vi sarà mai molto ordine, come sà Vostra Reverenza, e non vi dormano, ne vi stiano in modo alcuno, finche non saranno ben asciute, e ne meno ne' Chori, quando si mattonano, benchè l'altro è già in buon stato, e vi sono degl'inconvenienti in restar così, specialmente quello del fuoco.

8 Di condur la fontana non si trascuri: mentre già si è trattato, e lo fà di buona voglia. Sempre dopo uscir da Matutino si accenda una lampada, che duri fino alla mattina, perchè è molto pericoloso il rimaner senza lume per molte cose, che possono occorrere, & in una lucerna con un stoppino sottile costa assai poco, è molto sarebbe il travaglio, se a qualche Sorella sopravenisse un accidente, il trovarsi allo scuro: di questo prego molto la Madre Priora, acciò non si lasci di fare: questo foglio si conservi per mostrarlo quando venga alla visita, al Padre Provinciale, ad effetto che veda Sua Paternità, se si è adempito ciò, che contiene.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 SEbbene il Convento di Soria fù il penultimo, che fondasse la nostra gloriosa Madre, per esser questa lettera, ò Istruttione fatta a tutta la Communità, si pone avanti l'altre, che sono dirette a Religiose particolari: si contengono in essa alcuni ordini, che lasciò la Santa alle Monache di Soria l'anno 1581. poco dopo la Fondatione di quel Monastero, quando partì verso quello di Avila: e principalmente dispone il modo, col quale havevano da regolar la clausura, e si conosce da esso quanto stretta commandò che l'osservassero le sue figlie, e quanto lontane le volse dal trattare, e communicare con

con le creature, ad effetto, che senz'impedimento alcuno potessero godere del Creatore.

2 Le persone, che nomina nel numero 4. e 5. furono la prima Donna Beatrice di Veamonte, e Nastarra Fondatrice del Convento di Soria, e dopoi di quel di Pamplona, ch'edificò non solo materialmente con la propria hazienda, ma anche spiritualmente con l'esemplarità della vita, & ivi prese l'habito, e professò col nome di Beatrice di Christo, essendo di età di 60. anni, e nelli 17. che visse in Religione, si affaticò talmente congl' essercitj di rigore, e penitenza, che sebbene venne tardi alla Vigna del Signore, meritò la mercè de' primi.

3 La seconda fù Donna Eleonora di Ajanz Sorella di D. Girolamo di Ajanz Signore di Guindulain, così noto alla Spagna, e fuori di essa per la sua maravigliosa forza. Questa prese l'habito in Soria, vivente la nostra Santa, e si chiamò Eleonora della Misericordia, & ad essa son dirette le lettere 44. della prima parte, e l'ultima di questa seconda: e passando poi la medesima alla Fondatione di Pamplona, l'arrichì di virtuose doti col proprio esempio.

4 Don Frances fù un Nipote di Donna Beatrice chiamato Don Frances Carlo di Veamonte, il quale dopo la Fondatione di Soria (parendogli che la Zia gli havesse tolto quella robba, con la quale la fece) concepì un odio sì grande contro la Santa, e contro le sue Monache, che gli durò lo spatio di 15. anni, senza che l'esemplarità delle Religiose, ne' miracoli della Santa bastassero a fargli mutare la volontà, nè frenar la lingua acciecata dalla passione; finalmente gli apparve la Santa tutta gloriosa, e corresse in lui quest'eccesso con altri, che commetteva, onde svegliato dal letargo, mutò in tal maniera la vita, che ritirato in Arebalo, la proseguì con tanta essemplarità, che meritò molt'altri favori della Santa, come egli medesimo lo depone nell'informationi della di lei Beatificatione.

LETTERA LXXVI.

Alla Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

La Prima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con lei. Se qualche volta volesse creder ciò, che io li dico, non si verrebbe a tanto male. Molto dispiacere hò havuto del suo, per esser nella testa. Tutte le sue lettere io ricevo, e vengono bene per questa strada. Il Padre Visitatore gode buona salute, e molti giorni sono mi ricapitarono una sua lettera: si prende sempre molta cura di scrivermi, e fin adesso gli và molto bene, ma gli si porta con una discretezza, e soavità ben grande.

2. Oh che piacere, che mi hà fatto in darmi nuova della salute del Padre Fra: Pietro Fernandez, perchè ne stavo con pena havendo saputo il suo male, e non la salute, e l'assicuro, che non si rassomiglia al suo amico nell'esser ingrato, e con tutte le facende, che hà, non lascia di pigliarsi il pensiero di scrivermi; e tutto me lo deve, sebbene quanto all'obligo me ne hà più quell'altro. Se Iddio non mi havesse trattenuta, e già molto tempo, che havrei fatto ciò, ch'ella voleva fare: ma non lo permette, e conosco, ch'è suo servo, e perciò è bene, che l'ami, che lo merita, e lui, e quanti sono in terra. Quando crederemo haver più da loro, rimaneremo ben ingannate: ma non è ragionevole voler esser simili a lui e più tosto si deve gradir sempre il bene, che ci hà fatto, e perciò Vostra Reverenza non stia sopra questi puntigli di Dama, e non lasci di scrivergli, ma procuri a poco a poco la libertà di se stessa, che io già a gloria di Dio l'hò conseguita a bastanza. Sia pur egli benedetto, che sempre è vero amico, quando noi vogliamo la di lui amicitia.

3 Di queste cose interiori, che dice, quanto più ne havrà, hà dar far meno caso, perchè si vede chiaramente, che procedono da fiacchezza d'imaginatione, e da mali humori, e come il Demonio lo conosce, deve farci anche egli la sua par-

ce:

re: ma non habbia paura, perchè dice San Paolo 1. *ad Corinth.* 10. *v.* 13. che Iddio non permette, che siano tentati più di quello, che potemo resistere: e sebbene gli pare di consentire, non è così: anzi da tutto ciò otterrà merito: per amor di Dio finisca di medicarsi, e procuri di mangiar bene, e di non star sola, nè pensare a cos'alcuna: si divertisca in quello, che può, e come può. Io vorrei esser costì, che havrei ben materia da discorrere per trattenerla. Come non mi hà avvisato de travagli di Don Francesco? che gli havrei scritto, perchè gli sono molto obligata. E quando veda la Contessa di Osorno gli faccia le mie raccomandationi. Non sò quello, che si havrà da fare di questa novitia cieca: io le assicuro, ch'è una gran pena. Scriva sempre le mie raccomandationi a Fra Domenico, e mi avvisi come stà. E hoggi il giorno de'Morti, & io sono di V. R.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera c'insegna la Santa primieramente nel numero 2. a non fidarsi delle Creature, perchè al meglio tempo ci mancano, ma a porre tutta la nostra speranza in Dio, ch'è nostro amico vero: *Quis amicior nobis* (dice Sant'Ambrogio *lib.7. in Luc. ep.*11.) *quàm qui pro nobis corpus suum tradidit?* Che miglior amico di quello, che diede la propria vita per noi.

2 Ci insegna ancora nel numero 3. a non far caso delle cose interne, che toccano a visioni, o rivelationi, perchè sebbene possono venir da Dio, può ancora contrafarle il Demonio, il quale sà molto bene trasfigurarsi in Angelo di luce, come dice S. Paolo 2. *ad Cor.* 1. *v.*14. & alle persone d'imaginatione deboli l'unico rimedio è quello, che da la Santa in questo numero, cioè, che mangino bene, e si divertiscano, non stiano sole, essendosi esperimentato, che con solo questo rimedio son cessate molte visioni, e rivelationi, che non erano altro, che fantasie, e debolezze di testa: li quali son tutti avvisi molto utili per i Padri spirituali.

LETTERA LXXVII.

Alla medesima Madre Maria Battista, Priora di Vagliadolid.

La Seconda.

GIESU'.

1 SIa con Vostra Reverenza. Benchè habbia sollecitato molto a spedir quest'huomo, nondimeno è già tardi, per esser giorno di Messa: & anche mi sono trattenuta un poco, perchè giunge appunto adesso il Padre Nicolò, col quale hò havuto gran consolatione. Mando già la sua lettera al Padre Vicario, & io scrivo a sua Paternità le cause, e convenienze, che pare debbono moverla a conceder la licenza, e gli dico, che Anna di Giesù non fù presa per tal luogo. Sappia, che sempre hò temuto assai questi molti denari: sebbene mi dice di questa Citella, che pare, che Iddio la conduca. Piaccia a Sua Divina Maestà, che sia per sua maggior gloria. Amen. Gli faccia una gran raccomandatione da mia parte, e che mi rallegro di haverla a veder così presto. Il male della Signora Donna Maria mi hà cagionato gran disgusto, Iddio gli renda la salute, della quale lo prego (che certo conosco di amarla teneramente) quando mi veggio senza di lei.

2 Deve sapere, che il giorno del Corpus Domini mi mandò il nostro Padre Vicario un ordine, che dovessi venire a questa Casa, con tante censure, e contumacie, ch'è stata ben adempita la volontà di Monsignor Vescovo, e quello, che sopra di ciò richiese alla Paternità sua; onde per quello, che io penso, partirò di qui un giorno, ò due, dopo S. Giovanni. Per carità mi tenga scritta per all'hora in Medina

una sua lettera, che la mandarà il nostro Padre Vicario, perchè bisogna, che io l'habbia colà: e dica loro, che non mi facciano strepito con cotesti ricevimenti, e la medesima istanza fò a V. R. perchè certo l'assicuro, che mi morrificano in vece di darmi gusto, e ciò è la verità, perchè dentro di me stessa mi struggo in vedere quel, che si fa senz'alcun merito mio, e tanto più, quanto più si eccede. Avvertano di non far altrimenti, se non vogliono mortificarmi molto. Al rimanente, che mi scrive, non rispondo cos'alcuna, perchè presto la rivedrò con il favor di Dio. In Medina non mi tratterrò, che solo tre, ò quattro giorni, mentre hò da ripassar per colà, andando a Salamanca, che così mi commanda il Padre Vicario, e che mi trattenga poco.

3 Alla Signora Donna Maria, & a Monsignor Vescovo faccia saper ciò, che passa, che haveranno ragione di rallegrarsi, che habbia questa carica il nostro Padre, il quale desidera per natural inclinatione di servir alle loro Signorie, e per questo hà superato tutti gl'inconvenienti, che in ciò s'incontravano, che non erano pochi, & anche V. R. ottiene quel, che desidera. Dio glie lo perdoni: gli chieda che la mia venuta sia per utile di V. R. perchè non si assuefaccia tanto alla propria volontà. Io lo tengo per impossibile, ancorchè tutto è possibile a Dio: S. D. M. la faccia così buona, come la prego. Amen. Ancora non hò fatto le sue raccomandationi alle Monache. Non si tratti in modo alcuno del negotio di Casilda fin tanto, che io venga: e quando sappiamo quello, che fà sua Madre, se ne darà parte a sua Paternità, mentre le febri, che hà, son terzane semplici non v'è di che temere: me gli raccomandi, & a tutte le altre. E hoggi la Domenica infra Ottava del Santissimo Sacramento. Arrivò quest'huomo alle cinque hore della mattina, e l'habbiamo spedito alle dodeci del medesimo giorno, & anche prima.

Indegna Serva di V. R.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù scritta in Avila l'anno 1579. dove la Santa ricevè dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar quell'Ordine, che riferisce al numero 2. nel quale gli commandò, che passasse a Vagliadolid ad istanza del Signor Don Alvaro di Mendoza Vescovo di Palenza, e di lì a Salamanca a petitione di Don Luigi Manrique, Cappellano, & Elemosiniero maggiore di S. M. a procurare una casa propria per le sue Monache, come apparisce dalla lettera seguente.

2 Questo viaggio della Santa non lo trovò descritto in alcuno de'suoi Historici, forse per non aver essi veduto queste lettere. Ond'è necessario, che in questo luogo sia da noi dichiarato, come chiaramente si raccoglie da questa lettera, dalla seguente, e da molte altre già notate. Quest'Ordine, e precetto, del quale nella presente lettera si fa mentione, non può esser stato ricevuto dalla Santa prima dell'anno 1579. mentre fù dato dal Padre Vicario Generale Fra Angelo di Salazar, il quale entrò in detta Carica al primo di Aprile dell'anno medesimo: e nemeno dopo: perchè sebbene l'anno 1580. ricevesse la Santa un altro ordine dal medesimo Padre Vicario Generale ad istanza dell'istesso Monsignor Vescovo, il quale pare simile a questo, non può esser però il medesimo; sì perchè quello fù ricevuto dalla Santa in Toledo, e questo in Avila, come si vede dalla seguente lettera, sì anche perchè quello fù di andare alla Fondazione di Palenza, della quale faceva istanza Monsignor Vescovo d'Alvaro di Mendoza, e questo fù perchè si portasse solamente a Vagliadolid, e di lì dopo haver trattato sollecitamente con sua Signoria Illustrissima, passare in Salamanca, e conforme dice la Santa nella lettera, che segue, del negotio, per il quale andò a Vagliadolid, poteva ben farsi di meno, il che non haverebbe detto, se fosse stato quella della Fondatione di Palenza.

3 Nel primo numero parlando di una Citella ricca, la quale pretendeva farsi Monaca nel Convento di Vagliadolid, ferma una massima assai buona: *Sappia* (dice) *che sempre hò timore di questi molti denari*, e dice, *de' molti*, perchè nel preciso, e necessario non si truova il pericolo, che nel superfluo, e perciò Salomone chiedeva a Dio, che non gli mandasse

nè

nè povertà, nè ricchezza, ma solo il necessario per sostentar la vita: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantùm victui meo necessaria: Prov. 8. vers. 8.*

4 Ma dirà alcuno, perchè la Santa haveva timore de' molti denari? la risposta è facile, cioè perchè voleva la povertà nelle sue figlie, e temeva che con l'acquisto de' molti denari non perdessero le virtù: perch'essendo povere si vedono obligate alla fatica, & a proccaciarsi il sostento col lavoro delle proprie mani, come la Donna forte de' Proverbii, la quale scorgendo la propria necessità, diede di mano alla rocca, e fuso per guadagnarsi il vitto: *Et digiti ejus apprehenderunt fusum: Prov. 31. v. 19.* con che si dà bando all' otio fomento de' vitj, e tarlo delle virtù, si conserva l'humiltà, e povertà, che sono le gioie più pretiose delle Spose di Christo, si tralascia il lusso nel mangiare, vestire, & habitare; mentre chi a pena può arrivare ad havere il necessario, è ben lontano da ogni superfluità, e ne seguono molti altri buoni effetti, che porta seco la povertà, tutti quali si perdono nell'abbondanza, e lusso. E perciò temeva tanto la Santa l'esser molti denari trà le sue figlie.

5 Nel 2. numero previene con la propria humiltà, che non si faccia dimostratione alcuna per riceverla nel suo ingresso in Vagliadolid, perchè la divotione, con la quale era da tutti venerata (e particolarmente dov' era sì conosciuta) era eguale all'opinione, che correva della di lei heroica santità, senza che punto le giovassero le stratagemme, con le quali essa procurava impedirlo: poichè l'honore è come l'ombra, la quale siegue chi la fugge, e fugge da chi la segue, & aggiunge: *E la medesima istanza fò a Vostra Reverenza, perchè mi strugge in me stessa, vedendo quello, che si fà senz' alcun merito mio.* Ricusando non solamente gli honori esterni, ma anche l'ossequio, e recognitione delle proprie figlie, dovutagli per tanti rispetti, e mostrando l'humiltà sua in mezzo di tanti applausi, nel che consiste l'eccellenza della virtù, come dice San Bernardo: *Non magnum est esse humilem in abjectione: magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata. S. Bern. hom. 4. super missus est.*

LETTERA LXXVIII.

Alla Madre dell'Incarnatione, Cugina della Santa, e Priora del Convento di Salamanca.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. Hoggi appunto giorno del Corpus Domini mi mandò il Padre Vicario F. Angelo questa lettera per V. R., & un ordine precettivo, acciò mi porti a cotesta Casa. Piaccia a Dio, che ciò non sia una manifattura di V. R., che mi han detto, glie ne fece istanza il Signor Don Luigi Manrique: ma purchè sia per operar qualche cosa, che giovi alla sua quiete, lo farò molto volentieri, e vorrei che fosse subito: ma sua Paternità mi commanda, che vada prima a Vagliadolid, non deve haver potuto far altro, perchè certo io non vi hò cooperato, anzi hò fatto quanto in coscienza potevo per non andare, parendomi, che per adesso poteva farsene di meno: ma chi stà in luogo di Dio conosce quello, che più conviene. Sua Paternità mi dice, che vi sia poco, ma per poco, che sia sarà tutto il mese, che viene, e piaccia a Dio, che basti. Credo, che per gli affari di costì non sia molt'opportuna questa tardanza: bisogna che V. R. lo tenga segreto per amor di Pietro della Vanda, che immediatamente ci ammazzarà con i suoi trattati, e quello, che più conviene è non farne alcuno. Se occorrerà qualche cosa, V. R. mi può scrivere in Vagliadolid. Le lettere non vennero, anzi in traccia dello studente è andato già suo Padre. Non se ne prenda V. R., perchè adesso vò vicino dove stà il Padre Baldassar Alvarez. Il Vescovo di costì mi dicono stia già bene, e me ne sono rallegrata molto.

2 Alla Sorella Isabella di Giesù, che mi dispiace assai del suo male. Alla Priora di Segovia hò scritto, che dica al Signor Andrea di Ximenez, che se mi vuol parlare, venga quì presto; non sò ciò, che farà. Il Padre Vicario mi dice, che dà licenza

per

per trattar dell'aggiustamento, desidero, che non lasci di venire, che col favor di Dio, non lascieremo di aggiustarci, perchè io desidero assai di servirlo, e dargli gusto. Non vorrei trovar debole la mia Isabella di Giesù, gli desidero la salute del corpo, perchè di quella dell'anima ne son contenta. V. R. glie lo dica, che mi aspetta il portatore di questa, e perciò non posso dir altro, se non che Iddio la conservi, mi raccomandi a tutte. E hoggi il giorno del Corpus Domini.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 E Diretta questa letterera alla Madre Anna dell'Incarnatione, cugina della Santa, figlia del Signor Don Francesco Alvarez di Cepeda suo Zio, e fratello del Signor Alfonso Alvarez di Cepeda suo Padre, e di Donna Maria di Ahumada nipote di Donna Beatrice di Ahumada Madre della nostra Santa: fù questa Religiosa la prima Priora del Convento di Salamanca, e con la cultura della di lei dottrina (della quale il detto Convento godè tredeci anni) si radicò in tal modo la vite del rinovato Carmelo piantata in esso dalla nostra gloriosa Madre, che si conserv' anch' hoggi nel suo primitivo vigore, & hà prodotto tralci sì belli, che traspiantati in Francia, & in Fiandra, hanno dato soavissimi frutti alla vigna del Signore.

2 Nel primo numero tratta del medesimo punto, che trattò nella passata, e nel 2. parla di un Cavaliero di Segovia, chiamato Andrea di Ximenez fratello della Madre Isabella di Giesù, della quale tratta la Santa in questo numero, & alla quale scrisse la lettera 40. della prima parte, & il negotio, perchè lo chiamò in Avila ad effetto di aggiustarlo, sarà senza dubio stato circa la dote della Sorella.

LETTERA LXXIX.

Alla Madre Maria di S. Gioseppe, Priora del Convento di Siviglia.

La Prima.

GIESU'.

1 SIa con V. R. figlia mia. Io le assicuro, che se hanno qualche dispiacere della mia assenza, ben me lo devono. Si compiaccia il Signore di gradire la pena, & il travaglio, che mi cagiona il lasciar figlie così dilette, e che Vostra Reverenza, e le altre habbiano goduto buona salute. Io la godo, gloria a Dio. Già haveranno ricevute le lettere, che egli portò il Vetturale: questa anderà ben sicura: perchè pensai dimorar qui più giorni, e per esser Domenica S. Giovanni, hò sollecitato il partirmi, e così hò poco tempo: come che il Padre Fra Gregorio sarà il messaggiero, non mi dà gran fastidio.

2 Io vengo con timore, che V. R. non si veda obbligata a pagar in quest'anno cotesti Censi, che per un'altr'anno già il Signore haverà trovato chi li paghi. Una Sorella di questa Sant'Angelo, che stà qui, loda assai la Madre Priora, e più tosto havrei voluto lei, che quella, ch'è entrata qui. Dicono, che daranno per dote di quella, ch'è qui (che per Agosto finisce un'anno) trecento ducati, poichè altrettanto dicono che haverà quest'altra, con che potranno pagare per quest'anno è ben poco: ma se è vero ciò, che di lei si dice, anche senza questo è buona: e per esser di questo paese, lo tratti con il nostro Padre, e se non havranno altro rimedio, prendano questo: il male è solo, che non hà più di 14. anni, e perciò dico, che in ogni modo si riceva, che poi si vedrà.

3 Mi pare sarebbe bene, che il nostro Padre ordinasse, che Beatrice facesse subito pro-

professione per molti motivi, e frà gli altri per finir le tentationi; mi raccomand a sua Madre, & a tutte quelle, e quelli, che vedrà, & alla Madre Sottopriora, e tutte le Sorelle, ma specialmente alla mia Infermiera. Dio me la conservi, figlia mia, la faccia gran Santa. Amen. Mio fratello gli scrisse l'altro giorno, se gli raccomanda molto: osserva più buona legge, che Teresa, che non giova il non amar altre più di loro, perchè la Priora scriverà (con la quale hò certamente havuto molto gusto) e F. Gregorio dirà quel, che occorre. Non soggiungo altro. Credo, che mi tratterrò alcuni giorni in Toledo. Colà mi può scrivere. Fù hieri il giorno della Santissima Trinità. Procuri mandarmi lettere, ò almeno esatte notitie del nostro Padre, che non hò saputo cos'alcuna di lui Dio la faccia Santa l'anno del 1576.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

Circa la Monaca mi sono informata meglio, e non occorre per adesso trattarne.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera và alla Madre Maria di San Giosеppe Priora del Convento di Siviglia, e Fondatrice dopo di quello di Lisbona, figlia così diletta della Santa, come lo dimostra in tutte queste lettere, e nelle 12. penultime della prima parte, che sono scritte alla medesima.

2 Fù scritta la presente dalla Santa l'anno 1576. mentr'era in Malagone di ritorno da Siviglia a Toledo in adempimento dell'ordine, che gli fù intimato di ritirarsi ad un Convento; e perchè i negotj, che si toccano in queste lettere, sono gia stati annotati nelle passate, non se ne farà altra particolar annotatione, ma solo si postilleranno in margine per non ripetere le medesime cose, eccetto in alcune ch'è necessario: in tutte però devono ponderarsi quelle viscere materne della Santa verso le sue figliuole, il zelo del loro profitto, l'integrità in materie di Religione, la cura anche del temporale, dal che dipende pure lo spirituale come l'anima dal corpo, mentre siamo in questa vita mortale; la providenza, con la quale ajutava un Convento con l'altro havendo il pensiero di ciascheduno, come se fosse stata in tutti, senza scordarsi ne meno nelle minutie, e delli loro debiti, & interessi, perchè voleva bene le Monache povere, ma non impegnate, & un amore sì particolare verso le Inferme, che pareva si ammalasse ella stessa in ciascheduna delle sue figlie; mentre come dice Gilberto, l'amore rende infermo l'amante: *ubi viget amor, ibi viget languor: Gilb. Abb. Ser. 46. in Cantic.* le quali cose erano tutte batterie fortissime dell'amore, per rendere dolcemente la volontà al giogo dell'Osservanza, il quale, come dice S. Bernardo, vien suavizato dall'amore, e così nel cammino della virtù quello, che più ama, corre con maggior velocità. *Qui amat ardentiùs, currit velociùs. S. Bern. serm. 23. in Cantic.*

LETTERA LXXX.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Seconda.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

GIESU'.

1 Sia con V. R. Non dirà, che non gli scriva spesso, perchè gli arrivarà la presente prima dell'altra, che gli scrissi trè, ò quattro giorni sono. Sappia, che per adesso me ne rimango quì, e che avanti hieri partì mio Fratello (a) e gli feci condur Teresa, perchè non sò, se mi ordinaranno di far qualche giro, e non voglio meco impaccio di ragazza. Stò assai bene, riposata senza quest'imbarazzo, che per quanto bene voglio a mio Fratello, mi dava pensiero il vederlo fuori di casa

(a) Fù il Sign. D. Lorenzo di Cepeda, e sua figliuola D. Teresa, che vennero con la S. da Siviglia.

sua

sua. Non sò, che tempo mi tratterò quì, perchè tuttavia vò cercando il miglior modo come perfettionare quest'opera di Malagone.

2 Hò sentito dispiacere del suo male, & il purgarsi per questi tempi non mi è piaciuto: mi dia nuova della sua salute, & il Signore glie la conceda, come io desidero insieme con coteste mie figlie: a tutte mi raccommando assai, & hebbi gusto delle loro letter: a certe già hò risposto; adesso dico a Gabriella mia, & a S. Francesco, che sanno bene esagerare, piaccia a Dio, che non dicano bugia, e che un'altra volta non mi racconti l'una l'istesse cose dell'altra, perchè l'ottava del Santiss. Sacramento (dico la festa) tutte tre me la raccontarono, e nientedimeno non mi infastidirono, anzi ne hebbi molto gusto, che si facesse così bene. Iddio lo rimeriti al nostro P. Garzia Alvarez, e le faccia i miei baciamani: ne i giorni passati le scrissi. Di essersi aggiustata la gabella (*a*) habbiamo havuto gran consolatione mio Fratello, & io; è cosa di maraviglia l'amore, che porta loro, e mi si è attaccato anche a me. Mi sono parimente rallegrata molto de i libri, che loro hanno mandato, e di quei regali, che le fà (*b*) il mio Santo Priore. Dio glie lo paghi.

3 Vorrei, che avvisasse distintamente quel, che fanno cotesti poveri Frati: raccomandino a Dio il nostro Padre, che hà molti travagli. Piaccia a S. D. M. che sia stato per bene l'angustiar in tal modi cotesti Padri. Al P. F. Antonio di Giesù, & al P. Mariano faccia le mie raccomandationi, e che voglio anche io procurar la perfettione, ch'essi hanno di non scrivermi. Al P. Mariano dica, che il P. Baldassare, & io, siamo già molto amici. Hieri venne quì (*c*) Giovanni Diaz di Madrid: non vi è ordine di far questo Monastero, perchè Giovanni Diaz se ne ritorna a Madrid: Al nostro Padre hà commandato il Rè, che per queste cose dell'Ordine ricorra al Presidente del Consiglio Reale, (*d*) & a Quiroga. Piaccia al Signore, che riesca bene, & io gli assicuro, che hanno bisogno di molte Orationi, & anche raccomandino a Dio il mio P. Generale, che cadè da una mula, e si ruppe una gamba: onde ne hò havuto grandissimo dispiacere per esser egli già vecchio. Con tutti li miei amici, & amiche faccia le mie parti, & esseguiscano quello, che stà nell'annesso foglio. Iddio me le faccia Sante, & a V. R. renda la salute. Sono hoggi li 11. Luglio.

(a) Era quello della casa, che comprarono.

(b) Era quella de las Luevas, della Certosa di Siviglia.

(c) Era un Sacerdote molto virtuoso discepolo del nostro Avila.

(d) Era Monsignor Vescovo di Segovia Covarruvias.

Di Vostra Reverenza Serva.
Teresa di Giesù.

LETTERA LXXXI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Terza.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Io gli dico per verità, che ricevo tanta consolatione dalle sue lettere, che havendone letta una, senza pensare, che ve ne fossero più, quando poi veddi l'altra ne hebbi di nuovo tal gusto, come se havessi havuto la prima; di modo, che mi maravigliai di me stessa, dal che riconosca, che le sue lettere sempre mi sono di ricreatione: mi mandi sempre notato in un bolettino quello, a che devo rispondere separatamente, perchè non mi si scordi. Circa l'affare delle Monache già lasciò detto, s'io non erro, il nostro Padre, ch'entrasse la Madre di Beatrice, & io ne hebbi gran gusto: e così fà bene in riceverla, e molto volontieri gli può dar l'habito, che quanto a me è di particolar contento, e gli dica, che l'havrei maggiore, se potessi stare insieme

con-

con lei. Già le hò scritto, che ammetta alla professione Beatrice, e che io lo dirò al nostro Padre, e me gli racomandi molto, dicendoli, che non si scordi di me in quel giorno.

2 Circa le cugine di Garzia Alvarez non sò se si ricorda, che mi dissero, che una di loro era stata malinconica in tanto estremo, che ne haveva perduto il giuditio: non credo però, che sia Donna Costanza: tratti pure il negotio con schiettezza. Della nipote non sò niente: qualsivoglia cosa sua ci starà meglio, se hà da esser per noi. S'informi bene, e mandi a chieder licenza al nostro Padre, quando sia informata del tutto, che adesso si trovarà in Almodovar, perchè ben saprà, che colà si fà Capitolo de i Scalzi, ch'è una cosa molto buona. Come non mi dice cos'alcuna del P. F. Gregorio? che mi hà dato gran dispiacere.

3 Ritornando alle Monache: una, che le scrissi era di buona voce, non è mai rivenuta. Si tratta d'un'altra, e ne fà grand'istanza Nicolò, (*a*) & il Padre Mariano dice, che cosa hà che far tanto con questa casa Nicolò. Questa porterà poco più di quattrocento ducati, e l'acconcio, mà prima saranno pagati subito, ch'è quello, ch' io procuro, perchè rendano frutto, e non habbiano da stentare, & anche per la gabella conforme si trattava: molto mi dispiace, che non rimanesse aggiustato, quando morì quell'altro; forsi sarà per la meglio: stia sempre con avvertenza, che più ci conviene l'aggiustamento, e non se ne scordi, perchè mi scrisse il Padre nostro, che un grand'Avvocato della Corte gli haveva detto, che non havevamo ragione, e quando anche l'havessimo, è cosa dura il litigare, del che non si scordi.

(a) Parla del P. F. Nicolò di Giesù Maria prima, che prendesse l'habito.

4 Questa Monaca, mi han detto, ch'è molto buona. Hò raccomandato assai a Giovanni Diaz, che la veda, e che se cagiona deformità un certo segno, che dicono, habbia nel viso, non si riceva. Questi denari subito mi facevano gola, perchè si pagaranno sempre, che si voglia. E perchè quelli della Madre di Beatrice, e quelli di Paolo non vorrei, che si toccassero, essendo destinati per il pagamento principale, e se si vanno consumando in altre cose, rimangono con un gran peso, che certamente è terribile, e così vorrei, che si rimediasse per quest'altra parte. Io m'informarò bene di questa Citella, la lodano assai, e finalmente è di qui. procurarò di vederla.

5 In quanto a ciò, che dice de i Sermoni, è bene, che adesso (mentre vi sono queste occasioni) faccia quello, che gli dicono: dopo non si tolera, ma bisogna osservar i nostri atti Capitolari, ancorchè si piglino collera: gli torno a dire, che non vorrei vendessero i censi di cotesta Sorella, ma che si cercasse per altra parte, perchè rimaneremo co'l peso, & è un gran colpo il poter fare tutto il pagamento in una volta. Con quello di Paolo possono restar molto sollevate.

6 O quanto è stata gloriosa la lettera delle mie Sorelle; mi raccomandi molto a loro, che per scrivere al nostro buon Garzia Alvarez lascio di farlo con esse: mi rallegro assai, che sia quest'humore: con tutto ciò vadano con avvertenza, perchè egli è così perfetto, che forsi quello, che pensiamo gli cagiona divotione, lo potrebbe scandalizare. Non è Terra cotesta di molta schiettezza. Mi sono estremamente rallegrata, che stia bene il Vescovo, e ne hò rese le gratie al Signore, glie lo dica quando lo veda, e benchè ciò non sia molte volte, non gli importi. Adesso verrebbono in buona occasione le lettere, nelle quali ogn'una mi riferiva l'istesso ne hò havuto grandissima sodisfattione.

7 Teresa se la passa molto bene. E cosa da lodare Iddio per la perfettione, con la quale fece il viaggio, che ne rimango stupita. Non volse dormire una sola notte fuori del Monastero. Io l'assicuro, che se hanno faticato con essa glie ne fà molto honore. Non finirò mai di ringratiarle della buona educatione, che gli hanno data, e suo Padre nè meno, il quale stà bene. Strappai una lettera, che mi scrisse,

che ci fece molto ridere: la raccomandi sempre a Dio per carità, e specialmente ne prego la sua Maestra. Mi scrisse, che tuttavia stava malinconica per Siviglia, e le loda molto. Credo, che annesse a questa anderanno certe lettere per l'Assistente, e se non verranno adesso le manderò dopoi. Hoggi hò scritto a Madrid, acciò il Conte di Olivare scriva costì: questa sarebbe una gran fortuna: piaccia a Dio, che possa far qualche cosa. Hò gran consolatione, che la casa sia fresca, & in contracambio mi contento io di star nel caldo. Perchè di Malagone gli scriveranno, non dico io cos' alcuna de' suoi travagli, e poca salute, bench' il sangue sia cessato, gloria a Dio. Egli me le conservi, figlie mie, e le faccia Sante. Amen. Sono hoggi li 9. Agosto dell' anno 1567.

Io di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 HA questa lettera molti punti degni di esser notati: la scrisse la Santa mentre stava in Toledo nell'anno 1579. & è per la medesima Priora di Siviglia, la quale istruisce circa il governo della sua Casa, e circa il ricevere le Novitie, e principalmente gli dà due documenti: il primo, che procuri scansar le liti, perchè quando anche vi sia ragione, sono cosa molto dura, e tanto dura, che (come dice San Bernardo, cavandolo dall'Apostolo) prima si doverebbe soffrire un aggravio, che movere una lite, e lo dice in queste sì ponderose parole: *Video, & alios (quod non sine dolore videri debet) post ingressam Christi militiam, rursus sæcularibus implicari negotiis, rursus cupiditatibus terrenis immergi: & contra Imperatoris sui edictum concupiscere aliena, & sua cum lite repetere, non audientes Apostolum ex Imperio Regis tubicinantem: Hoc ipsum, inquit, delictum est in vobis, quod causas habetis, quare non magis fraudem patimini? S. Bern. hom. 4. super missus est.*

2 In secondo, che non consumi le doti delle novitie, rimanendo co'l debito di molti censi, perchè spendendole, haverebbe perduto il Capitale delle doti, e gli sarebbe rimasta la continua pensione de' Censi, che a poco a poco, e senz'avvedersene suol distrugger le Case. O se tutti i Prelati, e Superiori havessero quest'attentione, & obligassero le sue Religiose a non consumare le doti, in che altro stato si trovarebbono nel Temporale perchè io faccio un argomento, cioè: In cinquant'anni suol rinovarsi tutto un Monastero, essendo molto rare, quelle, che passano li cinquant'anni di Religione, e mettendo una per l'altra a mille ducati di dote, in cinquant'anni, se li Superiori ne avessero questa cura, potrebbono stabilire tanti mille ducati di rendita al Monastero, quante sono le Monache, con che non haverebbono bisogno di quei di fuori, ne allegarebbono tant'impedimenti alla loro ritiratezza, e riforma, quanti ne oppongono per la mancanza del bisognevole.

3 Nel primo numero gli dice, che ammetta subito alla professione la Sorella Beatrice, e dia l'habito a sua Madre; e nella lettera antecedente alla passata gli disse l'istesse cose, e che facesse fargli subito professione per terminar le tentationi, che suole eccitare il Demonio al tempo di professare per far, che tornino al secolo, & il miglior rimedio è serrargli l'adito con la professione. Questa Sorella fù la prima Novitia, che ricevè la Santa in Siviglia nell'istesso giorno di quella Fondatione, che fù quello della Santissima Trinità dell'anno 1575. e si chiamò Beatrice della Madre di Dio, la di cui vita, e rara vocatione, riferisce la Santa nel cap. 25. delle sue Fondationi, & ivi dice, che due ò tre mesi prima di professare, patì grandemente tentationi, e conclude: *Nostro Signore, il quale non doveva aspettar altro, che provar la sua fortezza, tre giorni avanti la professione, la visitò, e consolò molto particolarmente, e pose in fuga il Demonio: pochi giorni dopo, ch'entrò in Monastero gli morì il Padre, e sua Madre prese l'habito nel Monastero istesso, dando per elemosina quanto possedeva, e stanno hoggi con grandissimo contento la Madre, e la figlia, e con molt'edificatione tutte le Monache.*

4 Nel secondo numero incarica alla Madre Priora, che avverta molto bene a ricevere certe novitie, e che non ammetta una Parente del loro Cappellano, se è malinconica: e nel quarto dice di un'altra: *che se è deformità per un certo segno, che dicono habbia nel viso, non si riceva*: il che fù discretissima avvertenza, non perchè la Santa cercasse altra bellezza nelle sue figlie, che l'interna dell'anima, ma per liberarle da quell'esteriore inciampo; perchè con lo stare le povere Monache rinchiuse tutto il tempo della loro

loro vita, e sempre insieme, senza veder altre faccie, che quelle delle medesime Sorelle, e con haver sempre avanti gl'occhi quel segno deforme, non sò se fossero bastata tutta la loro virtù a dissimularlo, e non farne materia di discorso. Onde fece molto bene la Santa a toglier loro quest'occasione, & alla Novitia quella di star sempre disgustata: perchè ancora negl'huomini proibiscono i Sacri Canoni l'ordinatione di chi habbia notabile deformità, non solamente per la riverenza dell'Altare, ma anche per occasione di chi le vede *lib. 3. Decretal. tit. 6. cap. 2. & dist. 54. cap. ult. corpore verò vitiati*.

5 Aggiunge in questo numero la Santa: *Questi denari, subito mi facevano gola, perchè si pagaranno sempre che si voglia*: e quella, che poco prima haveva detto, che temeva i denari, dice adesso, che gli facevano gola, perchè dovevano pagarsi presto, acciò le sue figlie godessero presto di quel soccorso, e si scordassero del peso de'loro livelli, ch'era tutto il suo travaglio.

6 Nel numero sesto gli dà un'altro eccellente avviso, & è, che si mostrino ritirate con quelli di fuori, e per divoti, che siano, non gli diano intrinsichezza, nè li facciano consapevoli delle loro honeste ricreationi, perchè ciò, che in esse è virtù, & un atto di perfettione così lodato da'Santi Padri, allentar talvolta nel rigore, per ripigliarlo con maggior forza; in quelli, che sono alieni da queste cose, potrebbe dar materia di nota. In ogni cosa fù attentissima la Santa, & in ogni cosa ci ammaestra di quello, che dobbiamo fare.

LETTERA LXXXII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Quarta.

Scritta in Toledo nell'anno 1576.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Reverenza. Non sò per qual causa lasci venire il Vetturale senza sue lettere, particolarmente stando costì il Padre nostro; del quale ogni giorno vorressimo haver nuova. Grand'invidia gli hò, che l'habbiano appresso di loro: per carità, che non mi faccia così, nè lasci di scrivermi tutto ciò, che passa, perchè il nostro Padre scrive assai brevemente, e quando egli non habbia luogo di poter scrivere, Vostra Reverenza non lasci di farlo, che già gli hò avvisato di dove mi può scrivere più spesso. Mi rallegrai con la lettera, che portò il P. Mariano di saper, che V. Reverenza stia con buona salute, & anche tutte le altre (F. Antonio è venuto) e che la gabella si fosse aggiustata.

2 Mio Fratello stà già bene, & hà sempre caro di saper nuove di Vostra Reverenza. Già dissi a lei, che non lasciasse di scrivergli qualche volta: hà comprato un Podere (a) (del quale era in trattato sin da quando egli stava costì) vicino ad Avila. credo una lega, è mezza, & anche meno; hà pascoli, riposte di grano, e monte, gli costò quattordici mila ducati, non erano però ancor fatte le scritture, che dice è scottato dell'affare di costì, per non pigliarlo, quando non sia il tutto sicuro, e spianato, perchè non vuol liti. Lo raccomandino sempre a Dio con i suoi figliuoli (i quali già prepara di accasare) perchè lo servano.

(a) Si chiama la Serna.

3 Sappia, che sì come subito che arrivai, credevo parimente di partir subito, si mandò immediatamente il baullo, e tutti i fagotti, che vennero per un vetturale: e non sò, se nel cavarlo fuori, ò come sia stato, non si trova l'Agnus Dei grande di Teresa, ne i due anelli de i Smeraldi, ne io mi ricordo dove li posi, ne se me li dassero (in tal modo mi hà disgustato il vedere, che sia successo tutto al roverscio della contentezza, che haveva in pensare di trattenermi seco, e per molte cose glie ero necessaria.) Si rammentino s'erano in Casa quando venissimo

simo, e dica a Gabriella, se si ricorda dove le posi, e raccomandino a Dio, che le faccia trovare.

4 Io credevo, che stando costì Fra Bonaventura, havesse havuto miglior successo il negotio dell'acqua, ma non mi pare, che gli diano tanta autorità. Iddio ci lasci pagar la casa, che come ci sia il denaro, tutto si potrà fare: per adesso la passino così, che hanno buoni pozzi, e quì pagaressimo assai i haverne uno, perchè si patisce molto dell'acqua. Mi avvisi come và a F. Bonaventura nella visita, e che si fà circa il Monastero, che distrussero vicino a Cordova. Io stò bene, e tutt'al servitio suo (come sogliono dire) rimanga, a Dio, che adesso ci scriveremo ragionevolmente assai spesso.

5 Mi è caduto molto in gratia la Vecchia, che tengono costì; e quanto valse la scala. Mi faccia sapere se stà così il ragazzo, ò chi la serve. La Madre Priora di Malagone mi hà scritto, che stà meglio, ma quella malattia è tale, che non mi fà rallegrare un picciolo miglioramento. La raccomandino sempre a Dio, e S. D. M. la conservi, figlia mia, e me la faccia Santa, & a tutte. Amen.

6 Dall'annessa lettera della Sorella (*a*) Alberta vedrà, come la passano in Caravacca: hebbi molta consolatione da quella di Veas, ch'erano molti giorni, che non havevo nuove di là, ne sapevo, che fosse entrata quella Monaca: il tutto si va disponendo bene gloria a Dio. Gli raccomandino sempre il nostro Padre, e me, che ne hò bisogno. Fù hieri il giorno di San Francesco. Quì dentro gli mando il porto della lettera, perch'è troppo: non se ne picchi, ch'è sciocchezza, & io ben glie lo posso mandare: e Vostra Reverenza habbia cura alla sua salute, almeno per non pregiudicare alla mia, che le assicuro mi costa molto questa mia Priora di Malagone. Iddio lo rimedii, con rendergli la salute. Amen.

(a) Era la Madre Anna di S. Alberto Priora di S. Alberto.

Di Vostra Reverena Serva
Teresa di Giesù.

Come è Vetturale, si può mandare il porto, quando nò già sanno quello che sono solite di fare, cioè mettere a rischio, che si perdano le lettere. Glie lo dico, perchè mai lo facciano.

LETTERA LXXXIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Quinta.

In Toledo l'anno 1576.

GIESU'.

1 SIa con V. R. Mi scriva sempre in una cartuccia quello, che devo rispondergli, perchè come le lettere sono lunghe (sebbene non mi parono tali per il contento, che ne ricevo) quando hò da scrivere in prescia, non vorrei tornare a leggerle. Gli scrissi per il Corriero tre, ò quattro giorni sono, che nelle lettere del nostro Padre io havrei fatte due Croci, & il soprascritto a V. R. mi avvisi quando habbia ricevuto questa notitia, perchè non lo farò fin a tanto, che me lo avvisi, gli assicuro, che mi prendo molta pena di questa sua febre, & a che effetto mi dice, che stà bene? che mi fà pigliar collera: avverta, che non proceda da qualche opilatione, e prenda qualche cosa, non se la lasci radicare. Hò gran sospetto, che talvolta

volta rimanga libera (e me ne consolo) dico, che non stia così, e quando poi vogliamo, non si possa rimediare. Iddio lo disponga meglio. Sono giorni, che non hò poi nuova di Malagone: ne stò con pensiero, e poche speranze della salute della Priora mi lasciano questi Medici, perchè tutti i segni, che dà, sono di tisica: Dio è vita, e glie la può dare: sempre lo preghino a quest'effetto, & anche per una persona, a cui molto devo, e lo dica a tutte, raccomandandomi a loro, che mi fanno rallegrare assai le lettere, che mi scrivono, ma non sò se havrò tempo da rispondere.

2 Io l'assicuro, che gli hò molt' invidia del potersi godere sì pacificamente il nostro Padre. (*a*) Io non merito questa fortuna, e così non hò occasione di dolermi. Mi rallegro assai, che habbiano questo sollievo, perchè altrimenti, non sò come potrebbono durare. Con tutto ciò gli dico, che commandi da parte mia alla Sottopriora, che tutta la spesa metta a conto delli quaranta ducati di San Gioseppe, e non facciano altro, perchè è spregato; che per quello di quà lo diano per aggiustato, e non si prendano alcun pensiero di questo debito. Rido in me stessa in pensare, che la buona Sottopriora hà da metter a conto anche l'acqua, e farà bene, che così voglio io, eccetto quello, che gli daranno di elemosina, e mi sdegnerò, se faranno altrimente. Mai mi dicono chi sia il Compagno, e sol questo pensiero mi resta. Non vorrei, che s'intendesse trà i rimedj, dov'egli mangia, perchè l'aprir questa porta non si tollera con alcun altro Prelato. Mi creda, che bisogna considerar l'avvenire, per non haver da render conto a Dio di haver introdotto le cattive usanze. (a) Padre del P. Girolamo Gratiano.

3 Prima, che mi si scordi, sappia, che hò inteso alcune mortificationi, che si costumano in Malagone, cioè di comandar la Priora, che all'improviso diano a tal una un schiaffo, e quella lo dia ad un altra, e che quest'inventione sia stata presa di costì. Il Demonio pare, che insegni con la scusa di perfettione a porre l'anime a rischio di offender Dio. In nissun modo commandi, ne consenta, che si diano l'una con l'altra, ne tratti le Monache con quel rigore, che vidde in Malagone, perchè non sono schiave, ne la mortificatione hà da esser per altro fine, che di giovare. Io gli assicuro, figlia mia, che bisogna considerar bene ciò, che le Priore fanno di testa loro, perchè adesso mi vengono scoperte molte cose, che mi cagionano gran compassione. Iddio me la faccia Santa. Amen. Mio fratello stà bene, e Teresa. La lettera, che scrisse, nella quale diceva de' quattro reali, non giunse in mano sua, le altresì. Molto si rallegra con esse, e vuol loro più bene, che a quelle di quì. Sono li 11. di Nov.

Io di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Tutte queste lettere sono ben amorose, e tali, come di una Madre, qual era la Santa, ma se ella consola le figlie con la dolcezza dell'amore, le corregge ancora con la severità della disciplina, ch'è quel misto desiderato da S. Gregorio in tutt'i Superiori: *Talis debet esse dispensatio regiminis, ut is qui praeest, ea se circa subditos mensura moderetur, quatenus & arridens timeri debeat, & iratus amari: ut eum nec nimia laetitia vilem reddat, nec immoderata severitas odiosum. S. Greg. l. 20. Moral. c. 2.*

2 Nel fine del numero 2. previene la Madre Priora di Siviglia, acciò non introducesse il far mangiare i Religiosi del suo Convento con l'esempio del Superiore, che lo faceva alcune volte, e se fù colpa, si può chiamar felice, mentre fù occasione di quella somma avvertenza, con la quale procede la Religione in quello particolare.

3 Nel 3. numero corregge con singolar prudenza l'eccesso delle sue figlie in alcune mortificationi, che usavano, e quello delle Superiore in alcune prove, che facevano per esperimentare la loro virtù, la quale (come dice S. Bernardo) tanto è più illustre,

quanto viene più essercitata: *Virtus exercitata clarior est: S. Bern. Ser. 85. in Cant.* Questo sì necessario, & religioso essercitio fù introdotto dalla Santa ne' suoi Conventi non solamente per esaminar la virtù delle sue figlie nel fuoco della patienza, ma anche per trattenimento de' suoi desiderj. Onde insegnò loro anche assuefarsi al martirio, la qual cosa appresero con tanto fervore, che anche senza vedersi nelle mani de' Tiranni, conseguivano le Corone, e le palme (potendo queste ottenersi anche in pace, come dice S. Agostino: *Habet enim & pax nostra martyres suos, Serm. 250. de temp.*) Onde in mezzo a queste sì fervorose brame di patire è molto credibile; che lasciassero trasportarsi a qualch'eccesso: il quale vuol moderare la Santa nel presente numero, con tirar le redini al loro fervore, a confusione di quelli, che in questa materia necessitano di sprone.

LETTERA LXXXIV.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Sesta.

GIESU'.

1 Sia con lei, figlia mia. Mi consegnarono due delle sue lettere nel giorno della presentatione della Madonna insieme con quelle del nostro Padre. Non lasci mai di dirmi ogni cosa, perchè sua Patern. mi scrive, che non può farlo, e mi maraviglio di quello, che mi scrive havendo tanto che fare: non sono giunte quelle, che mandò per Madrid, nelle quali era il memoriale, ò cedola, che dice sopra il romore, che è stato. Credo, che niuna lettera sia perduta, se non fosse il primo plico, dove gli dicevo, come la mia Isabelluccia haveva preso l'habito, e quanto mi ero consolata con sua Madre, poichè essendovi annesse le lettere della Priora, e delle Monache con alcune domande al nostro Padre, sopra le quali egli non hà risposto cos'alcuna, mi persuado, che si perdessero; me lo avvisi con la prima occasione. Dicevo, che quando gli domandai ridendo, se era sposata, rispose molto seriamente di sì, & interrogandola con chi, soggiunse subito, col nostro Signor Giesù Christo.

2 Hò havuto molt'invidia a quelle, che furono a Paterna, (a) e non perchè andarono col nostro Padre, che vedendo, che andavano a patire, mi scordai del resto. Piaccia a Dio, che questo sia un principio di voler, che noi altre lo serviamo: colà essendo sì poche, credo, che non patiranno molto, se non è di fame, perchè dicono, che non hanno da mangiare. Iddio sia con esse, che quì non lasciamo di pregarlo: mandi loro questa lettera con buon recapito, e mandi a me le loro, se ne hà alcuna, acciò veda come se la passano, e nello scrivere sempre le inanimisca, e le consegli: bastante travaglio hanno in rimaner così sole: in nissun modo mi pare, che habbiano da cantar cos'alcuna fin a tanto, che non siano più, che sarebbe un vituperarci tutte. Molto hò goduto, che quelle di Garzia Alvarez habbiano così buona voce, le dovrebbe prender con quel poco che hanno, per la solitudine, nella quale si trovano.

(a) Parla delle Monache di Siviglia, che furono a riformar il Convento di Paterna.

3 Resto maravigliata di sì gran follia, com'è il volere, che il Confessore meni seco chi egli vuole. Buona usanza sarebbe. Non havendo veduto il foglio del nostro Padre, non posso dir cos'alcuna, che hò pensato scrivere a Garzia Alvarez, e pregarlo, che quando gli occorre di communicar qualche cosa lasci andare i Maestri di spirito, e cerchi buoni Letterati, perchè questi mi hanno tirato fuori di molti intrighi: non mi maraviglio di ciò, che dice patire; che molto patii anch'io, e mi dicevano, era il Demonio. Io gli scriverò quando habbia veduto ciò, che hò detto, e mandarò le lettere aperte, & acciò le veda anche il Padre

dre Priore de las Cuevas. Gratiosa mi pare l'occasione, con la quale vogliono mandarmi all'Indie. Dio li perdoni, che il meglio, che possono fare è il dir tante cose insieme, acciò non se ne cred'alcuna. Già gli hò scritto, che non mandi i denari a mio fratello, sin a tanto ch'egli l'avvisi.

4 La Madre Priora di Malagone stà meglio, gloria a Dio: & io hò molto maggior speranza della di lei salute, perchè un Medico mi ha detto, che havendo anche piaga, quando non sia ne i polmoni, può vivere. Sua Divina Maestà lo faccia come ne conosce il bisogno, non lascino di pregarlo a tal fine. Mi raccomandi a tutte, e rimanga con Dio, che hò molto da scrivere. Un'altro giorno scriverò al mio Priore de las Cuevas, perchè hò havuto molto gusto della di lui memoria. Iddio ce lo guardi, e lei ancora, figlia mia, che mai mi dice di star affatto bene, e mi dà sempre molta pena. A Delgado faccia una raccomandatione, & a tutti. Sono li 26. Novembre.

Serva Sua
Teresa di Giesù.

Mi dia sempre nuova come stà il Padre Fra Antonio, e faccia al medesimo, a Fra Gregorio, & a Fra Bartolomeo i miei saluti. Ringratio molto Iddio in veder quello, che opera il nostro Padre, gli dia pur la salute. Spero in lui, che le mie figlie ancora habbino da portarsi bene.

ANNOTATIONI.

1 Scrisse la Santa questa lettera mentre stava in Toledo nel medesimo anno 1576. quindici giorni dopo la passata, e la scrisse alla medesima Priora di Siviglia, nel tempo della seconda persecutione, che patì quel Convento, la nostra gloriosa Madre, & il Padre Fra Girolamo Gratiano, della quale si è parlato nelle annotationi di altre lettere, e ne parla la Santa al fine del numero 3. facendosi burla di ciò, che gl'opponevano; benchè fossero cose tanto aliene dalla di lei gran santità, e virtù. Tanto Superiore fù sempre il di lei animo a quello, & altri colpi, che procurarono dargli nell'honore, perchè sebbene erano sì terribili, non solamente li riparava con lo scudo della patienza, ma prendeva a scherzo l'ingiuria.

2 Nel 3. numero dice la Santa: *Resto maravigliata di sì gran follia, com'è il voler, che il Confessore meni seco chi egli vuole*: questo fù uno de' grand' inconvenienti, che cominciò a esperimentare la Santa dalla libertà, che havevano le sue Monache di confessarsi con chi volevano, perchè siccome non vi era numero fisso, ogni Confessore conduceva seco chi gli pareva senz'altr'e same, che il proprio gusto, & il capriccio della Penitente, il che con molta ragione vien dalla Santa qualificato per follia: perchè qual maggior follia, che il fidare il governo dell'anima in un Tribunale così santo, com'è quello della confessione, non alla luce dell'intelletto, ma al gusto della volontà, che cieca ne' proprj affetti cerca solo ciò, che appetisce, e non quello, di che hà bisogno? Che maggior follia, che medicar un infermo secondo l'appetenza del suo palato, che guasto dall'humor peccante appetisce ciò, che gli nuoce, e non quel, che può giovarli? E che maggior follia, che il lasciar una gregge in mano di gente mercenaria, senza il registro del proprio Pastore, mentre come dice San Gregorio, presto si vederà frà i denti del Lupo? *Si gregi Pastoris cura defuerit, facilè laqueos Insidiatoris incurrit. Epist. l. 1. epist. 79.*

3 Di qui nasceva l'haver ogni Monaca i Confessori, che voleva, e l'haverne più, era un qualificarsi per più spirituale: il prenderli, e lasciarli, conforme al suo desiderio, il distrugger l'uno ciò, che haveva edificato l'altro, dalche si originava la confusione di Babilonia con danno della fabrica spirituale: e da tanta diversità di Padri spirituali uscivano a luce alcuni mostri di spirito con più capi, che un Hidra, de' quali se si troncavano alcuni per gl'inconvenienti, che si scorgevano, nè pullulavano altri di nuovo, sin a tanto, che l'Hercole della Religione, cioè il nostro Padre Fra Nicolò di Giesù, e Maria, primo Generale della Riforma li troncò tutti dalla radice.

4 A tutti questi danni, & a molti altri prevenne la Santa, anche in vita, mentre, come dice Monsignor Vescovo di Tarazona, disco-

prì col tempo, che quello, che haveva ordinato per medicina delle sue Monache, si poteva convertire in veleno, e temeva, che ciò non dasse occasione di rilassare i suoi Monasterj, & aggiunge. *E così ella lo disse ad una Priora, che hoggi vive, & è delle più sante de' suoi Monasterj con queste parole, molto confusa mi trovo circa questo punto, che posi nelle Costitutioni, perchè sebbene quando fù fatta questa Costitutione, regnava gran spirito, e sincerità, temo, che per l'avvenire, non se ne vagliano per esser visitate, e per trattar delle loro malinconie, le quali sarebbe meglio che non si sapessero, se non da quelli dell'Ordine.* Non hò detto questo per le Religiose, le quali hanno conosciuto per esperienza quanto ciò sia loro di profitto, ma per alcuni di fuori, a cui pare, che in questo si vada contro il dettame della Santa, a i quali si potrebbe però rispondere: *distingue tempora, & concordabis jura.*

LETTERA LXXXV.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe Priora di Siviglia.

La Settima.

In Toledo l'anno 1577.

GIESU'.

1 Sia con V. Reverenza. Hoggi ch'è la Vigilia della Concettione il vetturale mi manda le lettere, e mi fà gran prescia per la risposta, e così mi haverà da perdonare, figlia mia, se sono sì corta, perchè in nissuna cosa io vorrei esser tale con lei, che certo gli voglio molto bene, & adesso mi obliga maggiormente, che mi dice il nostro Padre la premura, che hà di regalarlo, il che mi accresce l'amore, e sono molto contenta, che si faccia così, mentre mi persuado, che nè adesso, nè mai ve ne sarà un'altro, col quale si possa trattar in questa maniera; perchè siccome il Signore lo scelse opportunamente per l'emergenze di questi principj, le quali, non s'incontrano ogni giorno, così penso che mai ne verrà un altro simile, poichè tutto ciò, che apre l'adito a nuove introduttioni, fà più male di quello, che si può imaginare, quando i Superiori non sono di questa qualità. Ma ne meno vi sarà la necessità, ch'è adesso, come che in tempo di guerra bisogna andare con maggior circospettione. Iddio rimeriti a Vostra Reverenza figlia mia, la cura, che si prende delle lettere, poichè con queste vivo. Questa settimana mi hanno consegnato tutte tre quelle, che dice haver scritto, che sebbene vengono insieme, non sono mal ricevute. Mi hà ispirato divotione questa lettera di (a) San Francesco, che ben si potrebbe stampare, e quelle cose, che opera il nostro Padre non pajono credibili. Sia benedetto chi gli diede tanto talento: vorrei esser buona a poterlo ringratiare delle gratie, che ci fà, e di quella in specie di havercelo dato per Padre.

2 Già io vedo, figlia mia, il travaglio, e la solitudine, in che si trova. Piaccia a Dio, che il male della Sottopriora non sia niente, che mi dispiacerebbe, anche in riguardo di accrescere a V. R. la pena. Mi sono rallegrata assai, che gli sia stata di giovamento la sanguigna. Se cotesto Medico hà accertato, non vorrei, che si valesse d'altri. Iddio lo disponga. Questa lettera mi hà dato hoggi nuova della Priora di Malagone: non è poco, che non stia peggio: tutto quello, che posso fare per contribuire alla di lei salute, e sodisfattione, lo fò, perchè oltre l'essergli obligata, la di lei salute m'importa molto: ma più ancora quella di V. R. e questo lo tenga per certo: Consideri, se ne hò desiderio.

3 Dall'annesso foglio vedrà, come Mariano ricevè la sua lettera. Quella, che dice di mio fratello, già hò scritto a V. R. che bisogna l'habbia strappato insie-

(a) Era la Madre Isabella di S. Francesco, che andò per Priora al Convento di Baeza.

insieme con altre, perchè era anche aperta, e non può esser altrimenti: molto mi dispiacque, e molto mi affaticai in cercarla, ch'era assai a proposito. Adesso mi hà scritto che scrisse a V. R., e però di lui non soggiungo altro, se non che l'anima sua è molto approfittata nell'Oratione, e fà molte elemosine. Lo raccomandino sempre a Dio, & anche me; e con lui rimanga figlia mia.

4 Molto più mi è dispiaciuto, che (*a*) cotesto Priore non faccia bene l'offitio suo, che la pusillanimità: lo dovrebbe riprendere anche il nostro Padre, con dirgli quanto sia male in lui. A tutti mi raccomandi, e particolarmente a F. Gregorio, & a Nicolò, se non è venuto, & à coteste mie figlie. Oh chi potesse dargli delle Monache, che quì ci avanzano! ma Iddio glie le darà. Già gli stò raccomandando l'affare della flotta, che ben vedo lo stento, con che passano costì, e mi fà star con molta pena: ma spero in Dio, che rimediarà al tutto, come habbia salute. Sua Divina Maestà me la conservi, e me la faccia molto Santa. Amen.

(a) Questo punto tocca la Santa nella lettera 16 nu. 3.

5 Mi sono assai rallegrata, che vada conoscendo le qualità del nostro Padre: Io sin da Veas (*b*) le conobbi. Di colà, è di Caravacca mi hanno recapitato hoggi certe lettere; quelle di Caravacca mando costì, acciò il nostro Padre la legga, & anche Vostra Reverenza, e poi me le rimandi, che ne hò bisogno per ciò, che mi dice di queste doti: in quella, che scrive alla Priora, si lamenta assai di Vostra Reverenza. Adesso devo inviare a Caravacca un'Imagine della Madonna, che tengo a quest'effetto assai bella, e grande, non vestita, e mi stanno facendo un S. Gioseppe, e tutto ciò non hà da costar loro cos'alcuna: fà l'Offitio suo molto bene. Sono hoggi già l'hò detto, anno del 1576.

(b) Dice questo la Santa, perchè essendo in Veas vidde la prima volta il P. F. Girolamo Gratiano.

Et io di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

A tutto mi hà risposto molto bene il nostro Padre, e mi hà mandato le licenze, che gli richiesi. Baci le mani a Sua Paternità, in mio nome.

LETTERA LXXXVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Ottava.

In Toledo l'anno 1577.

GIESU'.

1 Sia con lei, figlia mia. Prima che mi si scordi, come mai mi dice cos'alcuna del mio P. F. Bartolomeo di Aguilar il Domenicano? & io l'assicuro, che gli siamo molto obligate, perchè il male, ch'egli mi disse dell'altra casa, che havevamo comprato, fù la prima cagione di uscirne, che ogni volta mi si ricorda la vita, che haverebbono passato, non mi satio di renderne gratie a Dio, che sia d'ogni cosa lodato. Creda pure, ch'è molto buono da bene, e per le cose della Religione hà più esperienza d'un altro: non vorrei, che lasciasse di chiamarlo qualche volta, perchè è assai buon amico, e molto prudente, e non si perde l'haver persone tali in un Monastero: già li scrivo, gli mandi la lettera.

2 Prima pure, che mi scordi, mi è caduta in gratia, la memoria, che mi han-

no mandato dell'elemosine, e la somma, che fanno conto di haver guadagnato. Piaccia a Dio, che dicano la verità, che ne haverei gran piacere, ma è una Volpe, e temo, che venga con qualche malitia, & anche della sua salute mi fà temer l'istesso contento, che ne hò. La nostra Priora di Malagone stà pur così. Hò fatto grand'istanza al nostro Padre, che mi scriva, se l'acqua di Loja giova condotta sì da lontano per mandare a pigliarla. Vostra Reverenza glie lo ricordi: hoggi gli hò mandato una lettera con un Prete, che andava a trovar Sua Paternità, solo per un negotio, del quale hebbi assai gusto, e perciò non gli scrivo adesso: mi fà gran carità in mandarmi le di lui lettere: ma creda certo, che quando non vengano queste, quelle di Vostra Reverenza non saranno meno ben ricevute, e di ciò non habbia dubbio. Mandai già a Donna Giovanna di Antisco tutte le sue cose, ancorchè non si sia veduta ancora risposta. Con persone simili, benchè si rimetta qualche cosa del Convento, non importa, particolarmente non stando con quella necessità, che stava ne' principj, perchè quando vi è il bisogno, all'hora è più obligata alle proprie figlie.

3 Oh come sarà ben vana adesso, che può chiamarsi mezzo Provinciala! E quanto mi è caduto in gratia, come dice, con tanta severità. Le Sorelle gli mandano questi versi, & ella sarà l'ingegniera del tutto; non credo riuscirà male, perchè come dice, che costì non v'è chi dica niente, acciò non si insuperbisca, glie lo dico io sin di quà. Piaccia a Dio, che l'intentione sia sempre in servitio suo, che tuttociò non và molto male. Mi rido in vedermi piena di lettere, e pormi a scrivere con molta flemma in materia di bagattelle; gli perdonerò volentieri la lode, che saprà trattenere quella delle barre di oro, se gli riesce: perchè desidero oltre modo di vederle fuor di travagli. Sebbene mio fratello cammina così avanti nella virtù, che molto volontieri l'ajutarebbe in tutto.

4 Sono stati molto gratiosi i versi, che vennero di costì. Mandi a mio Fratello i primi & alcuni degl'altri, che non tutti veniano concertati. Credo li potrebbono mostrare al santo Vecchio, e dirgli che in questo passano il tempo delle ricreationi, che tutto è linguaggio di perfettione, e qualsivoglia trattenimento è giusto a chi tanto si deve. È cosa, che mi fà stupire una carità sì grande. Adesso stanno dubitando quello, che habbian da scrivere, che mio Fratello disse loro, gli havevano mandato la sua lettera, acciò rispondessero: fin a tanto, che mi portino ciò, che mi manda il mio Santo Priore, non sò che scrivergli, perchè non posso dirgli di haverlo ricevuto. Gli scriverò per il Vetturale.

5. Oh Giesù mio, quanto mi obliga ciò, che fà per esse, e quanto habbiamo riso con la lettera della mia Gabriella, e ci hà dato gran divotione la diligenza, che usano con i Santi, e la mortificatione del mio buon Garzia Alvarez. Sempre li raccomando a Dio. Gli faccia molte raccomandationi da mia parte, & a tutte, che vorrei scriver a ciascheduna da sè, tanto le amo. Certo che mi devono un particolar affetto, non sò che cosa sia. Mi raccomandi alla Madre della Portughesa, & alla Delgada: come non mi avvisa mai cos'alcuna di Bernarda Lopez; Legga l'annessa lettera, che và a Paterna, e se non stà bene l'emendi. Come a Superiora di quella Casa io gli cedo il vantaggio di accertar meglio quel, che conviene. Iddio gli rimeriti ciò che fà per loro, parlando ad esso da vero, che certo mi consola molto; è una compassione, ch'io non sappia mai finite. Piaccia a Dio, che non habbia appreso ad incantarmi dal nostro Padre: Iddio la incanti, e la trasporti in sè. Amen. Amen.

Di Vostra Reverenza Serva.
Teresa di Giesù.

AN-

ANNOTATIONI.

1 OH gran Santa: quant'amabile ti rese il Cielo! e che Santita fù la tua sì piena di dolcezza, e discretione per render dolce, & amabile la Santita! Confesso, ch'è ben aspro il cammino della virtù: *arcta est via, quæ ducit ad vitam*: ma nel mezzo di quell'asprezza la sparge Iddio di tal soavità, che come dice Platone, benche Gentile, se gli huomini potessero vederla con gli occhi, robbarebbe loro i cuori, e li tirerebbe a se con una certa violenza, quasi facendoli schiavi della propria bellezza. Rimira dunque ò Christiano nello specchio di questa lettera, il volto piacevole della virtù; la quale fù scritta da una Santa, le di cui brame erano solo è *morire*, *o patire*, acciò possi riconoscere con quanta ragione, asserì San Giovanni Chrisostomo, che non v'è in questa vita cosa più dolce, nè più gioconda, ò amabile della virtù: *nihil est virtute iucundius, nihil moderatione suavius, nihil honestate desiderabilius. S. Ioan. Chrisost. homil. 12. in epist. ad Colossenses*.

2 Par che la Santa imitasse in tutto l'eloquenza, e dolcezza di S. Gregorio Nazianzeno, *ep. 23. & 24. in tr. epist. Divi Basilii*, il quale nella corrispondenza familiare, che passò con S. Basilio, gli scrisse tra le altre due lettere, dove con discrettissima ironia gli dipinge, e descrive le circostanze della sua diletta solitudine, e stanza di Ponto, facendo materia di gustoso trattenimento l'asprezza, aridità, & horrore del sito con tanto sale, e gratia, che nella prima gli dice, che strappi, se gli pare quei detti, e scherzi delle sue lettere, ma prima si satii di ridere, e goda dell'amicitia sua nel modo, che fanno i fanciulli: *Tu quidem quæ nostra sunt dicteriis, & salibus impetito, & convellito, sive ioco id facias, sive studio, nihil istud retuler t. Risu modò, & puerilem in modum exsat are, & amicitia nostra fruere*: acciò si veda, che non è alieno, anz'è assai proprio della sublimità di virtù, l'humanarsi in tal modo fra loro i Santi per camminar verso Dio mentre lo pratticarono due Santi, e Dottori sì grandi della Chiesa.

3 Solo la gratia della Santa, ò quella di Monsignor di Palafox potrebbono annotar questa lettera con quell'espressioni, che ricerca: e perciò lo lascio al buon gusto del Lettore, e mi basta solo di scoprir la dottrina, che in essa c'insegna, perchè, come disse sua Signoria Illustrissima in un'altra lettera simile, seppe assai più la Santa ne i scherzi, che gl'altri nel serio: quello, che più mi fa stupire è la gratia, e destrezza, con la quale in mezzo alla galanteria, mortifica, & humilia la Madre Maria di S. Gioseppe, che fù di una virtù superiore a molte altre, e perciò la Santa non perdeva occasione di humiliarla, e mortificarla.

4 Nel secondo numero si rallegra molto la Santa della nota, che gli mandò di quello, che havevano guadagnato le sue Monache ne i lavori, e fatiche delle loro mani, il che essa haveva loro tanto raccomandato, & immediatamente gli leva la vanagloria (caso che ne havesse havuto) dandogli a conoscere, che la di lei lettera era scritta con second'intentione, e non con la sincerità di colomba, ma con qualche astutia di Volpe, la quale è sì ingegnosa nelle sue trame, che sa ricoprirle sotto buona specie: ond'è molto difficile il riconoscere, come dice lo Spirito Santo: sì che non v'era da burlar con la Santa, e tutte le sue burle erano indrizzate ad un fine molto vero.

5 Nel numero terzo gli dà due altre bottarelle, una nella vanità, e l'altra nella presuntione: perchè havendo ella scritto alla Santa, che saprebbe ben conservare certa Novitia, la quale poteva ajutarle ad uscire da i debiti, & impegni, gli risponde con molta gratia: *Io gli perdono la vanità, che saprà trattenere quella delle barre di oro, purchè gli riesca*: Con che frà l'oro de i denari discopre quello dell'humiltà, e gl'insegna a confidar meno di se medesima; ma a riporre solamente in Dio la speranza del buon esito di una vocatione, poich'egli è quello, che le fa nascere, e le riduce a perfettione, e vedendola così assistita dal Padre Fra Girolamo Gratiano, gli dice ancora: *Oh quanto vana, che sarà adesso in vedersi mezzo Provinciala*: nel che gl'insegna, e c'insegna a tutti a non insuperbirci col favore de i Superiori, & alli medesimi Superiori a moderar il favore, e ripartirlo con eguaglianza fra i sudditi.

6 E perchè la Madre Priora mandò alla Santa certi versi spirituali, con i quali si erano ricreate le Religiose: glie ne fa subito la correttione, tacciandola di ambitiosa, di esser stimata intelligente, acciò non s'insuperbisse, & incaminasse tutt'i talenti naturali, che haveva ricevuti da Dio in servigio del medesimo: e finalmente gli dice al numero quinto: *legga l'annessa lettera, che và alle Religiose di Paterna, e se non stà bene l'emendi, che come Superiora di quella casa gli cedo il vantaggio di accertar meglio ciò che conviene*: il che fù una tacita riprensione, insegnandogli co'l proprio esempio ad esser humile, & a dichiararsi ignorante, ch'è la vera sapienza, come dice l'Apostolo: *Stultus*

fiat, ut sit sapiens. In tutte queste virtù, e gratie ci ammaestra la Santa con i suoi scherzi, perchè solo in essi haveva la mira al profitto delle sue figlie, indrizzandole per quella strada si dolce ad ottenere la gratia più vera.

7 Il secondo numero contiene un esempio molto singolare dell'amore, e carita della Santa verso le Inferme; poichè parlando della Madre Priora di Malagone dice, che sappia. *Se gli farà utile l'acqua di Loja condotta sì da lontano per mandare a pigliarla*. Loja è una Città di Andaluzia otto leghe distante da Granata, e le sue acque sono molto celebrate nella Spagna, e lontana più di 50. leghe da Toledo, dove si trovava la Santa, alla quale non dava pensiero di far portare un poco d'acqua sì da lontano per sollievo d'una sua ammalata. Raro amore, & inaudita carita?

LETTERA LXXXVII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Nona.

In Toledo l'anno 1577.

GIESU'.

1 Sia con lei, figlia mia. A causa dell'indisspositione, che vedrà nell'annesso foglio non gli hò scritto prima fino a star meglio, per non dargli questa pena; benchè hoggi stia molto meglio, non è però di maniera, che possa scrivere se non poco, perchè subito mi fa gran danno: ma respettivamente al male, che hò havuto, il miglioramento è stato grande, e presto, gloria a Dio. Gli paghi egli le buone nuove, che mi scrive, che gli assicuro furono molto buone per me, almeno quella della Casa, perchè mi è di gran sollievo il vederle in riposo: ne hò pregato assai il Signore, e così molto volentieri darò la mancia. Piaccia a Dio, che mi esaudisca, che adesso con la ricchezza, & officio, coll'andare ogni cosa a seconda, hà bisogno di molto ajuto per esser humile.

2 Mi pare, che Iddio glielo conceda nelle gratie, che gli fà. Sia per sempre benedetto, che può star ben sicura, che vengono da lui. Così foss'io della Sorella San Girolamo: mi dà gran pena cotesta Donna: mi creda, che dovrebbe sempre star appresso di me ò dove potesse haver timore. Piaccia a Dio, che non ci trami qualche cosa il Demonio, nella quale ci sia da fare. V. R. avvisi la Priora che non la lasci scrivere una parola, e dica a lei sin tanto, che gli vada la mia lettera, che io credo siano cattivi humori, e se non è così, è peggio. Perchè il Lunedì, che viene partirà il Vetturale, co'l quale scriverò a lungo, non mi diffondo hora di vantaggio.

3 Hò sentito gran dispiacere, che il nostro Padre voglia far informatione sopra ciò, che vien detto contro noi altre, perchè sono spropositi, che il meglio è riderfene, e lasciarli dire: a me in qualche parte mi danno gran gusto: Della di lei salute stò ben contenta. Dio glie la conservi. Amen, & a tutte. Mi raccomandi a Dio. Perchè forsi questa potrà giunger prima, non hò voluto lasciar di scrivere per questa strada. Alla Madre Sottopriora scriverò; perchè mi sono cadute in gratia le sue doglianze. Quella di Malagone se ne stà ben male. E'hoggi l'ultimo di Febraro del 1577.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

Sono molti giorni, che hò la risposta della Madre del Padre nostro: andarà Lunedì, & a me scrisse molto del gusto, che haveva havuto.

AN

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera è molto profittevole, e potè dire in essa la Santa ciò, che disse San Gregorio Nazianzeno nella seguente alle due mentionate di sopra, che scrisse a S. Basilio: *Quæ hactenus de Pontica conversatione scripsimus, ludicra fuere, non seria. Quæ verò iam scribo vehementer seria sunt*: nelle passate parlai da scherzo, adesso parlo molto su'l vero.

2 Nel numero primo si dimostra l'imbarazzo, & impedimento, che cagionano l'abbondanza, e le ricchezze temporali per acquistar l'eterne: perchè, come disse il nostro Salvatore, sono le spine, che affogano la semenza della virtù, acciò non renda frutto: mentre occupata in esse la mente, rimane men libera per potersi dare a Dio. *Solet enim rerum abundantia* (dice S. Gregorio) *tanto magis à Divino amore mentem solvere, quanto magis hanc exigit ad versa cogitare.*

3 Nel secondo parla di una Religiosa, chiamata Isabella di S. Girolamo, la quale giudico, che da Siviglia passasse alla Riforma di Paterna, del cui spirito non pare che fosse totalmente sodisfatta la Santa, e lo dimostra sì in questa, come anche nella lettera 63. della prima parte al numero settimo. Egli da per rimedio, che non se gli permetta scrivere cos'alcuna di rivelationi, il che è un eccellente avviso per queste tali, perchè la rivelatione può pregiudicare a quell'anima, che l'hà, quando sia falsa, ò la riceva con attaccamento, ma posta in scritto, può pregiudicare a lei, & anche alla Religione, perchè passando da una mano all'altra, ciascheduno la censura, come gli pare, esponendosi a diversi giuditj, & a molti errori.

4 Nel terzo la Santa dice, spiacerli molto, che il P. F. Girolamo Gratiano facesse far informatione in difesa di lei, e delle sue Monache per scoprire gl'inganni di quella, ch'era stata fatta contro d'esse. Tale era la grandezza di quell'animo, che si rideva dell'ingiurie, e vituperj; anzi gli dispiaceva la difesa, seguendo il conseglio di S. Bernardo, il quale dice, che la verità non ha bisogno di prove, mentre da se stessa basta a levar la maschera alle menzogne: *Nec verò in re manifestissima nostro arbitror opus esse eloquio, quod videlicet sola sit veritas, quæ palliatam detegit falsitatem. S. Bern. Serm. 6. In spir. qui habitat in fin.*

LETTERA LXXXVIII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decima.

In Toledo l'anno 1577.

GIESU'.

1 Sia con V. R., e gli rimeriti tanti, e sì belli regali: tutto è venuto bene, e sano: perchè co'l Vetturale scriverò sopra di questo più diffusamente, in questa dirò solo le cose, ch'importano. A cotest'Angelo hò havuto grand'invidia. Sia lodato Iddio, che sì presto meritò andarlo a godere, di che io non hò dubio. Di tutte le altre cose mi creda, che furono manifesta frenesia, e non ne faccia alcun caso, ne le dica; e ne meno di ciò, che disse Beatrice; ne hò fatto ben molto io della sua gran carità: me gli raccomandi, e la ringratj da mia parte, & anche mi raccomandi a sua Madre, & a tutte le altre: mi mette in grand'apprensione questa febre di V. R., & anche la Sottopriora. Piaccia al Signore, che il male non vada tanto in lungo, come suole, perchè sono sì poche, che non sò come possano fare: Iddio le proveda come può, che ne stò con gran pensiero.

2 Quanto a ciò, che dice del seppellirsi, sappia ch'è molto ben fatto: quì le seppelliamo nel Claustro di dentro, e così voglio procurare, che il nostro Padre lo comandi, che il rimanente è per Monache, che non hanno clausura; sì che hebbe molta ragione il Padre Garzia Alvarez, gli faccia le mie raccomandationi, e dell' entrare egli per questa necessità ancora, che sarebbe sempre

meglio

meglio entrasse il Padre Garzia Alvarez, essendo il Monastero così lontano, che non sò come possa praticarsi; e stimo sarebbe meglio il detto Padre Garzia Alvarez non solo per esser egli quello, ch'è, ma perchè le confessa sempre. Io ne trattarò adesso con il nostro Padre, e glie ne mandarò una licenza: perchè lo vederò prima di Pasqua, se piace a Dio, havendolo già mandato a chiamare il Nuntio, e pare, che comincino a caminar bene i negotii, consideri come ne starò allegra: è andato a Caravacca, & a Veas: gli mando questa lettera di Alberta, acciò sappia come stanno: ancora non si finisce con quel Monastero: lo raccomandino a Dio, & anche quelle di Veas, che mi tengono con gran pena per le loro liti. Quando ricevi hieri la sua lettera, hebbi ancora occasione di mandarla al nostro Padre; nel tempo, che egli si tratterrà quì havrò io campo di corrispondere a quella puntualità, ch'ella hà sempre havuto in recapitargli le mie. Prendano la Conversa, e piaccia a Dio, che questa sola gli basti, che già dissi al nostro Padre, gli haverei scritto in questa conformità.

3 In quel, che tocca alla rinuntia della buona Bernarda, stia avvertita, che come hà Padre, e Madre, non heredita il Monastero, ma essi; e se essi morono prima, herede sarebbe il Monastero, il che è certo, perchè lo sò da buoni Avvocati, perchè i Padri, e gl'Avi sono heredi necessarii, & in mancanza di essi, succede il Monastero. Quello, a che sono obligati, è il dotarla, e se non fanno quest'altro, per avventura, ringratiaranno Iddio, che si vogliono contentare con questo. Se almeno dassero ciò, che hanno promesso, e dato sicurtà di pagare, sarebbe una gran cosa. Costì potrà ella considerare ciò possa fare in questa occorrenza, perchè lasciar di dare qualche poca dote non è conveniente. Il Padre Nicolò lo riconoscerà meglio; me gli raccomandi assai, & anche al P. F. Gregorio, e se ne resti con Dio, e sebbene sono alcuni giorni, che stò meglio della testa, mai mi è cessato il romore, e mi fà gran male lo scrivere. La Madre Priora di Malagone mi vuol far molta compagnia: ma mi rende gran compassione l'esser il suo male di sì poca speranza, ancorchè il miglioramento sia grande, perchè mangia meglio, e si leva, però non cessandogli la febre, non se ne può far molto caso, come dice il Medico: Iddio può tutto, e potrebbe farci anche questa gratia. Gli la domandino con efficacia, perch'ella scrive; non soggiungo altro. Sono hoggi li sei di Maggio dell'anno 1577.

Indegna Serva di V. S.
Teresa di Giesù.

Alla mia Gabriella mi faccia una gran raccomandatione: hebbi molto gusto della sua lettera, e mi rallegro, che goda buona salute. Iddio la conceda a tutte, come può. Amen. Amen.

ANNOTATIONI.

1 Questa lettera fù risposta di un'altra, che scrisse alla Santa la Madre Maria di S. Gioseppe, dandogli parte: com'era stata raccolta da nostro Signore una Religiosa del suo Monastero di Siviglia, e doveva essere una gran serva di Dio, mentre dice la Santa, che non dubita della di lei salvatione, e che godesse di S. D. M. (Beata lei) mentre terminò così bene. Poveri noi, che tuttavia stiamo in pericolo! E per quanto apparisce dal num. 1. nell'hora della sua morte dovette succedere qualche cosa straordinaria di visione, ò rivelatione, tanto in persona dell'inferma, come della Sorella Beatrice della Madre di Dio, che le hebbe molto particolari: ma tutto ciò và riprendendo la Santa con la sua ammirabil prudenza, dicendo, che non se ne faccia caso, nè si ridica ad alcuno, perchè debbe procedere da frenesia del male; acciò le sue figlie non si affettionassero a simili rivelationi, ò visioni, nelle quali si può correre molto rischio, ma solo fissassero gl'occhi nelle virtù della detta loro Sorella, che meritò sì felice transito: & in-

insegna a tutti con che attentione si debbano ricevere, e distogliere simili materie.

2 Nel nu. 2. l'istruisce del modo, che hanno da tenere nel sepellire le Monache, e l'avvertenza, che devono havere nelle persone, che hanno da entrare ad assisterle a morire bene quando i Religiosi per esser così lontani di Convento non possono accorrervi, e dice, che in tal caso si vagliano solamente del Cappellano, perch'è quello, che le confessa, & è persona così approvata. E nel n. 3. gli dice come dovrà portarsi con i Genitori della defonta, per quel, che tocca all'heredità, per haver fatto la rinuntia dentro il Monastero (perchè le Monache non havendo la proibitione, che hanno i Religiosi, ben possono hereditare) e le persuade di venir a compositione con essi, per esimersi dall'inconvenienti, e dallo strepito delle liti.

LETTERA LXXXIX.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Undecima.

In Toledo nell'anno 1576.

GIESU'.

1 Sia con V. R. figlia mia. Già gli hò scritto per l'ordinario, e credo gli giungerà quella prima di questa: gli mando adesso i Crocifissi fatti appunto come quest'altri, non costano, che nove reali l'uno, e credo ancora un quarto meno, e mi havevano detto non si sarebbono havuti per meno di un ducato: un tornitore potrà farvi i buchi (che per esser stati presi nelle Feste di Pasqua non si poterono fare) non sono cari; e ne havrei voluto mandare in più numero. Hò desiderio di saper qualche cosa della buona Bernarda. Già gli hò scritto, come Iddio ci hà levato una Sorella di questa Casa, che mi è dispiaciuto assai.

2 Circa al dire a Garzia Alvarez (a) dell'Oratione di Vostra Reverenza non vi è causa di lasciar di farlo, perchè non è tale, che se gli possa opporre, & anche qualchedun'altra di quelle, che camminano con l'istessi passi, particolarmente dicendolo il nostro Padre Visitatore. Oh quanto vorrei poter mandare il mio (b) libretto al Santo Priore de las Cuevas, che me lo hà mandato a chiedere, e gli sono tanto obligata, che ben vorrei dargli questo gusto: & anche non sarebbe di danno per Garzia Alvarez, perchè vedrebbe in esso il nostro modo di portarsi, e molto ancora della nostra Oratione, e se il libretto fosse costì, ben lo farei, mentre non si può servire a cotesto sant'huomo, come si dovrebbe, se non facendo ciò, ch'egli comanda, forsi si farà qualche giorno: quello d'hoggi è stato per me di tante occupationi, che non posso dilungarmi di vantaggio.

3 Già gli dissi, ch'era ita in Paradiso una nostra Monaca, e li travagli che habbiamo havuto, e quanto havevo goduto dell'ingresso di Nicolò, (c) stimo molto i regali, che fà a quelle di Paterna, com'esse mi scrivono. Creda, che fù Providenza Divina il rimaner costì chi habbia la carità di V. R. per farci del bene a tutte, e spero, che se gli habbia molto da aumentare: non credo potrò scrivere al Padre Priore de las Cuevas, lo farò un'altra volta: non faccia sapergli niente di questa: mi raccomandi a tutte, e particolarmente alla mia Gabriella, che ben gli vorrei scrivere. Oh quanto desidero in veder cotesta vedova in Casa, e già professa. Iddio lo faccia, e mi conservi V. R. Amen. Gli mandai anche una lettera di Donna Luisa, e l'ultimo giorno di Pasqua dell'anno 1577.

(a) Era il Cappellano delle Monache di Siviglia.

(b) Era il libro della sua Vita.

(c) Parla dell'ingresso nella Religione del nostro P. F. Nicolò di Giesù Maria, che prese l'habito in Siviglia per l'Incarnatione nell'anno 1572.

Indegna Serva di V. R.
Teresa di Giesù.

AN-

LETTERA XC.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Duodecima.

In Toledo l'anno 1577.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia. Havrei più caro le nuove della sua buona salute, che quanti regali mi manda, benchè siano tali, come di una Regina. Il Signore glie lo rimeriti. L'acqua di fior di merangoli è molto buona, & in gran quantità, & è arrivata a tempo, glie ne rendo infinite gratie, & i corporali sono galantissimi; pare, che Iddio la ispiri, perchè la Priora di Segovia mi haveva mandato un ornamento di Paliotto, e fin da quando io stavo costì (se ne hà memoria) pregai, che mi facesse: e tutto di catenella con perle, e granatine, e dicono potrà valere sopra trenta ducati, & anche mi hà mandato i corporali, che fece Beatrice, e la crocetta: & un'altra sola mancava per il bisogno della Casa: e sono così belli tempi, che a gusto mio sembrano meglio di tutti. L'acqua venne molto bene, & adesso ve n'è a bastanza: vorrei potergli pagare in qualche parte tante cose, che mi manda, che almeno sarebbe espressione d'amore, e non hò veduto in tutto il tempo di mia vita terra più secca di questa per cose di buon gusto, & essendo venuta di costì, mi si fà anche più sterile.

2 Hò dato ordine, che si paghino quì per adesso li cento ducati, de quali costì mi diedero libranza di Ascensio Galiano (non sò se si ricorda, che li cinquanta furono per Mariano a conto di ciò, che haveva speso per cotesta Casa, quando venissimo, e gl'altri cinquanta per pagar la pigione dell'altra) essendo egli morto, hò havuto il pensiero di pagarli, e così l'hò ancora fin a tanto che la veda totalmente fuori di questi travagli: bastano quelli; che gli manda il Signore, e mi dà gran pena hora, che comincia l'estate questo suo male, e quello della Sottopriora. Iddio lo rimedii, che non sò che cosa habbiamo a fare.

3 Gli scrissi già per la posta, che pigliasse la Conversa, e che il corpo di cotesta Santarella si lasciasse dove stà nel Coro; perchè habbiamo da sepellirsi nel Claustro di dentro, e non in Chiesa. Gli scrissi parimente, che havendo Padre, e Madre cotesta Santa (benchè habbia rinuntiato al Monastero) quelli ne sono heredi. Se essi fossero morti prima, all'hora haverebbe hereditato la Casa. Sono però obligati a lasciare una dote competente: perciò si stabilisca, come si può (se fosse in quella somma, per la quale diede sicurtà, sarebbe molto) e lasci andare questa perfettione, poichè molto che facciamo, non lasciaranno di dire, siamo avare. Finalmente si hà da fare ciò, che comandarà il nostro Padre che glie lo scriva, e si habbia cura per l'amor di Dio.

4 Mi hà mosso a compassione la Brianda (a) se ben pare, che stà meglio dopo che è venuta, io mi consolo assai con essa, perchè vuol scrivere (per quanto mi hà detto) non dico altro di lei. Già saprà, che il Nuntio hà mandato a chiamare il nostro Padre, & i negotii pare che vadano meglio: li raccomandi a Dio. S. D. M. me la conservi, e faccia molto Santa. Hò havuto invidia alla buona Bernarda, & è stata molto raccomandata a Dio in queste Case, sebben credo

(a) Era la Priora di Malagone, che stava già in Toledo.

non ne habbia bisogno. E hoggi la Vigilia dell'Ascensione dell'anno 1577. Alla Madre Sottopriora, & alla mia Gabriella le mie raccomandationi.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

LETTERA XCI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaterza.

In Toledo l'anno 1577.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con l'anima di Vostra Reverenza figlia mia. Molto mi spiace, che habbia tanti travagli, e delle febri di V. R., ma chi desidera esser Santa, hà da patir più di questo. Il nostro Padre mi mandò la lettera di Vostra Reverenza quella, che mi scrisse alli 10. del corrente. Io stò male della mia testa, e tutti questi giorni sono stata con pensiero della salute sua, e della mia Sottopriora, che mi dispiacque assai del suo male. La Madre Brianda stà qualche momento meglio, e poi torna subito a sentirsi assai male delle sue indispositioni. In quella della mia testa tutto il miglioramento consiste in non haver più tanta debolezza, di modo, che posso scrivere, & operare più del solito: ma il romore è nell'istesso stato, e molto fastidioso, e così non scrivo di proprio pugno (se non le cose secrete) a tutti, ò se non sono lettere obligate con chi devo complire: per questa causa habbia patienza, come in tutto il rimanente. Havevo scritto fin quì quando arrivò mio Fratello, che se gli raccomanda molto, non sò, se gli scriverà (parlo di Lorenzo) stà bene, gratie Dio, và a Madrid per i suoi negotj. Oh quanto gli è dispiaciuto de'suoi travagli! Io gli assicuro, che veramente Iddio la vuol molto buona: habbia animo, che dopo questo tempo ne verrà un altro, e si rallegrarà di haver patito.

2 Quanto all'entrare di cotesta schiavetta in nissun modo si opponga, che ne'principii delle cose, molte cose si possono fare: che non si farebbono dopo: e non deve trattar con essa di materie di perfettione, ma solo di che serva bene: che per Conversa poco importa, e potrà rimanere senza far professione tutto in tempo di sua vita, se non è a proposito: il peggio è della Sorella, ma nemeno lasci di riceverla, e preghi Iddio, che sia buona, nè dall'una, nè dall'altra voglia esiggere perfettione, basta, che osservino bene l'essentiale, che gli devono molto, e le cava da un gran travaglio: qualche cosa bisogna tolerare, che così facciamo da per tutti ne'principii, perchè non si può far di meno.

3 Quest'altra Monaca, se è così buona, la pigli, perchè ne hà bisogno di molto, secondo quelle, che vanno morendo: ma queste se vanno al Cielo, non se ne prenda pena: già conosco quanto perderà nella buona Sottopriora: procuriamo, che tornino quelle di Paterna, quando gli affari siano aggiustati. Oh che lettera scrissi a loro, & al Padre Fra Gregorio piaccia a Dio, che giunga colà, è quante glie ne dico, per haver mutato Casa. Io non sò come potremo pratticare un sì gran sconcerto. Mi raccomandi a lui, & a tutti gl'amici miei, & alle mie figlie, che come è poco, ch'è arrivato, non voglio dirgli altro.

tro. Iddio me la conservi; si habbia molta cura, che hò maggior pena del suo male, che di tutto il resto, e per carità, che si governi, & alla mia Gabriella portino della tela, e non abbadino al rigore in tempo di tanta necessità. Quì si gode ben poca salute, mi raccomandi a tutte. Dio me la guardi, che non sò come gli voglio tanto bene. Brianda se gli raccomanda, e con tutto il suo male mi fà gran compagnia. Sono li 28. di Giugno. Cerchino denari in prestito per mangiare che dopo li pagaranno; non patiscano di fame, che ne sento gran disgusto. Così ancora si cerchiamo quì, e dopo Iddio provede.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUando la Santa scrisse questa lettera, e la seguente, erano nel maggior aumento le tribulationi di Siviglia, e perciò in esse da animo alla Madre Maria di S. Giosep-pe, che più delle altre ne patì, e nella quale fecero maggior colpo, al qual effetto gli rappresenta il frutto, che si cava dal patire, & il godimento, che si hà di haver patito, ch'è quel dolce canto, che intuona il Giusto nella notte della tribulatione, contemplando da lungi il giorno dell'eternità, che l'aspetta; *Carmen in nocte* (dice S. Gregorio) *est lætitia in tribulatione: quia etsi pressuris temporalitatis affligimur, spe jam tamen de æternitate gaudemus. S. Greg. lib. 26. Mor. cap. 11.*

2 Nel 2. numero c'illumina con la luce della sua celeste prudenza, e ci infiamma col fuoco della sua ardente carità: perchè dice in esso alla Madre Maria di San Giosеppe, che in nissun modo faccia resistenza a lasciar vestir da Conversa una schiavetta, alla quale era già stata data libertà, perchè gli dovevano molto: forse le haveva servite nelle cose di fuori, che havevano havuto bisogno da che erano in Siviglia, & aggiunge: *che non la stringa con punti di perfettione, mà che procuri, che serva bene*, nel che egli dimostrò, che la vera perfettione consiste in accomodarsi agl'oblighi dello stato, che si professa: la Conversa nel suo ministero, e la Corista nel suo. Sebbene anche a queste insegnò la Santa col proprio esempio a far di tutto, & a lasciar il Breviario per pigliar la Padella, con la quale in mano rimaneva tal volta la Santa rapita, trasmutando in Coro l'istessa cucina.

3 Ma ritornando alla nostra Schiavetta, se pur merita questo nome chi meritò di venir Sposa di Giesù Christo, e figliuola di una tal Madre. E certo che la Santa potè riceverla molto bene, mentre che già haveva havuto la liberta, perchè il jus commune non la proibisce, & il particolare della Religione ancora non vi era, non essendo fatte le Costitutioni, & anche è certo, che non la ricevè per causa della povertà delle sue Monache, perchè la ricevè per elemosina, mà lo fece per rimediare a quella poveretta, che non haveva altro sussidio in terra, e però fù solo opera della di lei ardente carità, e di quel cuore sì dilatato, che tutti vi trovavano luogo: mostrando in ciò le viscere della sua pietà formate ad imitatione di Dio, & un animo gratissimo anche a i servigi più vili di una schiava, che non sdegna ricevere per figlia: e proponendo a tutte quest'esempio di singolar humiltà, non perchè l'habbiano da imitare, mentre già non possono, ma perchè in simili occasioni non si lascino acciecare dall'interesse, nè dalla vanità, ma procurino solamente la buona vocatione, & il talento, e la virtù: e finalmente insegnando a i Superiori un punto molto essentiale del governo, ch'è quello di accomodarsi a i tempi, & a i soggetti, sopportandoli, secondo la loro capacità, conforme fecero i nostri Padri Elia, & Eliseo, che per render la vita ad'un fanciullo, si aggiustarono alla di lui picciolezza; e l'istesso deve fare il Superiore (dice S. Antonio di Padova) descenda, e condescenda tal volta con la debolezza del suddito, se non lo vuol perdere. *Prælatus descendat, & condescendat, ut proximum jacentem erigat. Sanct. Anton. Ulissip. Domin. 4. Quadr.*

LETTERA XCII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Decimaquarta.

In Toledo l'anno 1577.

GIESU'.

1 SIa con lei figlia mia. Dopo che mi avvisa di star un poco meglio, mi par, che ogni cosa sopporti più volentieri. Piaccia al Signore, che seguiti così, e lo rimeriti a cotesto Medico, al quale ne resto molto obligata. È stata una gran cosa, che la Sottopriora sia vissuta fin hora: ben può chi la fece dargli anche la salute, mentre dal niente gli diede l'esser: l'esercita molto bene nel patire, e tutte quelle di questa fatta sarebbono buone di passar alla Guinea, & anche più avanti. Con tutto ciò vorrei, che il male gli fosse già cessato, che ne hò molta compassione, havendo detto alla Madre Brianda, che scrivesse ciò, che quì passa. Non soggiungerò più di quello, che faccia al caso.

2 Le imagini, che diceva per Donna (*a*) Luisa, nella lettera, non sono arrivate, nè mi dice se ricevè la tela, e i Crocefissi: me lo avvisi quest'altra volta, e raccomandino a Dio Brianda, che stò molta allegra di vederla migliorata. Riceva la Monaca molto in buon hora, che non è cattiva dote quella, dice che hà. Cotesta Vedova vorrei, che hormai entrasse: l'altro giorno gli scrissi, che ricevesse pure la Moretta, (*b*) che non gli sarebbe di danno, e la Sorella ancora, nemeno mi avvisa, se hà ricevuto questa lettera. Del male di Garzia Alvarez mi è dispiaciuto: non si scordi di dirmi come stà, e se và avanti il miglioramento di V. R. Il nostro Padre (che deve partir domani) dice, che non occorre parlare di Paterna fin tanto ch'egli vada, che hoggi gli habbiamo parlato a bastanza sopra di questo, perchè sarebbe un metter sottosopra tutti, pensando che non fosse Visitatore, & hà ragione.

(a) Era Donna Luisa della Cerda.

(b) Era la schiava, della quale parlò nell'antecedente.

3 Iddio benedetto paghi a V. R. tanti regali, che mi fà: deve sognarsi, che io sia una Regina: per carità, che habbia cura di se stessa, e si governi, che in ciò mi darà più gusto. Le Sorelle si rallegrarono assai di vedere il Choro, & io ancora, che certo è cosa degna d'esser veduta: mi è caduto in gratia, come in mezzo a tutti i suoi travagli habbia vigore per queste cose. Sà molto bene il Signore a chi lo dà. Parlai poco fà al nostro Padre della Monaca dell'Arcivescovo (*c*) che ne stò ben disgustata in vedere quanto si affatichino, importunandolo, e quanto poco egli se ne prenda. Dice il nostro Padre, che crede sia una Beata Malinconica, di che dovressimo haver imparato a nostre spese, e sarebbe peggio il mandarla via dopo, e così che procuri di parlargli qualche volta, e scoprire che cosa sia, e se conosce, che non è per noi altre, non mi pare, che sarebbe male, che il P. Nicolò parli all'Arcivescovo, e gli rappresenti la poca fortuna, che habbiamo con queste Beate, ò almeno andarlo trattenendo.

(c) Era quello di Siviglia, che sollecitava l'entrata d'una Novitia in quel Convento.

4 È molto tempo che scrissi questa lettera al Padre Fra Gregorio, e la mandai al nostro Padre, perchè glie l'inviasse: & hora me la ridà, và fuor di tempo, mà con tutto ciò non lasci di leggerla, acciò non rivenga loro la tentatione spropositata di lasciar cotesta Casa: mi dà pensiero il gran travaglio, che patirà con cotesta Sorella, e quello, che patisce la poveretta mi fà compassione. Iddio lo rimedj.

rimedj. A tutti, e tutte faccia le mie raccomandationi. Gran consolatione sarebbe per me il rivederla, perchè ne trovo poco così di mio genio, e l'amo molto. Tutto lo può fare il Signore. Al Padre Garzia Alvarez i miei saluti, & a Beatrice, & a sua Madre, & all'altre, che bisogna siano molto perfette, mentre con esse incomincia il Signore cotesta Fondatione, & hà loro sospeso ogn'ajuto, che io non sò come possano fare: il peggio è, che V. R. si affatichi con sì poca salute, perchè già l'hò provato, che stando bene, tutto si passa. Iddio glie la conceda, figlia mia, come io glie la desidero, e lo prego. Amen. Sono hoggi li 11. Luglio del 1577.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

LETTERA XCIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimaquinta.

In Toledo l'anno 1578.

GIESU'.

1 Sia con lei figlia mia. E gli conceda assieme con tutte le sue Monache sì buona Pasqua, come io glie la prego. Per me è stato di gran consolatione il saper che goda salute. Io stò al solito poco bene del braccio, e della testa ancora. Non sò, che si faccia con le sue Orationi: in verità questo deve convenirmi: mi sarebbe di gran consolatione il potergli scrivere a lungo, e mandar a tutte molte raccomandationi. V. R. le faccia da mia parte, & alla Sorella S. Francesco, che ci danno molto gusto le sue lettere. Oh Giesù mio quanto mi pare di star sola nel vedermi sì lontana da loro! Piaccia al Signore, che potiamo stare insieme nell'eternità, poichè sapendo, che il tutto hà da finir presto, mi dò pace.

2 Circa quel, che dice delle Sorelle di Fra Bartolomeo, mi cadde in gratia il difetto, che dice di trovar in loro, perchè quando anche potesse finire di pagar la Casa con esse, saria intollerabile: in nissun modo ne riceva alcuna, se sono sì sciocche, che sarebbe contro le Constitutioni, & è male incurabile. Molto poca età è quella di tredici anni (per quest'altra lo dico, che fanno mille mutanze) se ne avvedranno bene, creda, che tutto ciò, ch'è di loro convenienza, io lo desidero sommamente.

3 Prima, che mi si scordi, non mi par bene, che coteste Sorelle scrivano cose dell'Oratione, perchè vi sono molt'inconvenienti, che ben vorrei dirli. Sappia, che quando non fos'altro, che perder tempo, è un ostacolo alla libertà dell'anima, & ancora si potrebbono figurar molte cose. Se mi sovviene, ne parlerò io con il nostro Padre, e se nò, glie lo dica ella. Se sono cose d'importanza, non si scordano mai, e se si scordano, non vi è più necessità di ridirle. Quando vedano il nostro Padre, basta, che gli dicano ciò, che si ricordaranno: a mio credere caminano sicure, e se qualche cosa può loro far danno, è il far caso di ciò, che vedono, e sentono. Quando sia cosa di scrupolo, la conferiscano a V. R. che io la tengo per tale, che le gli danno credito, Iddio gli darà anche lume per guidarle. Perchè conosco gl'inconvenienti, che nascano dall'andar pensando quello, che hanno da scrivere, e quanto in ciò si possa fraporre il Demonio, premo tanto in questo punto. Se è cosa molto grave, V. R. lo può scrivere, anche senza loro saputa. Se io havessi

fatto

fatto caso della Sorella San Girolamo, non havrei mai finito: e parendomi ancora molte volte cosa certa, con tutto ciò lo tacevo, e mi creda pure, che il meglio è lodar Iddio, dal quale proviene: e passato ch'è, non pensarei più perchè l'anima è quella, che hà da cavarne il profitto. Buono è quel, che dice di Elia, ma perchè non sono sì erudita, com'ella è, non sò che cosa siano gli assirii: me gli raccomandi assai, che gli voglio gran bene, & a Beatrice, & a sua Madre ancora: mi rallegro molto quando mi avvisa di lei, e delle buone nuove, che mi dà di tutte.

4 Non creda tutto quello, che costì si dice, perchè quì ci danno migliori speranze, e con queste ci rallegriamo assai, benchè allo scuro, come dice la Madre Isabella di S. Francesco. Non meno del braccio qualche giorno stò ancor male del cuore: mi mandi un poco d'acqua di merangoli, e l'aggiusti in modo, che non si rompa, che per questa cagione non gli l'hò domandata prima. L'altr'acqua d'Angeli era così buona, che mi feci scrupolo di spregarla, e così la diedi alla Chiesa, e servì per la festa di S. Gioseppe. Al Priore de las Cuevas dia un gran saluto da mia parte, perchè voglio gran bene a questo sant'huomo, & anche al P. Garzia Alvarez, & alla mia Gabriella: che certo gli haverei grand'invidia, se non fosse tanto l'affetto, che nel Signore ci portiamo, & il conoscere, che in V. R. e nelle sue figlie e così ben impiegato. Quanto si sforza per farcelo comprendere la Madre Isabella di S. Francesco, che quando non fosse andata a cotesta Casa per altro, che per porre sù le nuvole V. R. e tutte le altre, lo darei ben impiegato: ma dovunque sia V. R. sempre sarà lodata. Sia benedetto chi gli diede tanto talento. Alla Madre S. Francesco, mi raccomando alle sue Orationi, & a quelle di tutte, particolarmente della Sorella S. Girolamo, e Teresa a quelle di V. R. Il Signor Lorenzo di Cepeda stà bene: Dio voglia, Madre mia, che possa leggere quel, che hò scritto: tale è stata la prescia, e la poca commodità, che n'hò havuto. E hoggi il Venerdì Santo. Dell'acqua di fior di merangoli me ne mandi poca fin a tanto, che vediamo, se vien bene.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Scrisse la Santa questa lettera il Venerdì Santo dell'anno 1578. mentre stava in Avila, dove furono molti i suoi patimenti per cagione del braccio, che gli ruppe il Demonio, come si è detto in altre lettere, del quale parla nel numero primo.

2 Nel 2. dice alla Madre Maria di S. Gioseppe, che in nissun modo riceva le Sorelle di un Religioso, se sono scempie, perchè è contro le Costitutioni, e male incurabile, e dice con molto sapere: *Mi cade in gratia il difetto, che loro oppone*: come se dicesse, non è gran cosa il difetto di giuditio, che è difetto irremediabile: se fosse stato per mancanza di dote, non le haverebbe rigettate, mentre anche senza dote ne haveva ricevute molt'altre, se gli fosse mancata la virtù, la potevano acquistare nella Religione: ma alla deficienza d'intelletto solo Iddio può rimediare, e perciò in nissun modo le riceva: quando anche con la loro dote si potesse pagar la Casa, perchè voglio più tosto le mie figlie bisognose di denaro, che povere d'intelletto.

3 La ragione di esser quest'infermità incurabile, ce la diede S. Bernardo, & è, che questi tali sogliono la maggior parte essere insensibili, perchè havendo chiusa la porta dell'intelletto, non ve n'è altra, per la quale si possa entrare, nè con la ragione, perchè non la conoscono, nè con la riprensione, perchè non l'intendono, nè col castigo, perchè non lo sentono: mentre, sebbene sentono il dolore, questo non passa alla parte rationale. Sì che dice di questi tali Geremia, *percussisti eos, & non doluerunt. Ierem. 5. vers. 3.* Li castigasti ò Signore, e fù come il percuotere un macigno, e questa è la cagione, dice San Bernardo. Onde tal infermità è sì incurabile, che però esclama con gran sentimento: piangerò il mio dolore, acciò non si faccia per avventura insensibile la mia piaga, e divenga incurabile: *Plangam dolorem meum, ne si fortè insensibile fuerit, fit etiam insanabile vulnus*

vulnus meum. *S. Bern. serm. de Verb. Dom. omnis qui se exaltat*.

4 Il 3. numero è utilissimo per quell'anime, che trattano d'Oratione, e per i Padri spirituali, che le governano, & è molto proprio dello spirito della Santa, che fù amicissima del massiccio delle virtù, e non di visioni, ò rivelationi, e quest'istessa massima procurò d'insinuare nelle sue figlie, non solo in questa, & altre lettere; ma anche in ogni luogo delle sue opere, e specialmente nel c.9. delle seste mansioni, dove assegna sei ragioni di quant'importa non affettionarsi a ricevere tali gratie da Dio, benchè si debbano stimare, quando S. D. M. le manda. Onde questo punto non hà bisogno di note; solo aggiungo, che fin dal Cielo ci diede la Santa l'istesso avviso per mezzo della sua amata figlia la Venerabil Madre Cattarina di Giesù, come si può vedere nell'avviso nono di quelli, che sono stati posti nel fine della prima parte, sopra il quale discorse Monsignor Vescovo di Osma tanto accertatamente, che non si può dir di vantaggio.

L E T T E R A XCIV.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimasesta.

G I E S U'.

1 LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, figlia mia. Hò ricevuto due delle sue lettere, una per la via di Madrid, e l'altra l'hà portata il vetturale di quì questa settimana, che sempre tarda tanto, che mi viene in fastidio. Tutto ciò, che Vostra Reverenza mi hà mandato è venuto assai bene, l'acqua ancora è perfettissima, ma per adesso non me ne bisogna più, e basta questa. Mi sono cadute in gratia le Bocalette, che m'invia: basta già, che stò meglio e non hò bisogno di tanto regalo, che qualche giorno mi sarà di mortificatione: del braccio son migliorata, ma non in modo, che mi possa vestire: mi dicono, che presto, crescendo il caldo, ne sarò libera. Mi è dispiaciuto assai questo male di cuore, che dice di havere, perchè è molto penoso: non me ne maraviglio però, perchè i travagli, che hà patito, sono stati terribili, e già che il Signore gli hà dato animo, e virtù per soffrirli, non può far di meno di sentirsene la parte naturale: si rallegri di una cosa, che quanto all'anima si trova più approfittata, e mi creda, che non lo dico per consolarla, ma perchè l'intendo così. E questo figlia mia, non si acquista mai senza, che costi molto.

2 Il nuovo travaglio, che adesso gli è sopragiunto mi da gran pena, per esser di molt'inquietudine a tutte: non è poco il conoscersi qualche miglioramento, & hò speranza nel Signore, che habbia da risanare, perchè molte altre che han patito di quest'accidente, sono risanate, e se si lascia curare, è una gran cosa, Dio lo farà, che forsi vuol dar loro questa Croce per poco tempo, e cavarne molto bene. Io così lo prego. Avverta a ciò, che hora gli dirò, che quanto meno sarà possibile V. R. la veda: perchè per il suo mal di cuore è molto pregiuditiale, e glie lo potrebbe accrescere, e veda, che così glie lo commando, ma scieglia due di quelle, che hanno più animo, acciò ne habbian cura, e le altre non occorre, che la vedano quasi mai, ne lascino perciò di star allegre, e senz'affliggersi più che se havessero un altr' Inferma, e da una parte a lei si può haver meno compassione, perchè quelle, che si trovano in questo stato, non sentono il male, come le altre, che hanno diversa infermità.

3 In questi giorni leggevamo quì di un Monastero dell'Ordine nostro, dov'era Monaca Sant'Eufrasia, & in esso vi era una simile a cotesta Sorella, la quale solo

dalla

dalla Santa lasciava trattarsi, e finalmente la guarì. Forsi costì ancora vi sarà qualch'una, della quale habbia timore. Se ne i Monasterj non vi fossero questi travagli di poca salute, sarebbono un Cielo in Terra, e non vi sarebbe in che meritare. Con batterla non farà quei strilli, e ciò non gli può far danno; fà bene di tenerla serrata: hò pensato, se venisse da soprabbondanza di sangue, che mi pare soleva havere dolori di spalle. Iddio la rimedj. Sappia, che sebbene queste cose devono dispiacere, non hanno che fare con la pena, che mi darebbe il veder imperfettioni, ò animè inquiete; e già che costì non hanno di queste, non si affligga molto delle altre cose, & infermità del corpo. Già sà, che per godere del Crocefisso bisogna passar per la Croce, e questo non occorre domandarglielo, benchè il Padre F. Gregorio pensi, che faccia al caso: per quelli, che ama S. D. M., li guida per l'orme del proprio figlio.

4 Scrissi l'altro giorno al mio Padre Priore de las Cuevas: gli faccia adesso un gran saluto da mia parte, e legga l'annessa, che scrivo al Padre Garzia Alvarez, e se gli par bene, glie la dia: per causa della mia testa (nella quale tuttavia sento gran romore, ancorchè adesso un poco meno) non scrivo loro sempre, che del rimanente li amo assai: faccia ella continuamente le mie parti.

5 Hò goduto, che il nostro Padre habbia commandato, che mangino carne ambedue quelle, che fanno tant'Oratione. Sappia figlia mia, che ne hò havuto disgusto, che se fossero appresso di me, non haverebbono tanta moltitudine di cose; l'esser tante, mi mette in dubio, e sebbene alcune sono certe, stimo, che sia più accertato il farne poco caso: e che V. R., & il nostro P. non ne facciano conto, anzi procurino distornarle; che quando anche siano vere, in ciò non si perde niente. Dico, che distorno il dire, che sono strade, per le quali Iddio conduce le anime, le une d'una maniera, e le altre dell'altra; perchè non è questa quella di maggior perfettione, com'è la verità.

6 Mi sono rallegrata circa di Acosta, e che l'habbia in tal opinione. Vorrei, che non le dicesse molte cose, perchè non le faccia danno, se tal'una non riesce, come con le successe a me, non dico, che perdesse: che ben sò (ancorchè molte volte sian cose di Dio) alcune può esser, che non siano altro, che imaginatione. Mi si è dimenticato quando haveva da essere ciò, che disse quell'altra: mi avvisi, se si scopra la bugia, ò la verità, che col presente le lettere vengono sicure. Adesso mi sovviene, che non è ben, che risponda a Garzia Alvarez, finchè mi avvisi, se hà notitia alcune di queste cose, acciò gli scriva a proposito, e gli faccia una raccomandatione da mia parte, e gli dica, che hebbi gran gusto della sua lettera, e che risponderò.

7 Per quello, che tocca a coteste due Monache, che vorrebbono entrare, consideri bene quello, che fà. E assai, che il P. Nicolò ne resti sodisfatto. Il nostro P. con l'ajuto di Dio sarà costì per Settembre, e forsi prima, che già glie l'hanno comandato, come sapranno. Si faccia quello, che egli ordinerà: bisogna far bene Oratione. Tutte se gli raccomandano. Oh come salta di contentezza Teresa per le cose, che gli hà mandato! è una maraviglia quanto gli vuol bene, credo, che lasciarebbe suo Padre per star con lei; quanto più si fà grande, più si fà virtuosa; molto prudentuccia: già si communica, e con non poca divotione: e la mia testa si stracca, perciò non dico altro, se non che Dio me la conservi, come io lo prego. Mi raccomandi assai a tutte, & alla Portughesa, e sua Madre: procuri di levarsi d'affanno, e mi dica com'è questo male di core, che patisce: io, sono alcuni giorni, che ne stò meglio, che finalmente il Signore non vuol mandare tutt'insieme. Sono hoggi li 4. di Giugno.

8 Veda ciò, di che la supplico nell'annessa carta; e per amor di Dio, che lo faccia con gran premura, perchè mi è stato raccomandato da persona, alla qua-

do, e terzo, e per rimedio dice loro, che la rinserrino, e la battano, e facciano conto di havere un ammalata di più: & in verità s'accertò nella cura, perchè questa è l'unica di simil'infermità: mentre mancando a questi la parte ragionevole, non v'è altro rimedio, che accorrere alla sensitiva, e se ne sono veduti maravigliosi effetti, così dice Isaia: *Sola vexatio intellectum dabit. Isa.28. vers.29.* il pazzo co'l castigo risana, il che si vidde ben practicato nell'esempio della nostra Madre Sant'Eufrasia, che la Santa allega, la quale (secondo testimonia il Surio nella di lei vita) con solo questa ricetta soggettò, e risanò una Religiosa del suo Convento, che non era solamente pazza, ma anche maniaca, & aggiunge, che quando stava nel maggior furore, solo co'l dirgli le Monache: *Vedi, che verrà Eufrasia, e ti batterà*, diventava mansueta, come un Agnello.

5 Havendo con questi documenti assegnato il rimedio per la sudetta Monaca, passa poi nel numero quinto a portarlo a due altre, che erano di molt'Oratione, & in essa (per quanto pare) ricevevano molte gratie sopranaturali da Dio, che per esser tante, facevano dubitar la Santa, se fossero vere: e perciò approva, che mangino carne alcuni giorni, per poter conoscere, se erano cose di Dio, ò procedessero da debolezza d'imaginativa: & incarica alla Madre Priora, che in nissun modo faccia caso delle loro rivelationi, anzi con prudenza ne le distolga, e le indrizzi per la strada certa, e sicura della Santità, ch'è quella della virtù, nel che ben si vede la chiarissima cognitione, che haveva la Santa di queste materie, e come sapeva tastar bene il polso allo spirito delle sue figliuole.

6 Le prediche, che gli richiede nell'ottavo numero, erano del Padre Maestro Fra Agostino Saluzio dell'Ordine di San Domenico, Predicatore insigne della Provincia di Andaluzia, e de i maggiori di quel secolo: e dovevano forsi servire per tal'uno de'suoi Confessori, che si valse di lei per procacciarli. Lodo la buona elettione di esso in haver scelto il mezzo della Santa, mentre in altri non haverrebbe potuto trovare una tal'efficacia: e già che non può haverla perduta nel Cielo, procuriamo anche noi la di lei intercessione con Dio; mentre si vede, che fa si bene l'offitio di Avvocata, e tanto più con la parola, che Sua Divina Maestà gli hà dato di far tutto ciò, ch'essa gli domandi.

LETTERA XCV.

Alla medesima Madre Maria di S. Giosepppe, Priora di Siviglia.

La Decimasettima.

GIESU'.

1 La gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Hoggi che siamo alli 8. di Febraro ricevei l'ultima lettera, che Vostra Reverenza mi hà scritto in data delli 2. del passato: mi hà dato grandissima pena il male del nostro santo Priore, (a) e se morisse per questo accidente, me la darebbe maggiore, che se per l'età grave, ò per causa d'infermità Iddio se lo raccogliesse, non credo lo sentirei tanto. Già conosco, ch'è sciocchezza che quanto più patirà, sarà meglio per lui: ma quando mi ricordo di ciò, che gli devo, e del bene, che sempre ci hà fatto, non rifletto in altro, che nel dispiacermi di veder mancare un Santo alla terra, quando vivono quelli, che non fanno altro, che offender Dio. Sua Divina Maestà gli conceda quello, che più conviene per l'anima sua, che di questo lo dobbiamo pregare tutti, che gli siamo più obligati, e non ricordarsi di quanto perda cotesta Casa. Tutte lo raccomandaremo assai a Dio, e mi dispiace ancora, che non sò per qual parte mi potrà scrivere Vostra Reverenza a la Roda, ò a Villanuova (che vanno tutte insieme) della di lui salute: sarà un miracolo, se Iddio ce lo lascia.

(a) Era il Padre Pantosa Priore de las Cuevas di Siviglia.

2 Circa il parer poco affetto, e cortesia non havergli scritto gl'altri Monasterj, è materia di complimento, che si può scusare: ma sappia, che non si è lasciato di raccomandarle a Dio, e si sono mosse a gran compassione quando

loro hò detto ciò, che hà permesso il Signor dal sentire, che si sia poi rimediato, sono rimaste molto consolate: ma sono state tante le Orationi, che credo habbiano da cominciar di nuovo in cotesta Casa a servirlo con molto fervore, che sempre giova.

3 Mi è dispiaciuto il male della nuova Sottopriora, che pensai stasse così bene com'era suo solito, e ciò mi diede anche motivo a voler che fosse, perchè allegerisse a Vostra Reverenza il peso. Me gli raccomandi molto. Con tutto ciò spero in Dio, che l'habbia da passar bene: gli dia sempre autorità, e castighi, quando in assenza di Vostra Reverenza non l'obbedіscono, come la sua persona medesima, il che è molto necessario per dargli autorità. Sempre hò havuto qualche sospetto di cotesta Leonoretta: fà bene di star sù l'avviso, dico co'l dubio, che possa ricorrere alla sua Parente. La Vecchia mi pare molto sana, gli hò havuto più compassione: me gli raccomandi assai.

4 Con Serrano hò scritto longamente a Vostra Reverenza (che mi disse presto partirebbe a cotesta volta, perchè quì non si confà) ci stia con avvertenza, che il Licentiato mi hà detto, ch'egli disse voleva passare all'Indie, e me ne dispiace, perch'è uno sproposito, e non lasciarò mai di gradirgli la buona legge, che osservò con esse in tempo di tanta necessità. Scrissi parimente co'l medesimo al P. Nicolò, e non credo sia ancora partito; vorrei haver quì le lettere.

(a) Era quella di Villa nuova della Xara.

5 Già hò scritto a Vostra Reverenza più longamente circa questa Fondatione (a) alla quale mi parto: in un'altra mi pare che scrissi al Padre Priore, che non si tratti di prender Casa senza che prima Vostra Reverenza la veda, e riveda molto bene, che a quest'effetto il Superiore darà subito licenza. Si ricordi di ciò, che passo costì, e quanto poco s'intendono questi Padri di quello, che in tal caso a noi altre conviene. A tutte le cose ci vuol tempo, & è ben detto, che chi non mira avanti, rimane indietro.

6 Habbia sempre avanti gl'occhi quanto hà fatto il Demonio per distruggere cotesta Casa, e quanti travagli ci è costato il non muoversi senza il parer di molti, e molto consideratamente. Del Priore, ch'è costì mi fidarei poco in materie di negotii, e non gli passi mai per il pensiero che possa mai persona alcuna haver tanto godimento, quanto ne hò io delle loro convenienze. & avverta sempre di procurare, che habbia buoni prospetti più che il buon posto, & anche Giardino, se si può.

7 Le Francescane Scalze di Vagliadolid pensarono di far assai bene in prender Casa appresso la Cortelleria, e ne lasciarono un'altra, ma rimasero, e sono anch'hoggi, molto indebitate, & afflitte, perchè si trovano in grand'angustia, e non sanno che farsi, perchè non si possono muovere, senz'esser intese. Io certo l'amo più di quello, che s'imagini Vostra Reverenza, e con tenerezza, e però desidero, che s'accerti in tutto, e specialmente in una cosa di tant'importanza: il mal'è che quanto più amo, meno posso soffrire alcun mancamento. Conosco, ch'è sciocchezza, e ch'errando, si acquista esperienza: ma se l'errore è grande, mai si può rimediare, ed è bene l'andar con timore.

8 Gli hò gran compassione, che habbia da pagar frutti, ch'è un gran fastidio, nè ciò fà impoverir meno. Mentre stima così il Padre Priore, deve esser il meglio: piaccia al Signore di rimediarlo presto, ch'è una grand'inquietudine. Ben vorrei, che mio Fratello potesse accomodarsi; e se la vedesse in necessità, credo (che se ben fosse grande) l'ajutarebbe. Certo, che mai gli hò detto, che non gli habbiano portato cos'alcuna dall'Indie. Egli hà preso molti Censi, e venduto di quelli, che costì gli pagano per mille ducati in Vagliadolid, de i quali hora glie ne danno cento meno: e perciò se n'è andato a vivere in quel Podere, che com-

comprò. Spende assai, & essendo avvezzo ad haver, che glie n'avvanzi, e non essendo buono per domandar ad alcuno, si affligge. Due volte mi hà scritto sopra questa materia. Mi sono assai rallegrata di ciò, che Vostra Reverenza fà, ch' egli non domanda altro se non, che gli dasse almeno la metà, quando potesse: lo raccomandi assai al Padre Priore.

9 Si è mostrata molto generosa in ciò, che si è dato per la Religione. Iddio glie lo paghi. In nissun luogo sono arrivate a tanta somma, fuorchè in Vagliadolid, che diedero cinquanta di più, e viene molto a tempo, che non sapevo come farmi con quelli che stanno in Roma, che narrano strane miserie, & adesso più che mai fà di mestieri la loro assistenza colà. Iddio sia d'ogni cosa ringratiato. Al Padre Gratiano mandai le lettere. Egli scrive al Padre Nicolò sopra di ciò, per quanto hà scritto a me: di gran consolatione mi è stato il potergli almeno scrivere.

10 Non sò perchè dice, che indovino i corporali, ch'ella fà, poichè Vostra Reverenza me ne avvisò nella lettera, che mi portò Serrano: non meli si mandi fin'a tanto, che ne havrò bisogno. Iddio me la guardi, che d'ogni cosa si prende il pensiero, e la faccia molto santa. Non l'impedisca, ne gli dispiaccia se venisse il Padre Priore, che fin a tanto sia terminato quello, che più importa, non è ragionevole di haver riguardo alle proprie convenienze. Lo raccomandino sempre a Dio, & anche me, che adesso ne havrò più bisogno, per accertare in questa Fondatione: le raccomandationi della Priora, e di queste Sorelle le tenga per dette, che mi stanco di scrivere tanto. Sono oggi li 6. di Febraro dell'anno 1580.

Serva Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Quando la santa scrisse questa lettera sì magistrale, e profittevole, già erano terminate le tribolationi di Siviglia co'l favore del nuovo Vicario Generale Fra Angelo di Salazar. Onde sì in essa, come nella seguente la Santa dà esquisiti documenti alla Madre Maria di San Gioseppe, acciò andasse più cauta per l'avvenire con l'esperienza del passato; la quale si lamentò con la Santa, che gli altri Conventi l'havessero abbandonata in quell'occasione, tacciando di poco affetto, e cortesia le altre Religiose, che non gli havevano scritto, al che risponde la Santa nel numero secondo: *che tali complimenti si devono scusare*, perchè cerimonie di lettere, e congratulationi, sono complimenti del Mondo, che hanno da star assai lontani da quelli, che per il loro stato devono calpestarlo.

2 Nelli numeri 5. 6. e 7. molto le incarica, che non tratti di mutare ad altro sito il Monastero, senza la consideratione, & il conseglio, che tal materia ricerca; il qual punto già rimane discusso dove la Santa condanna l'intento della Madre Priora, e con molta ragione, mentre appena uscite da una tribolatione, nella quale stette in tanto rischio il di lei credito (già che Dio l'haveva liberata, e discoperto la verità) voler entrare in un'altra con i proprj passi, e ritornare a cimentarsi di nuovo co'l mostro del volgo, era attione di poca prudenza.

LETTERA XCVI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimaottava.

In Toledo l'anno 1580. dopo la Fondatione di Villanova dalla Xara.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Ben può credere, che goderei di potergli scrivere a longo, ma mi trovo in questi giorni con assai poca salute, pare che sconti il tempo, che sono stata bene in Malagone, & in Villanuova, e ne i Viaggi, perch'erano molti giorni, & anche anni, che mi pare non havevo goduto si buona sanità; fù gratia grande del Signore, che adesso poco importa, che non l'habbia. Sin dal Giovedì Santo mi venne un'accidente dei più grandi, che habbia havuto in mia vita, di perlesia, e mal di cuore: mi lasciò (e fin hora non mi cessa) con febre, e con tal indispositione, e debolezza, che non hò fatto, poco in poter trattenermi co'l P. Nicolò alla Grata, che sono due giorni, che si trova qui, e mi sono molto consolata con lui. Almeno Vostra Reverenza non è stata delle scordate. Mi stupisco di quanto lo faccia stare ingannato nel concetto, che hà di lei, & io ce lo ajuto, parendomi, che non sia di danno per cotesta Casa: il peggio è però, che questo suo inganno pare si vada attaccando anche a me. Piaccia Dio figlia mia, che mai faccia cosa, per la quale me ne dolga, e che la tenga sempre di sua mano.

2 Hò assai goduto di sentire quanto bene dica di coteste Sorelle: molto bramarei di conoscerle: lo dica a loro, e mi raccomandi molto a tutte, e faccia, che preghino Dio per questi negotj di Portogallo, e che voglia dar successione a Donna Gujomar (*a*) ch'è una compassione il veder come stanno Madre, e figlia, perchè ne sono prive. Lo facciano con premura, che gli sono molto obligate, & è assai buona christiana: ma ciò lo soffre mal volentieri. Hò ricevuto alcune lettere di Vostra Reverenza, benchè quella, che mi portò il P. Priore di Pastrana (*b*) sia la più longa: mi sono rallegrata assai, che si lasci ben disposti tutti i negotj di cotesta Casa, & hora con l'andata del P. Gratiano, non mancarà cos'alcuna.

3 Circa cotesta Casa, che loro vendono, me l'hà lodata molto, per haver buone vedute, e Giardino, il che per la nostra maniera di vivere è molto a proposito, particolarmente havendo entrata, come adesso incominciano ad havere; lo starsi lontana dal Convento de i Rimedj, mi par duro, stando colà chi le hà da confessare: che lontano dal luogo non mi dicono che sia, anzi, che da una parte vi confini. Di qualsivoglia modo che sia. Vostra Reverenza non tratti di comprarne alcuna, se prima non la vede ella stessa, & altre due Monache di quelle, che pare habbiano più conoscimento, che qualsivoglia Prelato ne darà la licenza: non si fidi di alcun Frate, ne di altra persona: un'altra volta glie l'hò scritto. Non sò se gli sia capitata la lettera. La risposta di quel, che scrisse a mio fratello è qui annessa: l'aprj per errore, ma non lessi più che il principio, e quando mi accorsi, che non veniva a me, la tornai a serrare.

4 Il Padre Priore hà lasciato qui le scritture per esigger questi denari, ma manca la procura, che hà Rocco di Huerta, il quale sarà in coteste parti al suo offitio. Con quello, che la mandò a chiedere il Padre Priore per l'affare di Vagliadolid,

la

(a) Era Donna Guiomar Pardo figlia di Donna Luisa della Cerda.

(b) Era il nostro P. F. Nicolò di Giesù, e Maria, che andò a Siviglia, per ordine del P. Vicario Generale a riponere in carica la Madre Maria di S. Gioseppe.

la mandi, caso che bisognasse, e venga sotto coperta della Priora di questa Casa; perchè io, se Iddio mi dà un poco di salute, non mi tratterò quì, se non poco più d'un mese: perchè mi hanno commandato partire: anderò a Segovia, & a Vagliadolid a fondar una Casa, ch'è lontana quattro leghe di lì a Palenza: la Fondatione di Villanuova dissi, che la mandassero, e perciò hora non soggiungo altro, se non che il tutto rimane in buona dispositione, e credo, che habbia colà da restar molto servito Nostro Signore. Condussi di quì per Priora una figlia (*a*) di Beatrice della Fuente; pare assai buona, e tanto a proposito per quella gente, come Vostra Reverenza per l'Andaluzia. Santangelo (*b*) quella di Malagone è Sottopriora colà in Villanuova, lo fà molto bene, e due altre con essa molto sante. Preghino Iddio, che si degni di rimaner servito in queste Fondationi, e con lui rimangono; che non sono in stato di dir altro, che sebbene la febre è poca, gl'accidenti del cuore sono molti, forsi non sarà niente: mi raccomandino a Dio. Beatrice di Giesù scriverà della Madre Brianda.

La nostra Madre giunse quì il giorno avanti la Domenica delle Palme, & io con sua Reverenza ritrovassimo la Madre Brianda così ammalata, che gli haveano voluto dar l'olio Santo per la quantità di sangue, che haveva gettato: adesso stà un poco meglio, ma hà la febre continua: qualche giorno si leva. Consideri Vostra Reverenza che cosa sarebbe stata, se si mandava a Malagone, si sarebbe perduta essa, e la Casa, ò l'haverebbono passata con gran stento per la necessità, nella quale quella Casa si trova.

(*a*) Fù la Madre Maria de i Martiri la quale condusse la Santa da Toledo per Priora, di Villanuova della Xara: (*b*) Fù la Madre Eluria di S. Angelo. Questo paragrafo è della Sorella Beatrice di Giesù.

LETTERA XCVII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimanona.

In Vagliadolid l'anno 1580.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Amen. Stò con gran desiderio di haver nuove della salute di Vostra Reverenza: per amor di Dio si habbia molta cura, che mi tiene con grand'apprensione. Mi avvisi come si sente, e quanta consolatione habbia adesso havuto col nostro P. Gratiano. io ne hò la mia parte in credere, che sia di gran sollievo a Vostra Reverenza per tutte le cose, e me la passo meglio per la Dio gratia, e vò ritornando in forze, benchè non mi manchino patimenti per le mie continue indispositioni, e per i travagli, che non cessano. Mi raccomandino a Dio, e mi scrivano, che hò da fare di queste scriture, che mi mandò, mentre non fanno al caso per l'esattione. Consideri, che rimedio possa pigliarsi, e procuri di far entrar qualche Monaca per poter pagare cotesti denari per la Cappella di mio fratello, che non si può più prolungare il cominciarla. Già io non hò quì altr'ajuto, e molto mi dispiace: mà non posso far altro, che raccomandare il tutto a Dio, acciò vi ponga il rimedio, ch'egli può.

2 De' negotii della Religione non vi è cosa alcuna di nuovo: quando vi sia, lo saprà dal Padre Gratiano. A tutte le Sorelle mi raccomando assai: piaccia al Signore, che godano la salute, che io a loro desidero. Già le scrissi, che quello gli deve i denari in Toledo tira molto in longo, & è Auditore dell'Arcivesco-

vo,

tere a chi vanno, ne possono anche trattare, e forse lo faranno con maggior caldezza, che quelli, a chi vanno, & haveranno maggior cura di mandarci la risposta con brevità, perchè importa molto, e così Vostra Reverenza lo deve loro incaricare, e mandare con le lettere, che scriverà questa copia del contratto, che và annessa a questa, e se bisogna mandarla a ciascheduno da sè, si può far copiare, e mandare con le lettere, e preghino Dio, che arrivino colà, e che fortifica bene il negotio.

3 Circa ciò, che Vostra Reverenza dice de'denari della Cappella non si prenda pena, se non li può mandare con tanta brevità: che per dover servire a tal effetto, glie lo scrissi. La lettera dell'Indie ricevei assieme con la sua. L'acclusa, che và a D. Lorenzo mio nipote parimente incarichi molto, che gli sia recapitata. Alla Madre Sottopriora, & alle Sorelle mi raccomando molto, e mi rallegro, che stiano già bene, e sappiano, che non sono state delle più maltrattate, secondo quello, ch'è passato quì, e quanto sono stato longhe le malatie, nè io sono ancora ritornata affatto al mio esseredi prima. La lettera, che và a Lorenzo non hà da andare insieme col piego, perch'è lontano uno dall'altro, ma cerchi Vostra Reverenza chi vada verso quella Città, ò Provincia, che sia. Veda figlia mia di disporre quest'affare molto bene. Nel piego v'è un altra nota del contratto della Casa: non può credere quanto patiscano quelle Monache, e li travagli, che hanno sofferto. Scriva Vostra Reverenza a D. Lorenzo, e gli dica quando scriva, che stà in cotesta Casa di S. Gioseppe, perchè forse non lo avvertirebbe.

4 De i denari, che Vostra Reverenza deve pagare, mio fratello lascia, che se gli fabrichi una Cappella in S. Gioseppe dov'è sepolto: Vostra Reverenza non li mandi a D. Francesco, ma a me, che sarà mio peso il fargliene far la quietanza, perchè teme non si spenda in altro, paticolarmente adesso, ch'è sposo: non vorrei, che si affligesse per cosa alcuna, ma procuri haverli da certe Monache, che il nostro Padre mi scrive stanno per entrare costì. Io vorrei, che havessero il Giardino più grande, acciò Beatrice havesse in che maggiormente occuparsi. non posso tolerar queste scuse, che non si può ingannare Iddio, e l'anima sua l'hà da pagare, mentre in presenza di tutte inventa tali cose, e molte altre, che mi hanno scritto, ò l'una, ò l'altra dicono la verità. A Rodrigo Alvarez faccia un gran saluto da parte mia, & al buon Priore de las Cuevas. Oh quanto mi dà gusto in regalarlo. Al buon Serrano molte raccomandationi, & a tutte le mie figliuole, Dio me la guardi. Non lasci di domandare al Medico del Reobarbaro, che è cosa esperimentata. E hoggi l'ultima festa di Natale dell'anno 1580

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 IN questa lettera tratta la Santa di due negotj, che la tenevano in gran sollecitudine. L'una circa l'effettuatione del testamento del Signor Don Lorenzo di Cepeda suo fratello, del quale rimase esecutrice testamentaria, e l'altro delle Religiose di Salamanca, che non haveano Casa propria, e stavano a rischio di rimaner in strada, perchè stava per finir presto il tempo della locatione di quella, nella quale habitavano, e per l'altra, che havevano stabilito, era necessario il consenso di un Cavaliero di quella Città, che stava nell'Indie. Onde si può ben considerare, se la Santa ne havesse pena, in questo secondo, e nelle diligenze, che fà in esso, ci dimostra qual sia l'amor di Madre, e nel primo la sollecitudine, e prontezza, con la quale si deve dar esecutione all'ultime volontà, mentre fra tutte le altre cure delle sue Fondationi, pareva, che sol di questo se la prendesse, nel che viene a condannare la trascuraggine di molti, che contro ogni dettame di buona coscienza tardano tanto in eseguirle, ma sopra questi caderà l'ira Divina con quei tremendi castighi, de'quali sono piene l'Historie: & in ambedue discopre quella rara efficacia, con la quale agiva nelle materie del servitio di Dio, e sollecitudine, con che raddopiava le diligenze, per non render vane le speranze del buon esito di esse,

esse, mentre, come dice San Bernardo, spera vanamente in Dio chi con la di lui gratia non si ajuta: *Frustrà sperat, qui contemptu suo gratiam à se repellit, & spem suam prorsus evacuat.*

2 Nel numero 3. parla di una Monaca, la quale fù in gran parte cagione delle tribolationi di Siviglia con alcune cose, che disse senza ben considerarle, il che suole avvenir spesso nelle Communità, e le più Religiose sono le più esposte a questi accidenti: perchè in esse è maggiore la nota, e non è in tutte eguale la circospettione per non regolare il giuditio dalle sole esteriori apparenze, il che da occasione a simili errori.

3 Chi solo per l'esterna apparenza volesse giudicare quei quattro animali di Ezechiele, stimarebbe, che l'uno fosse huomo, l'altro Leone, il terzo un Bove, & il quarto un Aquila; & in tutti s'ingannarebbe, perchè veramente erano Serafini, il che è gran riprova dell'inganno, che tal volta patisce la vista, e che è molto compatibile l'haver uno apparenza di Bruto, e poi esser un Serafino, acciò non corriamo temerariamente a giudicarlo.

LETTERA XCIX.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimaprima.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Amen. Mi fà molta carità con le sue lettere, & hò risposto a tutte prima di uscir di Vagliadolid, e mandai il piego di Salamanca, che io credo già l'haverà Vostra Reverenza ricevuto. Quando le giunga la presente, fà di mestieri haver tutta la sollecitudine, che dice, acciò la risposta venga in tempo: Iddio lo faccia, come vede, che fà di bisogno, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che gli desidero: in questa lettera non me ne dice niente, e fà male, mentre sà con quant'apprensione ne vivo: Piaccia al Signore, che stia meglio. Ci è caduto molto in gratia quello, che dicono le vecchie del nostro Padre, e ringratio Iddio del frutto, che và facendo con i suoi Sermoni, e con la sua santità: e certo è tale, che non mi maraviglio di quello, che hà operato in coteste anime, Vostra Reverenza mi scriva ciò, ch'è, che havrò gran gusto in saperlo: Dico ce lo conservi conforme il bisogno, che ne habbiamo: & hà ragione in dire, che bisogna si moderi nel sermoneggiare, perchè gli potrebbe far danno.

2 Per quello, che tocca a i ducento ducati, che mi hà da mandare Vostra Reverenza, mi sarà piacere, per poter cominciare a far quello, che mio fratello, che sia in gloria, hà lasciato ordinato; ma non li mandi incaminati per il Padre Nicolò (questo lo tenga in sè) perchè potrebbe succeder il pigliarli colà, & io restarne con bisogno: ma l'invii a Medina del Campo, se vi conosce qualche Mercante, al quale sarebbe bene far lettera di cambio, che con questo vengono più sicuri, e non costa il porto, e se nò, a Vagliadolid, ò pure mi avvisi prima di mandarli, acciò io gli dica per quale strada dovranno venire.

3 Io me la passo mediocremente bene, e mi trovo sì occupata in visite, che quando anche volessi scrivere di mio pugno, non potrei. Annessa gli mando la relatione di quanto è occorso in questa Fondatione, che mi fà molto lodar Iddio il veder ciò, che passa, e la carità, affetto, e divotione di questa Città. Si rendano al Signore le dovute gratie per quelle, che ci comparte. E faccia a tutte in mio nome molti saluti. Queste Sorelle si raccomandano all'Orationi di Vostra Reverenza, e particolarmente la Segretaria, che si è molto consolata in sentire, che Vostra Reverenza stia sì bene con lei, acciò la raccomandi a Dio, perchè ne hà molto bisogno.

Scrivo

Scrivo al nostro P. la ragione, per la quale non voglio, che cotesti denari vengano in altre mani, che nelle mie. Sono così stracca de' Parenti dopo che morì mio fratello, che non vorrei haver più che partir con essi.

4 L'assicuro, che mi tiene in apprensione ciò, che il nostro Padre mi scrive della carestia di cotesti Paesi, che non sò come facciano a vivere: e mi dà pena ancora, che habbiano adesso da pagar cotesti denari, e più tosto vorrei, che glie ne venissero degl'altri. Iddio lo rimedi, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che con essa tutto si può soffrire: ma il vedere, che ne gode sì poca, e con necessità, mi causa gran compassione: hò paura che cotesto clima non se gli confaccia, e non sò veder come possa allontanarsene. Il Signore lo disponga, che hà esaudito molto bene le sue preghiere di chiedergli tribolationi. Dica alla Sorella S. Francesco, che ne meno mi passa per il pensiero l'esser disgustata con lei, anzi mi dispiace assai lo starne tanto lontana. Mi raccomandi a tutte, & alla Madre Sottopriora: e rimanga con Dio, che la mia testa mi fà esser più corta, non già il non haver materia di corregerla, che mi cadde in gratia ciò, che dice il Padre Nicolò. Per una parte conosco che la necessità di ricever Monache, per l'altra si hà poca esperienza di quanta pena è l'esser poche, e degl'inconvenienti, che cagiona in molte cose. Iddio glie ne mandi una, come quella, che morì, e ponga rimedio al tutto, e mi conservi Vostra Reverenza. E hoggi il giorno dell'Epifania. Le lettere dell'Indie le mandai con il Corriero passato. Mi dicono adesso, che se ne viene Fra Garzia di Toledo, al quale son dirette, e però fà di mestieri, che Vostra Reverenza raccomandi questo piego, a qualche un altro colà in caso, che Luigi di Tapia (al quale ancora è diretto) fosse già morto.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

LETTERA C.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimaseconda.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza figlia mia. Molto mi consolai con la sua lettera, e non è cosa nuova, che quanto mi infastidisco con le altre, mi sollievo con le sue: l'assicuro, che se mi vuol bene, io gli corrispondo, e gusto molto, che me lo dica. E connaturale in tutte il godimento di esser corrisposte, nè ciò deve esser cosa cattiva, mentre anche Nostro Signore lo vuole, sebbene non hà comparatione alcuna, quanto merita sua Divina Maestà d'esser servita: ma procuriamo pur d'imitarlo, e sia come si voglia.

2 Da Soria le scrissi una lettera assai longa: non sò se glie la mandasse il P. Nicolò: sempre sono stata in dubio se l'habbia ricevuta. Quì si fecero molte preghiere per esse: non mi maraviglio, che siano buone, e quiete, anzi stupisco, come non siano ancor Sante, perchè havendo patite tante necessità: quì si sono fatte sempre molte Orationi, adesso è tempo, che ce le paghino, mentre se ne trovano sollevate, e quì se ne passano molte, particolarmente in questa Casa di San Gioseppe di Avila, dove adesso mi hanno fatto Priora, solo per rispetto della fame, che si patisce. Consideri come lo potrò fare nella mia età grave, e con tant'altre occupationi. Sappia, che un certo Cavaliere di quì lasciò loro non sò che robba la quale non fà per la quarta parte del bisogno, e non la posono go-

dere

dere se non di qui a un anno, e l'elemosine, che la Città, quasi tutte sono state levate, e si trovano cariche di debiti, onde non sò come si faranno: le raccomandino a Dio, & anche me, che la parte naturale è già stanca, particolarmente in questo di esser Priora con tant'intrichi: se però in ciò si serve a Dio, tutt'è poco.

3 Molto mi spiace, ch'si rassomigli a me in cosa alcuna, perchè tutto è male, e specialmente quanto alla parte del corpo. Quando mi dissero del mal di cuore, non mi dispiacque molto, perchè sebbene, e così penoso in quella furia, con tutto ciò non è di pericolo, e ne assorbisse molti altri, e quando mi di dissero, che haveva hidropisia, e l'hebbi per bene. Sappia, che non vuol molte medicine, ma bisogna mitigar l'humore. Annessa gli mando una ricetta di pilole, ch'è assai lodata da molti Medici, e me la ordinò uno di gran fama: credo gli sarà di gran giovamento l'usarne almeno di quindeci in quindici giorni, che a me è giovato notabilmente, e perciò vò stando molto meglio, ancorchè mai bene, e mi durano i vomiti, & altre indispositioni, mà con tutto ciò mi hanno giovato molto, e non danno alteratione, non lasci di farne esperienza.

4 Già sapevo il miglioramento della mia Gabriella, e seppi ancora la sua grave malatia, perchè si trovava quì il nostro P. quando gli diedero la di lei Cedola: nè sentì gran disgusto, e così ancora Teresa, (a) che porta loro anche molto affetto. Si raccomanda a Vostra Reverenza, & a tutte; stà di tal maniera, che ne lodarebbono Iddio, se la vedessero: come s'intende delle materie di perfettione, e di che virtù, e buon giuditio è dotata. per carità preghino Iddio, che la faccia andar avanti, perchè secondo le cose del Mondo presente, non v'è di che potersi fidare. Quì la raccomandiamo assai al Signore. Sia d'ogni cosa ringratiato, che me la lasciò quì. Mi saluti assai tutte, e la Sorella San Francesco, che mi rallegrai molto con la sua lettera, e sappia, ch'è morto Acacio Garzia, acciò lo raccomandi a Dio. Hebbi gran gusto di sentire, che fosse costì il mio buon Padre Fra Garzia. Dio gli rimeriti sì buone nuove, che sebbene me l'havevano detto, non finivo di crederlo, tanto lo desiderano, gli usino dimonstrationi di molto affetto, e facciano conto, che sia un Fondatore del nostro Ordine, tanto vi hà cooperato; e perciò con lui non è dovere di tenervelo con tutti gli altri, bensì tanto in generale, quanto in particolare, e più di tutti con li Scalzi.

(a) Era nipote della Santa la Sorella Teresa di Giesù.

5 Dall'Indie non portano cos'alcuna, perchè quando volevano mandare, seppero ch'era morto mio Fratello, che sia in gloria, e bisognerà a quest'effetto inviare colà i dispacci di Don Francesco. Lorenzo è accasato, e con gran convenienze dicono; che habbia più di sei mila ducati di rendita. Non è meraviglia se non gli scrive, perchè appunto adesso hà saputo la morte del Padre. Oh se sapesse i travagli di suo Fratello! e quelli, che passo io con tutti questi Parenti! e perciò sfuggo d'ingerirmi in cosa alcuna con essi. Dice il P. Nicolò, che di un elemosina, ch'è obligato a fare suo fratello di 1500. ducati, vuol dare mille a cotesta Casa: di questi potrà pagar qualche somma di quelli altri, che deve. Io gli hò scritto, che ne faccia qualche parte ancora a questo Monastero, perchè certo si trova in estrema necessità. Se gli si presenta la congiuntura, ci procuri qualche cosa, che suo fratello così fà: e Vostra Reverenza si aggiusti colà, & esigga i ducento ducati, che sono satia di trattarne col P. Nicolò, e non voglio parlargiene più.

6 La Cappella stà ancora per esser cominciata, e se non si fà, o almeno non si comincia, mentre io son quì, non sò come, nè quando si finirà, che spero (se a Dio piace) partir di quì per la Fondatione di Madrid: se vedesse come gli và a male tutta la sua hazienda, si moverrebbe a compassione, perchè questo Ragazzo non era per altro, che per Dio, e benchè io desideri star lontana da tutto, mi dicono, che sono obligata in coscienza, e così non fù niente il perdere un sì

buon

buon Fratello in comparatione de'travagli, che mi costano quei, che rimangono: non sò che fine habbiano da havere.

7 Non lasci di scrivermi come gli và di Spirito, che ne havrò gran gusto, che per quello, che hà sofferto, non può esser se non bene, e mi mandi anche le poesie, godo assai, che procuri di tener allegre coteste Sorelle, che ne hanno ben di bisogno. Mi avvisi se la Madre Sottopriora sia guarita affatto: già che Iddio ce l'hà voluta lasciare, sia del tutto ringratiato. Le Compiete, e ricreationi si fanno secondo il solito, ne hò interrogato persone dotte, e detto l'inconvenienti, & ancora che la Regola ordina, che si osservi silentio fino alla Pretiosa, e non più: e quì l'osserviamo tutto il giorno. Al nostro Padre non parve male.

8 Le porte della Sagrestia, che riescono in Chiesa, si chiudano con tramezzo, non si deve uscire da quella parte giamai, che vi è la scommunica per motu proprio, ne meno a serrar la porta di strada; dove è il Catenaccio rimane la Donna dentro, e serra. Quì, che non vi è habbiamo fatto una serratura, la quale si apre, e serra tanto di dentro, quanto di fuora, chi serve, serra di fuori, e torna ad aprire la mattina, e rimane un altra chiave in mano a noi altre per quello, che potesse occorrere: il non esser la Chiesa molto polita è il male, ma non si può far altro: vi hà da esser ruota, che ci risponda, e bisogna tenere un buon Sagrestano, perchè sopra di ciò, e sopra la Porteria v'è la scommunica del Papa, e non si può far altro, e basta, che l'ordini la Regola, che già è noto il pericolo, che si corre in non osservarla, e quando si fà ciò per consuetudine commune è peccato mortale.

9 Credo siano già più di quindici giorni, che havevo scritto la presente: adesso ne ricevo un altra di Vostra Reverenza, e del mio Padre Rodrigo Alvarez, al quale professo grand'obligatione per il bene, che hà fatto a cotesta Casa, e gli vorrei rispondere, ma non sò come, perchè alcune cose, che mi domanda, non si possono scrivere, ma se gli parlassi (come a chi sà l'anima mia) non gli negarei cos'alcuna, anzi ne havrei molto gusto, perchè non hò quì con chi parlare in questo linguaggio (ma mi consolarò assai, se Dio guida a questa volta il Padre Gratiano) ò quanto mi fece andar in collera per non dirmi cos' alcuna di lui in questa lettera! deve esser giunto a Madrid, che così mi è stato detto, e perciò non gli scrivo, che molto lo desidero, e più vederlo, ma si maravigliarebbe assai, se sapesse quanto gli devo.

10 Ritornando a quel, che dicevo, se pare a Vostra Reverenza (mentre il nostro P. mi disse, che haveva lasciato costì un libro di mio carattere (*a*) del quale Vostra Reverenza non è molto prattica) quando venga da lei potrà leggergli in confessione (che così egli me ne fà istanza con gran modestia) e trà lui, e lei solamente l'ultima mansione, e dirgli, che fin a quel punto arrivò quella persona, e con quella pace, che ivi si narra, e così se la passa in una vita molto risposata, e che molte persone letterate gli dicono, che cammina bene, mà solo si legga costì, e non lo dia fuori in modo alcuno, perchè ne potrebbe succedere qualche inconveniente: fin a tanto, che mi scriva ciò, che di questo sente, non gli risponderò, ma in tanto Vostra Reverenza gli dia i miei saluti.

11 Per quel, che tocca al mutarsi (*b*) a S. Bernardo, mi fà stupire, che persona, che le ama tanto, potesse in tal modo ingannarsi, che haveva guadagnato l'affetto di tutta questa Casa, & il mio di tal maniera, che non vedevo l'hora, che passassero colà, non deve haverlo considerato bene, nè esser prattico de i Monasterj: mi haverebbe dato la vita: in questo concetto le tengo io. Sappia figlia mia, che non mi dispiacerebbe (quando ne trovassero una meglio, e restassero senza gran debito) che si mutassero di Casa: ma costì veddi essservene tanta carestia, che l'hò per impossibile, e forsi un altra, che gli paresse migliore, haverebbe più

(a) Era il libro delle Mansioni, che lo richiese alla Sãta il P. Rodrigo Alvarez suo Confessore.

(b) Tratta la Sãta della mutatione, che volevano fare le Monache di Siviglia con passare ad un altra Casa, che era vicina a San Bernardo.

più difetti; a dire il vero questa mi piacque molto, non occorre parlarne più, nè più ne parlarà il Padre Nicolò, che così gli hò scritto. Creda pure, ch'egli stimava di accertare, & anch'io, come vedevo, che desideravano mutarsi, e me ne diceva tanto bene, ne ringratiavo Dio: egli ci dia lume in ogni cosa. Stà con poca salute, lo raccomandino al Signore, acciò lo conservi, che perderissimo tutte molto, e più cotesta Casa. Sua Divina Maestà sia con Vostra Rever. figlia mia, e con tutte, e me le faccia Sante. Sono hoggi li 8. di Novembre. Mi havevano già dato la nuova della Casa, e me ne stupisco: Sappia, che hò fatto tante parti della conserva, che me ne rimane assai poca, & è quello, che più mi giova, & anche all'altre. Come vi sia occasione, me ne mandi per carità, e preghino tutte Dio, che mi mandi, con che possa dar da mangiare a queste Monache, che non sò come farmi. Tutte se gli raccomandano assai.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 FU' scritta questa lettera in Avila dell'anno 1581. quando la Santa ritornò in quel Convento da Soria, ad havèr cura del bene sì spirituale, che temporale delle sue prime figlie.

2 Nel primo numero dice quanto sia connaturale in noi il desiderio di esser corrisposti, & aggiunge: *questo non deve esser male mentre anche lo vuele nostro Signere*: ma si deve avvertire, che acciò non sia, deve desiderarsi, conforme lo desidera Sua Divina Maestà, e lo desiderava la Santa, non per interesse della paga, ma per amore della virtù perchè il far contratto del beneficio, e darlo con usura, è bruttissimo interesse: *Turpis fœneratie est* (dice Seneca *lib. 1. de benef. cap. 2.*) *Beneficium expensum ferre*: e S. Ambrogio *lib. 7. in Luc. cap. 14. Hospitalem esse remuneratoris, effectus avaritia est*: domandar guiderdone del beneficio, è più avaritia che liberalità.

3 Nel quarto numero parla del Padre Fra Garzia di Toledo Domenicano suo Confessore, e Commissario Generale dell'Indie, che all'hora tornava dal Perù: e pondera la Santa, quanto gli era obligata la Riforma, acciò le di lei figlie gli parlassero a velo aperto, che sì ritenute le volle sempre in alzarlo, aggiungendo, *che si calasse agl'altri sì in generale, come in particolare, e più di tutti i Scalzi*.

4 Quì mi potrei dolere della nostra Santa con Sant'Ambrogio *de Noe, & Arca c. 26. An non frater est, quam rationabilis natur quidam uterus effudit, & ejusdem matris nobis generat e copulavit?* Per avventura non siamo i Scalzi Fratelli delle Religiose? non siamo figli di una stessa madre? perchè dunque si deve usare maggior ritegno con essi? per questa medesima cagione risponde Sant'Ambrogio: *magis ab his periculum pertimescendum; qui fraterno sibi jure fictiantur*: perchè siamo fratelli, bisogna stare con maggior modestia, e circospettione nel tratto, perchè il vincolo della società rende più frequente il pericolo dell'errore.

5 Nel numero antecedente dice la Santa una sentenza molto buona. Sappia, dice, che le malatie del corpo non vogliono molte medicine, ma solo mitigar gl'humori. Condanna la Santa la troppa cura del corpo, e spiega in buon senso quella massima: *qui medicè vivit, miserè vivit*: Chi vive attaccato alle regole di Galeno, passa una vita miserabile, mentre non è egli il Padrone di essa, ma Galeno, & il peggio è, dice San Bernardo, che questa miseria del corpo suole attaccarsi all'anima: onde scrive a i suoi Monaci: *Compatior utique, & multum ego compatior deloribus, miseriis, infirmitatibus humanorum corporum, sed timenda multò magis, ampliusque cavenda infirmitas animarum. Propterea minimè competit Religioni vestræ, medicinas quærere corporales, sed nec expedit saluti. Nam de vilibus quidem herbis, & quæ pauperes deceant, interdum aliquid sumere, tolerabile est, & hoc aliquande solet fieri. At verò species emere, quærere Medicos, accipere potiones, Religioni indecens est*: S. Bernard. epist. 321. Molto mi duole di voi altri, e delle vostre infermità corporee, ma molto più si hanno da temere quelle dell'anima; e però vi prego, che non attendiate troppo alla cura de'nostri corpi, perchè è indecente alla Religione, e dannoso alla salute, contentativi, come poveri di alcuni medicamenti facili, e non vogliate andar attorniati da Medici, e carichi di medicine, perchè disdice molto allo stato, che professate.

6 Nel numero sesto spiega un dubio, che have-

havevano, se l'hora di ricreatione della sera doveva esser prima, ò dopo la Compieta, e dice, che prima, perchè la regola ordinaria; che si osservi il silentio dal fine della Compieta fino alla *Pretiosa*, cioè finchè sia detta Prima del giorno seguente; il che rimane già stabilito nelle Costitutioni, benchè la Santa dica, che osservavano per tutt'il giorno un rigoroso silentio.

7 Nel numero settimo dispone la Clausura de'suoi Conventi, conforme al rigore del (*a*) Concilio di Trento, e de i Brevi Apostolici di (*b*) S. Pio V. e (*c*) Gregorio XIII. e però gli commanda, che murino la porta, che riusciva alla Chiesa, la quale prima della dichiaratione di Gregorio, solevano havere i Monasterj per uscir a pulire, & adornar la Chiesa, e chiudendo la Porta di strada: & aggiunge, che oltre l'esser precetto Apostolico, era Constitutione sua particolare, e che il violarla era peccato mortale. Quì la Santa parla da Teologa, distinguendo i casi di romper una legge per inavvertenza, ò fragilità di qualche particolare, ò per consuetudine commune: nel primo non vi è relassatione, nè peccato mortale, se le leggi non obligano a colpa grave, e non si fa per disprezzo di esse, e si castiga la colpa: ma nel secondo sì, & il rilassar una legge in chi si sia è colpa gravissima per il grave danno, che ne segue alla Religione il levargli la perfettione, che risulta dall'Osservanza, la quale per minima che sia, è materia gravissima, e contro la legge naturale, che ci obliga a procurare il bene commune.

(a) *Conc. Trident. sess. 25. de Regul.*
(b) *S. Pius V. Bull. S. circa Pastoralis, &c.*
(c) *Greg. XIII. Bull. 28. Deo Sacris Virginibus, &c.*

LETTERA CI.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimaterza.

In Avila l'anno 1581.

GIESU'.

1 QUest'istesso giorno hò scritto lungamente a Vostra Reverenza, ond'in questa non mi stenderò molto per le occupationi, che hò, perchè hoggi habbiamo havuto una professione, (*a*) e mi sento assai stracca. Per la Fondation di Grenata hò detto, che levino di costì due Monache, e confido in lei, che non manderà le peggiori, e così ne la prego per carità, che già vede quanto importi, che siano di molta perfettione, & habilità: con questo gli rimangono più luoghi disoccupati, e può riceverne più, e pagarmi più presto, che molto mi spiace l'havermi da partire verso Burgos, senz'haver cominciato la Cappella di mio Fratello, è certo, che me l'han posto a scrupolo di coscienza: glie lo dico, perchè veda, che non posso tardar molto a cominciarla, e perciò faccia quanto può per mandarmeli, e mi raccomandi a Dio, che me ne vò dopo le Feste a quella Fondatione di Burgos, & è Paese freddissimo in questi tempi. Se fosse verso quelle Parti, dove ella stà in contracambio di poterla rivedere, non mi dispiciarebbe. Ma il Signore lo farà un giorno. Di salute me la passo assai ragionevolmente, gratie a Dio, che con le di lei Orationi, e quelle di tutte le Sorelle il Signore ajuta a sostener i travagli. Teresa se gli raccomanda, e tutte le Sorelle. Sua Divina Maestà conservi Vostra Reverenza, e me la faccia sì santa, come può. Amen. Da questa Casa di Avila, e Novembre alli 28. A tutte le Monache molte raccomandationi.

(a) Fù della Sorella Anna degl'Angeli, che professò alli 28. di Novembre del 1581.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

LETTERA CII.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe Priora di Siviglia.

La Decimaquarta.

In Burgos l'anno 1582.

GIESU'.

1 Sia con Vostra Reverenza figlia mia, e me la guardi. Amen. Scrivo la presente da Burgos, dove adesso mi trovo. Sono dodici giorni, che vi arrivai, e non si è fatto fin hora cos'alcuna della Fondatione, perchè s'incontrano alcune contradittioni, e và un poco alla maniera, che passò costì: & io da ciò mi persuado, che in questo Monastero si servirà molto a Dio, e che quanto per hora accade, hà da esser per la meglio, e perchè siano meglio riconosciute le Scalze: perch' essendo questa Città un Regno, forsi non si farebbe mentione di noi altre, se vi entrassimo senza strepito: mà tutto questo rumore, e contradittione non sarà di pregiuditio, perchè già si sono mosse molte Monache per entrare, ancorchè non sia fatta la Fondatione. Lo raccomandi Vostra Reverenza a Dio assieme con le altre Sorelle.

2 Chi presenterà questa a Vostra Reverenza è il fratello di una Signora, che ci alloggia in sua Casa, & è stata il mezzo per farci venire a questa Città; gli siamo molto obligate, & hà quattro figlie Monache ne i nostri Monasterij, e due altre, che gli rimangono, credo faranno l'istesso: dico questo, acciò Vostra Reverenza gli faccia molta dimostratione d'affetto, se verrà a visitarla. Si chiama Pietro di Tolosa: per il medesimo Vostra Reverenza mi può risponder, & anche mandarmi i denari, e per carità in questo si sforzi quanto può, e me li mandi tutti, perchè hò già stipolato Istromento di pagarli in quest'anno; non me li mandi per la strada degl'altri, che mi pigliarò collera con lei. Per le mani di Pietro di Tolosa, come hò detto, verranno sicuri, e consegnandoli a lui, egli si prenderà la cura di rimetterli. Se lo potrà favorire in qualche cosa, non lasci di farlo per carità, che non ci perderemo niente, e tutto si deve alla di lui Sorella.

3 Il nostro Padre si è trovato quì, & è stato molto opportunamente, per le cose, che occorrono. Sua Reverenza stà bene. Iddio ce lo conservi, come habbiamo di bisogno: hò menata meco anche Teresa, perchè mi dissero, che volevano metterla in libertà i suoi Parenti, e non ardii di lasciarla, si trova ben avanzata nella perfettione, si raccomanda a Vostra Reverenza, & a tutte le Monache: faccia a loro anche i miei saluti, e che non lascino di raccomandarmi a Dio, le Sorelle, che hò quì condotte meco se gli raccomandano. Sono molto buone Monache, e con gran spirito soffrono le tribolationi. Per il viaggio habbiamo passato molti pericoli, perchè il tempo era rigorosissimo, & i Torrenti, e Fossi andavano si gonfii ch'era temerità: a me doveva far qualche danno, perchè mi partii da Vagliadolid con un mal di gola, che mi seguita anch'adesso, e benchè mi habbiano fatto molti rimedii, non finisce di cessarmi: non gli dia pena, che con il favor di Dio presto mi si levarà, se lo pregano per me: per questa causa non scrivo di mio pungo: la Sorella, che la scrive, la supplica in carità raccomandarla a Dio. Egli mi conservi Vostra Reverenza, e me la faccia santa, Amen. Sono li sei di Febraro del 1582. Veda di rispondermi subito, e ben può farlo per

via

via di quello, gli darà la presente, perchè è molto tempo, che non hò veduto sue lettere. Alla Madre Sottopriora, & a tutte i miei saluti.

Indegna serva di Vostra Reverenza
Teresa di Giesù.

LETTERA CIII.

Alla medesima Madre Maria di S. Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimaquinta.

Scritta in Burgos nell'anno 1582.

GIESU'.

1 LA gratia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza. Amen. Amen. Hieri ricevei una lettera di Vostra Reverenza, la quale sebbene era di poche righe; nondimeno fù per me di molta consolatione, perchè stavo con gran pena, come mi dicono, che muore tanta gente: sempre le raccomando a Dio, e così fanno per tutti questi Monasterj d'ordine mio. Ogni momento stò con batticuore per vederle in tanti travagli. Già sapevo la morte del P. Fra Diego, e ringratio Iddio, che rimanga il P. Fra Bartolameo, che mi sarebbe dispiaciuto molto, se moriva, perchè sarebbe mancato a Vostra Reverenza un gran sollievo. Sia ringratiato il Signore di tuttociò, che fà. Vorrei haver havuto tempo di scriver di mio pugno, mà solo mi hanno avvisato, quando quest'huomo si vuol partire, e la mia testa è assai stanca, perchè hò scritto tutto il giorno, onde benchè non sia di mio pugno, non hò voluto lasciar di scrivergli queste due righe.

2 Non hò detto a Vostra Reverenza, quanto mi è caduta in gratia la querela, che hà con la Madre (a) Priora di Granata, e con tanta ragione; perchè anzi dovrebbe gradire ciò, che hà fatto, & haverle mandate con tanta decenza, e non sopra Somarelli, che le haverebbe vedute Iddio, & il Mondo: così fosse stato in Lettiga, che non l'havrei havuto a male, non essendovi altro: Dio me la guardi, figlia mia, che fece molto bene, e se a lei non parve bene, non se ne prenda pena, che sono frulli, ò pure doveva star disgustata per altro, come le cose della Fondatione non andavano secondo il modo, ch'erano state concertate: ma io credo, che il tutto si farà bene, & ancorchè si passi qualche travaglio, non per questo è peggio. Questa Casa rimane molto ben accommodata, e pagata, e senza necessità di fabricar più per molt'anni, e così credo, che presto mi andarò avvicinando ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Stò al mio solito del mal di gola, e degl'altri. Al Padre Fra Bartolameo faccia molti saluti da mia parte, & a tutti gli altri. Teresa, e tutte si raccomandano a Vostra Reverenza: raccomandino a Dio Teresa, che stà come una santuccia, e con gran desiderio di esser già professa. Dio la tenga di sua mano, e mi guardi Vostra Reverenza, e la faccia molto santa. Da questa Casa di San Gioseppe di Burgos li 6. di Luglio 1582.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

(a) Era la Venerabil Madre Anna di Giesù, che mandò a Siviglia le Religiose, che furno per la Fondatione di Granata, per haverla unite molte con la medesima, che fù quello, che la Santa rappresentò alla Venerabil Anna nell'ultima lettera del primo tomo.

LETTERA CIV.

Alla medesima Madre Maria di San Gioseppe, Priora di Siviglia.

La Vigesimasesta.

In Burgos l'anno 1582.

GIESU'.

1 LO Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, e me la guardi figlia mia. Frà tante tribolationi, e tanta mortalità gran consolatione hebbi dalla sua lettera, dove mi dice, che stiano tutte bene, e ne meno habbiano un dolor di testa; non me ne maraviglio però secondo le Orationi, che si fanno per loro in tutte le Case, che dovrebbono essere anche sante con tante preghiere, come hanno: io almeno sempre le hò presenti, nè mai me ne potrò scordare: mi credano, che non devono esser preparate, mentre non morono frà tanti, che Iddio và raccogliendo in cotesta Città: egli me le conservi, e particolarmente Vostra Reverenza, che certo mi darebbe gran pena. Molta me ne diede il Padre Vicario, e più me ne haverebbe dato, se fosse stato il Padre Bartolameo per il bisogno, che ne hà questa Casa. Sia ringratiato Iddio d'ogni cosa, che in tutt'i i modi ci obliga.

2 Lessi una lettera di Pietro di Tolosa, che me la diede sua Sorella, nella quale mi dice, che cotesta Città và migliorando, e mi dà nuove migliori di quelle di Vostra Reverenza. Hò detto anche a sua Sorella, che lo ringratii di quello, che fà per cotesta Casa: da parte mia lo raccomandino molto a Dio, e sua Sorella parimente, perchè tutto l'Ordine è obligato a farlo, che doppo Dio, questa Casa è stata fatta per lei, e penso, che Sua Divina Maestà debba in essa restar molto servita; quando venga a visitarla, lo saluti assai da mia parte, e mi raccomandi a Dio. Di salute stò al solito, spero, piacendo a Dio, partirmi verso il fine di questo mese alla volta di Plasentia, perchè il nostro Padre diede parola, ch'io sarei stata un mese in quella Casa, e poi bisognerà, che vada a fare, che Teresa faccia professione, essendo già quasi finito l'anno. V. R. e tutte la raccomandino efficacemenre a Dio in questo tempo, acciò gli conceda la sua gratia. Vedano, che ne hà bisogno, e che sebbene è buonuccia, è finalmente ragazza.

3 Mandai già la lettera di V. R. al P. F. Pietro della Purificatione, che stà in Alcalà per Vice Rettore, che adesso ve lo lasciò il nostro Padre, quando passò per colà, e credo, che gli sia di grand'incommodo: mi hanno adesso detto, che si trova in Daymiel, e presto sarà in Malagone, e se la passa bene, gratie al Signore. A tutte le Sorelle faccia molte raccomandationi, e con quelle, alle quali morono i Parenti faccia le mie parti, e che io li raccomandarò a Dio. Alla Madre Sottopriora, & a S. Girolamo, & a S. Francesco particolarmente porga i miei saluti, e che goderei molto, se potessi scrivere a ciascheduna di loro, ma non lo permette la mia poca salute, per la qual causa non scrivo la presente di mio pugno, benchè non stia peggio del solito, ma hò la testa assai stracca, non ardisco di affaticarla in queste lettere, perchè ne hò dell'altre di complimento, che non me ne posso scusare. Sia benedetto il Signore, e dia a V. R. la sua gratia. Amen. Sono li 14. di Luglio.

4 Hò ricevuto una lettera del buon Padre Nicolò, la quale mi hà apportato gran

gran consolatione, si trova già in Genova, & hà nuove, che il nostro Reverendissimo Padre Generale vi sarà di quì a dieci giorni, dove trattarà di tutti i negotj, se ne tornerà senza passar più avanti: ne hò havuto gran contento: lo raccomandino a Dio, e preghino per la di lui Madre, ch'è morta, ch'egli ce l'incarica molto, & in cotesta Casa gli sono assai obligate. Per carità non lasci di scrivermi, come se la passano, e già vedono l'apprensione, con che vivo; e le lettere di quì mi saranno puntualmente rimesse. Piaccia al Signore, che continui il miglioramento della salute, e particolarmente mi conservi V. R. Tutte queste Monache stanno bene, e se gli raccomandono. Faccia un gran saluto da mia parte al Padre Frà Bartolameo.

Di Vostra Reverenza Serva
Teresa di Giesù.

LETTERA CV.

Alla Madre Tomasina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Prima.

GIESU'.

1 Sia con V. R. figlia mia. Io l'assicuro, che mi è dispiaciuto assai il male di cotesta Sorella, perchè oltre l'esser molto buona, considero qual sarà il travaglio di V. R. in questo tempo: mi avvisi sempre della di lei salute, e si astenga di avvicinarsegli molto, che ben se ne può haver cura, e star con quest'avviso. Già gli hò scritto quanto bisogni haver carità con le inferme, sò bene, che V. R. l'haverà da se stessa, ma soglio avvertirlo sempre a tutte.

2 In quanto a ciò, che mi dice del chieder l'elemosina, nè hò havuto gran dispiacere, e non sò per qual cagione mi domanda, che voglio, che faccia, mentre tante volte gli dissi costì, che non ci conveniva il far sapere, che non vi era entrata, quanto più il chiedere elemosina, & anche le Constitutioni dicono, se non m'inganno, che la necessità sia grandissima per obligarle a questo: esse non sono in tale stato, che la Signora Caterina di Tolosa mi disse, che le andarebbe sovvenendo delle legitime. Se si sapesse, che non hanno entrata. Potrebbe fare, ma non lo dicano esse, e Dio le guardi, che per adesso si domandi per loro, che niente vi guadagnarebbono, e quanto si guadagnarà per una parte, si perderà per molte altre; ma ne parli a cotesti Signori in mio nome: già gli hò scritto, che faccia loro sempre i miei saluti, e che sin d'adesso hò per fatte tutte quelle raccomandationi, che per me farà ad essi, e così non è bugia.

3 Quì fà un caldo terribile, benchè questa mattina spiri un poco di fresco, e ne hò goduto per amor dell'ammalata, che penso sia l'istesso anche costì. Dica al Licentiato Agujar, che sebbene entra costì ogni giorno, mi dispiace molto di non vederlo: che hebbi gran gusto della sua lettera: ma perchè suppongo, che goderà di non haver occasione da tornarmi a scriver sì presto, perciò non gli rispondo; e l'istesso dica al mio Dottore Manso, e gli faccia sempre le mie raccomandationi, e mi dia nuova della sua salute, & il medesimo al Padre Maestro Maria: grand'invidia gli hanno quì per un tal Confessore. Sappia, che il Prete di Arcaulo non era quello, che pensavimo, che se bene dice, che andarà, hieri gli parlai, e me ne parve bene. Alla Sottopriora, a Beatrice, & alla mia Graffina, che mi rallegrai molto con le loro lettere: ma che già sanno devono scusarmi

dal rispondere, quando non v'è cosa, che importi, e con la lettera di Pietro gli faccia le mie raccomandationi. Rimanga con Dio figlia mia, e Sua Divina Maestà me la guardi con la santità, che io gli prego. Amen. Amen. E la vigilia di San Lorenzo. Il nostro Padre mi hà scritto da Almodovar: stà bene, ma bisogna raccomandarlo a Dio che non vada in Andaluzia, che non sarebbe gran cosa. Mi dice vorrebbe, che andassi ad Alva, & à Salamanca prima che ad Avila, & hò scritto ad Alva, che forse starò colà tutto quest'Inverno, come può essere. Et io sono senz'alcun dubio sua serva.

Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera và alla Madre Tomasina Battista, Priora del Convento di Burgos, il quale si può dire, che fosse il Benjamino della nostra Santa, per esser stato l'ultimo, che fondò, e per i travagli, che n'hebbe: si trovava essa in Palenza, quando la scrisse, tornata di fresco, da quella Fondatione, con la quale coronò la sua ammirabile, e prodigiosa vita, e si raccoglie dal contenuto, che la Santa partì da Burgos verso il fine di Luglio, come disse nella passata.

2 Nel 2. numero dimostra la Santa quella grand'integrità, che haveva in materie della Religione, e nell'Osservanza delle sue leggi. Già è stato annotato in altre lettere, come Monsignor Vescovo di Burgos Don Christoforo Vela non acconsentì alla Fondatione di questo Convento fin a tanto che havesse Casa propria, e rendita bastante: per questa si obligò la buona Catterina di Tolosa sua Fondatrice, levandola a i proprj figli per darla alle Spose di Christo (se ciò, che a Dio si dà, si può dire che ad alcuno si tolga, mentre è solo un darlo ad usura secondo il moltiplico, che sua Divina Maestà ne rende) ma la Santa, ch'era solita a confidare in Dio, fece, che le sue figlie avanti un Notaro, e con licenza del Padre Provinciale rinunciassero all'entrate, che quella haveva loro assegnate: e ciò fù eseguito con molta segretezza, perchè non lo risapesse l'Arcivescovo, e come, che nella Città vi era opinione, che havessero bastanti rendite, non le soccorrevano con elemosine: onde rimasero senz'entrate, e solo con venti meravedisi, che lasciò loro la Santa quando partì.

3 Venne ciò a notitia di una Signora assai nobile, chiamata Donna Catterina Manrique di S. Domenico, Sorella dell'Illustriss. Monsignor Fra Angelo Manrique Vescovo di Badajos, la quale nel fiore dell'età sua haveva rinuntiato al Mondo, e vestita di rozza lana haveva cura di ajutar i Poveri. Onde ancora si prese quella di chiedere elemosina per le Monache, il che viene dalla Santa biasimato in questo numero, che nè meno in caso di tanta necessità consentì, che le sue figlie andassero contro le Costitutioni, le quali commandano, che non si chieda elemosina, ma che si confidi in Dio, e si sostentino col lavoro delle proprie mani ad imitatione dell'Apostolo, se non è per caso di estrema necessità, e la suddetta, benchè fosse sì grande, non parve sufficiente alla Santa, per dispensare ad una legge.

4 Nel detto 2. num. la Santa fà mentione del Signor Don Pietro Manso all'hora Canonico Magistrale di Burgos, e dopo Vescovo di Calahorra suo Confessore, e del Licentiato Antonio di Agujar Medico della Città di Burgos, i quali ajutarono molto, e favorirono quella Fondatione.

LETTERA CVI.

Alla medesima Madre Tommasina Battista, Priora del Convento di Burgos.

La Seconda.

GIESU'.

1 COnceda a V. R. la sua gratia, e me la guardi, e gli dia forze per resistere a tanti travagli. Io l'assicuro, che il Signore la tratta come Donna forte: (sia d'ogni cosa lodato) io me la passo meglio del solito. Non penso, che mi

tratterrò quì molti giorni, e credo, che arrivando un messo, ch'aspetto, mi partirò: mi raccomandi a Dio, che ben mi dispiace di allontanarmi da cotesta Casa, e da V. R. Non si prenda pena di Caterina della Madre di Dio, ch'è tentatione, e gli passarà: non gli permetta, che scriva ad alcuno, se non fosse a me, ò ad Anna solamente, ma non ad altri. Mi rallegro, che sia venuto costì il Rettore, gli faccia buona ciera, e si confessi con lui qualche volta, e lo preghi a far de'sermoni.

2 Catarina di Tolosa non si maravigli, perchè si trova molto tribolata, anzi hà più tosto bisogno di consolatione, e benchè adesso dica così, poi non lo farà. In tutti i modi mi obliga molto (*a*) il Licentiato. Si guardi di dire alle Monache quello, che sà del Padre mio, perchè la Madre Sottopriora mi dice desidera sapere dove si trovi. A lei, & a tutte faccia le mie raccomandationi. Del male di Maria mi dispiace: ringratiato sia Dio, che havevano quest'altra, che le ajuti: mi avvisi come lo fà. Non sò se potrò scrivere al Licentiato, che come gli porto tant'affetto, me lo pigliaria per ricreatione: se venisse in tempo, gli faccia molti complimenti da mia parte, & al Signor (*b*) Dottore, che gli faccio sapere, che stò piena di travagli da mille parti, e che mi raccomandi a Dio. Io assicuro V. R. che liberandomi anche da quello, che mi darebbe il vederle ammalate, non mi mancano degl'altri. Quando habbia tempo, scriverò a qualcheduna. Veda, che a mio credere, non dimorarò quì, che fino alla Madonna; e che i libri hanno da venir in tempo alla Priora di Palenza, per potermeli mandare. Dio me la guardi, che non hò luogo da stendermi più, se non di pregare V. R. che stia sempre sù l'avviso di non angustiare le Novitie con molti Offitii, fin a tanto, che conosca la loro qualità. Sono hoggi li 27. di Agosto.

(a) Parla del Licentiato Agujar.

(b) Era il Sig. Dottor Don Pietro Manso.

Di Vostra Reverenza Serva.
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 QUesta lettera fù scritta dalla Santa sedici giorni dopo la passata, e pare, che quando la scrisse, fosse già in Vagliadolid. Si deve notare in essa al num. 1. quanta cura si prendeva la Santa della salute, e del profitto delle sue figlie: nel secondo la gratitudine verso i benefattori, & i suoi gran travagli, co'quali Iddio gli andava lavorando quella corona, che ricevè di lì a trent'otto giorni, & ultimamente quel conseglio sì buono, che dà nel fine della lettera, cioè: *che stia sù l'avviso di non angustiar le Novitie con molt'Offitii, fin a tanto, che conosca la loro qualità*, il che è un avviso utilissimo, lasciato pariment da S. Isidoro, *de sum. bon. Primordia conversorum* (dic'egli) *blandis rofovenda sunt modis: ne si ab asperitate incipiant, extorriti ad priores lapsus recurrant*. Ne'principij si devono trattare i novitii con soavità: perchè il troppo rigore non tolga loro l'amore della Religione: e le molte cure, e fatiche, sono come la molta legna, che in vece di accendere il fuoco della divotione, l'affogano, e disse molto bene la Santa: *fin a tanto, che no conosca la qualità*: perchè sebbene è proverbio vero, e commune, *che il novitio si conosce nell'Offitio*, non si deve dar loro impiego sin a tanto, che si conosca l'inclinatione di essi per non impiegarli dove pascano il proprio genio, ma dove possano essercitare la virtù.

LETTERA CVII.

Alla Sorella Eleonora della misericordia, Carmelitana Scalza nel Convento della Santissima Trinità di Soria.

GIESU'.

1 SIa con Vostra carità figlia mia, e me la guardi, e gli dia la salute, che io gli desidero, che molto mi è dispiaciuto, che non la goda: mi faccia la carità di haversi molta cura, e di quello, che in questa parte mi avvisa, che le So-

relle fanno con lei, mi rallegro assai, e farebbono molto male a non far così. Vostra carità stia pur quieta, e contenta, non meno quando viene assistita, e regalata, che quando nò: perchè l'obbedienza hà da conoscere, se ne hà bisogno. Piaccia al Signore figlia mia, che il male non passi avanti, mi avvisi quando habbia occasione, se stà meglio perchè ne vivo con apprensione.

2 Ciò, che dissi a Vostra carità nell'altra lettera, gli vorrei tornar a dire molte volte, se la vedessi, ma questo non sarà così presto: perchè il Cardinale hà scritto, e mi concede la licenza per quando venga il Rè, e già dicono, che viene, ma per presto, che sia, sarà per Settembre. Ma Vostra carità non se ne prenda pena, che tanto mi consolarei io in vederla, quanto ella si consolarebbe di veder me: già che non può esser per adesso. Iddio lo disporrà per altra strada: io mi trovo così male di salute, che non stò di poter viaggiare nè verso costì, ne verso altre parti, sebbene me la passo meglio, che i giorni passati. Hò preso certe pillole, e per tal cagione la presente non è di mio pugno, che non ardisco di cimentarmi. Dio gli dia molta gratia figlia mia, e non si scordi di me nelle sue Orationi. Sono li 7. di Luglio.

Di Vostra Carità Serva
Teresa di Giesù.

ANNOTATIONI.

1 Questa medesima Religiosa scrisse la Santa la lettera 44. della prima parte, dove si disse chi era, e quando la scrisse stava la Santa in Burgos, e la Sorella Eleonora era Novitia nel Convento di Soria.

2 La lettera è piena di affetto, e discretione. Nel primo numero gli dice, che stia non meno quieta, e contenta, quando vien regalata, che quando nò; sacrificando la sua volontà al gusto dell'obbedienza, e governandosi con questa norma nelle pene, e ne'gusti, nel regalo, e nella mortificatione: il che è un avviso utilissimo per rendere profittevoli anche le delitie, e meritorj i contenti. Quest'è la maraviglia dell'obbedienza, che converte in bene dell'anima l'istesse cose, che servono al corpo, e quando questo si ciba di regali per obbedienza, quella tanto più s'avanza nel Sacrificio della propria volontà. Come al contrario il fuoco della propria volontà consuma tutto il buono, e converte in veleno per l'anima gl'atti medesimi della virtù in cui si pasce.

3 Temo (dice San Bernardo) che la nostra propria volontà non ci faccia perdere il merito delle opere nostre: perchè i nostri digiuni, silentii, vigilie, orationi, e travagli, e tutte le nostre penitenze se vanno attaccate alla propria volontà, non passaranno per virtù avanti il Divino sposo, che non si pasce delle spine della nostra volontà, ma de'gigli dell'obbedienza: *Vereor ne & inter nos aliqui sint, quorum non acceptet munera Sponsus, eo quòd non redoleant lilia. Etenim si in die jejunii mei inveniatur voluntas mea, non tale jejunium elegit sponsus, nec sapit illi jejunium meum; quod non lilium Obedientiæ, sed vitium propriæ voluntatis sapit, &c. S. Bern. Serm. 71. in Cantic.*

UNA

UNA DIGRESSIONE

Nella quale si spiega un punto, che la Santa tocca in queste Lettere.

Nelle annotationi alla lettera XI. mi offerii di fare una digressione ad effetto di spiegare un punto, che ivi si tocca, e che ricercava più lunga dilatione di quella, che le annotationi permettono: onde per non interrompere il filo e non imbarazzare il lettore, la riservai a questo luogo.

DIGRESSIONE UNICA.

Se nelle rivelationi particolari, che avvengono a particolari persone possa darsi evidenza della verità rivelata, e di dove nasca questa evidenza.

1 NElla Lettera XI. al numero 29. trattando la Santa della certezza, che haveva che le gratie da lei ricevute venissero veramente da Dio, dice queste parole: *Quando sto in Oratione, & in quei giorni, che mi quieto, & hò il pensiero in Dio, ancorchè si unissero quanti huomini dotti, e Santi sono al mondo, & ancorchè mi dassero tutt'i tormenti imaginabili, & anch'io volessi creder così, non potrebbono farmi credere, che sia il Demonio:* nel che dà ben ad intender la Santa di havere all'hora tal certezza, che quello era Dio, che non rimaneva in libertà di credere il contrario, nè di lasciar il credere, che fosse Iddio. Il che potrebbe parer ad alcuno troppa evidenza per una rivelatione particolare, e così spiegaremo in questa Digressione, se possa darsi evidenza della verità rivelata, e d'onde nasca.

2 E materia controversa trà i Teologi nelle questioni *de fide*. Se le rivelationi particolari fatte a particolari persone appartengano all'obietto della nostra Fede. Alcuni dicono, che sì per cadere queste rivelationi private sotto la medesima ragion formale, *sub qua* della Fede Teologica, ch'è la rivelatione Divina, la quale è sì certa nelle rivelationi particolari, come nelle communi, che ci propone la Chiesa, per esser l'istesso Dio quello, che ci parla sì nell'une, come nell'altre: e così dicono, che le persone, le quali le ricevono, hanno obligo di crederle con l'istesso habito di Fede Divina, con la quale credono i Misterj della nostra santa Fede: e quelli, che non lo fecero, furono castigati da Dio, come si vidde in quel Profeta, che fù sbranato da un Leone, per non haver dato credito ad una rivelatione particolare di un altro, che da parte di Dio gli disse: che lo facesse nel *capit.* 20. del *libr.* 3. de i Rè, & in Sara, & Zacharia, ripresa quella, e questo punito, per non haver creduto alle rivelationi, ch'hebbero del nascimento d' Isac, e del Battista.

Scot. Catherin. Vega. Cordub. Belarm. Salmer. Aragon. Suarez. Vasqu. & alii, quos refert, & sequitur Lugo de fid. disp. 1. sect. 11. num. 220.

D. Aug. D. Tho. Sotus. Canus. Cajetan. Bannez. Lerca. Valent. Tumel. quos refert & sequitur Aravio. 2. 2. q. 1. ar. 1. dub. 4. § secunda sentētia.

3 Altri sono di contrario parere, perchè l'habito della nostra Fede si appoggia solo alla prima verità, in quanto ci rivela i communi dogmi della Chiesa, e le verità communi, che appartengono al publico, & all'utile universale ne' fedeli, come consta da molti luoghi della Scrittura Sacra riferiti da quelli, che tengono quest' opinione, la quale è di Sant'Agostino, e dell'Angelico Dottor San Tomaso 1. *parte quest.* 1. *art.* 8. *ad* 2. dove dice, che alla Fede Teologica solamente appartengono quelle verità, che si propongono a tutti per Fede, e che questa solo si appoggia alla rivelatione Divina, manifestata dalla Sacra Scrittura, e communicata a i Santi Apostoli, e Profeti, che scrissero i Sacri libri, e non in rivelationi particola-

ri:

ri: *Innititur enim fides nostra revelationi Apostolis, & Prophetis factæ, qui Canonicos Libros scripserunt. Non autem revelationi, si qua fuit aliis Doctoribus fata* l'istesso dice in altre parti, *ut in 2. 2. q.5. art.3. in corp. & q.171. in prologo*. E perciò questa sentenza è quella che noi dobbiamo seguire, come fanno i suoi Discepoli, è molti altri.

4 I quali si dividono in assegnare il principio, d'onde nasce l'assenso, che danno a queste rivelationi particolari quest'istessi, che le ricevono; e dico *quell'istessi, che le ricevono*, perchè in quei, che le ascoltano, la credenza non passa i limiti della fede humana fin a tanto che siano qualificate dalla Chiesa: e tralasciando molte altre, la sentenza più commune dice, che questo principio sia un *lume profetico transeunte*, ò altro innominato, che par la somiglianza, che hà con l'habito della nostra Fede, si può chiamar *Fede particolare*; la quale (dice Aravio) si distingue dalla commune, e Teologica, perchè questa, come oscura, non ricerca per se l'haver evidenza della rivelatione, nè assenso evidente, che sia Dio, che parla in essa, che chiamano i Teologi *Evidenza in attestante* (benchè in sentenza di Cajetano) & altre sia compatibile in qualche caso *per accidens*, come nelli Angeli viatori, nelli nostri primi Padri in stato d'innocenza, e ne i Profeti, a i quali Iddio rivelò i misterj della nostra Fede, li quali per esser stati instrutti immediatamente da Dio circa i misterj sopranaturali, che loro rivelò, hebbero con la Fede di questi misterj *Evidentia in attestante*, di esser loro stati rivelati da Dio. Gli altri defetiamo il credito di questa verità al testimonio della Chiesa, che così ce la spiega, la di cui autorità fondata in testimonj sì chiari, benchè renda questa verità evidentemente credibile, non la fà evidentemente noscibile, e nè meno con *Evidentia in attestante*.

5 Però la Fede particolare come si appoggia nella verità Divina, rivelata particolarmente a quello, ricerca almeno evidenza della rivelatione, e di che sia Dio che la fà, il che è havere evidenza *in attestante* della verità rivelata: onde ne segue, che questi tali hanno obligatione di dar un assenso certo a simili rivelationi, e quelli, che non lo fecero, ne furono giustamente puniti da Dio, come increduli, perchè allontanandosi dalla prima verità in queste rivelationi particolari, conseguentemente si allontanano dalla norma della nostra Fede, ch'è l'istessa prima verità.

5 Sebbene in questo si può dare il più, e meno, secondo che sia maggiore, ò minore la luce, che Iddio darà della verità rivelata: perchè sebbene Iddio è sempre uno in se stesso, e l'istessa verità per essenza, non si communica a tutti con egual lume, come si mostrò in San Pietro, il quale non subito che vidde l'Angelo, che lo liberava dalla prigione, conobbe la verità di quella rivelatione, ma la stimò un sogno: *Existimabat se visum videre*. Sin a tanto che l'Angelo sparve, & all'hora conobbe, che veramente era tale mandato da Dio a dargli la libertà: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum &c.* E per questa cagione possiamo scusare da colpa almeno mortale alcuni, che non diedero credenza a queste rivelationi, come de fatto i Santi Padri scusano Sara, e Zaccharia.

Aravio ubi supra, q.1. ar.1. dub. unic §. ad tertium, in principio.

7 Quando però la rivelatione viene con quel lume, ch'hebbe la nostra gloriosa Madre, cagiona nell'intelletto la detta evidenza, *in attestante*, la quale (come dice Aravio) lo sforza all'assenso della verità rivelata, non in se stessa, mà in quanto vien detta, e rivelata da Dio nell'istesso modo, che la dimostratione necessita l'intelletto all'assenso scientifico della conclusione.

8 E da tutto ciò si raccoglie, come lo spirito della Santa, e le sue rivelationi si aggiustarono a i rigori Teologici; e da quell'ordine nasceva l'evidenza, ch'ella haveva, di che era Iddio, che gli parlava, e con quanta ragione, dice, che non poteva credere fosse il Demonio, sebbene glie lo havessero voluto persuadere quanti huo-

ti huomini dotti, e Santi erano al Mondo, e che volendo sforzarsi a crederlo per obbedire a i suoi Confessori, *alla prima parola* (aggiunge) *ò rapimento, ò visione, si disfaceva quanto mi havevano detto (e non potendo far altro) credevo che fosse Iddio.* perchè la luce Divina di quel lume profetico, ò Fede particolare, co'l quale veniva illuminato il di lei intelletto gli lasciava quell'evidenza *in attestante* di questa verità, e la necessitava a dar quell'assenso certo alla verità rivelata, non in se stessa, (come habbiamo detto) ma *in attestante*, cioè in quanto era detta, e rivelata da Dio, e così non poteva lasciar di crederlo, ne rimaneva in libertà di credere il contrario.

9 Ma dirà tal'uno supposto che si danno anche rivelationi false, e che è certo transfigurarsi molte volte il Demonio in Angelo di luce, come dice l'Apostolo 2. *ad Cor.* 11. come potrà saper l'anima, che la rivelatione sia vera per dargli assenso infallibile? perchè lasciando ciò al giuditio di ciascheduno, si aprirebbe adito a molt'inganni.

10 A ciò rispondo, che quando la rivelatione viene con la luce, che si è detto, ella stessa adduce seco questa certezza, perchè in tal modo rende illuminata la mente, che la lascia con la suddetta obbedienza di creder, ch'è Dio in una maniera sì chiara, che solo può capirla chi l'esperimenta. Ma perchè questo non basta a chiuder totalmente l'adito agl'inganni, che può introdurre il Demonio: mentre tutti potrebbono dire, che hanno questo lume (sebbene non lo diranno quei, che non vogliono ingannarsi) è necessario, che queste materie passino per l'esame rigoroso di persone dotte, & esperte con il consiglio dell'Apostolo San Giovanni, il quale c'insegna a non voler credere ad ogni spirito: ma che debbano esaminarsi bene, se sono di Dio: *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint. Jo. Epist.* 1. *c.* 4. *v.* 1. Al qual effetto si danno queste regole, cavate dalla dottrina de' Santi Padri.

11 La prima, e principale: che la rivelatione non contenga cosa contraria alla Sacra Scrittura, alla dottrina communemente ricevuta da' Santi Padri, nè alli buoni costumi: perchè come dice l'Apostolo a quei di Galatia. 1. *v.* 8. *Licèt nos, aut Angelus de Cælo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit*: Se io stesso, ò un Angelo del Cielo vi dicesse cosa in contrario a ciò, che vi habbiamo insegnato, tenetelo per anatema. Questa regola assegna Sant'Agostino, San Tommaso, & altri, & aggiunge Cajetano nell'articolo riferito di S. Tommaso, che nè meno la rivelatione deve indurre al minor bene, perchè lo spirito di Dio sempre inclina alla maggior perfettione, e perciò quello, che alla minore, non è di Dio.

D. Aug. de hen. ad litteras 11. e 14. D. Th. 2. 2. q. 10. ar. 2. ad 3.

12 La seconda è la qualità della persona, che hà la rivelatione, che sia di virtù approvata, e conosciuta; perchè sebbene Iddio non è legato a questa regola, & è compatibilissimo, che uno sia peccatore, & habbia rivelatione Divina: perchè questo genere di gratie non è quello, che si santifica, ma solo le virtù, che nascono dalla gratia, e perciò le anime devono più stimar le virtù, che le rivelationi, e come si vede in San Giovanni, *Jo.* 11. *v.* 5. per bocca di Caifas profetizò Sua Divina Maestà la convenienza della morte di Christo: con tutto ciò generalmente parlando, il modo ordinario, e commune è, che Iddio se communica alle persone di segnalata virtù: perchè sì come desidera, che quei lumi, che dà, non si perdano, li dà per lo più a chi se ne sà valere.

13 La terza, e molto necessaria si è, che in quanto appartiene all'uso della rivelatione, l'anima si soggetti a ciò, che gli commandano i suoi Confessori: perchè sebbene l'assenso interiore (se la rivelatione è vera, e con la luce sudetta non potrà lasciare di darlo, come si è detto) con tutto ciò nell'uso della rivelatione non sogget-

gettarsi a chi la governa, è presuntione troppo manifesta, e segno di spirito poco buono, perchè il vero è di Dio, sempre induce le anime ad obbedire a chi siede in suo luogo, come la Santa lo dice nel numer. trenta con queste parole: *Con tutto ciò dico, che se ben credo certamente esser Dio, non farei cos' alcuna se non paresse a chi hà cura di me, che fosse di maggior servitio di Nostro Signore, per niuna cosa del mondo: nè mai hò inteso altro, se non che obbedisca, e che non taccia cos' alcuna, perchè così mi conviene.*

14 Di modo che è molto ben compatibile l'haver certezza, che la rivelatione è di Dio, & operare contro di essa per obbedire a chi stà in luogo di Dio, perchè ciò è obbedire all'istesso Dio, come S. D. M. lo dice per bocca di S. Luca: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*: nel che senza dubio fù raro esempio quello della nostra S. Madre, e come tale vien celebrato dalla Chiesa; mentre essendo (come si è detto) sì certa di che era Iddio, chi gli parlava, si faceva beffe di S. D. M. per ordine del suo Confessore, ma queste erano di molto gusto di Dio, come il medesimo gli disse, & erano vere beffe per il Demonio, che sentiva più vivamente questa religiosa obedienza.

CATALOGO

De' principali Confessori della nostra Santa Madre Teresa di Giesù, oltre quelli della sua Religione.

D. Alfonso Velasquez d'Osma. Lett. 4. *pag.* 5. & Annot. *num.* 1. *pag.* 7.
D. Pietro di Castro Vescovo di Segovia. Annot. *num.* 1. *pag.* 9.
D. Francesco de Soto, e Salazar Vescovo di Salamanca. Annot. *num.* 3. *pag.* 41.
San Pietro d'Alcantara. Annot. *num.* 4. *pag.* 23.
Il Maestro Fra Domenico Bañez dell'Ordine de' Predicatori. Annot. *num.* 6. *pag.* 16. Lett. 14. *pag.* 31.
Il Presentato Fra Pietro Ybañez dello stesso Ordine. Annot. *num.* 1. *pag.* 28.
Il Maestro Medina dello stesso Ordine. Lett. 4. *num.* 7. *pag.* 6.
Il Padre Fra Alfonso de Segura dell'Ordine dal Serafico Padre San Francesco. Annot. *num.* 2. *pag.* 34.
Il Padre Fra Giovanni Alvarez della Compagnia di Giesù. Lett. 8. *num.* 1. *pag.* 12.
Il Padre Fra Giovanni Suarez della stessa Compagnia. Annot. *num.* 7. *pag.* 16. & Annot. *num.* 2. *pag.* 35.
Li Padri Gonzalo de Avila, e Gasparo di Salazar della stessa Compagnia, Ann. *nu.* 1. *pag.* 35.
Il Padre Maestro Ripalda Dottore di Burgos. Lett. 23. *num.* 5. *pag.* 48.

INDI-

INDICE DELLE LETTERE.

XXXIV.

LXXVIII.

INDI

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

AVVOCATO.

Mai

Il Giu-

LIBERALITA'.

LIBERTA'

LIMOSINA.

LOQUELLA.

M

MAESTRI.

MANGIARE.

MONASTERO.

MONACHE.

R

RO-

E so-

IL FINE.